

Università degli Studi di Firenze

Scuola di Dottorato in Filologia e Tradizione dei testi

Dottorato di ricerca in Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel  
Rinascimento (ciclo XXI)

Curriculum Filologia e Letteratura Latina Medievale- L-FIL-LET/08

Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento

**Il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu nella revisione  
di Giovanni di Garlandia**

Tesi di Dottorato di Raffaele Parisella

Tutor: prof. Elio Montanari

Coordinatore: prof. Giuliano Tanturli

## INDICE

<b>1. Giovanni di Garlandia</b>	<b>p. 3</b>
1.1. Cenni biografici	3
1.2. Giovanni e il suo tempo	5
1.3. Giovanni <i>magister</i> e <i>auctor</i>	9
1.3.1. Per una cronologia delle opere	10
1.4. L'edizione parigina del 1234	17
1.4.1. La revisione del <i>Doctrinale</i> e l'edizione del '34	20
1.4.2. L'edizione del '34 e la tradizione manoscritta	22
<b>2. Giovanni revisore</b>	<b>25</b>
2.1. <i>Doctrinale</i> e <i>Graecismus</i> nelle opere di Giovanni di Garlandia	25
2.1.1. Il libro III del <i>Compendium grammaticae</i>	27
2.2. La revisione del <i>Doctrinale</i> : modalità di intervento	30
2.3. La glossa 'garlandiana'	46
<b>3. La tradizione manoscritta</b>	<b>55</b>
3.1. I testimoni	55
3.2. L'archetipo	63
3.2.1. Il passaggio dalla copia di lavoro alla copia perfezionata	70
3.3. I rapporti tra i testimoni	73
<b>4. Il <i>Doctrinale</i> di Alessandro di Villedieu nella revisione di Giovanni di Garlandia</b>	<b>93</b>
4.1. Criteri d'edizione	93
4.2. Testo	99
<b>5. Note al testo e glosse</b>	<b>213</b>
<b>6. Bibliografia</b>	<b>255</b>

# 1. Giovanni di Garlandia

## 1.1. Cenni biografici

«John of Garland has been an enigma in the intellectual history of the middle ages»; cominciando la sua opera fondamentale su Giovanni con queste parole, L. J. Paetow palesava le difficoltà, in alcuni casi insormontabili, nel venire a capo di alcune questioni relative alla figura del maestro inglese<sup>1</sup>. Ancora oggi, per quanto riguarda la datazione o l'attribuzione stessa di alcune delle opere che vanno sotto il nome di Giovanni di Garlandia, ci si deve accontentare di restare nel campo delle ipotesi; malgrado ciò, le vicende biografiche e il significato storico-letterario complessivo dei suoi scritti sono chiaramente delineabili<sup>2</sup>. In questo, senza dubbio, hanno aiutato i non pochi riferimenti autobiografici che l'autore ha lasciato tra i versi di diverse sue opere.

Nato a Ginge, nel Sud dell'Inghilterra, intorno al 1195<sup>3</sup>, passò la prima parte della sua

---

<sup>1</sup> L. J. PAETOW, *Morale scholarium of John of Garland (Iohannes de Garlandia), a Professor in the University of Paris and Toulouse in the Thirteenth Century*, *Memoirs of the University of California*, IV, no. 2, *History*, I, no. 2, Berkeley, University of California Press, 1927, p. 77. Lo studio del Paetow resta tutt'ora imprescindibile per chiunque si occupi di Giovanni: i suoi risultati, esposti nella *part I* (pp. 77-146), sono in gran parte definitivi e rimediano a non pochi degli errori di valutazione commessi dalla letteratura precedente; ad esso si rimanda anche per una completa panoramica sugli studi in materia prima del '27 (n. 1, pp. 77-80).

<sup>2</sup> A voler indicare i contributi fondamentali in tale senso, prima del Paetow vanno segnalati V. LE CLERC, *Jean de Garlande, auteur d'un poëme «De triumphis ecclesie»*, in *Histoire littéraire de la France*, XXII, Paris 1852, pp. 77-103, la prefazione a IOHANNIS DE GARLANDIA *De triumphis Ecclesiae libri octo*. A Latin Poem of the Thirteenth Century Edited from the Unique Manuscript of the British Museum by Th. Wright, London 1856, e lo studio di B. HAUREAU, *Notices sur les ouvrages authentiques ou supposés de Jean de Garlande*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, XXVII, 2, Paris 1879, pp. 1-86. Ulteriori risultati rispetto al Paetow riguardo alla collocazione storico-culturale di alcuni scritti di Giovanni sono quelli raggiunti da E. F. WILSON, *The Georgica Spiritualia of John of Garland*, «*Speculum*», VIII (1933), pp. 358-77 e EAD., *Pastoral and Epithalamium in Latin Literature*, «*Speculum*», XXIII (1948), pp. 35-56. Per la dibattuta identificazione di Giovanni con Giovanni di Garlandia teorico della musica cfr. W. G. WAITE, *Johannes de Garlandia, poet and musician*, «*Speculum*», XXXV (1960), pp. 179-95 e *The New Grove Dictionary of music and musicians*, ed. S. Sadie, Londra 1980, pp. 662-64. Un approfondito riesame delle varie tematiche è offerto inoltre in GIOVANNI DI GARLANDIA, *Epithalamium beate Virginis Marie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di A. Saiani, Firenze 1995, pp. 9-54, che riprende gli argomenti trattati dallo stesso Saiani in *L'Epithalamium beate Marie Virginis di Giovanni di Garlandia fra Alano e Dante*, «*Quadrivium*», XXI, 2 (1980), pp. 5-142. Per un quadro generale sulla bibliografia fondamentale si rimanda comunque a O. WEIJERS, *Le travail intellectuel à la Faculté des Arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, V (Répertoire commençant par J). *Studia Artistarum, Études sur la Faculté des Arts dans les Universités médiévales*, 11, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 33-39.

<sup>3</sup> Il luogo preciso di nascita è stato individuato dal Saiani in base ad un passo della *Clavis Compendii* («Gingia dumosa genuit me sed populosa» [L, 168r]); cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 10, nn. 6-7. Per quanto riguarda la data di nascita, essa può essere stabilita in base ad un passo del *De Triumphis Ecclesie* in cui Giovanni descrive il suo maestro ad Oxford, Giovanni da Londra, di cui dice: «Philosophos

vita in patria e si formò nella vicina Oxford, dove fu allievo di Giovanni da Londra; al suo maestro e all'ambiente oxoniense deve la sua familiarità con questioni di tipo naturalistico, medico e astronomico<sup>4</sup>. Passato in Francia presumibilmente dopo il 1217<sup>5</sup>, abitò a Parigi in 'rue de Garlande', da cui ha preso il nome<sup>6</sup>, e qui poté specializzarsi nello studio delle materie del *trivium*, divenendo presto maestro di grammatica in una delle numerose scuole afferenti all'università allora in pieno sviluppo.

Il soggiorno parigino si interruppe per qualche anno in seguito alla sospensione delle lezioni dovuta ad una rivolta studentesca<sup>7</sup>, e dal 1229 fu a Tolosa, dove occupò la cattedra di *magister grammaticae* nella nascente università istituita in base agli accordi di pace tra re Luigi IX e il conte Raimondo VII dopo la fine della crociata contro gli Albigesi<sup>8</sup>. La brevità della permanenza in città, nonostante un inizio che sembrava promettente<sup>9</sup>, fu dovuta essenzialmente al clima di generale instabilità che certamente non doveva giovare all'attività intellettuale<sup>10</sup>.

Lo ritroviamo a Parigi qualche tempo prima del 1234, anno in cui pubblicò alcune sue

---

juveni legerat ante mihi» (cfr. IOHANNIS *De Triumphis* cit., p. 53); dal momento che il periodo ad Oxford va presumibilmente collocato intorno agli anni 1210-13, il fatto che Giovanni si dica *iuvenis* (si può pensare intorno ai 18-20 anni) rimanda ad una datazione vicina al 1195 (PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 83-84 e n. 15).

<sup>4</sup> In quegli anni, come è noto, Oxford era il centro più importante per lo studio del *quadrivium*; per Giovanni ad Oxford cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 82-85 e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., pp. 10-11, n. 8 e p. 16 n. 28.

<sup>5</sup> Cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 85-86 e n. 22. Così nel *De triumphis Ecclesiae*: «Anglia cui mater fuerat, cui Gallia nutrix,» (cfr. IOHANNIS *De Triumphis* cit., p. 59).

<sup>6</sup> Cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 86-89 e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 11, n. 9. Giovanni stesso, negli *Exempla honestae vitae* (vv. 94-95), ci informa del fatto che il suo nome è dovuto alla via in cui abitava a Parigi: «Parisius uici cum sit Garlandia nomen / agnomen florens contulit illa mihi» (ed. E. HABEL, *Die Exempla honestae vitae des Iohannes de Garlandia: eine lateinische Poetik des 13 Jahrhunderts*, «Romanische Forschungen», XXIX [1911], p. 142).

<sup>7</sup> Sui disordini di quegli anni nell'università di Parigi cfr. H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Age*, vol. I: *Salerno, Bologna, Paris*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 334-343.

<sup>8</sup> Cfr. RASHDALL, *The Universities* cit., vol. II: *Italy, Spain, France, Germany, Scotland, etc.*, pp. 160-66.

<sup>9</sup> Alla fine del libro V del *De triumphis Ecclesiae*, Giovanni inserisce una lettera indirizzata a tutte le università del mondo, in cui prende posizione a favore della lettura della *Fisica* aristotelica, praticata all'università di Tolosa e proibita invece a Parigi. Essendo la lettera tramandata solamente dall'unico manoscritto del *De triumphis*, da cui è anche pubblicata (cfr. H. DENIFLE-A. CHÂTELEIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I, Paris 1889, p. 129, n. 72), potrebbe in realtà trattarsi di un semplice esercizio retorico volto a lodare la libertà intellettuale di cui si godeva a Tolosa (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 89-92 e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 16, n. 28). Le posizioni filo-aristoteliche di Giovanni vanno ricondotte alla sua formazione oxoniense ed al magistero di Giovanni da Londra.

<sup>10</sup> Più che i problemi di ordine religioso e dottrinale rilevati dal Paetow (p. 92), devono essere stati quelli pratici a spingere Giovanni ad allontanarsi dalla città; il maestro inglese sembra aver avuto addirittura problemi nel riscuotere il proprio salario: *De triumphis* V (Wright, p. 105): «Doctorum primo sunt certa salaria, donec / cuncta negans liuor coepit habere locum. / Florentis studii paulatim turba recedit, / Hec ego qui scribo cuncta recedo prius» (cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 29 n. 62).

opere, fino alla morte, avvenuta forse intorno al 1272<sup>11</sup>; l'ultimo periodo parigino sarà interrotto solo da un soggiorno in Inghilterra prima del 1241<sup>12</sup>.

## 1.2. Giovanni e il suo tempo

Vivere a Parigi nel XIII secolo significava per qualsiasi intellettuale ritrovarsi nel centro propulsore di una *renovatio* culturale che ormai da qualche decennio stava segnando le varie tendenze e la cui forza era ancora lontano dall'esaurirsi. Anche in virtù del prestigio e dell'influenza che veniva sempre più acquisendo la sua università, la città si trovava ad essere uno di centri più vitali e produttivi, e fu proprio all'interno dei suoi ambienti intellettuali che si giocarono partite il cui esito si sarebbe poi rilevato fondamentale per la storia culturale del basso Medioevo.

Fu durante gli anni precedenti all'«esilio» tolosano che Giovanni poté vivere il clima di acceso dibattito riguardante le *lectiones* di Aristotele all'università. Pochi anni prima del suo arrivo a Parigi c'era stato uno degli ultimi tentativi, da parte delle autorità ecclesiastiche, di interrompere l'ormai inarrestabile processo che avrebbe portato il filosofo di Stagira a divenire la massima autorità filosofica e scientifica: è del 1210 la proibizione, da parte del Sinodo parigino, delle *lectiones* delle opere fisiche di Aristotele e dei suoi commentatori, pena la scomunica; tale divieto sarà esteso cinque anni dopo anche alle opere di metafisica, mentre nel 1231 sarà lo stesso Gregorio IX a rinnovare il divieto ai maestri di leggere la *Fisica*<sup>13</sup>; abbiamo già accennato alla posizione in merito di Giovanni e alla sua lettera, sia essa fittizia o meno, in difesa della libertà di leggere Aristotele di cui godeva in quegli stessi anni a Tolosa<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> La notizia di una *editio* dei suoi scritti è data nell'*Ars lectoria ecclesie*, vv. 1537-39: «Mille ducentenis ter denis quatuor annos / coniugas annis, sunt edita scripta Iohannis / post Incarnatum sacra de Virgine Verbum» (E. MARGUIN-HAMON, *L'«Ars lectoria ecclesie» de Jean de Garlande: une grammaire versifiée du XIII siècle et ses gloses*, Turnhout, Brepols, 2003, p. 299); cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 93 e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 11. Per quanto riguarda la data della sua morte, essa è ipotizzata in base al fatto che Ruggero Bacone, nel suo *Compendium studii Philosophiae* (ca. 1272), riferisce di un'opinione espressagli da Giovanni, dando l'impressione di parlare di lui come se fosse ancora in vita (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 95-96 e n. 62, e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., pp. 12-13); i dubbi comunque restano: «Il est cependant fort possible que Bacon rapporte là de mémoire une opinion professée plusieurs années auparavant par Jean de Garlande» (MARGUIN, *L'«Ars lectoria»* cit., p. 5). L'unico *terminus post quem* sicuro è comunque il 1258, anno di composizione degli *Exempla honeste vite* (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 127-28).

<sup>12</sup> Il ritorno in patria è testimoniato dai vv. 603-606 del *Morale scholarium* (1241): «Fines natales petii...» (v. 603); cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 250 e, sull'argomento del viaggio in Inghilterra, p. 95. Cfr. anche MARGUIN, *L'«Ars lectoria»* cit., p. 5.

<sup>13</sup> Il clima era tale che Amalrico da Bene, teologo dell'università, fu costretto, intorno al 1204, ad una umiliante ritrattazione, mentre le opere di un suo collega, Davide di Dinant, furono date alle fiamme in seguito alle disposizioni del Sinodo del 1210; cfr. RASHDALL, *The Universities* cit., I, pp. 352-58.

<sup>14</sup> Cfr. *supra* n. 9.

Dall'altra parte, non avevano smesso di esercitare la loro influenza i maestri della vicina scuola di Chartres, assertori di una nuova visione della natura, mutuata dal *Timeo* platonico, come forza ordinatrice e vivificatrice del mondo, e fautori di rinnovati interessi di tipo 'umanistico' in campo letterario, nonché per la logica<sup>15</sup>. Non è difficile calcolare il peso avuto in questo senso da una personalità come Alano da Lilla, che fu maestro nell'università della città negli ultimi anni del XII secolo e che, secondo Giovanni, contribuì fortemente ad accrescerne il prestigio<sup>16</sup>. Sebbene vada escluso un contatto diretto tra Giovanni ed Alano, essendo quest'ultimo morto al massimo nel 1203, il percorso storico-culturale che li avvicina è facilmente ripercorribile: il debito di Giovanni verso Alano, riconosciuto espressamente come *auctoritas* stilistica e letteraria, è quantificabile se si pensa ad esempio al suo gusto classicista o al fervore antieretico, oltre alle riprese testuali e contenutistiche vere e proprie<sup>17</sup>. Ma Giovanni va oltre Alano in questo percorso ideale ed intellettuale verso Chartres, ed arriva a Bernardo Silvestre, anche egli riconosciuto come *auctor*<sup>18</sup> – da lui Giovanni mutua la famosa similitudine della *gens*

<sup>15</sup> Per la Scuola di Chartres, oltre al quadro generale fornito da T. GREGORY, *Anima mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*, Firenze 1955, pp. 247-78, si rimanda a R. W. SOUTHERN, 'Medieval humanism' and 'Humanism and the School of Chartres', in ID., *Medieval Humanism and other studies*, Oxford 1970 e a P. DRONKE, *News approaches to the School of Chartres*, «Anuario de Estudios Medievales», 6 (1969), pp. 117-40. Fondata alla fine del X secolo da Fulberto, ha i suoi maggiori esponenti in Bernardo e Teodorico di Chartres, Guglielmo di Conches, Bernardo Silvestre, Gilberto de la Porrée, Giovanni di Salisbury, Alano da Lilla.

<sup>16</sup> *De triumphis Ecclesiae*: «Flandria quem genuit uates studiosus Alanus / contundit hereticos edomique prius. / Virgilio maior et Homero certior, idem / exaudit studii Parisiensis opes» (Wright, p. 74); su questo si veda GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 13, n. 17. Per Alano da Lilla rimangono fondamentali gli studi di C. Vasoli; in particolare qui si rimanda a *Le idee filosofiche di Alano di Lilla, nel «De planctu» e nel «Anticlaudianus»*, «Giornale critico della Filosofia italiana», XLII (1961), pp. 462-98. Per un quadro generale cfr. P. DRONKE, *Il secolo XII*, in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. 231-302: pp. 290-91 e *passim*.

<sup>17</sup> Citazioni o riferimenti ad Alano si ritrovano più volte nel *Compendium Grammaticae* (ed. T. HAYE, *Johannes de Garlandia, Compendium Grammaticae*. Ordo Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und frühen Neuzeit, 5, Köln-Weimar-Wien 1995): per l'*Anticlaudianus* cfr. vv. II, 749, 1635; III, 733; IV, 216, 279-80, 707-14, 732; per il *De planctu* cfr. vv. IV, 697-701 (l'intero passo IV, 696-716 è dedicato ad Alano come esempio di stile e *auctoritas* grammaticale). In particolare il v. III, 733 «*Auctoris mendico stilum sic continet in se*» riprende il v. 1 della *praefatio* all'*Anticlaudianus* «*Auctoris mendico stylum, plerasque poetae*»; si leggano anche i vv. IV, 279-80 «*Sed dixit magnus Christi descriptor Alanus: / Hos perimunt illosque fugant, bellantur in omnes*» [*Anticlaud.* IX, 50]; ai vv. IV, 708-09 inoltre Giovanni scrive: «*Ne patiatu idem Pilades suos alter et idem* [*Anticlaud.* II, 199] / *Qui sic dixit idem, flos vatum floruit idem*». Alcune riprese dell'*Ars predicandi* nei *Georgica spiritualia* sono state evidenziate dalla WILSON, *The Georgica spiritualia* cit., pp. 366-67. In generale, per i rapporti tra Giovanni e Alano cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., pp. 13-17.

<sup>18</sup> Per Bernardo Silvestre, autore di una *Cosmographia* ma anche di un commento allegorico ai primi sei libri dell'*Eneide*, basti qui rimandare a DRONKE, *Il secolo XII* cit., pp. 269-72. Anche Bernardo è molto citato nel *Compendium Grammaticae*: vv. II, 867-868; III, 415, 508-09, 604; IV, 297, 713. In particolare, si vedano il v. III, 415 «*Dicit uiburna Bernardus uimine lenta*» che riprende *Macro.* III, 272 «*Et uiburna magis uimine lenta suo*», i vv. III, 604-05 «*Testis Bernardi magni descriptio mundi: / Corpore spina nocens et eisdem ramnus in armis.*» (cfr. *Macro.* III, 278-79: *Dumus, et armato corpore spina nocens; / Ruscus inhorrescens, et eisdem ramnus in armis*) o ancora i vv. IV, 296-97 «*Auctor enim dicit de natura*

*nana moderna* che riesce a guardare più in là di quanto abbiano fatto gli antichi, poiché siede sui loro *gygantei humeri*<sup>19</sup> – e a Giovanni di Salisbury, al quale lo accomuna l'amore per i classici e la difesa dei valori umanistici della cultura, in opposizione a quelli professati dai cosiddetti 'cornificiani', fautori invece di un approccio utilitaristico<sup>20</sup>.

Negli stessi anni, all'interno dell'università parigina si registrò, alla fine di un processo iniziato il secolo prima, il trionfo della logica sulle altre *artes sermocinales*. Già dall'XI secolo i maestri delle scuole di Nôtre Dame, di San Vittore e di Sainte Geneviève avevano sperimentato con successo un vero e proprio metodo educativo basato sulle *disputae* e sulla speculazione applicata ad ogni ramo del sapere; la nascente università vedrà occupare le proprie cattedre dai fautori del nuovo metodo, divenendo il centro di tale *renovatio* delle scienze e, conseguentemente, del *curriculum* di studi.

Sono proprio gli studi grammaticali il campo in cui tale processo si manifesta con maggiore evidenza: nel tredicesimo secolo la speculazione sui *modi significandi* è ormai di gran lunga l'esercizio intellettuale più in voga nell'ambito dello studio degli autori e dei testi<sup>21</sup>. Ad un livello scolastico non avanzato – per tornare ad un contesto più vicino a Giovanni, quello cioè delle *scholae* in cui si insegnava la grammatica normativa – tale evoluzione si manifesta nella progressiva svalutazione delle *auctoritates* classiche a favore dell'*usus scribendi* dei 'moderni': col metodo cambiano gli strumenti di insegnamento e cominciano a farsi posto manuali di grammatica decisamente più pratici rispet-

---

microcosmi: / *Physis in humana (sub) condicione dabatur*» (cfr. *Microc.* XIV, 180: «Physis in humana conditione daret»). Bernardo è definito *auctor* anche in uno dei versi aggiunti al *Doctrinale*: (449a: «Auctorem sequeris: dic 'pisa mouencia uentrem'») [*Macro.* III, 357: «et cecas lentes, et pisa mouencia uetrem»].

<sup>19</sup> Cfr. *De triumphis Ecclesie* IV, 347-48: «Vecta giganteis humeris gens nana moderna / perspicuis oculis ulteriora uidet»; tale immagine si ritrova nel *Metalogicon* di Giovanni di Salisbury, che la attribuisce appunto a Bernardo: «Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantum umeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora uidere, non utique proprii uisus acumine, aut eminentia corporis, sed quia in altum subuehimur et extollimur magnitudine gigantea» (III, 4, 45-50; cfr. IOHANNIS SARESBERIENSIS *Metalogicon*, ed. J. B. Hall, «Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis», XCVIII, Turnhout, Brepols, 1991, p. 116).

<sup>20</sup> Cfr. *Morale scholarium* 17-21: «Mutescunt Muse, torpent uelut ore Meduse, / nude, confuse, saxoque rigente recluse. / Set quare? queris. Sapiens, procul eicieris. / Si nichil attuleris, demens eris, indignus eris. / Que lucratiue sunt artes sunt modo uiue» (PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 189); su questo cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 15 n. 27. Anche nel *Compendium Grammaticae* c'è un passo di questo tenore: (vv. IV, 1089-90) «Nec prodesse uolunt nec delectare poete / elingues hodie, sed lucrum lingere gaudent» (HAYE, *Johannes de Garlandia* cit., p. 267). Per Giovanni di Salisbury cfr. M. DAL PRA, *Giovanni di Salisbury*, Milano 1951; per la polemica anticornificiana cfr. *Metalogicon* I, I (IOHANNIS *Metalogicon* cit., pp. 12-14).

<sup>21</sup> Si rimanda qui allo studio specifico di O. WEIJERS, *La 'disputatio' à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ)*, Studia Artistarum, Etudes sur la Faculté des arts dans les Universités médiévales, Turnhout, Brepols, 1995, pp. 41-117, in part. le pp. 50-60. Sul trionfo della logica nelle università si veda anche M. L. COLISH, *La cultura del Medioevo (400-1400)*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 425-438.

to a Donato o a Prisciano, e molto spesso in versi per facilitare l'apprendimento mnemonico, ai quali si accompagnano sempre più frequentemente apparati di commento sistematici<sup>22</sup>. Tali manuali finiranno col soppiantare, non solo ad un livello scolastico elementare, l'*Ars* e le *Institutiones*; tra i testi di maggiore successo, soprattutto in Francia e nel Nord Europa, il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu ed il *Graecismus* di Eberardo di Béthune<sup>23</sup>. Nasce dunque una vera e propria letteratura specifica, concepita e fruita nell'ambito di una rinnovata concezione dell'insegnamento linguistico e grammaticale.

In opposizione a tale tendenza si pongono coloro i quali, come Giovanni appunto, guardano ai classici come a modelli insuperabili di stile ed eloquenza, oltre che strumenti di arricchimento interiore; sono i cosiddetti 'Aurelianisti', facenti capo cioè alla scuola di Orléans, che aveva raccolto il testimone degli studi umanistici dalla scuola di Chartres, ormai soccombente di fronte all'egemonia culturale del vicina università parigina<sup>24</sup>.

In tale clima di acceso e appassionato dibattito, il posto di Giovanni all'interno dei vari schieramenti in campo è individuabile con nettezza: gran parte delle sue opere, ma anche i principi che guidano la sua attività di *magister*, di cui sono testimoni le opere grammaticali, palesano la sua posizione rispetto alle questioni sopra accennate. La sua formazione culturale non può che portarlo al netto rifiuto di quelle forme di pensiero

<sup>22</sup> Uno dei più diffusi e certamente uno dei più esemplificativi del nuovo metodo è la glossa *Admirantes* (XIII sec.) al *Doctrinale*; ne ha pubblicati diversi estratti THUROT, *Notices et extraits* cit., *passim*; cfr. anche la *praefatio* all'edizione del *Doctrinale* di D. REICHLING, *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei*, Monumenta Germaniae Pedagogica, Berlino 1893 (= New York 1974), p. LXII (il Reichling indica otto codici attestanti la glossa *Admirantes*).

<sup>23</sup> La *renovatio* degli studi grammaticali a cavallo del XII e XIII secolo è ben descritta in THUROT, *Notices et extraits* cit., pp. 121-35; cfr. anche R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, 2001, pp. 83-98. Per il *Graecismus* cfr. J. WROBEL, *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Vratislaviae 1887 (= Hildesheim-Zurich-New York 1987).

<sup>24</sup> La violenta polemica tra i due schieramenti è rappresentata nella *Bataille des sept arts* di Enrico d'Andeli, un poemetto in volgare della metà del secolo, in cui viene inscenata la battaglia dei 'Parigini' contro gli 'Aurelianisti', e la vittoria dei primi grazie alla loro superiorità numerica: gli Aurelianisti, di fronte alla grande massa dei *modistae*, potevano schierare solo pochi autori antichi e qualche autore medievale (L. J. PAETOW, *The battle of the seven arts by Henri d'Andeli*, Berkeley, University of California Press, 1914). Esemplicativi della poetica dei due schieramenti sono, da una parte, il prologo dell'*Ecclesiale* di Alessandro de Villedieu, dall'altra, un passo dell'*Ars lectoria Ecclesie* di Giovanni. Alessandro scrive (leggo il passo in REICHLING, *Das Doctrinale* cit., p. XXVII n. 1): «Sacrificare deis nos edocet (sc. foeda secta) Aurelianus, / indicens festum Fauni, Iouis atque Lyaei. / Hoc est pestifera Daud testante cathedra: / non decet illa legi que sunt contraria legi. / Has abolere uolens sordes et cordis et oris / uiuifico clerum Riga Petrus [l'autore dell'*Aurora*, la Bibbia versificata] rore rigauit / [...] / Aurelianistae uia non patet ad Paradisum / ni prius os mutet [...]; Giovanni risponde (vv. 1516-20): «Vos, uates magni quos aurea comparat auro / fama, fauete mihi, quos, Aurelianus ab urbe / orbe trahit toto Pegasei gloria fontis. / Vos Deus elegit, per quos fundamina firma / astent eloquii.» (MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., pp. 298-99).

che minimizzano e trascurano la grandezza letteraria dei classici ed il valore, anche etico, del loro insegnamento, a favore di un approccio ai testi basato su uno sterile sistema scientifico-filosofico universale. Non è accettabile, per Giovanni, che un autore come Pietro Riga ad esempio, la cui Bibbia versificata – l'*Aurora* – era in quegli anni molto letta, diventi per ciò stesso una *auctoritas* anche dal punto di vista grammaticale<sup>25</sup>. Il suo sforzo, volto a ricostituire quella gerarchia così ben stabilita dalla similitudine di Bernardo Silvestre, riguarda diversi aspetti della polemica in questione<sup>26</sup>.

### 1.3. *Giovanni magister e auctor*

Sono certamente chiare le finalità di un'opera come gli *Integumenta Ovidii* (1234), un poemetto di circa 500 versi in distici elegiaci in cui viene svelato, attraverso un'analisi di tipo allegorico, il significato sotteso alle *Metamorfosi*: aldilà dell'assodato valore poetico e della qualità stilistica, il testo di Ovidio è visto come portatore di una verità coperta sotto il velo della poesia. Un approccio di tale genere si pone in netto contrasto con uno degli argomenti-chiave dei 'Parigini', i quali giustificavano il loro pregiudizio verso i classici col fatto che questi, non essendo stati illuminati dalla luce della fede, fossero portatori di *fabule*<sup>27</sup>. La stessa operazione si ritrova nei *Georgica spiritualia*, che forniscono una chiave di lettura analoga del primo libro delle *Georgiche* virgiliane<sup>28</sup>. Quasi dunque a sgombrare ogni dubbio riguardante la legittimità stessa del richiamo ai classici, Giovanni restituisce loro una dignità sul piano etico-religioso; l'operazione è complementare rispetto a quella di recupero dei classici come *auctoritates* dal punto di vista meramente grammaticale, che Giovanni porterà avanti per tutta la sua carriera di *magister*.

Come sopra accennato, il magistero di Giovanni inizia già nei primissimi anni dopo il suo arrivo a Parigi, intorno al 1220. Questo si evince dai vv. 1500-01 dell'*Ars lectoria*

---

<sup>25</sup> Pietro Riga è più volte citato espressamente nel *Doctrinale* (vv. 16, 1721, 1810, 2115); il v. 16, ad esempio, così annuncia riguardo al perfetto e al supino: «Hinc de praeteritis Petrum sequar atque supinis». L'*Aurora* si legge in PETRI RIGAE *Biblia Versificata*, ed. P. E. Beichner, 2 vols., Notre Dame, Ind., 1965.

<sup>26</sup> Stando ai vv. 371-80 del *Morale scholarium*, Giovanni sembra invocare anche un intervento legislativo in questo senso: «Hic emendetur error dum tempus habetur, / lex talis detur, id quod cecidit reuocetur. / Vana magistrorum sunt gaudia prima nouorum, / Hec quia stultorum ludibria sunt satirorum. / Hic castigetur qui contra iura mouetur, / libera seretur lex que clerum moderetur. / Multi sunt stulti, set post a Pallade culti, / fiunt consulti, uirtutum robore fulti. / Surgentes mane non uasant tempus inane, / nec ludunt uane noctu sub luce Diane» (PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 224-25).

<sup>27</sup> Per gli argomenti degli avversari degli Aurelianisti sulle 'menzogne' dei classici si rimanda ai primi versi del prologo dell'*Ecclesiale* (cfr. n. 24).

<sup>28</sup> Per l'opera, ascrivibile al periodo tolosano cfr. WILSON, *Georgica Spiritualia* cit.; un breve accenno anche in PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 119.

*Ecclesie*, che aprono il noto passo in cui Giovanni elenca alcune dei suoi scritti: *Pene puer, pueris ostendi nomina rerum, / artificumque suos mores: tunc apta coegi*. Giovanni si riferisce al *Dictionarius*, l'opera che compose per prima proprio in quegli anni, un manuale di latino elementare in prosa in cui sono elencati in ordine topico i nomi di alcune delle cose più comuni e note ai giovani studenti parigini del tempo<sup>29</sup>. *Pene puer* dunque, ha composto un'opera per i suoi giovani allievi, il che ci suggerisce che anche la sua carriera di maestro sia iniziata quando era ancora molto giovane, essendo la realizzazione delle opere grammaticali e lessicografiche difficilmente scindibile dalla sua attività di *magister*<sup>30</sup>.

Nell'ambito della letteratura specificamente scolastica, nata cioè in seno alla scuola e per la scuola, Giovanni si è certamente distinto come un autore prolifico e dai non limitati orizzonti pedagogici: le opere normative si accompagnano a quelle lessicologiche e si va da scritti pensati e creati per essere fruiti ad un livello di insegnamento elementare a trattati più complessi e di più ampio respiro, non estranei a velleità di successo e fama<sup>31</sup>. Seguire passo passo dunque questa evoluzione nella carriera di *auctor* di Giovanni equivale in un certo senso a rintracciare le varie tappe della sua evoluzione professionale come *magister*.

### 1.3.1. *Per una cronologia delle opere*

Gran parte degli scritti di Giovanni sono databili con buona approssimazione – alcuni con una certa sicurezza, grazie ad elementi interni decisivi oppure, come nel caso del *Commentarius* o del *De misteriis Ecclesie*, grazie ad una esplicita dichiarazione dell'autore stesso<sup>32</sup>. Tuttavia, ogni tentativo di datazione deve comunque confrontarsi

---

<sup>29</sup> Dai nomi delle parti del corpo a quello degli utensili degli artigiani. Il *Dictionarius* si legge in T. HUNT, *Teaching and learning Latin in 13th century England*, vol. I, Cambridge, D. S. Brewer, 1991, pp. 196-203; l'edizione precedente era stata quella di A. SCHELER, *Lexicographie latine du XIIe et du XIII siècle. Trois traités de Jean de Garlande, Alexander Neckham et Adam du Petit Pont, publiés avec les gloses françaises*, Leipzig 1867, pp. 1-83; cfr. anche PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 128-31.

<sup>30</sup> Diverse volte nel *Dictionarius* Giovanni si fregia dell'appellativo *magister* (cfr. capp. 59, 75, 76 e 77).

<sup>31</sup> Esemplari di un intento di questo genere sono i vv. 1539-42 dell'*Ars lectoria Ecclesie* (MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., p. 299): «Istaque Parisius est ars lectoria lecta: / me uiuente meis applaudit gratia dictis, / Parisiusque meam gaudet celebrare camenam, / quamuis sepe stilum liuor puerilis obumbret». Per il tema del *liuor* cfr. *infra*, pp. 19-20.

<sup>32</sup> Il *Commentarius* è pubblicato in T. HUNT, *Teaching and learning Latin in 13th century England*, vol. I, Cambridge, D. S. Brewer, 1991, pp. 204-31; alla fine dell'opera Giovanni scrive: «Hec edita sunt Parysius sub uenerabili cancellario Parysius Galtero de Castello Theodorici anno domini MCCXL sexto gloriosum et admirabile partum beate Marie uirginis demonstrante» (p. 226, ll. 687-89). Il *De misteriis Ecclesie* si legge in E. KÖNGSEN, *Johannes de Garlandia, Carmen de misteriis Ecclesie*, Leiden, Brill, 2004; i vv. 639-42 chiariscono che l'opera è stata finita in concomitanza con la morte di Alessandro di Hales nel 1245: «Hoc opus exiguum ludendo tempore feci / exiguo; quod Parisius preconne relatum / conscripsere

con le problematiche comportate da un passo dell'*Ars lectoria Ecclesie* (vv. 1500-13) in cui Giovanni elenca buona parte delle sue opere:

Pene puer, pueris ostendi nomina rerum,  
artificumque suos mores: tunc apta coegi<sup>33</sup>.  
Est liber euoluens rithmos, dictamina, metra:  
hinc dictare scias, et metris iungere rithmos<sup>34</sup>.  
Integumenta canit alius, ne filosofantem  
fabula decipiat<sup>35</sup>. Est quartus gesta reuoluens  
Ecclesie, celebresque Deo sub rege triumphos<sup>36</sup>.  
Quintum grammaticæ statuunt compendia, quorum  
pars est accentum demonstrans cartula presens<sup>37</sup>.  
Urine signa, morbos, medicamina scripsi<sup>38</sup>.  
Carmina Virginee liber epythalamica palme  
continet: hinc, lector, pete scemata, prelia, palmam;  
quod poterunt alii poterit tibi reddere solus<sup>39</sup>.  
His scriptis alia poteram coniungere multa. (MARGUIN, p. 298)

---

manus, studium quo tempore mortem / fleuit Alexandri studiosi carmine tali», dopo Giovanni scrive (vv. 649-50): «Mille ducentenis quater inde decem ligat annis / Virginis a partu quinos censura Iohannis» (p. 60).

<sup>33</sup> È il *Dictionarius*; cfr. n. 29.

<sup>34</sup> La *Parisiana Poetria* si legge in T. LAWLER, *The Parisiana Poetria of John of Garland*, edited with introduction, translation and notes, (Yale studies on English, 182), New haven / London 1974; cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 126-27. È un esempio molto istruttivo dell'*ars dictaminis* in quel tempo in voga nelle scuole di grammatica.

<sup>35</sup> Gli *Integumenta Ovidii* si leggono in F. GHISALBERTI, *Giovanni di Garlandia, Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del secolo XIII*. Testi e Documenti inediti o rari, 2, Messina-Milano 1933; cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 116-18.

<sup>36</sup> È il *Carmen de triumphis Ecclesie* (IOHANNIS *De triumphis* cit.; cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 110-11).

<sup>37</sup> Sono il *Compendium Gramaticæ* (HAYE, *Compendium Gramaticæ* cit.), la *Clavis Compendii* (inedito; ai tre codici elencati da G. L. BURSILL-HALL, *Johannes de Garlandia – Forgotten grammarian and the manuscript tradition*, «Historiographia Linguistica», III: 2 (1976), p. 161, va aggiunto il codice L [ff. 152r-191r]), e la stessa *Ars lectoria Ecclesie* (MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit.); per le tre opere cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 120-24.

<sup>38</sup> Non ci resta nulla di questa opera se non questa citazione nell'*Ars lectoria* (la cui glossa nel cod. Bruges, Stadtbibliothek 546, f. 76v ci suggerisce il titolo: «Quantum ad librum medicine, et uocatur Memorial Johannis); non si può comunque escludere che alcuni passi sull'argomento che si ritrovano nel *De triumphis Ecclesie*, nella *Morale scholarium* e nella *Clavis Compendii* siano delle citazioni dal *Memoriale* (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 140-41). Che Giovanni trasponga versi o passi da un'opera all'altra è testimoniato dal trattamento di alcuni dei versi aggiunti al *Doctrinale* che si ritrovano in altre sue opere grammaticali (soprattutto, come vedremo, il *Compendium gramaticæ*). La MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., p. 7 n. 35, avanza l'ipotesi che in realtà il verso in questione si riferisse al passo sui termini medici che si trova alla fine della *Clavis Compendii*; a leggere il passo però – un centinaio di versi che iniziano col distico «Accipe morborum que poscis nomina quedam, / gramaticæ uidear quamuis excedere metas» (L, f. 189v) e che si limitano all'indicazione dei nomi di alcune malattie e ai loro effetti – ci si rende conto che esso non si presta ad essere riassunto dal verso 1509 il quale, rispetto al passo contenuto nella *Clavis*, sembra configurare un'opera organica: non vi sono infatti accenni agli *urine signa* né ai *medicamina*. Passi riguardanti la *medicina* si ritrovano anche nella *Stella maris* ai vv. 64-75 e 670-75: entrambi però sminuiscono l'*ars medica* di fronte al potere guaritore della Vergine (cfr. E. F. WILSON, *The Stella maris of John of Garland*, Cambridge, Mass., 1946, pp. 94-95 e 132). Stesso discorso per un breve passo analogo nel libro V del *De triumphis* (Wright, p. 93).

<sup>39</sup> L'*Epithalamium beate Virginis Marie* (cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit.; PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 113-14).

Essendo le opere qui elencate quasi tutte pubblicate o comunque in qualche modo studiate, si può partire da basi relativamente solide per stabilire una sorta di successione tra di esse; il problema è ovviamente connesso con quello dell'ordine cronologico rispettato o meno nell'elenco sopra citato.

Vanno preliminarmente spese alcune parole riguardo alla datazione dell'*Ars lectoria Ecclesie*, che attesta il passo. I versi 1536-39 dell'opera recitano: «Mille decentenis terdenis quatuor annos / coniungas annis sunt edita scripta Iohannis, / post Incarnatum sacra de Virgine Verbum. / Istaque Parisius est ars lectoria lecta». In base a tale passo la Marguin, l'editrice dell'opera, assume il 1234 come data di pubblicazione dell'*Ars*, discostandosi in questo modo dal Paetow, che datava invece l'opera agli anni del cancellierato di Gualtiero di Château-Thierry (1246-49), identificando con quest'ultimo il *Galterus* del v. 1533<sup>40</sup>.

In realtà, il problema di un *Gualterus* connesso con Giovanni e citato spesso come *auctoritas* stilistica e letteraria non è di semplice risoluzione; lo stesso Paetow, benché ne ipotizzasse, come visto, l'identificazione, era consapevole di ciò; sembra infatti che potrebbe essere più di uno il personaggio identificabile con tale nome<sup>41</sup>.

In definitiva, l'ipotesi della Marguin è quella corroborata da dati più evidenti, quali appunto possono essere le parole dello stesso Giovanni; l'ipotesi del Paetow privilegia, credo indebitamente, l'identificazione – peraltro dubbia – del *Galterus* come ele-

---

<sup>40</sup> «Inter quos, Galtere, meam studiose camenam» (MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., p. 299). Come detto (cfr. *supra* n. 32), Gualtiero è citato anche nel *Commentarius*. Il PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 123-24, ritiene da non doversi stabilire necessariamente un legame di consequenzialità tra i vv. 1536-38 e il v. 1539; pur propendendo inoltre per l'identificazione di *Gualterus* con Gualtiero di Château-Thierry, rileva che si potrebbe trattare anche di Gualtiero de Cornut, arcivescovo di Sens, il che eliminerebbe l'elemento base per la datazione stessa. La MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., p. 299' n. 716, si limita a rilevare che il *Galterus* citato in questo passo possa essere o l'uno o l'altro, senza accenni al problema della datazione, risolto definitivamente, a suo parere, dai vv. 1536-39 (cfr. pp. 6-10). Per Gualtiero di Château-Thierry, cancelliere dal 1246 al 1249 e vescovo di Parigi dal Giugno al Settembre di quell'anno, cfr. P. GLORIEUX, *Répertoire des Maitres en théologie de Paris au XIIIe siècle*, t. I, Paris 1933, pp. 323-24.

<sup>41</sup> PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 167 n. 367, riguardo ad un'altra citazione di un *Galterus*, quella del v. 367 del *Morale scholarium* («Hec scit Galterus, os cuius inaurat Homerus»), fa notare che le glosse dei codici ne indicano la provenienza inglese (il cod. Bruges 546 ad esempio scrive: «magister Anglie»); esclusi Gualtiero Map, morto nel 1210 e Goffredo di Vinsauf, a volte nei codici chiamato 'Galterus', il Paetow menziona un *Gautiers* citato nella *Bataille de sept arts* di Enrico d'Andeli (PAETOW, *The battle of the seven arts* cit., p. 58 l. 402) indicato come proveniente d'oltremania. Il Paetow conclude ipotizzando che «It seems likely that this Walter was an English poet in Paris about the middle of the thirteenth century who has thus far been overlooked in the literary history of the middle ages». Un contemporaneo di Giovanni è Walter of Wimborne, autore di numerose opere in versi non estranee allo spirito di alcune di quelle di Giovanni (tra le altre un *Ave Virgo* e dei *Marie carmina*). Non sembra però che sia passato in Francia (cfr. A. G. RIGG, *The Poems of Walter of Wimborne*, Toronto 1978).

mento di datazione, rispetto al dato testuale che, di conseguenza, finiva per essere messo in dubbio<sup>42</sup>.

Il *Dictionarius*, come visto, è probabilmente la prima opera che Giovanni scrive a Parigi intorno al 1220 e che il maestro inglese continua ad utilizzare anche durante il suo periodo di insegnamento a Tolosa<sup>43</sup>. Per quanto riguarda la *Parisiana Poetria*, il Lawler propende per una prima redazione intorno al 1220 e per una revisione negli anni 1231-35<sup>44</sup>; degli *Integumenta Ovidii* si può dire con certezza che essi, essendo qui citati, risalgono a prima del 1234<sup>45</sup>, mentre il *Carmen de Triumphis Ecclesie* è stato cominciato a Tolosa (1229-32) e completato non prima del 1252<sup>46</sup>. Il *Compendium grammaticae* e la *Clavis Compendii* sono stati scritti sicuramente prima dell'*Ars lectoria Ecclesie* e probabilmente facevano parte dell'edizione parigina del 1234<sup>47</sup>. Del *Memoriale*, che non ci è giunto, in base ai pochi elementi in nostro possesso non possiamo avanzare ipotesi. Da ultimo, l'*Epithalamium* è stato cominciato prima del 1225 – forse già nel 1223 – e finito dopo il 1248, contemporaneamente alla *Stella Maris*, qui non menzionata<sup>48</sup>.

La prima considerazione che si può fare è che il passo sembra seguire, sebbene in maniera non rigorosa, un ordine cronologico nella citazione delle diverse opere a cui accenna; non mancano tuttavia incongruenze, la più marcata delle quali potrebbe essere

---

<sup>42</sup> A favore dell'ipotesi della Marguin si può aggiungere, sebbene non sia una prova decisiva (si ricordi anche che Giovanni chiude il passo col verso «His scriptis alia poteram coniungere multa»), il fatto che il passo in questione non cita nessuna delle opere che sicuramente sono state scritte dopo il 1234: *Morale scholarium* (1241), *De mysteriis Ecclesie* (1245), *Commentarius* (1246), *Stella Maris* (1248).

<sup>43</sup> Una glossa alla fine del *Dictionarius* nel nostro codice T recita: «Explicit Dictionarius magistri Johannis de Garlandia. Textum huius libri fecit Parisius, glosas uero Tholose»; (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 131 n. 8); allo stesso modo, dopo il suo arrivo a Tolosa, Giovanni aggiunge un riferimento alla morte avvenuta in città nel 1218 di Simone di Montfort (cap. 49): «In ciuitate Tholose, nondum sedato tumultu belli, uidi antemuralia, licias, superfossata profunda, turres, propugnacula, tabula, et craticulata ex cratibus erecta, cestus, clipeos, targias, brachiola, et paraias siue tormenta, quarum una pessumdedit Symonem comitem Montis Fortis...» (HUNT, *Teaching and learning* cit., p. 199; cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 130)

<sup>44</sup> LAWLER, *The Parisiana Poetria* cit., pp. XII-XV; che Giovanni abbia rielaborato l'opera è provato dalla citazione integrale (pp. 4-6) di una lettera dell'arcivescovo Maurizio di Rouen, che tenne la carica appunto tra il 1231 e il 1235; il Paetow (p. 127) la ascriveva al periodo tolosano.

<sup>45</sup> Il Paetow (p. 118) si limitava a individuare un *terminus ante quem* nel 1241, anno di composizione del *Morale scholarium*, essendo gli *Integumenta* citati nelle glosse ai vv. 221 e 603 del *Morale* nel Ms Bruges 546. Come abbiamo visto, il Paetow proponeva una datazione bassa per l'*Ars lectoria*. Con ogni probabilità, gli *Integumenta* sono da ascrivere al periodo tolosano (cfr. *infra*, pp. 15-16).

<sup>46</sup> PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 110-11.

<sup>47</sup> Per quanto riguarda l'edizione parigina delle opere di Giovanni cfr. *infra*, pp. 17-20. Se è vero che il *Compendium* ne facesse parte (cfr. HAYE, *Johannes de Garlandia* cit., pp. 10-15) allora, essendo le due opere complementari, si presuppone che vi fosse anche la *Clavis*.

<sup>48</sup> Nel 1225 si tenne il concilio di Bourges, in occasione del quale Giovanni presentò l'opera al cardinale legato Romano Bonaventura, mentre nel 1248 si ebbe a Parigi un'epidemia di *sacer ignis*, descritto anche nel libro X e nella *Stella Maris* (cfr. SAIANI, *Epithalamium* cit., pp. 25-36; per la datazione della *Stella Maris* cfr. WILSON, *The Stella Maris* cit., p. 79).

l'antiorità della *Parisiana poetria* rispetto all'*Epithalamium*, visto che invece è proprio l'*Epithalamium* ad essere citato diverse volte nella *Poetria*. Allo stesso modo l'*Epithalamium* è richiamato alla fine del passo, dopo opere che con ogni probabilità sono state iniziate dopo di essa. Sono comunque aporie che si risolvono considerando che Giovanni dà più di una volta prova di rimettere mano alle proprie opere, il che ovviamente costringe a valutare in maniera meno stringente la data di inizio di composizione di esse. Abbiamo visto che la *Parisiana poetria* è stata iniziata nel 1220 e rielaborata nei primi anni trenta, il che spiegherebbe appunto la citazione dell'*Epithalamium*; allo stesso modo il fatto che Giovanni dica che l'*Epithalamium* «quod poterunt alii poterit tibi reddere solus» – e la realtà dei fatti è proprio che l'opera è una sorta di *summa* delle altre con essa citate nel passo – trova la sua giustificazione nella stessa situazione vista per la *Parisiana poetria*, cioè nella rielaborazione successiva ad una prima stesura<sup>49</sup>.

Se dunque all'elenco di Giovanni va riconosciuta una certa veridicità cronologica, si possono fare alcune ulteriori considerazioni riguardo alla storia della composizione di alcune delle opere citate nel passo e, conseguentemente, riguardo storia di Giovanni come *magister* e *auctor*.

Per avere riferimenti temporali chiari può essere utile suddividere la vita del maestro inglese in cinque fasi fondamentali: dalla nascita, alla formazione a Oxford, fino all'arrivo a Parigi (1195 ca-1217?); il primo periodo parigino, fino al trasferimento a Tolosa (1217?-1229); il periodo tolosano (1229-32); il secondo periodo parigino, fino al viaggio in Inghilterra (1232- prima del 1241); l'ultimo periodo parigino (prima del 1241, fino alla morte).

Abbiamo accennato al fatto che l'attività di *auctor* da parte di Giovanni cominci verosimilmente insieme a quella di *magister* fin dai primi anni del suo arrivo in Francia, a come cioè il suo magistero sia stato accompagnato fin dai primi passi dalla produzione di opere grammaticali e lessicografiche, senza dubbio da sottoporre ai suoi allievi insieme alle *auctoritates* già affermate, come appunto il *Doctrinale* ed il *Graecismus*. Sappiamo inoltre che a questa prima fase va fatta risalire la composizione del *Dictionarius* e della *Parisiana poetria*. Considerando che sono diverse le opere grammaticali e

---

<sup>49</sup> Le questioni sopra accennate sono trattate in PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 107-09, che non credeva al fatto che le opere fossero citate in ordine cronologico, e in WILSON, *The Georgica Spiritualia* cit., pp. 360-361 e p. 361 n. 2, che era invece dell'idea opposta; da ultimo il Saiani, che concorda con la Wilson (cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 18 n. 33).

lessicologiche di Giovanni, tutte riferibili ad un livello di insegnamento più o meno simile a quello a cui si addicono il *Dictionarius* e la *Poetria* – quello cioè non avanzato, per allievi non alle prime armi nello studio grammaticale –, è immaginabile che anche esse risalgano a quel periodo. Penso a opere come l'*Unum Omnium*<sup>50</sup>, i *Synonima* e gli *Equivoca*<sup>51</sup> e altre ancora<sup>52</sup>; per una di esse, il *De ortographia*, la cosa sembra certa dal momento che è citata nel *Compendium grammaticae*<sup>53</sup>.

Durante il suo primo periodo parigino dunque, Giovanni intraprende l'attività di *magister* affiancando ad essa la produzione di opere per la scuola, cosa che deve avergli garantito una discreta reputazione visto che sarà chiamato a prendere possesso di una cattedra di grammatica nella nascente università di Tolosa nel 1229<sup>54</sup>.

Il soggiorno a Tolosa, che durerà più o meno tre anni, sarà l'occasione per Giovanni di entrare in contatto con una realtà culturale nuova rispetto a quella parigina: l'Università in cui era stato chiamato ad insegnare era stata istituita in base agli accordi di pace che posero fine alla crociata contro gli Albigesi nel Sud della Francia; il problema dell'eresia non poteva dunque che essere ancora molto sentito. In tale clima la produzione di Giovanni si arricchisce di un'opera come il *Carmen de Triumphis Ecclesie*, un poema epico che celebra le crociate e le vittorie della Chiesa sulle eresie. Non solo: al periodo tolosano dovevano risalire i *Georgica spiritualia*, di cui ci restano 116 versi in un codice contenente frammenti di opere di Gualtiero di Châtillon, in cui Giovanni interpretava allegoricamente il primo libro del poema virgiliano<sup>55</sup>. È la stessa ope-

---

<sup>50</sup> Circa tremila versi relativi all'etimologia dei vari termini presentati in ordine alfabetico. L'opera è ancora inedita; brevi cenni in PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 133; cfr. anche HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp. 395-99, e ID., *Les gloses en langue vulgaire dans les Mss de l'Unum Omnium de Jean de Garlande*, «Revue de Linguistique Romane», 43 (1979), pp. 162-78.

<sup>51</sup> Leggo i *Synonima* e gli *Equivoca* nell'edizione di Winandus de Worde (Londra 1499); per entrambe cfr. anche PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 134.

<sup>52</sup> Come il *Distigium* (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 135-37), il *Liber de constructionibus* (*ibid.*, p. 125), il *Dicionarius metricus* (ed. A SCHELER, "Olla patella", *vocabulaire latin versifié*, «Revue de l'Instruction Publique en Belgique», 21 (1878), pp. 17-30, 104-115, 68-77; 22 (1879), pp. 116-26, 182-88; cfr. anche PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 135). Come vedremo, Giovanni continuerà a comporre opere di questo genere anche dopo il ritorno dall'Inghilterra, il che non fa escludere che qualcuno dei testi sopra citati possa appartenere invece a quel periodo.

<sup>53</sup> I, 66: «Quo liber ortographus distinguit gramata primus». L'opera, di cui ci restano due codici, è inedita. Alcuni versi sono pubblicati in PL, 150, coll. 1591-92.

<sup>54</sup> Cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 89-90.

<sup>55</sup> Cfr. *supra* n. 28. Sull'attribuzione al periodo tolosano la WILSON, *Georgica spiritualia* cit., p. 360, rimanda ad alcuni versi del *De triumphis Ecclesie* dove Giovanni espone le opere che ha letto come professore di grammatica: «Istis espositis [Giovanni si riferisce alle *Assertiones Fidei* e ai *Gesta Apostolica*; le opere restano non identificate, tuttavia i titoli ne chiariscono la complementarità rispetto al *De triumphis*] mihi gesta Georgius offert / quae legi uerso margine scripta libri» (Wright, p. 103).

razione che si è vista per gli *Integumenta Ovidii*, che quindi si può ipotizzare che risalgano allo stesso periodo.

Il periodo che va dal ritorno a Parigi nel 1232 al viaggio in Inghilterra vede come avvenimento più significativo l'*editio* del 1234, su cui ci soffermeremo più avanti. A questo periodo va fatta risalire la composizione dell'*Ars lectoria Ecclesie*, il trattato sulla prosodia che nell'intenzione dell'autore doveva, insieme al *Compendium* e alla *Clavis*, formare quel *corpus* di insegnamenti che avrebbe dovuto sostituirsi al *Doctrinale* ed al *Graecismus*; prima del ritorno in patria dunque, Giovanni suggella la prima fase della sua attività di maestro-scrittore. Per quanto riguarda il *Compendium gramaticae* e la *Clavis Compendii*, benché, come vedremo, facessero parte dell'edizione parigina del 1234, con ogni probabilità sono state composte anni prima, magari anche precedentemente al soggiorno tolosano<sup>56</sup>.

Il viaggio in Inghilterra non è un vero e proprio spartiacque nella carriera di Giovanni: di ritorno a Parigi egli ricomincerà ad insegnare e a scrivere per i suoi studenti. Allo stesso modo, di tale esperienza sembra che non ci rimanga altro che il *Commentarius* che, come detto, sembra essere stato concepito sulla scia dell'esperienza di Giovanni come pedagogo a corte. Sotto un altro punto di vista invece, il ritorno in patria sembra aver rappresentato un evento fondamentale per la diffusione e la fortuna delle opere del Nostro, dal momento che, malgrado la gran parte della vita e dell'attività intellettuale di Giovanni si svolga in Francia, la maggioranza dei manoscritti delle sue opere sono conservati in Oltremania o provengono da lì. Il caso più eclatante è proprio quello dell'*Ars lectoria*, che sappiamo per dichiarazione stessa dell'autore letta a Parigi e di cui non ci resta nessun codice conservato in *loco*<sup>57</sup>.

Come accennato sopra, il ritorno a Parigi non coinciderà con cambiamenti significativi; l'ultima fase della sua vita vedrà Giovanni continuare nella sua attività di *magister* – e in quella complementare di *auctor* di testi per la scuola. Alla maturità di Giovanni

---

<sup>56</sup> Alla fine della *Clavis*, sicuramente composta dopo il *Compendium*, c'è in passo in cui Giovanni si propone di dedicare ora le sue forze al completamento dell'*Epithalamium* (cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit. pp. 29-30), opera che sappiamo essere stata presentata nel 1225 al cardinale Romano Bonaventura in occasione del Concilio di Bourges. Non siamo in grado di stabilire se Giovanni si riferisse al completamento della prima redazione, quella appunto presentata a Bourges, oppure il suo proposito si riferisse al fatto che l'opera stava richiedendo un travaglio lungo e faticoso (che sarebbe finito del resto solo nel 1248). Se fosse vero il primo caso, saremmo costretti ad anticipare la data di composizione del *Compendium* e della *Clavis* ai primi anni dopo l'arrivo a Parigi. Il problema è legato anche a quello della datazione della revisione del *Doctrinale* (cfr. *infra*, pp. 20-22).

<sup>57</sup> MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., pp. 13-60. L'unico codice francese è quello di Bruges, Stadtbibliothek 546, mentre il cod. Oxford, Bodl. Libr. Rawl. 496 è forse di origine fiamminga. Per quanto riguarda gli altri, sei sono inglesi ed uno tedesco.

vanno ascritte opere per la scuola come il *Commentarius*, gli *Exempla honeste vite*<sup>58</sup>, e soprattutto il *Morale scholarium*, una sorta di *summa* dell'esperienza del magistero, in cui Giovanni fornisce *documenta* inerenti vari aspetti della vita degli studenti, dai libri da evitare aspetti etici quali le virtù da coltivare o i modi di comportarsi in determinate circostanze<sup>59</sup>. Allo stesso modo, non verrà mai meno quell'esigenza di analisi etico-religiosa, un tempo applicata ai testi classici, ora invece indirizzata ad aspetti più intimistici e inerenti alla sfera della fede, come appunto nel *De mysteriis Ecclesie*. La stessa continuità si ritrova anche nella sua devozione alla Vergine celebrata nella *Stella Maris*.

#### 1.4. L'edizione parigina del 1234

Mille ducentenis terdenis quatuor annos  
coniungas annis sunt edita scripta Johannis,  
post Incarnatum sacra de Virgine Verbum.  
Istaque Parisius est ars lectoria lecta. (Ars lectoria, 1536-39)

Di ritorno da Tolosa, Giovanni sente che è il momento di mettere ordine tra i suoi scritti; la credibilità che doveva aver guadagnato grazie al suo magistero prima a Parigi e poi nel Sud della Francia, oltre alla fama che sicuramente – soprattutto all'interno dell'ambiente universitario – gli avevano garantito i suoi scritti, lo ha evidentemente convinto che fosse il momento di riorganizzare le sue opere in maniera da costituire una sorta di *corpus* che racchiudesse e suggellasse quanto fino ad allora di più significativo avesse scritto e, allo stesso tempo, costituisse la garanzia per una successiva diffusione.

Abbiamo già accennato al fatto che l'ultima opera composta in vista proprio di tale *editio* sia stata l'*Ars lectoria Ecclesie* che, come dichiarato dall'autore stesso<sup>60</sup>, insieme al *Compendium* e alla *Clavis* andava a formare un trittico grammaticale completo e organico che contribuisse, partendo da un richiamo costante agli autori classici, alla rinascita dell'*ars grammatica*.

Ma quali scritti hanno fatto parte di questa *editio*? In effetti si può essere abbastanza sicuri solo della presenza del *Compendium*, della *Clavis* e dell'*Ars*; per le altre, gli elementi di cui si dispone non sempre sono risolutivi in tale senso. La situazione meno

---

<sup>58</sup> Breve trattato sulle figure retoriche risalente al 1258 circa (HABEL, *Die Exempla Honestae Vitae* cit.; cfr. anche PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 127-28).

<sup>59</sup> L'opera è fondamentale per capire la deontologia professionale dell'autore; essa svolge dunque un ruolo complementare rispetto agli scritti normativi e lessicologici per quanto riguarda la ricostruzione della figura di Giovanni come *magister*.

<sup>60</sup> *Ars Lectoria* 1507-08: «Quintum grammaticae statuunt compendia, quorum / pars est accentum demonstrans cartula presens».

complicata è probabilmente quella della *Parisiana Poetria* che, come abbiamo detto, ha avuto una rielaborazione nei primi anni trenta dopo una prima stesura risalente invece, come il *Dictionarius*, ai primi anni parigini di Giovanni; l'esigenza di rielaborare il testo è stata dovuta verosimilmente proprio all'approssimarsi di una pubblicazione che, visto i termini cronologici in cui si colloca, potrebbe essere quella del '34<sup>61</sup>. Il dato di partenza per ulteriori considerazioni è dunque che tale *editio* sembra avere avuto un nucleo fondamentale nelle opere scritte per gli studenti delle scuole di grammatica<sup>62</sup>.

L'analisi dei vv. 1500-53 dell'*Ars lectoria Ecclesie* – è il passo che contiene, tra l'altro, l'elenco delle opere e la notizia dell'edizione del '34 – potrebbe fare maggior luce riguardo alla composizione dell'*editio*: i temi in esso trattati collocano il passo in un contesto più ampio rispetto a quello dell'opera in cui esso è inserito, tanto che potrebbe essere considerato, più che della sola *Ars lectoria*, l'epilogo dell'intera edizione.

Il passo si apre con i versi analizzati sopra, contenenti l'elenco delle opere di Giovanni; la considerazione preliminare è che non ci sono elementi per stabilire se le opere citate nell'elenco siano quelle che effettivamente hanno fatto parte della *editio*. Il passo in questione è seguito dai vv. 1516-27, in cui Giovanni invoca i *vates magni* di Orléans, gli ultimi baluardi in difesa di una *lingua emarcens*, affinché gli accordino il loro *favor*<sup>63</sup>, ai quali va necessariamente accostato: l'elenco delle opere è infatti preliminare all'invocazione del *favor*, dal momento che è solo dopo aver rivendicato il suo ruolo di *auctor* impegnato per la causa aurelianista che Giovanni può richiedere l'appoggio dei *vates* di Orléans. L'elenco sembra dunque avere questo scopo e non dare indicazioni riguardo alle opere facenti parte dell'*editio*, a cui si accenna tra l'altro non immediata-

---

<sup>61</sup> Anche il *Dictionarius* è stato rielaborato, sicuramente dopo il 1229, dal momento che vi è un passo relativo ai *tormenta* che diedero la morte a Simone di Monfort, visti da Giovanni a Tolosa (cfr. *supra* n. 43). Anche questa rielaborazione potrebbe essere stata effettuata in vista di una pubblicazione, magari quella del '34.

<sup>62</sup> Con la presenza della *Poetria*, il *corpus* si arricchirebbe della componente retorica, che si affianca a quella grammaticale rappresentata dai *Compendia* e dall'*Ars*. Considerata la questione da questo punto di vista, si potrebbe ipotizzare che Giovanni avesse concepito l'*editio* come una silloge di scritti relativi al *trivium*; se così fosse allora dovrebbe avervi fatto parte anche un'opera come il *Liber de constructionibus*, che tratta della logica applicata alla formazione della frase ed ai rapporti tra le varie parti del discorso (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 125).

<sup>63</sup> «Vos uates magni quos aurea comparat auro / fama, fauete mihi, quos, Aurelianis ab urbe, / orbe trahit toto Pegasei gloria fontis. / Vos Deus elegit, per quos fundamina firma / astent eloqui. Studio succurrite cuius / fundamenta labant. Emarcet lingua latina, / auctorum uernans exaruit area, pratum / florigerum Boreas flatu liuente perussit. / Ista tamen, cinerum quasi reliquias superesse. / Scripta dedi collecta trahens compendia mecum. / Metrifica si pereat, discors prolatio uocum / fiet in ecclesiis, et cleri deuius error» (Marguin, pp. 298-99).

mente dopo<sup>64</sup>. Come si può vedere, Giovanni sembra trascendere il contesto limitato dell'opera che sta concludendo; la questione si chiarisce ancora di più nel proseguo.

Il passo continua coi vv. 1528-35, in cui Giovanni loda Parigi come nuova Atene, dove insieme ad Aristotele, Platone e Galeno la lettura della *sacra pagina* nutre le anime; in tutto ciò trovano spazio anche gli *scripta* di Giovanni<sup>65</sup>, che appunto saranno ora, nel 1234, pubblicati, quando anche l'*Ars lectoria* sarà letta a Parigi, come indicato dai vv. 1536-39 citati sopra.

Da quanto detto finora non sono emersi dati significativi per stabilire quale fosse la natura di questa edizione: Giovanni rivendica in generale i meriti della sua attività di scrittore e il suo ruolo come fautore della causa aurelianista. Qualche elemento in più sembrerebbero invece fornirlo i versi successivi (1540-42):

me uiuente meis applaudit gratia dictis,  
Parisiusque meam gaudet celebrare camenam,  
quamuis sepe stilum liuor puerilis obumbret.

È qui formulato il tema del *liuor* come ostacolo alla fama e alla giusto riconoscimento dei meriti; è un motivo che ritorna in altre opere di Giovanni<sup>66</sup>: nel *Morale scholarium*, vv. 339-40: «Heu, liuor Satane conatur vespere, mane, / ad scelus inmane, studium quod fiat inane!» (Paetow, p. 221). I versi appartengono al cap. intitolato nel codice Bruges 546 *Persuasios ad libros philosophicos propter quedam moderna scripta inutilia et ad*

---

<sup>64</sup> In realtà è pure vero che non si ha nessun elemento per stabilire che nessuna delle opere citate sicuramente non vi ha fatto parte; questo vale anche le opere che sono state rielaborate nel corso degli anni e portate a termine sicuramente dopo il 1234 – sto parlando dell'*De triumphis* e dell'*Epithalamium*, benché il fatto stesso che esse non erano ancora compiute in questa data sembrerebbe escluderle dal novero di quelle presenti nell'*editio*. Malgrado ciò infatti – l'abbiamo visto – Giovanni le cita come opere riconoscibili e definite, il che potrebbe far pensare che esse eventualmente potessero essere presenti nell'edizione in una redazione intermedia. Se si considera ad esempio il *De triumphis*, il fatto che sia un'opera priva del tutto di un filo narrativo e il cui unico elemento di unione è il fervore anti-eretico e il motivo della lotta all'infedele, si può anche accettare il fatto che già nel 1234, pur mancando di alcuni libri scritti sicuramente dopo (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., pp. 110-11), potesse avere una forma tale da potersi ritenere pubblicabile. Stesso discorso vale per l'*Epithalamium*, dal momento che dell'opera si sa per certo che ad una prima redazione – quella appunto a cui si accenna nel passo dell'*Ars*; si ricordi che l'opera era stata presentata già nel 1225 – ne sia seguita una seconda terminata solo nel 1248 (cfr. GIOVANNI, *Epithalamium* cit., pp. 25-26. Oltre al passo dell'*Ars*, l'opera è citata anche nel *Compendium gramatice* (cfr. *ibid.*, p. 29 n. 65).

<sup>65</sup> «Parisius superis gaudens, tanquam paradisus / philosophos alit egregios, ubi quicquid Athene, / quicquid Aristoteles, quicquid Plato vel Galienus / ediderant legitur, ubi pascit pagina sacra / subtiles animas celesti pane refectas. / Inter quos, Galtere, meam studiose / ingeniis suppono tuis. Tua gloria stabit, / extendetque tuum ventura in secula nomen» (Marguin, p. 299).

<sup>66</sup> Il passo successivo (vv. 1543-53) è dedicato all'*inuidus*, colui cioè sopraffatto dal *liuor*; Giovanni gli si rivolge in maniera ironica, dando anche una brillante prova retorica: «Inuide parce mihi tu, namque retrogradus in te, / retrogradus versus in te pugnare videbis. / Alta sapis, nec te tollis, te Gallia novit. / Es meditans iustas in laudes pectore toto. / Cantus crimina te deuelat, proxima monstrans. / Ergo decet talem mercedem sumere vatem. / Inuide cur gaudes? Versus retroverte, dolebis: / vatem sumere mercede talem, decet ergo. / Monstrans proxima velat de te crimina cantus. / Toto pectore laudes iniustas meditans es. / Novit Gallia te, tollis te, nec sapis alta» (Marguin, p. 299).

*laudem cancellarii* (vv. 339-380) , in cui vengono denunciati anche i *vitia* del *Graecismus* e del *Doctrinale*; nel proemio della revisione del *Doctrinale*: «Informans pueros et Doctrinale reformans, / que prosunt formo sub metri paupere forma. / Oblatrat liuor, stolidus ridet, puerilis / obstat simplicitas, inscitia nuda reclamant, / ne quedam niteant studio correcta fideli, sed licet egrotent qui non fundantur in istis».

In entrambi i casi siamo in un contesto scolastico ed in entrambi i casi – nel secondo in maniera diretta – il *livor* è di chi non vuole accettare che si correggano i *vitia* del *Doctrinale*. Il fatto che in un epilogo di questo genere, che abbiamo detto riferirsi in generale all'*editio*, ritorni tale motivo, potrebbe indirizzare ad una limitazione degli *scripta* appartenenti all'edizione ai soli testi scolastici e grammaticali; se così fosse – e del resto abbiamo detto che, per quello che se ne può sapere, le opere che hanno fatto parte dell'edizione sono opere per la scuola<sup>67</sup> –, l'*editio* del 1234 rappresenterebbe la conclusione di un percorso che ha portato Giovanni dapprima a confrontarsi coi manuali scolastici allora in voga in quanto suoi strumenti di lavoro, e poi a sentire l'esigenza di sostituire ad essi, per i motivi più volte ribaditi dall'autore, altri testi da lui stesso composti nel corso degli anni, fino a riunirli in un *corpus* e successivamente pubblicarli. Nel 1234 Giovanni poteva credere di aver raggiunto una fama e una credibilità come *magister* e *auctor* tale da potergli consentire di porsi come alternativa didattica rispetto alle *auctoritates* allora vigenti.

#### 1.4.1. *La revisione del Doctrinale e l'edizione del '34*

Se dunque l'ipotesi che l'edizione del 1234 abbia riguardato le opere grammaticali – e probabilmente non tutte, ma solo le principali –, corrispondesse effettivamente alla verità dei fatti, la necessità di trovare una risposta all'interrogativo della presenza o meno della revisione del *Doctrinale* diventerebbe più stringente.

Innanzitutto bisogna stabilire se l'opera sia stata concepita per essere pubblicata oppure se sia stata pensata come un esercizio didattico limitato al solo contesto delle lezioni di grammatica nelle *scholae*. Su questo credo che non vi siano dubbi: l'opera presenta elementi inequivocabili, quali appunto un 'nuovo' proemio ed un 'nuovo' epilogo, che difficilmente si adatterebbero ad un esercizio che non abbia velleità di uscire dal semplice contesto della scuola di grammatica.

---

<sup>67</sup> Si è visto anche che nel passo in cui invoca il favore dei *vates magni* Giovanni parla espressamente di *lingua latina emarcens*, il che rimanda ad un contesto ben definito.

A corroborare tale ipotesi c'è poi un duplice caso di citazione dell'opera, nel *Compendium Gramaticae* e in una glossa ad un passo della *Clavis Compendii*, che autorizza a pensare che la revisione fosse un testo noto o quanto meno riconoscibile<sup>68</sup>; l'opera dunque deve essere stata pubblicata.

Per quanto riguarda le vicende della composizione dell'opera, valgono le stesse cose dette per le altre opere grammaticali: è probabile che essa abbia conosciuto più di una redazione, la definitiva delle quali sia stata quella approntata in vista di un eventuale pubblicazione. Il processo redazionale potrebbe essere stato questo: confrontandosi col *Doctrinale* fin dagli inizi della sua carriera di *magister*, Giovanni avrà da subito iniziato a rilevarne quelli che a suo avviso erano i *vitia*, approfondendo tale operazione man mano che il suo rapporto col testo di Alessandro diveniva, per esigenze didattiche, sempre più stretto. Giovanni dunque potrebbe aver cominciato a concepire l'idea di una *correctio* da subito, in un primo momento magari solo come idea di lavoro e analisi del testo da sottoporre agli allievi della sua *schola*; in seguito, analogamente a quanto registrato per altre opere, in vista di una pubblicazione l'autore ha dato una seconda mano al testo in modo da renderlo pronto per essere divulgato. Possiamo pensare ad esempio che il proemio e l'epilogo – ma non solo – siano stati aggiunti in vista dell'*editio*, il che ben si accorderebbe anche con la presenza del tema del *livor*, di cui si è detto sopra. La storia redazionale può essere dunque analoga a quella del *Compendium*, della *Clavis* o della *Poetria*.

Abbiamo inoltre elementi per stabilire, almeno approssimativamente, a quando risalga il lavoro di Giovanni sul *Doctrinale*. Molti dei versi aggiunti al testo di Alessandro si ritrovano nel *Compendium* o nella *Clavis* o sono comuni ad entrambe, il che pone il problema della cronologia; aldilà della citazione della revisione accennata sopra, che però in una situazione di testi con più di una redazione risulta necessariamente meno stringente, la revisione sembra essere comunque anteriore, dal momento che i *Compendia* dichiarano di rinunciare ad approfondire determinate tematiche perché già trattate altrove – nella revisione appunto.

In realtà il *Compendium* e la *Clavis* potrebbero benissimo essere stati ispirati dalla revisione stessa: dopo aver lavorato sul *Doctrinale*, probabilmente in un primo tempo solo per esigenze didattiche, e averne approntato la *correctio*, Giovanni sente l'esigenza di

---

<sup>68</sup> Cfr. *infra*, pp. 63-70.

andare oltre e comporre *ex novo* due opere organiche con le quali, oltre che emanciparsi dal testo di Alessandro, possa soddisfare le proprie velleità di *auctor* e di *magister*<sup>69</sup>.

In una situazione del genere non resta che concludere che il lavoro sul *Doctrinale* sia cominciato probabilmente fin dai primi anni dopo il suo arrivo a Parigi o comunque non oltre il primo periodo in Francia, prima del trasferimento a Tolosa. La natura del testo è tale da far supporre che esso sia stato prima di tutto un esercizio scolastico, e che solo in seguito Giovanni abbia pensato ad una sua pubblicazione, previo un adattamento allo scopo. Dai dati emersi fino ad adesso, credo non si possa andare oltre il non escludere che la revisione sia stata effettivamente pubblicata e che tale pubblicazione possa essere avvenuta insieme alle altre opere nel 1234<sup>70</sup>.

#### 1.4.2. L'edizione del '34 e la tradizione manoscritta

Per far ulteriore luce sulla questione, non resta che investigare riguardo alla tradizione manoscritta delle opere di Giovanni: l'*editio* del 1234, visto i connotati che la denotano – edizione curata dall'autore stesso, dichiarata volontà di diffusione –, ben si presterebbe a rappresentare l'eventuale capostipite della tradizione dei testi in essa contenuti. Vedere dunque in quale modo le varie tradizioni si articolano e si intrecciano tra loro potrebbe aiutarci a delineare la fisionomia di questo eventuale archetipo.

Un lavoro del genere è in realtà già stato fatto da E. Marguin-Hamon, la quale ha vagliato i manoscritti delle opere garlandiane, arrivando a ricostruire per ciascuna di esse una storia della tradizione, con particolare attenzione anche alle modalità in cui i vari testi venivano trasmessi insieme<sup>71</sup>. In questa sede dunque ci limiteremo a mettere in relazione i suoi risultati con l'oggetto della questione, in modo da stabilire se tale archetipo, oltre che nel testo, sia stato in qualche modo trasmesso anche per quanto riguarda la sua composizione.

Abbiamo detto che l'edizione del '34 raccoglie diverse opere a formare un *corpus* più o meno ampio. La Marguin ha individuato due modelli di accorpamento dei vari testi: il primo, che lei chiama 'corpus garlandien' – per distinguerlo dal più ampio *corpus*

---

<sup>69</sup> Una prova della posteriorità dei *Compendia* rispetto alla revisione del *Doctrinale* potrebbe essere questa: parlando delle consonanti finali presenti nella lingua latina, nella revisione Giovanni scrive (v. 28r): «has tres: c d t, sed in hiis exempla require», mentre nel *Compendium* (v. I, 215) il verso cambia: «quatuor has b, c, d, t, sed in hiis exempla require». La differenza è sostanziale e dimostra una evoluzione per quanto riguarda la dottrina grammaticale.

<sup>70</sup> Per la *forma* di questo testo pubblicato cfr. pp. 59-65.

<sup>71</sup> E. MARGUIN-HAMON, *Tradition manuscrite de l'oeuvre de Jean de Garlande*, «Revue d'Histoire des textes», n. s. I (2006), pp. 189-257.

grammaticale, giacché i codici delle opere di Giovanni spesso attestano altri testi scolastici –, è testimoniato dai codici Bruges, Stadtbibliothek 546 e Cambridge, Gonville & Caius College 385 (entrambi risalenti alla metà del XIII sec.), in cui la volontà di formare una silloge di opere garlandiane è chiaramente riconoscibile<sup>72</sup>; il secondo, il ‘corpus garlandianus bis’ è quello testimoniato dai nostri codici **BDOPT**, in cui le revisioni alle revisioni del *Doctrinale* e del *Graecismus* si affiancano ora l’*Unum Omnium* ora il *Deponentiale* di Nicola di Breckendale – in **D** entrambi<sup>73</sup>.

Per quanto riguarda il primo caso, i due codici in questione sicuramente contengono più scritti di quanti ve ne fossero nell’*editio* del ’34, vista la presenza in entrambi di opere sicuramente composte dopo tale data: il *Commentarius*, il *Morale scholarium*, il *De mysteriis Ecclesie* e, solo in quello di Bruges, la *Stella Maris*. Aldilà di questo, per quanto riguarda le altre opere – *Compendium*, *Clavis*, *Ars Lectoria*, *Dictionarius*, oltre alla *Poetria* solo nel codice Bruges e i *Synonima* e gli *Equivoca* in quello di Cambridge, non si può escludere che esse siano state riunite insieme in base ad un modello preesistente quale appunto quello dell’edizione del 1234.

Andando nel dettaglio delle varie opere si constata che: il *Compendium* e la *Clavis* sono accorpate insieme in un altro caso, quello del nostro codice **L**, che contiene anche i *Synonima*, il *De mysteriis ecclesie* e la revisione del *Doctrinale*; il *Compendium* e l’*Ars lectoria* circolano insieme anche nel cod. London, British Library, Add. 41476; la *Poetria* invece circola sempre indipendentemente rispetto alle altre opere di Giovanni, tranne che nel caso del codice di Bruges; allo stesso modo non vi sono altri casi in cui il *Dictionarius* circoli insieme ad una di queste quattro opere<sup>74</sup>.

Come si può notare, delle opere che verosimilmente hanno fatto parte dell’edizione – *Compendium*, *Clavis*, *Ars lectoria*, oltre alla *Poetria* ed al *Dictionarius*, su cui si possono avere meno sicurezze, il trittico *Compendium-Clavis-Ars* ha una certa costanza, men-

---

<sup>72</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 251-54; cfr. anche *infra*, cap. 3.1, n. 70, per quanto riguarda l’evoluzione del *corpus* testimoniata dal nostro codice **B**. Il codice di Bruges contiene di Giovanni il *Compendium*, la *Clavis*, l’*Ars lectoria*, il *Dictionarius*, il *Commentarius*, il *De mysteriis Ecclesie*, il *Morale scholarium*, la *Stella Maris* e la *Parisiana Poetria*; il codice di Cambridge contiene di Giovanni le stesse opere, con la differenza che al posto della *Stella Maris* e della *Poetria* ci sono i *Synonima* e gli *Equivoca*. Per quanto riguarda i rapporti tra i due codici, la loro indipendenza era stata già provata da L. K. BORN, *The manuscripts of the major grammatical works of John of Garland: Compendium grammaticae, Clavis compendii, Ars lectoria Ecclesie*, «Transactions and Proceedings of the American philological Association», (69) 1938, pp. 259-273, ed è stata poi ribadita dagli editori delle opere in essi contenute, laddove si sia tracciato uno stemma (cfr. HAYE, *Johannes de Garlandia* cit., p. 50 e MARGUIN, *L’Ars lectoria* cit., p. 58).

<sup>73</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 254-55.

<sup>74</sup> Il testo a cui più frequentemente il *Dictionarius* è accostato è il *Distigium*; sono le opere di Giovanni più diffuse nel continente (soprattutto Francia e Germania), a fronte invece di una maggioranza generale, per quanto riguarda le opere grammaticali, di manoscritti d’Oltremarica (cfr. *ibid.*, pp., 225-27).

tre la *Poetria* sembra avere una tradizione indipendente, solo inizialmente comune a quella delle altre opere grammaticali<sup>75</sup>; lo stesso vale per il *Dictionarius*<sup>76</sup>.

Il vaglio della tradizione manoscritta dunque poco aggiunge rispetto alle conclusioni a cui si era giunti in base a considerazioni storico-filologiche. La presenza dei *Compendia* e dell'*Ars* sembra infatti confermata, mentre per quanto riguarda la *Poetria* ed il *Dictionarius* – ed eventualmente i *Synonima* e gli *Equivoca* –, se si vuole accettare l'ipotesi che facessero parte dell'edizione, si deve allora trarre la conclusione che il modello di *corpus* proposto da tale edizione perdesse fin dai primi passaggi tradizionali la sua valenza paradigmatica – e infatti la costanza del gruppo *Compendia-Ars* potrebbe benissimo essere dovuto alla complementarità delle opere, piuttosto che all'imitazione di un modello preesistente di accorpamento.

Per quanto riguarda la revisione del *Doctrinale* – e qui passiamo al 'corpus garlandianus bis' –, l'unico caso in cui essa è tramandata insieme alle altre opere grammaticali riferibili all'altro *corpus* è quello del nostro codice Laurenziano (L)<sup>77</sup>. Per il resto, la revisione sembra avere tradizione indipendente, legata piuttosto ad altre opere di Giovanni, come la revisione del *Graecismus* e l'*Unum Omnium*, oltre che al *Deponentiale* di Nicola di Breckendale. L'eventuale ammissione della presenza della revisione nell'*editio* del 1234 comporterebbe, ancora una volta, l'ammissione della sua improduttività come modello di silloge dei testi di Giovanni.

---

<sup>75</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 229-231. Da segnalare anche il fatto che dei quattordici testimoni conservati (di cui solo quattro contengono il testo integrale), a parte il codice di Bruges (francese), solo uno sarebbe rimasto in *loco*, il cod. Paris, BnF, lat. 11867, che tra l'altro attesta solo la sezione circolante indipendentemente col titolo *ars dictaminis*. Se dunque la *Poetria* era nell'*editio*, fin da subito ha cominciato ad avere tradizione autonoma rispetto ai *Compendia* e all'*Ars*, fatto che trova conferma anche nella diffusione geografica dell'opera: dei quattro manoscritti che conservano il testo integralmente, uno è francese (Bruges), uno è inglese (Cambridge, Univ. Libr. Ll. I. 14), uno è tedesco (Munich, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 6911), uno è conservato in Inghilterra ma proviene da Würzburg (Oxford, Bodl. Libr. Miscellanea D 66); per quanto riguarda invece i codici che attestano solo una sezione del testo (*ars dictaminis* o, in un caso, *ars rhythmica*), sette su dieci sono tedeschi.

<sup>76</sup> Per quanto riguarda invece i *Synonima* e gli *Equivoca*, in due casi la loro presenza nei codici insieme ad altre opere potrebbe rimandare ad un modello preesistente: oltre al codice del Gonville & Caius College di Cambridge, i *Synonima* infatti si ritrovano insieme al *Compendium* e alla *Clavis* nel nostro codice L.

<sup>77</sup> Un altro caso potrebbe essere quello del cod. London, Lambeth Palace Library, 502, che contiene l'*Ars lectoria*, l'*Unum Omnium*, il *De mysteriis Ecclesie* e, stando alla descrizione del catalogo (M. R. JAMES, C. JENKINS, *A descriptive catalogue of the manuscripts in the Lambert Palace Library*, Cambridge 1930), doveva attestare anche un *Doctrinale* ed un *Graecismus*, ora non più nel codice. La MARGUIN, *Tradition manuscrite* cit., pp. 205 e 254, ipotizza che le due opere fossero nella revisione di Giovanni, vista la presenza dell'*Unum Omnium*, spesso nei codici accorpata alle revisioni.

## 2. Giovanni revisore

### 2.1. Doctrinale e Graecismus nelle opere di Giovanni di Garlandia

Il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu ed il *Graecismus* di Eberardo di Béthune sono stati i manuali di grammatica, fruiti ad un livello scolastico mediamente avanzato<sup>1</sup>, più diffusi nelle scuole europee nel basso medioevo e fino a tutta l'età rinascimentale<sup>2</sup>. Composte a cavallo tra il XII ed il XIII secolo, le due opere hanno risposto compiutamente alle nuove esigenze didattiche di una maggiore praticità e assimilabilità rispetto alle *Institutiones* di Prisciano, al quale sempre più spesso si sostituiranno nel *curriculum* scolastico<sup>3</sup>.

A livello di metodo, il *Doctrinale* e il *Graecismus* possono essere considerati il portato della ormai consolidata tendenza, nelle scuole grammaticali del tempo, ad uno studio dei testi che privilegi l'analisi dei *modi significandi* rispetto a quella di tipo meramente retorico o normativo. È questo l'effetto di un processo che oramai da più di un secolo aveva visto la *logica* ingerire sempre più nel campo delle altre *artes sermocinales*; siano prese come esemplari le parole di Guglielmo di Conches, uno dei maggiori teorici del XII secolo e maestro di grammatica a Chartres: «...etsi Priscianus inde satis dicat, tamen obscuras dat definitiones nec exponit, causas uero inuentionis diuersarum partium et diuersorum accidentium in unaquaque pretermittit»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Da allievi cioè già con una buona conoscenza della grammatica di base, esercitata di norma sull'*Ars minor* di Donato. Lo stesso Alessandro si raccomanda che i lettori del suo *Doctrinale* non siano digiuni della materia (*Doctr.* 26: «Post Alphabetum minus haec doctrina legetur»; per l'*Alphabetum minus* di Alessandro cfr. REICHLING, *Das Doctrinale* cit., pp. xxix-xxxv).

<sup>2</sup> Del *Doctrinale* sono stati censiti più di quattrocento manoscritti; per il *Graecismus* più di duecento (cfr. G. L. BURSILL-HALL, *Teaching grammars of the middle ages*, «Historiografia linguistica», 4 (1977), pp. 1-29).

<sup>3</sup> Tutto il filone delle *artes poeticae* fiorite a cavallo tra il XII e il XIII secolo (dall'*Ars versificatoria* di Matteo da Vendôme al *Laborintus* di Eberardo Alemanno) è caratterizzato da una parte dalla relativa brevità delle opere, dall'altra dal fatto che esse siano in versi; entrambe le cose facilitavano la memorizzazione (per le *artes poeticae* basti qui rimandare a E. FARAL, *Les arts poétiques du 12. et du 13. siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris 1924). Un quadro generale della questione si ha in BLACK, *Humanism and education* cit., pp. 82-98. Il *Doctrinale* è datato dal suo editore al 1199 (REICHLING, *Das Doctrinale* cit., pp. xxxvi-xxxvii); ancora al Reichling si deve la datazione del *Graecismus* al 1212 (*ibid.*, pp. lxxx-lxiii).

<sup>4</sup> Nelle *Glosae super Priscianum*. L'opera è inedita; leggo il passo in THUROT, *Notices et extraits* cit., p. 17. Per Guglielmo, autore tra l'altro di commenti anche a Boezio, Platone, Giovenale e Marziano Capella, oltre a GREGORY, *Anima mundi* cit., si rimanda in particolare alla prefazione di GUILLELMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, a cura di E. Jeaneau, «Corpus Christianorum Continuatio Medieualis», CCIII,

Al livello delle scuole di grammatica normativa in cui erano maestri Alessandro e Eberardo, e Giovanni stesso, il portato di tale indirizzo teorico sarà una progressiva svalutazione dell'indagine del testo nella suo aspetto propriamente letterario, con il conseguente ridimensionamento dell'*auctoritas* dei classici, ormai sullo stesso piano dei 'moderni' nel loro essere poco più che strumenti per l'applicazione di un sistema di analisi universale<sup>5</sup>.

Ciò che Giovanni imputa ai fautori della nuova *ars* è proprio questo allontanamento dai modelli antichi, questa sorta di 'inquinamento delle fonti' che ha deviato verso terreni meno sicuri.

La denuncia della inaffidabilità dei *documenta* forniti dal *Doctrinale* e dal *Graecismus* si ritrova costantemente nelle opere di Giovanni di Garlandia, non solo in quelle grammaticali<sup>6</sup>. Sia preso come esemplare il caso dei vv. I, 21-31 del *Compendium Grammaticae*, l'opera che insieme alla *Clavis Compendii* e all'*Ars lectoria Ecclesie*, nell'ottica – e nella speranza – del loro autore, avrebbe dovuto sostituirsi ai testi di Alessandro ed Eberardo<sup>7</sup>:

Percipias igitur, quia me tam sepe rogasti,  
Quod tibi monstrarem metodi uestigia recte,  
Quid teneas et quo tendas, ubi uera requiras.  
Illis in rebus paucis, quas cernere queris,  
25 Est inuentori Grecismi gratia danda

---

Turnhout, Brepols, 2006. Lo stimolo di Guglielmo sarà assecondato da tutto un filone di opere di teoria grammaticale in cui spicca la *Summa super Priscianum* di Pietro Elia (L. REILLY, *Petrus Helias, Summa super Priscianum*, Toronto 1993; per il debito di Pietro Elia verso le teorie grammaticali di Guglielmo cfr. K. FREDBORG, *The dependence of Petrus Helias' Summa super Priscianum on William of Conches' Glose super Priscianum*, «Cahiers de l'Institut du moyen-âge grec et latin», 11 [1973], pp. 1-57).

<sup>5</sup> Basti rilevare che nel *Doctrinale* non c'è nessun riferimento esplicito, se si esclude Donato, ad autori antichi; l'*auctoritas* a cui Alessandro si richiama è Pietro Riga (cfr. vv. 16, 1860, 2115). Nel cap. XII, relativo alle figure retoriche, non mancano *exempla* da Virgilio, Orazio, Terenzio, ma sembrerebbero citazioni di seconda mano, dal momento che gli stessi *exempla* ritornano in Prisciano e Donato (cfr. vv. 2380, 2388, 2431, 2492 ecc.).

<sup>6</sup> Anche nel *Morale scholarium*, manuale di buona condotta per i giovani scolari, nel cap. XIV (*Persuasio ad libros philosophicos propter quedam moderna scripta inutilia et ad laudem cancellarii*; Paetow, pp. 221-225), Giovanni scrive: «Doctrinale uiam claudens ad philosophiam / non gerit egregiam linguam set tautologiam» (vv. 353-54); poco dopo aggiunge: «Mendax Grecismus est Grecis philosophis mus. / Quando latinismus est turget mons uelut ismus» (vv. 359-60).

<sup>7</sup> Che le tre opere dovessero rappresentare, nelle intenzioni di Giovanni, un *corpus* che si sostituisse in blocco alle *auctoritates* grammaticali vigenti è dimostrato da alcuni passi significativi in cui il legame è chiaramente evidenziato: *Ars. lec. eccl.* vv. 1507-08 (Marguin, p. 298) : «Quintum grammaticae statuunt compendia quorum / pars est accentum demonstrat cartula presens»; per il legame stretto tra il *Comp.* e la *Clavis* cfr. anche i primi due versi di quest'ultima: «Artis grammaticae dudum compendia quedam / perstrinxi, quorum clauem tenet iste libellum» (cfr. L, f. 152r). A proposito PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 121, scrive: «The two works [il *Compendium* e la *Clavis*] should be published together. They will be incomplete without the *Ars lectoria ecclesie*».

Et Doctrinalis, quo quedam silua recedit.  
 Sed tibi proposui resides auellere stirpes,  
 Ne lapsum faciant natis uestigia patrum,  
 Granaque grata seram, que multiplicentur in usum.  
 30 Fautor Apollonii redit in breue corrigiturque  
 Hic Doctrinalis liber et Grecismicus auctor.

È un passo paradigmatico di tutta la complessità del rapporto tra Giovanni e le due opere in questione, in cui si ritrova il rifiuto, che a tratti si manifesta ostinato, verso quel metodo grammaticale che agli occhi di un ‘classicista’ non può non apparire come il risultato di una progressiva corruzione, ed allo stesso tempo la consapevolezza, maturata attraverso l’esperienza diretta del magistero, della preziosità di un *corpus* di insegnamenti dai quali, malgrado i loro *vitia*, non si può prescindere<sup>8</sup>.

Giovanni si rivolge direttamente al lettore, a cui raccomanda di seguire la retta via nell’apprendimento della *grammatica*: questo consiste essenzialmente nel diffidare delle *auctoritates* rappresentate dal *Doctrinale* e dal *Graecismus*, le quali, sebbene ad esse si deve riconoscere *rebus paucis* una certa *gratia*, inducono in errore quanti ne seguano fedelmente gli insegnamenti. È Prisciano (*fautor Apollonii*) che ritorna a depurare la sua *ars* da tutte le corrottele apportate dai ‘moderni’; quello di Giovanni dunque è un tentativo di stampo ‘umanistico’ di restituire all’antico splendore l’arte grammaticale, basandosi su *auctoritates* antiche.

### 2.1.1. *Il libro III del Compendium gramaticae*

Col libro III del *Compendium* si entra nel cuore dell’intervento correttivo al *Graecismus*<sup>9</sup> e al *Doctrinale*, intervento che negli altri libri, specialmente il primo ed il secondo – il quarto è dedicato agli *exempla* di autori –, raramente si fa esplicito e diretto<sup>10</sup>; Giovanni procede ad una *correctio* metodica – come vedremo, questo è vero soprattutto

<sup>8</sup> È un fatto di cui, del resto, Giovanni ci dà prova, con un riuso vero e proprio, anche a livello formale, delle regole di Alessandro ed Eberardo; esemplare a proposito il trattamento dei vv. 439-40 del *Doctrinale* nel *Comp. gramm.* (vv. I, 477-78): *Iunior et maior, peior, prior et minor, ista / et non plura suis aequalia sunt positiuis*. A questo distico ripreso pari pari da Alessandro, segue nel *Compendium* il verso 479 che così recita: *Forme doctrinam tibi Doctrinale revolvit*. Il *Doctrinale* dunque come *auctoritas* (per fare un altro esempio, si veda l’*excursus* in prosa del libro III, ll. 161-63, che parafrasa *Doctr.* 224-25). Stesso trattamento per il *Graecismus*: per il *Comp. gramm.* cfr., tra gli altri, i vv. II, 1695 (ripresa di *Graec.* XXII, 5) e II, 1708 (ripresa di *Graec.* XXII, 9).

<sup>9</sup> Le numerose prese di posizione nei confronti del *Graecismus* inducono a pensare che Giovanni conoscesse bene, almeno relativamente ai suoi tempi, la lingua greca (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 103 e GIOVANNI, *Epithalamium* cit., p. 12 n. 14).

<sup>10</sup> Correzioni esplicite del *Doctrinale* si ritrovano ai vv. II, 707-08 e II, 715-18; per il *Graecismus* cfr i vv. I, 384-85, II, 1725-28.

per il *Graecismus* –, a tratti verso per verso, con lo scopo di svelare le insidie che Alessandro ed Eberardo hanno lasciato tra i loro passi. In questo senso il libro è il centro nevralgico dell'operazione di revisione garlandiana, che si dimostra sistematica e che fa presupporre la collazione dell'opera da correggere.

Il libro III è diviso in due parti: i primi 322 versi sono dedicati al *Graecismus*; seguono un *excursus* in prosa sulle declinazioni, che separa le due sezioni, e i vv. 323-784 dedicati al *Doctrinale*.

Per quanto riguarda la prima parte, Giovanni riserva i vv. 1-204 alla trattazione delle *figurae*, con preliminare indicazione dello scopo: (v. 3) *ut post hec melius pateat Graecismicus error*; si procede tuttavia senza misurarsi ancora direttamente col *Graecismus*, limitandosi a descrivere ed esemplificare le varie figure retoriche senza puntualizzare sulle eventuali differenze con Eberardo; in questo senso questo passo *de figuris* è in linea con i primi due libri dell'opera.

Coi vv. 205-322 si passa invece alla *correctio* vera e propria, attuata di norma attraverso la duplice operazione di citazione, più o meno diretta del passo, e correzione: esemplari in questo senso sono i vv. 220-23: *Ethimologiam sub scemate collocat ille / subiungens Ego diligo te, quia diligor a te, / Redde rei causam dicens. Erit illa figura / ethimologia, cum sit mare mater aquarum* [cfr. *Graec.* I, 61-62: *Redde rei causam, sic etymologia fiet, / ut si dicas "diligo te, quia diligor a te"*]; il passo si sviluppa interamente in questo modo, chiamando in causa numerosi assunti di Eberardo.

Passando alla seconda parte, i tre versi iniziali indicano chiaramente il cambiamento dell'oggetto della *correctio*: (vv. 323-25): *Visis Grecismi uitiis censura teatri / Doctrinale uocat, examinet ut sua dicta, / publicet ut nemo, quod non correxerat ante*.

Differentemente a quanto si è visto per il *Graecismus* però, la parte riguardante l'opera di Alessandro si sviluppa prevalentemente evitando di ricorrere al metodo del confronto; pochissime in effetti le citazioni più o meno dirette (vv. 456, 538), benché ci aspetteremmo qualcosa di diverso, anche alla luce del v. 496, che farebbe presagire una relazione testuale più stretta: *Ad Doctrinalis nunc offendicula uado*. Il testo di Alessandro difficilmente si ritrova tra i versi di Giovanni, pur essendo riferimento costante; per rendere meglio quella che è la differenza tra le due parti, si potrebbe dire che il lettore – almeno il lettore moderno – del III libro del *Compendium* ha bisogno necessariamente del testo del *Doctrinale* per cogliere il senso delle rettifiche, mentre può anche fare a meno di quello del *Graecismus*, abbondantemente citato.

Rimane difficile pensare ad una differenza fortuita, alla luce dell'esplicita e ripetuta dichiarazione dell'oggetto della *correctio*, cioè il *Doctrinale* e il *Graecismus* considerati nel loro insieme, vale a dire come rappresentanti complementari di un metodo da superare. Il motivo dunque di tale disparità va ricercato, a mio avviso, nelle vicissitudini del rapporto tra il *magister* Giovanni e quelli che altro non erano che i suoi principali strumenti di lavoro.

Ad una lettura non superficiale, per il passo sul *Doctrinale* si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un livello di *correctio* per certi versi più raffinato, che presuppone lo stadio del semplice confronto diretto e, allo stesso tempo, lo supera, dimostrando una maggiore dimestichezza col testo in oggetto. Proprio grazie a tale maggiore confidenza Giovanni può permettersi di agire quasi *in absentia* dell'oggetto della sua azione di revisione; ma per poter conferire un senso a tale modo di agire, egli deve necessariamente dare per assunto che i suoi lettori – *in primis* i suoi scolari, i quali dovevano essere i beneficiari privilegiati dell'opera di *correctio* – fossero comunque in grado di cogliere il senso delle rettifiche e i passi del *Doctrinale* a cui erano rivolte, pena l'incomprensione della valenza delle rettifiche stesse. I lettori e i fautori di Giovanni dunque dovevano essere in qualche modo preparati o comunque doveva trattarsi di questioni quantomeno a loro note, probabilmente oggetto delle lezioni del maestro o perché trattate in una precedente opera; e qui si arriva finalmente all'oggetto della presente ricerca, cioè la revisione del *Doctrinale* che i nostri codici attestano.

Nel bel mezzo del passo dedicato al *Doctrinale* Giovanni scrive (vv. 391-92): *Cetera pretereo, que Doctrinale recenset, / correcto quoniam posui plantaria libro*. È un passo cruciale, in cui l'esistenza di un *liber correctus* relativo al *Doctrinale* è esplicitamente affermata dall'autore stesso<sup>11</sup>. Il distico inoltre sembra dirimere la questione riguardante l'anteriorità o la posteriorità della revisione del *Doctrinale* rispetto *Compendium* – e di conseguenza anche alla *Clavis* e all'*Ars lectoria* –; oltre a ciò, c'è un elemento in più che permette di rafforzare la già solida convinzione che la revisione di cui si sta parlando sia quella attestata dai nostri codici: la presenza del termine *plantaria*, che ritorna con la stessa valenza nei sei versi finali aggiunto all'opera di Alessandro:

Qua Sator Eternus serit et gerit omnia, per quem  
fecit Alexander opus hoc quo lima Iohannis

---

<sup>11</sup> L'Haye, editore del *Compendium*, non riporta nel suo apparato (p. 197) alcuna glossa che aggiunga notizie a questi versi, lasciandoci dunque nel dubbio se nei codici da lui collazionati esse ci fossero; da parte mia ho constatato che glosse esplicative mancano anche nel cod. **L**, come detto non utilizzato dall'editore.

suplet defectus operis. Dent huic operosi  
lectores operam, libri *plantaria* seruent,  
nec quod corrigitur detractio subtrahat ulla.  
Exiguas plantas manus indiscreta reuellit.

Si può aggiungere ulteriormente: nella *Clavis compendii*, analogamente a quanto succede nel *Compendium*, dopo aver trattato dei *vicia* del *Graecismus*, passando al *Doctrinale* Giovanni scrive:

Post predicta nouum uideas dilecte laborem:  
in Doctrinali res est uiciosa recenti.  
De multis pauca correctis hic ego pono,  
de quibus, o iuuenis, merito dubitare fateris. (L, 164v)

Similmente a quanto notato per i vv. III, 391-92, Giovanni fa capire di non aver bisogno di una trattazione esaustiva riguardo ai *vicia* del *Doctrinale* e di affrontare qui (*hic*) solo *pauca de multis correctis*. Già l'uso dell'avverbio *hic* (a delimitare il contesto – la *Clavis compendii* – in cui viene meno l'opportunità di una *correctio* approfondita, evocando automaticamente altre circostanze in cui, e non si deve trattare del *Compendium*, che, come visto, si comporta allo stesso modo, una *correctio* integrale è stata compiuta) e del participio passato *correctis* sta a significare che l'operazione in questione è stata già fatta altrove; una glossa a *de multis pauca correctis* nel nostro codice L sembra chiarirne dove: *id est de multis appositis quia correxi Doctrinale per plantaria*. Ritornano dunque i *plantaria* dell'epilogo della revisione del *Doctrinale* a significare, ancora una volta, che l'opera di Alessandro era già stata esaustivamente rivista in un *liber correctus* che altro non è che la revisione attestata dai nostri codici<sup>12</sup>.

## 2.2. La revisione del *Doctrinale*: modalità di intervento

Per stabilire quali siano stati gli interventi realmente effettuati da Giovanni sul *Doctrinale*, bisognerebbe che noi avessimo sotto agli occhi la copia del testo su cui egli ha lavorato e che ha usato nelle sue lezioni. Possediamo invece da una parte dieci mano-

---

<sup>12</sup> La glossa sembra presentare anche significativi elementi testuali, quali l'uso del participio *appositis*, che richiama evidentemente le modalità di revisione riscontrabili nei codici, od anche della prima persona, che rimanda al problema della glossa 'garlandiana' (cfr. *infra*, cap. 2.2.3). Il PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 124, accenna ad una citazione da parte di Jean de Vignai di un verso da attribuire alla revisione del *Doctrinale*: «Unde Jo. de Garlandia in Doctrinali: 'Is genitivus habet semperque brevis fore debet'» (cfr. B. HAURÉAU, *Jean de Vignai*, in *Histoire littéraire de la France*, XXX, pp. 285-86). È questa, a quanto pare, l'unico riferimento all'opera che ci interessa di cui si ha notizia; va comunque detto che tale verso, stando ai nostri codici, non compare tra quelli aggiunti.

scritti che, come vedremo<sup>13</sup>, sono testimoni di una tradizione dallo svolgimento non sempre ricostruibile in tutti i suoi aspetti, dall'altra un'edizione critica del testo originale che, per quanto buona, resta sempre un'ipotesi di ricostruzione<sup>14</sup>. In una situazione del genere ci si deve limitare ad un'ipotesi di individuazione delle modalità di intervento, che tenga conto in generale della consuetudine di tale intervento, non senza dover fare i conti con i casi particolari che deviano da tale consuetudine.

Già il Reichling, nella prefazione alla sua edizione, rilevava interventi sul testo del *Doctrinale* nel cod. London, British Library, Arundel. 394 (il nostro codice **A**) attribuibili a Giovanni di Garlandia, consistenti in aggiunte di versi, omissioni e modifiche nell'ordine degli stessi<sup>15</sup>. In maniera più specifica, Anne Grondeux, occupandosi degli interventi di Giovanni sul testo del *Graecismus* riscontrabili nel cod. Paris, Bibl. Nat., Lat. 14745 (il nostro codice **P**), ha pubblicato i versi aggiunti e indicato i *loci* in cui i versi di Eberardo risultavano omessi o cambiati d'ordine, ribadendo diverse volte come le stesse modalità di intervento siano riscontrabili anche per il testo del *Doctrinale* presente nello stesso manoscritto<sup>16</sup>.

In entrambi i casi ci si è limitati a rilevare le differenze tra il testo di Alessandro e quello testimoniato da un solo manoscritto; in realtà, la collazione dei codici e l'analisi specifica dei *loci* in cui ci si discosta dal testo del *Doctrinale* sembra suggerire che la situazione non è così immediatamente delineabile.

L'aggiunta di nuovi versi è, tra le tre modalità di intervento supposte, quella più significativa. Con qualche variazione da codice a codice, sono circa trecento<sup>17</sup> i versi che non compaiono nel testo di Alessandro e che invece si ritrovano nei manoscritti a nostra

---

<sup>13</sup> Cfr. *infra*, cap. 3.1.

<sup>14</sup> Per la ricostruzione del testo il Reichling utilizza sette codici del XIII secolo e due edizioni antiche, più altri sette codici per alcuni *loci* testuali; ricordiamo che si sta parlando di un testo del quale sono censiti più di quattrocento codici (già il Reichling ne contava quasi trecento). Ha speso buone parole per l'edizione del Reichling il PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 120, il quale parlando dell'eventuale edizione del *Compendium gramaticae* dice: «It should be edited with the same care which D. Reichling bestowed on the *Doctrinale* of Alexander de Villa-Dei». Resta comunque l'unico riferimento possibile; si dica qui preliminarmente che ogni volta che in seguito si parlerà del testo del *Doctrinale* è all'edizione del Reichling che si fa riferimento, ben sapendo che, nel caso di una ricerca come la presente, l'identificazione è senz'altro arbitraria.

<sup>15</sup> REICHLING, *Das Doctrinale* cit., pp. LIII-LVI e nn. 1-2 p. LVI.

<sup>16</sup> A. GRONDEUX, *La révision du Graecismus d'Évrard de Béthune par Jean de Garlande*, «Revue d'Histoire des textes», 29 (1999), pp. 317-25.

<sup>17</sup> Cfr. anche REICHLING, *Das Doctrinale* cit., p. LVI n. 1. I versi relativi alla *correctio* vera e propria, sono circa duecento; quelli con funzione di rimando testuale sono una ventina; il resto sono versi attestati da un solo codice o da un gruppo minoritario codici.

disposizione. Nell'economia di un'opera di 2645 versi siamo intorno al 10%, il che dà la misura dell'entità dell'intervento.

Nella maggior parte dei casi l'aggiunta consiste in un solo verso o in un distico, mentre sono più rare le aggiunte di più di due versi; il prologo e l'epilogo constano di sei versi, mentre rappresenta un *unicum* il passo aggiunto dopo il v. 28 e relativo alla *vox*, che consta di ben diciotto versi.

Occorre preliminarmente dire che per quanto riguarda le aggiunte presenti nei nostri codici va operata una distinzione: benché – almeno nei codici che le hanno integrate – noi le ritroviamo tutte nel testo, vanno separate quelle relative alla revisione vera e propria – diremmo le correzioni, che si prestano del resto ad essere inserite tra i versi di Alessandro anche a livello logico –, da quelle che in nessun modo contribuiscono ad una *correctio* o quanto meno ad una rettifica del testo di Alessandro: sono rimandi testuali, versi ad esempio di altre opere per un qualche motivo attinenti al passo del *Doctrinale* a cui vengono riferiti, e qui appuntati come riferimento. Sono versi cioè che volendo ammettere l'esistenza di una *editio* con le aggiunte già integrate non sarebbero stati presenti tra i versi di Alessandro.

La presenza di questi versi è facilmente comprensibile in un'ottica didattica: il *Doctrinale*, essendo un testo scolastico, è stato oggetto di studio da parte di alunni e maestri i quali, in particolare quest'ultimi, non si saranno limitati ad accoglierne tutti gli assunti, rinunciando ad ogni autonomia critica e dottrinale, ma avranno arricchito lo strumento delle loro lezioni di apporti personali. In definitiva, un testo come quello del *Doctrinale*, di cui si conoscono svariati commenti<sup>18</sup> e la cui tradizione manoscritta vastissima testimonia l'utilizzo massiccio nelle scuole, ha conosciuto certamente un certo grado di 'mobilità', un processo di continuo arricchimento e definizione<sup>19</sup>.

È del resto proprio questa l'operazione attuata da Giovanni, in maniera certo sistematica e organica, il quale non solo ha corredato il testo di Alessandro di rimandi testuali, ma è andato oltre creando un *corpus* di versi che fungessero da correzione dello stesso. In quest'ottica sarebbe dunque opportuno parlare non di 'revisione' *stricto sensu*, ma di

---

<sup>18</sup> Cfr. REICHLING, *Das Doctrinale* cit., pp. LXII-LXX.

<sup>19</sup> Basterebbe guardare l'apparato del Reichling per renderci conto di come siano numerosi i versi finiti nel testo di Alessandro nel corso della tradizione. Per l'importanza della *dictatio*, cioè della dettatura dei testi a lezione – e quindi degli eventuali apporti da parte dei maestri – come metodo di diffusione dei testi stessi cfr. I. HAJNAL, *L'enseignement de l'écriture aux universités médiévales*. Deuxième édition revue, corrigée, et augmentée des manuscrits posthumes de l'auteur avec un album de fac-similés par L. Mezey, Budapest 1959, in particolare le pp. 118-42.

un insieme di apporti di vario tipo e con diversa incidenza sul testo di Alessandro da parte di Giovanni<sup>20</sup>.

Resta il fatto che dei versi aggiunti nei nostri codici al *Doctrinale*, alcuni sicuramente non sono attribuibili al maestro inglese, ma sono finiti nella tradizione per l'apporto più o meno estemporaneo di altri.

Individuare quali siano i versi che – esclusi quelli relativi alla *correctio* per i quali oltre al dato della loro funzionalità sono riconoscibili anche alcune modalità stilistiche e logiche –, facenti parte di quel gruppo di aggiunte diciamo così di corredo, compaiono nei nostri codici grazie all'apporto di Giovanni, non è operazione semplice, né può pretendere di essere definitiva: la tipologia stessa di intervento – cioè l'appunto a mo' di rimando testuale – non può che presentare in ogni caso le stesse caratteristiche e le stesse finalità, a prescindere di chi ne sia l'autore. Vedremo che neanche l'appartenenza di alcuni dei versi ad altre opere di Giovanni è garanzia della loro paternità garlandiana<sup>21</sup>. Più immediata è invece la separazione tra i versi della *correctio* e quelli di corredo, essendo quest'ultimi estranei a qualsiasi finalità di rettifica del testo.

Per fare un esempio, i codici riportano dopo il v. 237 *Gausape, Praeneste praesepeque, cepe, Soracte* il verso *istis preeneste iunges, soracuste, soracte*, evidentemente ripetitivo del v. 237 stesso. Allo stesso modo, per quanto riguarda i vv. 1314-16 *Sed laudem iunge uel uituperamen utrimque* (riguardo alla sintassi dell'ablativo) / *Vir manibus ualidis et uirgo crinibus albis; / dextra uir fragili uel forma femina turpi*, i codici aggiungono il verso *uir forti dextra formaque decente puella*, evidentemente superfluo alla luce dei vv. 1315-16.

Non mancano casi in cui i versi aggiunti risultano non in linea col contesto: esemplare il caso del verso *daps non dicetur sed ad obliquos referetur*, aggiunto dai codici dopo il v. 93 *Non u, sed reliquis s, p praeunte, locabis*; il verso di Alessandro riguarda il gruppo *ps* e le vocali che possono precederlo, mentre quello aggiunto è un verso del *Compendium grammaticae* (III, 636), dove è relativo alla flessione di *daps*, il cui nominativo non è frequente nell'uso<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Per quanto riguarda l'archetipo della tradizione, per il quale si può ipotizzare che sia identificabile con la copia perfezionata ricavata dall'esemplare di lavoro di Giovanni cfr. *infra*, pp. 63-70.

<sup>21</sup> Come detto, gran parte dei versi aggiunti sono riutilizzati da Giovanni in diverse sue opere grammaticali, principalmente nel *Compendium grammaticae*.

<sup>22</sup> Cfr. PRISCIANI *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ed. M. Hertz, in KEIL, *Grammatici Latini*, II-III, Leipzig 1855-59, II, 321, ll. 6-7: «in 'aps' unum femininum: 'haec daps huius dapis'. sed nominatiuus in usu frequenti non est...».

Un altro gruppo è formato dalle aggiunte di versi presi da altre opere – in questo caso si tratta di opere non di Giovanni –; sarei tentato di dire ‘citazioni’, se non fosse che esse non e non rispettano il metodo di citazione dimostrato da Giovanni in altre occasioni per la revisione del *Doctrinale* o in altre sue opere grammaticali, che si attua attraverso la duplice operazione di introduzione e citazione del passo. Un esempio si ha dopo il v. 257 *Ludicra uel uetera dices, amplustraque iunges*. A confutare tale assunto di Alessandro Giovanni aggiunge: *Flaccus, cum scripsit, ‘ualeat res ludicra’ dixit. / Non amplustra leges sed dic amplustria lector*. Come si può notare, la citazione vera e propria (Hor., *Epist.* II, 1, 180) è introdotta dall’indicazione della fonte; è una costante in Giovanni<sup>23</sup>.

Si sta qui parlando invece di versi presi di peso e trasposti tra quelli di Alessandro, senza alcuna indicazione preliminare, e aldilà di due citazioni dai *Carmina* di Serlone di Wilton e dai *Carmina* di Marbodo di Rennes<sup>24</sup> e da qualche autore classico, il resto dei versi che rientra in questa categoria sono dal *Graecismus* e dal *Doctrinale* stesso.

C’è una contraddizione evidente tra la volontà di *renovatio* del metodo grammaticale che la revisione stessa si propone e le fonti a cui appellarsi per sostenere tale operazione: correggere il *Doctrinale* con il *Graecismus* nell’ottica di Giovanni non avrebbe senso né, alla luce della sua continua denuncia dei *vitia* dell’opera in questione, sarebbe credibile; il discorso, ovviamente, vale ancora di più per quanto riguarda i versi presi dal *Doctrinale* stesso. L’analisi di tali aggiunte conferma l’impossibilità che i versi in que-

<sup>23</sup> Cfr. *infra*, pp. 37-38. Ancora per quanto riguarda la revisione del *Doctrinale*, dopo il v. 436 *Tres in plurali casus os oris amittit* Giovanni aggiunge: *sed Maro fert: ‘manibusque manus atque oribus ora’* (Verg., *Aen.* 8, 486); ancora da Virgilio, dopo il v. 395 *Pluralem numerum retinent aes atque metallum* è aggiunto *‘Structure calibum’ cernes Eneyde scriptum* (Verg., *Aen.* 8, 421). Lo stesso vale per autori medievali: dopo il v. 449 *Tignus uel tignum declina pisaque pisum* è aggiunto: *Auctorem sequeris: dic ‘pisa mouencia uentrem’*; l’auctor è Bernardo Silvestre e la citazione è dal *Megacosmus*, III, 357: *et cecas lentes, et pisa mouencia uentrem*; dopo il v. 615 *Hic, abbas pone, boreas, primasque gigasque* i codici aggiungono il verso *est in Alexandro: ‘que creditur una gigantum’*; il riferimento è all’*Alexandreis* di Gualtiero di Chatillon (5, 40: *Informis facie, quem creditur una Gygantum*; cfr. GALTERI DE CASTELLIONE *Alexandreis*, ed. M. L. Colker, Padova, Antenore, 1978, p. 121). Per quanto riguarda ad esempio il *Compendium*, il libro III è costellato di citazioni di questo genere; basti qui riportare quella del v. 689: *Temperat, ut dicit Maro, frigidus aera uesper* (Verg. *Georg.* III, 336).

<sup>24</sup> Dopo il v. 1862 è citato il v. II, 112 dei *Carmina* di Serlone di Wilton: *Implent mamma sinum, lactisque coagula sinum*; dopo il v. 171a sono riportati i vv. LXI, 1 e 5 dei *Carmina* di Marbodo: *Porticus est Rome, quo dum spatando fero me. / Vas tribus et semi solidis ego prodigus emi* (il secondo di questi versi ritorna in *Comp. Gramm.* III, 661). In entrambi i casi le aggiunte potrebbero anche essere considerate come da integrare nel testo, dal momento che sono esemplificative dell’uso dei termini in questione; i problemi riguardano, oltre alle modalità di citazione sopra accennate, il primo dei due versi di Marbodo, che oltre a non essere in linea con il contesto, non è immediatamente precedente all’altro nel testo di Marbodo stesso; sembra il caso di una citazione sbagliata per un *lapsus* di memoria o può anche darsi che il primo dei due versi, che è anche il primo del componimento, sia stato annotato sopra o vicino al secondo, quasi a ricordarne il componimento da cui è stato tratto.

stione possano essere attribuiti alla revisione. Resta il fatto che, in particolar modo i versi del *Graecismus*, ben si prestano ad essere utilizzati come rimando testuale.

Per quanto i versi presi dall'opera di Eberardo infatti – una ventina in tutto –, essi in nessun caso contraddicono o rettificano gli assunti: sono appunti marginali, annotazioni suggerite dalla affinità tra il passo di Alessandro e quello di Eberardo. Esempio quanto accade ai vv. 41-43: *Quando mas fit in us, in a femineum sine neutro, / femineis abus sociabitur, ut dominabus, / sexum discernens; istis animas superaddes* (riguardo all'ablativo plurale in *-abus* della prima declinazione); in questo punto sono aggiunti i versi *A ueniens ex us sine neutro transit in abus. / Hec animatorum sunt discernentia sexum* (*Graec.* XXV, 214-15), che sono un'evidente ripetizione. Ancora, dopo il v. 931 *Constat, et ambitum non corripit ambio solum* (si sta parlando della formazione del supino) i codici aggiungono i versi *omne quod est iui fit ii, quod ui fit in iui, / sed liui, triui, siui, sunt simpla per iui*, che sono, con qualche variante, i vv. XXVI, 267-68 del *Graecismus*<sup>25</sup>, riguardanti invece la formazione del perfetto.

Ancora più facile è eliminare i versi presi dal *Doctrinale* stesso, per i quali non si pone il problema dell'assolvimento della funzione di correzione che, ovviamente, non può essere. Va detto che tali versi sono attestati in ogni caso da un codice soltanto contro gli altri, il che sarebbe un'ulteriore prova della loro inammissibilità anche come appunti marginali. La presenza di questi versi sarebbe in alcuni casi comunque giustificata: dopo il v. 72 *Ex er quandoque per metathesim reperis re* (riguardo al vocativo della seconda declinazione dei nomi in *-er*) il codice **L** aggiunge dopo, a mo' di esempio, *si dicis teucres cum debes dicere teucer*, che è il v. 2441.

Che i versi di Giovanni siano finiti nel testo del *Doctrinale* insieme ad altri da essi indipendenti sembra essere ulteriormente dimostrato dal caso dei versi aggiunti dopo il v.

---

<sup>25</sup> *Omne quod est iui fit ii, quod ii fit et iui, / sed liui siui triui sunt simpla per iui*. Un caso particolare riguardante le citazioni dal *Graecismus* è quello dei versi *mando cum pedo, rudo, caruere supino. / 'Mansa uel hausta iuuat' dicit 'betonica' Macer* aggiunti dopo il v. 825. Il primo dei due versi è un verso di Eberardo (XXVI, 225), mentre il secondo riprende Macer Floridus (Odone di Meung), *De viribus herbarum*, vv. IX, 455, 459, 469 (cfr. MACER FLORIDUS, *De viribus herbarum*, ed. L. Choulant, Lipsia 1832, p. 47), secondo le modalità che abbiamo identificato come 'garlandiane', e che quindi sembra autentico. Pensare che Giovanni abbia aggiunto un verso del *Graecismus* per poi confutarlo aggiungendone un altro è ipotesi poco credibile; più accettabile è pensare che il verso di Eberardo fosse già nel testo del *Doctrinale* che Giovanni aveva sotto gli occhi, finito lì per qualche motivo riconducibile a quella 'mobilità' che abbiamo detto far parte della natura dei testi scolastici. Del resto, le edizioni critiche del *Doctrinale* ed del *Graecismus* dimostrano che le due opere, nel corso della loro tradizione, si sono scambiate più di qualche verso: *Doctr.* 439 = *Graec.* X, 50; *Doctr.* 445 = *Graec.* X, 168; *Doctr.* 583-84 = *Graec.* XIII, 153-54; *Doctr.* 706 = *Graec.* XV, 40; *Doctr.* 961 = *Graec.* XXVI, 178; *Doctr.* 1257 = *Graec.* XVI, 31; *Doctr.* 2472 = *Graec.* I, 38; *Doctr.* 2512 = *Graec.* I, 103.

356; si sta trattando dei pronomi relativi e dimostrativi e i codici **PDLO** riportano questi due versi: *is, suus, ipse refert, idem, sed cetera monstrant. / ille refert, monstrat; ad utrumque reducitur ipse*. Allo stesso modo i codd. **AETHB** riportano tali versi, ma con la variante *non facit hoc aliud* al posto di *ad utrumque reducitur ipse* nel secondo verso (da notare che così formato il secondo verso è un pentametro)<sup>26</sup>. Il fatto singolare è che in **T** sono presenti entrambi le varianti: nel testo quella *non facit hoc...*, in margine, della mano che aggiunge le altre, *ad utrumque...*; un fatto simile si riscontra anche in **B**, che ha i due versi sopra citati dopo il v. 356, mentre dopo il v. 357 riporta nuovamente il secondo dei due versi nella variante però *ad utrumque....* La presenza di entrambe le varianti in **B** e **T** potrebbe dimostrare che questi due versi abbiano avuto sia diffusione indipendente – in **T** si ricordi che sono già nel testo e non in margine – e si può pensare anche che fossero nell'esemplare da cui **B** ha derivato il testo dell'originale<sup>27</sup>.

Una categoria dubbia è invece quella delle aggiunte che, sempre stando all'apparato del Reichling, sono attestate anche nella tradizione del *Doctrinale* 'originale', cioè in almeno uno dei codici utilizzati per l'edizione<sup>28</sup>. Il dubbio, nel caso in cui le aggiunte risultino congrue sotto altri punti di vista, riguarda il momento in cui esse sarebbero entrate nella tradizione del testo di Alessandro, vale a dire che bisognerebbe, dove possibile, stabilire se esse sono preesistenti o comunque indipendenti rispetto ai versi di Giovanni, oppure se sono i versi di Giovanni che si sono infiltrati poi nella tradizione dell'originale'.

Dopo il v. 219 *Crementum duplex debet formare supellex* è inserito un verso relativo al caso di *iter itineris* come esempio di *duplex crementum* al genitivo. Un gruppo di codici (**DHOTL**) aggiunge il verso *ac iter, itineris formando dat genitiuum*, altri presentano lo stesso verso con varianti più o meno marcate<sup>29</sup>; Il verso ritorna, nella variante di **P**, nel codice Marc. Ven. Cl. XII, 109 (**M** nell'apparato del Reichling). Vista la discor-

<sup>26</sup> La disparità di trattamento nei codici, oltre che tale anomalia metrica fa pensare che i versi in questione non siano garlandiani; potrebbe anche darsi che la lezione 'esametrica' (*ad utrumque reducitur ipse*), possa essere una correzione dell'altra suggerita proprio da tale incongruenza metrica. Per *ipse* pronomi relativo e dimostrativo insieme cfr. *Comp. II*, 962-63 : *Ipse ex adiuncto vult demonstrare, referre. / Dic ille ipse: refert; si dicas ipse ego, monstrat.*

<sup>27</sup> Per il cod. **T** e la presenza in esso delle aggiunte in margine cfr. *infra*, pp. 59-60.

<sup>28</sup> Si possono far rientrare nel gruppo dei codici dell'originale', anche i nostri **T**, **K**, **H**, nel caso in cui le aggiunte siano nel testo e non a margine come di consueto (per le caratteristiche di tali manoscritti cfr. *infra*, pp. 59-61); in quel caso esse sono da considerare come attestate nella tradizione del testo di Alessandro.

<sup>29</sup> *ac iter itineris* **K** sic iter is format quando neutri generis est **B** ac iter optat eris sed non ut ratio querit **P**.

danza nei nostri codici, è più economico pensare ad un *locus* testuale già rimaneggiato indipendentemente dall'intervento di Giovanni. Simile il caso del verso aggiunto dopo il v. 477 *Cum tenet er rectus, rimus est illi sociandus* (sulla formazione del superlativo assoluto). Un gruppo di codici (**ABOKH**) ha il verso *excipias dexter quod dat timus atque sinister*, mentre gli altri presentano varianti<sup>30</sup>. Il verso ritorna nel codice **M** nella lezione dei codici **ABOKH** e nel MS Palat. Vat. 1764 (**P** nell'apparato del Reichling) in questa variante: *dextimus excipitur pariterque sinistimus inde*.

Un altro caso esemplare è quello dei versi aggiunti dopo il v. 498. Si sta parlando dei superlativi e i codici aggiungono questi i versi *ante, senex, iuuenis, adolescens: quatuor ista / sola quidem solis utuntur comparatiuis*, che sono i vv. II, 475-76 del *Compendium*. Tali versi ritornano nel codice **P** del Reichling, dopo il v. 489; anche in questo caso sembra preferibile ipotizzare che questi due versi circolassero prima dell'intervento di Giovanni e che, anzi, probabilmente il maestro inglese li leggeva nella sua copia personale<sup>31</sup>.

I contributi attribuibili a Giovanni vanno dunque rintracciati all'interno di un *corpus* di aggiunte formatosi grazie anche ad apporti diversi, certamente minori dal punto di vista della quantità e dell'incisività rispetto al testo del *Doctrinale* di quelli del maestro inglese.

Abbiamo già accennato alle modalità di citazione come ad uno dei criteri che potrebbero aiutare ad identificare una aggiunta come 'garlandiana': un'operazione di revisione che vuole essere organica infatti, e in costante dialogo col testo, non può limitarsi alla semplice aggiunta meccanica di passi utili a correggere o a rettificare. L'introduzione del passo da citare è dunque necessaria ad inserirlo organicamente e anche logicamente nel tessuto del testo preesistente, mentre l'indicazione più o meno esplicita delle fonti, siano esse classiche o no, risponde a quell'esigenza primaria, più volte manifestata da

<sup>30</sup> *excipias dexter faciens timus atque sinister* **DTP** *dextimus excipiturque, sinistimus huic societur* **L** *excipitur dexter ex hinc pariterque sinister* **E**.

<sup>31</sup> Il fatto che il primo dei due versi si ritrova in **T** dopo il v. 482 (nel testo, non in margine, mentre l'aggiunta dopo il v. 498 è in margine), ed entrambi dopo il v. 485 in **B** (che infatti dopo il verso 498 ha solo il secondo dei due versi aggiunti) fa pensare ad una situazione di questo genere, cioè che i versi in qualche modo già fossero circolanti. Per quanto riguarda il fatto che essi potrebbero essere stati presenti anche nella copia del *Doctrinale* posseduta da Giovanni, a favore di tale ipotesi starebbero i vv. II, 475-79 del *Compendium*: «Ante, senex, iuuenis, adolescens: quatuor ista / sola quidem solis utuntur comparatiuis. / Iunior et maior, peior, prior et minor: Ista / et non plura suis equalia sunt positiuis. / Forme doctrinam tibi Doctrinale reuoluit.» (Haye, pp. 108-09). Il fatto che i vv. 477-78, che sono i vv. 493-94 del *Doctrinale*, sono citati insieme ai due versi in questione potrebbe far pensare che Giovanni li leggesse insieme sul testo di Alessandro in suo possesso.

Giovanni, di richiamarsi ad *auctoritates* diverse rispetto a quelle di Alessandro. Con tale modalità di citazione siamo dunque ben dentro l'ottica di revisione 'garlandiana'.

Questo tipo di intervento è molto frequente – si potrebbe dire che è quello che Giovanni predilige, e le fonti, tanto quelle classiche, le più citate, tanto quelle medievali, sono utilizzate, a seconda di quanto richieda il passo da correggere: per precisare riguardo la flessione di un termine, la prosodia delle sillabe, il genere dei vari *nomina* ecc.

Dopo il v. 267 *Vm dat apis, uolucris panisque, canis iuuenisque* riguardante il genitivo plurale, Giovanni aggiunge: '*Melliferarum apium*' Nasonis fert tibi scriptum. / *Um tibi prebet apes sed apis dat ium genitivo*. Ovidio dunque (*Met.* XV, 383) come esempio che contraddice la regola di Alessandro. Stesso discorso per quanto riguarda il verso aggiunto dopo il v. 417 *Dicamus proceres pluraliter atque penates*, sul numero dei due termini; citando da Giovenale (*Sat.* 8, 26), Giovanni scrive: '*Agnosco procerem*'; *Iuuenalem suscipe testem*.

Dopo il v. 604 *Si t uel x praeit ur aut f, hic ei sociatur*, sul genere dei nomi terminanti in *tur*, *xur* e *fur*, per Alessandro maschili, Giovanni aggiunge: *sed tamen adiecit neutris Oracius Anxur / et Lucanus ait: 'superauerit Anxuris arces'*<sup>32</sup>. Allo stesso modo, dopo il v. 690 *Et phoenix, mastix; hic calx pedis, haec latomorum*, relativi ai nomi maschili terminanti in *x*, è aggiunto il verso *Fert Maro: 'cornipedem ferrata calce fatigat'* (*Verg.*, *Aen.* XI, 714), che corregge riguardo al genere di *calx* del v. 691.

Come esempi di corretta prosodia c'è ad esempio il verso '*qui queritur salebras*'; *ita Flaccum scribere dicas* (*Hor.*, *Epist.*, 1, 17, 53), aggiunto dopo il v. 1731, relativo alla prosodia della *a* seguita da *l* nella sillaba iniziale: *Alea, caligo balaenaque, salebra, squallet*. Un altro caso è quello del v. 1997 *Sed Libanum breuius; sit aranea iuncta balano*, dove il termine *balanus* ha la seconda sillaba lunga; dopo questo verso è aggiunto: *Perseus at dicit: 'balanatum gausape pectes'* (*Sat.* 4, 37).

---

<sup>32</sup> Per la citazione cfr. *Hor.*, *Ser.* 1, 5, 26: *impositum saxis late candentibus Anxur.*; *Luc.*, *Phars.*, 3, 84: *iamque et precipitis superauerat Anxuris arces*. Come si può notare, è il solo verso oraziano a portare la correzione, mentre quello di Lucano è superfluo; nel *Compendium*, dove ritornano gli stessi versi, il verso di Lucano aveva invece una sua funzione esemplificativa rispetto al v. III, 449: (vv. III, 449-52) *Sed castrum dicas hoc Anxur et Anxuris inde. / Adiecit dudum neutris Oratius illud: / Impositum late saxis candentibus Anxur. / Et Lucanus ait superauerat Anxuris arces*. Non si esclude che in questo caso il verso lucaneo sia finito nel testo per influenza proprio di questo passo del *Compendium*.

Non mancano casi relativi ad esempio alla formazione del supino<sup>33</sup>, o ancora aggiunte che esemplificano una determinata figura retorica<sup>34</sup>, a dimostrazione della varietà dei *loci* del *Doctrinale* su cui intervenire.

Per correggere Alessandro, Giovanni non si limita a basarsi sull'*usus scribendi* delle sue *auctoritates*, appellandosi direttamente al testo come testimone di corretto uso delle regole – operazione questa che palesa un grado di conoscenza della letteratura classica considerevole<sup>35</sup> – ma ricorre sistematicamente a Prisciano stesso, mettendo alla prova il *Doctrinale* anche sul piano teorico, per di più con il testo che proprio dal *Doctrinale* dovrebbe essere affiancato nell'uso scolastico. Stando a quanto Giovanni aggiunge, il confronto con le *Institutiones* si rivela ingeneroso per il testo di Alessandro, dal momento che non sono poche le lacune da colmare o le precisazioni da fare. In quella esigenza di ristabilire una gerarchia tra le *auctoritates* a favore di quelle antiche, rivelata, come visto, dalle frequenti citazioni dai classici, rientra dunque anche questo ritorno al testo di Prisciano, alla fonte 'originale': *Fautor Apollonii redit in breue corrigiturque / Hic Doctrinalis liber et Grecismicus auctor* (*Comp.* I, 30-31).

In due casi Prisciano è citato esplicitamente: dopo il v. 57 *Presbyteri cum Mulcibero memor esse memento*, che vuole il nome *Mulciber* tra quelli che aggiungono una sillaba nel genitivo singolare rispetto al nominativo, è aggiunto il verso *Mulciberis dicis vel Mulcibris a Prisciano*<sup>36</sup>; dopo il v. 211 sono aggiunti i versi *hic uarix dat icis, hec lodix transit in icis. / Ix dicit prudens, sic consulitur Priscianus*. Il primo verso dà precisazio-

---

<sup>33</sup> Dopo il v. 783 *Pando, pati, pateo passum fecere supino*, sono aggiunti i due versi *in magno legitur dixisse uolumine passum, / uel pansum, geminum Donatus dando supinum* (sono anche i vv. III, 541-42 del *Compendium* e i vv. 464-65 dell'*Ars lectoria Ecclesie*; non ho trovato il passo relativo in Donato, mentre vi è in Prisciano [KEIL, II, 519, 17-22], al quale del resto rimanda anche l'Haye; allo stesso modo la Marguin rimanda non a Donato ma a due suoi commentatori del IX sec.: Murethach e Sedulio Scoto).

<sup>34</sup> Dopo il v. 2556 *Sarcasmos solet hostilis derisio dici*, è aggiunto un verso esemplificativo: *'Esperiam metire iacens' pro teste teneto* (sono le parole che Turno rivolge ad Eumede, appena colpito a morte da lui: *'En agros et, quam bello, Troiane, petisti, / hesperiam metire iacens: hec premia, qui me / ferro ausi temptare, ferunt, sic moenia condunt* [Verg., *Aen.* XII, 359-61]).

<sup>35</sup> In questi versi aggiunti al *Doctrinale* sono citati Orazio (soprattutto *Epistolae*, ma anche i *Sermones* e in un caso l'*Ars poetica*), Virgilio (*Eneide* e *Georgiche* soprattutto, in un caso le *Eclogae*), Ovidio (*Metamorfosi*, ma anche *Remedia amoris* e *Fasti*), Lucano, Persio, Giovenale. Gli stessi autori tornano nelle citazioni del *Compendium* dove il quarto libro è dedicato a fornire *exempla* testuali da autori classici (oltre a quelli sopra citati si trovano Stazio, Terenzio, Sallustio, Boezio, i *Disticha Catonis*, l'*Appendix Vergiliana* ecc.).

<sup>36</sup> KEIL, II, p. 230, ll. 9-13: «alia uero omnia, cuiuscumque sint generis, accepta 'is' faciunt genitiuum una syllabam abundantem, ut 'aer aeris'... 'Mulciber Mulciberis' et 'Mulcibris', ut Caesellius in stromateo docet – quod si est a mulcendo imbri compositum, ut plerisque uidetur, melius simplicis declinationem seruat».

ni prosodiche, mentre il secondo riguarda la grafia dei termini *varix / varex* e *lodix / lodex*<sup>37</sup>.

Le *Institutiones* ritornano in molti altri casi come fonte privilegiata per la *correctio*, benché non ci fosse il riferimento esplicito a Prisciano. Il caso più macroscopico è quello del passo aggiunto dopo il v. 28, col quale Giovanni dà indicazioni preliminari riguardo al concetto di *vox*, di *littera*, al numero delle lettere ecc., che non è altro che la trasposizione in versi del passo delle *Institutiones* relativo (Keil, II, 5, 2-9, 23). Allo stesso modo, dopo il v. 35 *Quintus in a dabitur, post es tamen e reperitur* è aggiunto il verso *tunc longatus in e, sed debes a breuiare*, mentre dopo il v. 36 *A sextus, tamen es quandoque per e dare debes* è aggiunto il verso *sextus in a uel in e prime longatur utroque*; entrambi forniscono precisazioni di natura prosodica assenti in Alessandro, e sono interventi suggeriti da passi di Prisciano<sup>38</sup>. Ancora più evidente il caso del verso *Dido, Didonis proprium formatur in onis* che precisa riguardo a quanto detto ai vv. 101-04 *Onis habes ex o; sed inis do perficit et go / femineo genere; nemo sociatur homoque / ordo uel margo, cardo, cum turbine uirgo. / Sic et Apollo facit; Britonisque Brito, caro carnis*<sup>39</sup>; stesso discorso vale per i versi *vel sit in obliquis primis illud genus omne, / scilicet hiis pluris et pluri, plureque pluri*, che correggono il v. 428 *Plus neutrale facit nec dat primo nisi pluris*; il riferimento alle *Institutiones* è chiaro<sup>40</sup>.

Giovanni dà prova di confrontare sistematicamente gli assunti del *Doctrinale* con il testo di Prisciano. Esempio può essere il caso dei versi *hic melius dicitur sotularis, namque iubente / arte daret neutro penultima longa sotular, / aut saltem sotular in*

---

<sup>37</sup> Cfr. *Clavis compendii* (L, f. 166r): *varex et lodex et bombex non bene profers / ex in eis damnes prudens et in ix referatur*. Per quanto riguarda Prisciano, non ho trovato alcun passo relativo specificamente al problema; i passi relativi a *varix* (279, 3-5: *Similiter in 'ix' desinentia masculina tantum Latina corripunt i paenultima in obliquis, ut 'hic fornix fornicis', 'calix calicis', 'varix varicis'*.) e a *lodix* (165, 14: *alia vero feminina sunt: 'haec...lodix'...*) non fanno cenno alle necessità ortografiche; al passo 322, 18-23, Prisciano parla dei *nomina* in *ex* breve e lunga, senza fare l'esempio né di *lodex* né di *varex*. Pur non essendo questa una prova decisiva, considerando che tali termini in Prisciano compaiono solo con la desinenza *ix*, possiamo pensare che Giovanni si riferisse dunque al trattamento di tali parole.

<sup>38</sup> Per il v. 35a cfr. II, 287, 19-288, 2: «Vocativus casus primae declinationis in a correptam effertur, ut 'poeta', 'Musa', nisi sit Graecum et apud Graecos producens a servet eandem etiam apud nos productam, ut 'Aenea'...est tamen quandoque in 'es' productam terminantium Graecorum vocativus in e longam exit secundum Graecos vel communiter vel poetice, ut 'Achate'»; per il v. 36a cfr. II, 290, 11-14: «Ablativus huius declinationis in a producta desinit: 'ab hoc poeta'...est autem quando hunc quoque poetae e producta terminant in Graecis nominibus, quae dativum Graecum in η finiunt».

<sup>39</sup> Cfr. II, 209,14-17: «In o productam desinentia Graeca sunt feminina et vel Graece declinantur, ut 'Manto Mantus'...vel addita 'nis' faciunt genitivum ut 'Dido Didonis'».

<sup>40</sup> Cfr. II, 315, 11-18: «Inveniuntur tamen quaedam, quae obliquos casus communes possident, quamvis nominativus non sit communis, ut 'plus' cum sit neutri nominativus dumtaxat, genitivus eius communis est trium generum nec non et dativus et ablativus...ablativus quoque tam in e quam in i inveniuntur, utpote communis trium generis...».

*neutro dicere debes. / Adicias Cesar, et Nar, pro flumine, ponas* aggiunti dopo il v. 579, relativo al genere dei nomi terminanti in *ar*: *Ponis nomen in ar neutrum; sotular dat hic et lar*. I primi tre versi precisano riguardo al genere di *sotular*, mentre il quarto aggiunge esempi rispetto a quelli dati da Alessandro; solo ora il passo, così come è formato coi versi aggiunti, si può considerare fedele a quello relativo delle *Institutiones*<sup>41</sup>. Il tutto ci dà la misura di quanto la *correctio* fosse metodica, quanto cioè il confronto diretto – non è difficile immaginare entrambi i testi uno accanto all’altro sul tavolo di lavoro di Giovanni – fosse serrato e costante.

Un’ultima considerazione potrebbe riguardare l’aspetto diciamo così ‘meccanico’ della questione, in che modo cioè i versi aggiunti si legano logicamente col testo del quale, in definitiva, interrompono lo svolgimento. In realtà il problema è meno stringente di quanto possa sembrare: il testo di Alessandro si sviluppa attraverso la formulazione di assunti e regole che si succedono occupando ciascuno raramente più di un distico, molto spesso un solo verso – questo per facilitare la ricezione mnemonica delle regole stesse. In una situazione del genere non è stato certo difficile per Giovanni inserire i suoi versi coerentemente con gli altri.

Uno dei moduli di inserimento più frequenti è ad esempio quello che vede il verso da aggiungere iniziare con congiunzioni avversative tipo *sed, at*, tanto che l’intervento sul testo risulta, almeno dal punto di vista del mantenimento del testo originale, fortemente conservativo.

Dopo i vv. 291-92 *More metri demit his usus saepe uel addit: / i proceres iacit uque boues, u suscipit ales*, relativi alla formazione del genitivo plurale, riguardo a quello di *ales* è aggiunto il verso *sed potius facit um, per uum facit alitus illum*, che precisa. Di natura analoga il collegamento dei versi aggiunti dopo i vv. 47-48 *I genetiuus erit; sed quando rectus habebit / ir aut ur aut eus, genetiuus eum superabit*: a mo’ di precisazione Giovanni aggiunge: *sit nisi diptongus metro diuisa per eus: / Peleus comitesque sui testem peribemus*. Non mancano anche casi di collegamenti logici, come quello dei versi aggiunti dopo il v. 45 *Versibus his nota fit declinatio prima* con cui si conclude la trattazione della prima declinazione; ritenendo incompleto il passo di Alessandro, Giovanni integra aggiungendo i versi *cuius in an quartus producit et breuiatur. /*

---

<sup>41</sup> Cfr. II, 149, 10-150,10: «In ‘ar’ Latinum unum dumtaxat proprium masculinum disyllabum invenitur, ‘hic Caesar’, et monosyllaba masculina, ‘Lar’, ‘Nar’...unum etiam commune trium generum eiusdem extremitatis invenitur: ‘hic’ et ‘haec’ et ‘hoc par’ et quae ab eo componuntur, ‘impar’, ‘dispar’...alia vero omnia in ‘ar’ desinentia Latina neutra sunt ut ‘hoc laquear’, ‘lacunar’, ‘lupanar’...».

*Femineum curtes nomen sed mascula longes: / longes Enean concurtans Eufegenean; / quintum longato quociens decet as dare recto*, con il *cuius* riferito a *declinatio prima* del v. 45.

In definitiva, la *correctio* attuata attraverso l'aggiunta di versi è un'operazione che possiamo definire integrativa, sia dal punto di vista della teoria grammaticale vera e propria – con aggiunte appunto, rettifiche o confutazioni riguardanti le regole stesse – sia, allo stesso tempo, dal punto di vista delle fonti – con il recupero delle *auctoritates* classiche escluse da Alessandro e un richiamo più fedele a Prisciano; il tutto in un'ottica di conservazione del testo del *Doctrinale* che riguarda, come vedremo, anche le altre modalità di intervento supposte: l'omissione di versi e la modifica nell'ordine degli stessi.

Le conclusioni a cui si è giunti riguardo alle modalità ed alle finalità dell'aggiunta dei versi fanno dubitare che Giovanni sia intervenuto sul testo del *Doctrinale* anche attraverso l'operazione contraria, cioè eliminando versi o piccoli passi. Abbiamo visto come egli, di fronte ad un assunto che riteneva da correggere, inserisse uno o più versi che svolgessero tale funzione, conservando il testo di Alessandro, anche nel suo sviluppo logico e argomentativo. A supportare la tesi dell'intervento 'conservativo' possono essere del resto addotte anche considerazioni di altro tipo.

Si è detto di come Giovanni facesse riferimento alla sua revisione come opera a sé, riconoscibile e probabilmente anche pubblicata; non solo: nell'epilogo aggiunto al *Doctrinale* egli mette la sua firma in calce alle sue correzioni: *fecit Alexander hoc opus quolima Iohannis / implet defectus operis*; tutto ciò a dimostrazione di quanto il maestro inglese tenesse al suo lavoro e ne rivendicasse i meriti. Premessa indispensabile a ciò è che l'intervento sul testo dovesse essere riconoscibile, e l'unico modo è apporre modifiche che dialoghino col testo da correggere, che perciò deve essere conservato – ed è quello che abbiamo visto per quanto riguarda le aggiunte che abbiamo identificato come 'garlandiane'. Saremmo portati dunque ad escludere le omissioni dal novero delle modalità di revisione per la loro stessa irriconoscibilità come intervento correttivo.

A conferma di ciò starebbe il fatto che, in quasi tutti i casi, le omissioni risultano un *vulnus* al testo di Alessandro, non una correzione, vale a dire che la caduta di uno o più versi va a minare il senso e a volte lo sviluppo logico dei passi interessati, più che a rettificare quanto si dice. Può anche darsi il caso in cui la caduta di uno o più versi, benché

significhi la perdita di dati, non infici il senso del passo; ma in realtà si tratta sempre di versi o passi che nel testo di Alessandro formano un'unità logica indipendente, slegata da quanto precede e segue, il che ha permesso che lo sviluppo del testo, almeno da un punto di vista logico, non subisse alterazioni<sup>42</sup>.

In definitiva, sembra ragionevole ipotizzare che l'omissione dei versi non sia stata una delle modalità di intervento da parte di Giovanni<sup>43</sup>.

Le stesse considerazioni valgono per quanto riguarda la modifica dell'ordine dei versi, che già di per se sembra un'operazione poco probabile in un'ottica di *correctio*: non si capisce infatti in che modo si sarebbe potuta ottenere la correzione o quantomeno la rettifica di un passo intervenendo in questo modo. Semmai – ed è proprio questo quello che succede – i passi in cui ciò si verifica subiscono danni dal punto di vista dello sviluppo logico e argomentativo, proprio come visto per le omissioni.

Stando ai nostri codici, sono circa una quarantina i passi interessati da un mutamento nell'ordine dei versi; come detto sopra, non vi sono casi in cui ciò rispecchi una esigenza di correzione: molto spesso vengono a trovarsi separati versi legati logicamente, oppure uniti versi assolutamente incompatibili. Nel migliore dei casi inoltre, quando cioè la trasposizione non inficia il senso dei passi, essendo i versi interessati indipendenti da quanto precede e segue, l'operazione non può che risultare superflua e, quindi, altrettanto improbabile.

---

<sup>42</sup> Caso esemplare può essere quello di un gruppo di versi affini: 697, 721, 778, 785-86, 908. Sono tutti versi che anticipano quanto verrà detto successivamente (ad esempio il v. 697 *Vi uel ui uel di uel ti formatio primae* anticipa le desinenze del perfetto della prima declinazione, il v. 721 *Vi uel ui uel di, si format xique secunda* della seconda ecc.). L'omissione di tali versi, attestata da un gruppo di codici contro gli altri, non comporta alcun danno dal punto di vista logico e argomentativo, essendo i versi in questione superflui alla luce di quanto segue. Del resto, che l'omissione non possa essere attribuita a Giovanni sembra suggerirlo la presenza di versi simili a questi nella *Clavis Compendii*: (L, 173v): *taliter est verbi formatio preteritorum: / ui uel ui uel di uel ti formatio prime, / ui uel ui uel di xi format sicque secunda, / ni uel ui di ri ci mi dat tercia xi gi / li si bi pi psi pariter qui quoque cum ti* (il secondo verso è addirittura una ripresa del v. 697).

<sup>43</sup> In una tradizione di questo genere, le omissioni comuni non possono individuare eventuali famiglie né le omissioni unanimi un archetipo comune, dal momento che esse potrebbero essere significative solo in una tradizione in cui, dall'archetipo ai nostri codici, si fosse tramandato un testo 'nuovo', quello formato appunto dal testo originale di Alessandro e le aggiunte di Giovanni; come vedremo le cose non sembrano essere andate in questo modo (cfr. *infra*, pp. 63-70). Questo per dire che non vi è neanche modo di stabilire recensionalmente quali versi erano omessi nell'archetipo, il che ovviamente sarebbe preliminarmente per stabilire quali omissioni siano da attribuire a Giovanni.

Un discorso a parte merita il completamento degli emistichi o dei versi simili – si va da versi formati da una sola parola a versi che mancano dell'ultimo piede – che presenta non poche problematiche.

I versi incompleti lasciati da Alessandro tra i suoi esametri – circa un centinaio – subiscono nei nostri manoscritti un duplice trattamento: o vengono omessi, oppure vengono completati; in nessun caso i codici che presentano le aggiunte nel testo lasciano i versi incompleti. L'omissione volontaria da parte di un *corrector* sembra da escludere per i motivi esposti sopra, a maggior ragione se si pensa che tali versi siano maggiormente esposti al rischio di cadere per la loro stessa natura<sup>44</sup>.

La modalità di completamento più frequenti sono la semplice aggiunta riempitiva, con l'aggiunta di parole di nessuna rilevanza per quanto riguarda il senso del passo, oppure l'aggiunta con finalità di completamento del passo. Nel primo caso rientra ad esempio il trattamento del v. 131 *Asparis usus habet et bostaris*, al quale i codici aggiungono espressioni del tipo *insuper addas* o *hiis simul addes*, oppure quello del v. 141 *Et quaedam propria, uelut Hectoris*, al quale si aggiunge *associantur*. Nel secondo quello di versi come il 324 *Et reperitur in es* (riguardo al vocativo dei *patronymica* della prima declinazione), a cui è aggiunto *sic quartus in em reperitur*, che precisa riguardo alle desinenze dell'accusativo, trattate nel v. 323: *Am quartus casus aut en gerit*. Caso frequente è anche quello in cui si completa il verso aggiungendo ulteriori esempi a quelli di Alessandro: il v. 1749, formato dalla sola parola *carica* (si sta parlando della prosodia della *a* in sillaba iniziale seguita da *r*), è completato con *cum stare cum quare nareque flare*; allo stesso modo al v. 1783 *[A]egis et [a]egoceros* (riguardo la prosodia della *e* in sillaba iniziale seguita da *g*) è aggiunto *et fregi iungito pegi*. Le aggiunte riportano anche eccezioni alle regole di Alessandro, come nel caso del v. 776 *Misceo dat mixtum*: si sta parlando dei verbi con perfetto in *ui*, i quali hanno il supino solo in *itum*; all'eccezione di *misceo* è aggiunta quella di *arceo*: *sed arceo perficit artum*. In un caso l'aggiunta contiene l'indicazione della fonte: in occasione dei vv. 2490-92 *Principio ca-*

---

<sup>44</sup> Con eccezioni da codice a codice, su un centinaio di questi versi sono circa una quindicina i casi in cui essi cadono, la maggior parte dei quali formati al massimo da due parole: cfr. il v. 192 *Dat suis* o il v. 835 *et tundo*). Le spiegazioni meccaniche delle lacune sembrano dunque, ancora una volta, più ragionevoli di quelle che rimandano ad un'operazione volontaria di *correctio*.

*elum, terras camposque liquentes / lucentemque globum lunae, solis iubar, astra / spiritus intus alit* i codici aggiungono al v. 2492 *sit Virgilius tibi testis* (*Aen.* VI, 724-26)<sup>45</sup>.

Sono dunque molteplici le funzionalità di questo tipo di aggiunte, e gli esempi potrebbero continuare. Resta da stabilire se tale tipo di intervento possa essere attribuito a Giovanni o meno, dal momento che, sebbene con minore incisività e senza la stessa valenza correttoria, il completamento dei versi si attua con modalità simili a quelle osservate per l'aggiunta di versi.

Una glossa al quarto verso del proemio aggiunto da Giovanni recita: «quia alexander auctor istius libri morte praeuentus non correxit librum suum, ideo magister iohannes corrector eiusdem minus dicta suppleuit»<sup>46</sup>. Aldilà dell'espedito retorico – Giovanni giustificerebbe il suo intervento presentandolo come una sorta di 'ultima mano' che l'autore non ha potuto dare alla sua opera – e aldilà del fatto che il *minus dicta* della glossa potrebbe ben riferirsi a quei versi mancanti poi accuratamente aggiunti da Giovanni, rimane il fatto che i versi incompleti sono un tipo di 'anomalia' che molto si presta ad essere sanato. Nell'ottica di una revisione del testo poi, questo tipo di intervento sembrerebbe maggiormente giustificato.

Non escluso quindi che Giovanni abbia potuto intervenire anche in questo modo, resta il problema dell'impossibilità di ricostruire con certezza il testo da revisionare che il maestro inglese aveva sotto gli occhi, vale a dire che non possiamo sapere in quale misura nella copia in suo possesso i versi fossero già completati. Delle aggiunte attestate dai nostri codici, stando all'apparato del Reichling più della metà si ritrovano anche nella tradizione del *Doctrinale* 'originale', a conferma di come la pratica del completamento dei versi fosse quasi connaturata all'utilizzo stesso del testo. Si hanno anche casi in cui si può essere sicuri che Giovanni si sia trovato di fronte a versi già integrati: al v. 2147 *Calcedonis, Redonis [et Vasconis associabis]*, i codici aggiungono *et Vascon abbreviabis*, simile, come si vede, alla lezione espunta dall'editore; subito dopo è inserito il verso *Vasco, Vasconis sed Vascon Vasconis optat*, che puntualizza rispetto a quanto detto nell'integrazione al v. 2147. Un altro caso, sebbene più complicato, può essere quello del v. 1878 *Littera t duplicat*: la maggior parte dei codici integra con *t litora non duplicabit*, ma sembra da escludersi che tale completamento sia di Giovanni, alla luce

---

<sup>45</sup> Simile il caso del v. 1798 («Et phrenesis, teneo»): i codici hanno *varies* al posto di *teneo* e completano il verso aggiungendo «flacco dicente frenesis».

<sup>46</sup> Leggo la glossa in **L**, ma praticamente identiche quelle in **D** e **T**. Per il problema della glossa 'garlandiana' cfr. *infra*, cap. 2.2.3.

dei vv. 30-33 dell'*Ars lectoria*: *T posita duplici sic poscit littera scribi, / litoris aut litus tantum t postulat unum, / sunt inconsulta quia doctrinalia multa. / t duplicat littus uult condemnare disertus* (Marguin, p. 209). A quanto pare dunque, Giovanni leggeva nel testo del *Doctrinale* una regola ortografica relativa a *litus* da scrivere con due *t*<sup>47</sup>; e infatti nell'apparato del Reichling (p. 122) sono attestati secondi emistichi del tipo *vel t duplicat littus* o *t duplicat littus*.

In una situazione del genere, vista anche la natura stessa dell'intervento, la cui esiguità non permette neanche un riconoscimento su basi stilistiche – possibile invece, come visto, per i versi aggiunti *ex novo*, individuare con certezza dove sia intervenuto Giovanni è pressoché impossibile. Un esempio su tutti: il verso 1860 *Tinea produxit Petrus Riga* è modificato nei nostri codici in *Tinea produxit Petrus quem non imiteris*. Aldilà dell'esatta prosodia di *tinea*<sup>48</sup>, una rettifica di tale genere ben si presterebbe ad essere individuata come 'garlandiana', anche alla luce di una glossa in **L** (f. 129v) e nel cod. Cambridge, Gonville and Caius College, 593/453 (cfr. Haye, p. 212) al v. III, 718 del *Compendium* (= v. 1860a): *Flaccus ait: 'tineam pascens mitteris hilerdam'* [Hor., *Epist.* I, 20, 12-13]: «sed Petrus Riga dicit quod tinea producitur, qui in hoc non est imitandus. Doctrinale enim corripuit et bene». Se l'autore della notazione è Giovanni (cfr. *infra*), allora il maestro inglese potrebbe aver usato una formula analoga (*quem non imiteris / non est imitandus*) nel completamento dell'emistichio e nella glossa<sup>49</sup>.

### 2.3. La glossa 'garlandiana'

I codici a nostra disposizione presentano glosse interlineari e marginali, le prime delle quali dialoganti con il testo in maniera immediata – si va da notazioni lessicali<sup>50</sup> ad altre

<sup>47</sup> Cfr. anche la glossa ai versi dell'*Ars*: «Ita dixit quod litus et litora postulat unum t quia sunt scripta incorrecta in libro qui dicitur Doctrinale» (Marguin, p. 209).

<sup>48</sup> La prosodia adottata da Alessandro, con la *i* lunga, sembra essere quella giusta, quantomeno è quella più diffusa; il tenore dell'aggiunta riguarda non tanto l'uso di Pietro Riga, ma Pietro Riga stesso come *auctoritas* (va detto che, come aveva già notato il Reichling, nell'*Aurora* non si dà il caso di *tinea*).

<sup>49</sup> Sempre riguardo al caso di completamenti riferibili in qualche modo ad opere di Giovanni: il verso 517 («Atque Seraph») è nei codici completato con le parole «facit n neutrum, dabit m maris usum» (i codici, ovviamente, presentano varianti); in questa forma, il verso richiama uno della *Clavis* inerente allo stesso argomento: «dic seraphin simul et seraphim dabit m maris usum» (**L**, f. 161v). Tale completamento ritorna anche nella tradizione del *Doctrinale* originale (in **M** e in un'edizione antica), il che, ancora una volta, ci costringe ad avanzare più di una ipotesi: il completamento è opera di Giovanni? Era già nella copia del testo di Alessandro che Giovanni possedeva e lo ha poi influenzato nella stesura del passo relativo nella *Clavis*? Per influenza della *Clavis* è poi passato nella tradizione del *Doctrinale* originale?

<sup>50</sup> Alcuni esempi: v. *c* del 'nuovo' proemio: *ridet*: i.e. deridet; v. 1: *novellis*: parum scientibus uel nouis; v. 13: *etheroclita*: i.e. nomina diuersiclinia; 28c: *articulata*: i.e. significatiua; v. 162a: *vivus*: i.e. animal uiuens; ecc.

di tipo grammaticale o sintattico<sup>51</sup>, fino a note di tipo esplicativo<sup>52</sup> –, le seconde in maniera più articolata e, per quanto riguarda l'aspetto che qui più interessa, tali da risultare spesso non superflue per la comprensione del senso della *correctio* – laddove ovviamente esse riguardino questo tipo di versi<sup>53</sup>.

Va detto preliminarmente che gli apparati di commento presenti nei nostri codici si differenziano sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: se da una parte **ABK** fanno registrare poche glosse – per quanto riguarda **K** solo interlineari, mentre in **AB** non mancano notazioni marginali anche piuttosto articolate, tuttavia saltuarie –, dall'altra i codd. **CDLOPTH** presentano un testo ampiamente commentato in tutte le sue parti, sia a livello interlineare che marginale – non si tratta tuttavia di un commento sistematico continuo, del tipo della glossa *Admirantes*: le glosse sono estemporanee e riguardano principalmente aspetti lessicografici ed etimologici. Allo stesso modo, per quanto riguarda questo apparato 'ampio', i codici **CDLOPT** – cioè tutti meno **H** – sembrano rimandare ad una matrice comune, vale a dire che essi, pur nelle differenze dovute allo stratificarsi dei vari apporti, presentano la gran parte delle glosse in una forma univoca e con la stessa valenza.

Come vedremo, l'archetipo della nostra tradizione dovrebbe essere la copia ricavata da Giovanni dal suo esemplare di lavoro; da una premessa del genere è quasi automatico formulare l'ipotesi che l'apparato di commento che sembra essere la fonte per quelli attestati dalla maggior parte dei nostri codici fosse quello annotato proprio in quella co-

---

<sup>51</sup> Es.: v. 62a: *nomina censentur*: ista predicta unus et ullus etc; v. 140b: *dedecor*: hic et hoc dedecor quod componitur de de et decus decoris; v. 293: *duplice casu*: scil. in datiuo et ablatiuo.; 419b *sponsalis*: hic et hec lis, hoc le, i.e. promittibilis; ecc.

<sup>52</sup> Es.: v. *d* del 'nuovo' proemio: *obstat simplicitas*: scil. ne liber corrigatur; v. 3: *pro nugis maximiani*: i.e. pro parte nugatoria in fine maximiani ubi dicit mentula festorum; v. 9 *layca lingua*: i.e. maternali et communi; v. 176: *non cadit extra*: quia est in regula.; v. 237 *gausape*: gausape dicitur de gaudium et sapio, is; v. 449a: *auctorem*: i.e. Bernardum Siluestrem; v. 579b: *iubente arte*: scil. Prisciani; v. 604a *oracius*: in sermonibus.

<sup>53</sup> Alcuni esempi: i vv. 171abc «sed declinatur semis si notificatur: / porticus est Rome qua dum spaciando fero me. / Vas tribus et semi solidis ego prodigus emi» sono così glossati: «semis habet duas acceptiones: quandoque enim nomen est mesure continens sex oncias et tunc declinatur hic semis semis-sis; quandoque autem significat cuiuslibet rei medietatem et tunc est indeclinabile et omnis generis ut dicatur hic et hec et hoc semis. et nota quod quando marcianus [*con marcianus si indica Marbodo di Rennes, da cui sono presi i versi b e c*] ponit semi pro dimidio est ibi semi pro semis secundum quosdam per apocopem propter consonanciam leoninam in uersu observandam»; i v. 1207ab «ad rem, non uocem. Sub uoce relatio fiet / terciā si moueat tibi declinatio uesper» sono così glossati: «uespere i. e. in hora sabbati que prima hora lucescit etc. et ita fit relatio gratia rei significate siue subintellecte, et non gratia uocis expresse posite et ita est relatio ad rem et non ad uocem» **L** (*simile in T*).

pia<sup>54</sup>; il passo successivo, cioè l'individuazione dell'autore delle glosse in Giovanni è immediato, e trova conferma in una serie di dati di natura differente.

Innanzitutto: le glosse, come detto soprattutto quelle marginali, nel caso in cui riguardino i versi aggiunti, risultano spesso complementari al testo, vale a dire intervengono a chiarificare la valenza delle aggiunte stesse: l'inserzione dei versi e la spiegazione di essi sono un tutt'uno nell'ottica di una *correctio* che vuole non solo essere incisiva, ma anche dimostrare di avere solide basi teoriche. Il tutto ovviamente rimanderebbe ad una concezione univoca delle aggiunte e delle glosse e, quindi, ad uno stesso autore.

Allo stesso modo, molte delle notazioni lessicali presenti riguardano la traduzione in volgare francese (*gallice*) o inglese (*anglice*) – ma ci sono casi in cui si presentano entrambe le versioni – di una determinata parola, vale a dire che la glossa è trilingue, il che ben si allinea non solo ai dati biografici di Giovanni, che sappiamo essere cresciuto in patria e poi passato in Francia, ma anche al fatto che le sue scolaresche a Parigi dovevano essere formate non solo da studenti del luogo ma anche da suoi conterranei<sup>55</sup>.

Un altro dato importante è quello che riguarda le citazioni contenute nelle glosse: oltre al fatto che in molti casi si trovano *exempla* di autori classici (Virgilio, Ovidio, Lucano, Giovenale, Orazio ecc.), il che rimanda alla dimestichezza che Giovanni aveva con essi e, ancor di più, all'uso massiccio che il maestro inglese ne fa per quanto riguarda gli stessi versi aggiunti<sup>56</sup>, in non pochi casi le citazioni riguardano le stesse opere di Giovanni, in particolare il *Compendium*, la *Clavis* e l'*Ars*<sup>57</sup>. Il glossatore dunque dimo-

---

<sup>54</sup> Ovviamente esistevano 'modelli' di commento a cui attingere – a livello etimologico basti pensare all'*Elementarium* di Papia, alle *Derivationes* di Uguccione da Pisa o a Isidoro stesso – che potrebbero essere all'origine di questa uniformità riscontrata nei nostri codici (cfr. MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., p. 77), ma vedremo come la paternità garlandiana delle glosse sembri essere dimostrata da dati del tutto convincenti.

<sup>55</sup> Per la presenza a Parigi intorno alla metà del XIII sec. di numerosi maestri inglesi (oltre a Giovanni si pensi a Ruggero Bacone, Roberto Grossatesta, Alessandro Nequam, Roberto Kilwardby) e per quanto questo abbia significato nell'incentivare una sorta di *peregrinatio studii* da Oltremania basti qui rimandare *ibid.*, pp. 82-83. Le glosse in volgare nei codd. **ACDTH** sono state pubblicate da HUNT, *Teaching and learning latin* cit., II, pp. 15-26.

<sup>56</sup> Esempio della complementarietà tra testo e glossa in occasione di citazioni dai classici può essere il caso del v. 267a («melliferarum apium? Nasonis fert tibi scriptum»), commentato in questo modo: «exemplum Ovidii tale est: 'nonne vides, quos cera tegit sexangula, fetus melliferarum apium sine membris corpora nasci et serosque pedes ceras quia sumere pennas' (*Met.*, 15, 382-84). Gli esempi di questo genere sono molteplici.

<sup>57</sup> Il v. 604a ad esempio («sed tamen adiecit neutris Oracius Anxur») è glossato in questo modo: «exemplum Oracii in sermonibus talem est: 'impositum late saxis candentibus anxur vidimus', et est hoc anxur nomen opidi. Anxur tamen pro nomine cuiusdam dei est masculinum scil. iupiter imberbis i.e. sine barba, unde magister iohannis [*Comp.* III, 448-49] 'Iupiter imberbis hic anxur dicitur esse. sed castrum dices hoc anxur anxuris esse'.

stra di avere una buona conoscenza dei testi di Giovanni, il che, ovviamente, corrobora l'ipotesi della sua identificazione con Giovanni stesso.

L'elemento decisivo sembra comunque essere il fatto che i vari apparati di commento delle opere normative di Giovanni presentano affinità costanti tra loro, come se si fosse concepito un commento univoco per l'intero *corpus* grammaticale garlandiano. Un esempio molto istruttivo può essere quello delle glosse relative al termine *sotularis* in tre opere differenti: il *Dictionarius*, la revisione del *Doctrinale* e l'*Ars lectoria*<sup>58</sup>:

*Diction.*: «sotularis declinatur quamuis aliter dixerit qui composuit Doctrinale» (Bruges 546, f. 15v);

*Doctr.*: sotularis masculini generis est, unde ante 'sotularis solus pedem munit solusque pede conuenit', et Avicenna dicit quod 'non oportet ut sotularis quo pes tegitur sit strictus ita ut in eo pes moueri non possit'. Johannes dicit: 'qui dicunt hoc sotular nescit (sic!) declinare in ar'» (**P**, f. 55v);

*Ars*: «hic sotularis dicitur quasi subtellaris de subtella, quod est concauitas pedis et quia quidam dubitant de autoritate sotularis, sumatur autoritate Auicenne, his uerbis: non oportet ut sotularis quo pes tegitur sit strictus ita ut in eo pes moueri non possit'» (Bruges 546, f. 63r).

Se da una parte la glossa al *Dictionarius* dimostra che chi l'ha redatta era quantomeno sulla stessa linea della *correctio* al *Doctrinale* riguardo a *sotular*<sup>59</sup>, dall'altra la stretta vicinanza tra la glossa al *Doctrinale* in **P** e quella all'*Ars* sembra invece fornire elementi in più significativi: la citazione di Avicenna potrebbe rimandare al clima culturale vissuto da Giovanni durante il periodo ad Oxford sotto la guida di Giovanni da Londra<sup>60</sup> – nella glossa al *Doctrinale* affiancata anche da una citazione diretta di un'altra opera del maestro inglese<sup>61</sup> –; oltre a ciò, la Marguin sottolinea il fatto che difficilmente il filosofo

---

<sup>58</sup> Mi rifaccio alla trattazione dell'argomento da parte della MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., pp. 76-79.

<sup>59</sup> Cfr. i versi aggiunti dopo il v. 579 (*Ponis nomen in ar neutrum; sotular dat hic et lar*): «hic melius fertur sotularis, namque iubente / arte daret neutro penultima longa sotular». Ammesso che Giovanni sia l'autore della glossa che, come dice lui stesso, deve essere stata redatta a Tolosa (cfr. cap. 1.3.1, n. 43), questa sarebbe un'ulteriore conferma dell'ipotesi che la revisione del *Doctrinale* debba essere compresa tra i primissimi scritti del maestro inglese (cfr. *supra*, cap. 1.4.1).

<sup>60</sup> Per il 'filoaristotelismo' di Giovanni cfr. *supra*, cap. 1.1, n. 9. La MARGUIN, *ibid.*, p. 79 n. 32, constatando la mancanza del passo in questione nell'*Avicenna latinus*, ipotizza che Giovanni possa aver attinto ad una tradizione diversa del testo circolante magari proprio in quegli ambienti oxoniensi così ben disposti rispetto al filosofo di Stagira.

<sup>61</sup> La Marguin non dà riferimenti; da parte mia ho cercato il verso nelle opere grammaticali di Giovanni senza tuttavia rintracciarlo.

arabo potrebbe essere stato citato indipendentemente da due grammatici della metà del XIII sec., il che rimanda ad una fonte comune per le due glosse.

Sempre rispetto a *sotular* si possono aggiungere ulteriori elementi: per quanto riguarda la revisione del *Doctrinale*, in **L** c'è questa glossa a *penultima* del v. 579b: «quia nomina terminantia in -ar trisillaba producunt mediam exceptis hoc laquear et specular uno modo et subligar. Et nota quod dicit Auicenna: 'non oportet ut sotularis, quo pes tegitur... [ecc.]'. Anselmus autem dicit libro de similitudinibus: 'sotularis uero solus pedem munit, solusque pedi conuenit'. Et dicit magister Iohannes: 'qui dicit hic sotular nescit declinare in ar'. Cuncta nomina que scis terminare erunt neutri generis, demas lar cum nare et Cesar cum propriis et nata de pare». Come si può notare, rispetto alla glossa di **P** quella di **L** ha in più il riferimento ad *Anselmus*<sup>62</sup>, riferimento che ritorna anche in una glossa nel cod. Cambridge, Gonville and Caius College, 593/453 ai vv. III, 650-51 del *Compendium*: *Hic melius fertur sotularis, namque iuberet / regula iam dicta sotular concedere neutro*; la glossa recita: «Auicenna similiter dicit: 'non oportet ut sotularis quo pes tegitur...[ecc.]', et Anselmus dicit: 'sotularis solus pedem munit solusque conuenit'» (Haye, p. 209).

Si possono fare altri esempi: il vv. 161c *utque marone datur 'in mergite', garba uocatur* è glossato in questo modo in **L** (ma simile la glossa in **P** e **D**): «hoc quod dicitur merges, -itis, unde Virgilius: 'non requies quin aut pomis exuberet annus aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi'» (*Georg.* II, 516-17). Giovanni torna a trattare di *merges* in altre sue opere: nel *Compendium* (III, 664-65) e nell'*Unum omnium*. Nel primo caso, i versi (*Virgilius dicit 'Cerealis mergite culmi'. / Ergo pro gelima tibi merges, mergitis opta*) sono glossati ricorrendo alla stessa citazione da Virgilio: «Virgilius dicit: non requies aut cum (sic!) pomis exuberet annus aut fetum pecorum aut cerealis mergite culmi» (**L**, f. 128v); nell'*Unum omnium* si leggono invece questi versi: *a mergo mersi uult merso mersito dici / et cum compositis iungam cum mergite dicis / hinc mergus mergi, uult a mergendo notari* (**D**, f. 154r), glossati in modo analogo: «merges mergitis idem est quod culmus uel garba unde Virgilius: non requies quin aut pomis exuberet an-

---

<sup>62</sup> Cfr. EADMERI CANTUARIENSIS MONACHI *Liber de s. Anselmi similitudinibus*, in *Patrologia Latina*, CLIX, col. 661: «Sotularis uero, etiam solus pedem munit satisque decenter conuenit ei...».

nus aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi'. Sed hic mergus gi est quedam auis ad tempus latitans sub aqua a mergendo dicta, gallice plungoun»<sup>63</sup>.

Il v. 257b *Non amplustra leges sed dica amplustria, lector* è commentato in questo modo in **P**: «amplustre: est nauis gubernaculum et facit ablatiuum per i; in plurali amplustria unde exemplum Prisciani: 'stellis amlustria puppis occurrunt'. et in legenda s. Nicholai: 'properabant ad amplustria', et nota: amplustra est referendum ad antiquos qui dicunt hoc amplustrum et inde amplustra nominatiuo plurale». La variante *amplustra / amplustria* è trattata anche nella *Clavis compendii: ludicra uel uetera dices amplustria iunges. / Flaccus, cum scripsit, 'ualeat res ludicra' dixit. / Iulius et Cesar amplustria dicere iussit* (**L**, f. 166v); riguardo al terzo verso la glossa scrive: «in quedam epistula quam misit Antonio. Et similiter legitur in legenda beati Nicholai: 'et properabant ad amplustria'». Allo stesso modo riguardo al v. 461 dell'*Ars lectoria* (= v. 257b): «Hic agit auctor de quibusdam que per deriuationem habent uariari, et est completio premissorum, innuens quod dicendum est 'hoc amplustre', et pluraliter 'hec amplustria', et non 'hoc amplustrum' et pluraliter 'hec amplustra'. Quia inuenitur in legenda s. Nicholai 'erant properantes ad amplustria' (Marguin, p. 237'). In tutti e tre i casi la glossa riporta una citazione dalla *Legenda s. Nicholai* (non sono riuscito a rintracciare il passo).

I vv. 461ab *Quale notans substantiuum tibi comparat unum: / pauper erat Codrus et fertur codrior illo*<sup>64</sup> sono glossati in **L** in questo modo: «Notandum quod hec dictio 'Codrus' non recipit comparationem ratione substantie quia non recipit magis neque minus, sed recipit comparationem ratione qualitatis intellecte que est paupertas. De ipso enim dicit Iuuenalis: codrus nil habuit, quis enim negat? Et tamen illud perdidit infelix» (*Sat.* III, 208-09); un'altra notazione riporta: «similiter potest dici de Salomon salomonior, rationis qualitate intellecte». L'*exemplum* di *Codrus* ritorna nel *Compendium*: (II, 460-61) *Codrior excepto proprium non comparat ullum. / Quale tamen signas, si uis Salomonior esse*; la glossa recita: «Hic innuit quod unum nomen proprium, scilicet 'Codrus', comparationem suscipit sed hoc est non ratione substantie sed qualitatis intellecte

---

<sup>63</sup> *Merges* ritorna anche negli *Equivoca*: «Est merges volucris et merges garba vocatur» (ed. Winandus de Worde, London 1499, p. 37v).

<sup>64</sup> Il tema è trattato in modo pressoché identico anche nella *Clavis: ex se quale notans proprium tibi comparat unum / pauper erat codrus sed fertur codrior inde (gl. vel illo) / sic dici poterit salomonior ex salomone* (**L**, f. 167r).

in hoc proprio nomine quod est ‘Codrus’» (L, f. 95r)<sup>65</sup>. *Codrus* come *pauper* per antonomasia si ritrova anche nel *Morale scholarium*: *Set sunt peiores qui contempsero minores, / uulgi tortores, Codro sibi pauperiores* (vv. 389-90; Paetow, p. 226).

Come si può vedere dunque, emerge, seppure all’interno di un quadro in cui non mancano stratificazioni, una matrice di commento che sembra, per motivi piuttosto convincenti – ricorrenza nelle diverse opere, comunanza negli *exempla* sia dai classici sia soprattutto da fonti meno accessibili e diffuse –, rimandare a Giovanni.

C’è di più: per alcune glosse rimane difficile, per i motivi che vedremo, non pensare ad una paternità garlandiana. Uno esemplare potrebbe essere quello già trattato della glossa al proemio aggiunto da Giovanni al *Doctrinale*: «quia alexander auctor istius libri morte preventus non correxit librum suum ideo magister iohannes corrector eiusdem quedam minus dicta supplevit» (L, f. 31r). Una notazione del genere, con l’espedito retorico della *correctio* come rimedio alle carenze *causa mortis auctoris*, difficilmente sarebbe attribuibile a persona diversa dal *corrector*, l’unico che avrebbe infatti l’esigenza in qualche modo di giustificare l’intervento stesso sul testo – anche perché, se così non fosse, una notazione del genere da parte di terzi risulterebbe quanto meno arbitraria.

Un altro caso può essere quello trattato dalla Marguin<sup>66</sup>, relativo all’*accessus* al testo dell’*Ars lectoria* nel cod. Bruges 546 (f. 53v):

«Causa principalis est duplex: una scilicet amicitia, altera moderni temporis ignorantia, propter lapsum auctorum. Quia ut euitarentur uitia in greco sermone et uitia soloecismi, conati sunt duo moderni auctores, uidelicet Graecismus et Doctrinale, tradere doctrina declinandi, costruendi breues et longas, cognoscendi figuras ad grammaticam pertinentes, qui tamen omnia insufficienter fecerunt: unde ad eorum suppletionem artifex huius operis, quod pre manibus habemus, quoddam opus composuit, quod Compendium intitulauit et hoc presens opus ab ipso dependens et aliud opus quod et Clauem compendii intitulauit».

Secondo la Marguin la citazione del *Compendium* e della *Clavis*, opere che rispetto alla stessa *Ars lectoria* hanno avuto scarsa fortuna, difficilmente può essere attribuibile ad altri rispetto all’autore stesso; anzi: Giovanni le avrebbe citate proprio per assicurare

---

<sup>65</sup> Simile a quella di L relativa al *Doctrinale* la glossa nel cod. Bruges 546, riportata dall’editore del *Compendium*: «Codrus non recipit comparationem ratione substancie quia substancia non recipit neque maius neque minus, tamen qualitatis intellecte, que est paupertas bene recipit comparationem» (Haye, p. 108).

<sup>66</sup> MARGUIN, *L’Ars lectoria* cit., pp. 72-76.

loro un po' di visibilità. Da notare che nella glossa si ritrova il motivo dell'unità e complementarità del trittico *Compendium-Clavis-Ars lectoria*, formulato da Giovanni proprio nell'*Ars*: *Quintum grammaticae statuunt compendia, quorum / pars est accentum demonstrans cartula presens* (vv. 1507-08; Marguin, p. 298).

Abbiamo visto anche un caso in cui il commentatore parla in prima persona: è quello della glossa ai versi *Post predicta nouum uideas dilecte laborem: / in Doctrinali res est uiciosa recentis. / De multis pauca correctis hic ego pono, de quibus, o iuuenis, merito dubitare fateris* della *Clavis compendii* (L, f. 164v): «id est de multis appositis quia correxerunt Doctrinale per *plantaria*». È un dato di notevole rilevanza, non solo dal momento che il riferimento ai *plantaria* rimanda alla revisione del *Doctrinale*<sup>67</sup>, ma soprattutto perché l'esattezza del rimando fa sì che difficilmente la glossa possa non essere attribuita all'autore delle opere in questione; in questo caso dunque si può dire che i nostri codici abbiano conservato la glossa originale anche per quanto riguarda la *forma*<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. i vv. c-e dell'epilogo aggiunto al testo di Alessandro: «dent huic operosi / lectores operam, libri *plantaria* seruent, / nec quod corrigitur detractio subtrahat ulla».

<sup>68</sup> Numerose glosse alla prima persona sono rilevate anche dalla Marguin, *Ibid.*, p. 73 n. 23, per quanto riguarda il commento all'*Ars lectoria* nel cod. Bruges 546.



### 3. La Tradizione Manoscritta

#### 3.1. I testimoni

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXV, sin. 5, ff. 31r-78r (XIII med.).

Il codice ha fatto parte del nucleo originario della Biblioteca di Santa Croce<sup>1</sup> e fu tra quelli che frate Illuminato de' Caponsacci portò con sé al suo ingresso nel monastero nel 1279<sup>2</sup>.

Composto da 193 fogli<sup>3</sup>, oltre alla revisione del *Doctrinale* contiene altre opere di Giovanni di Garlandia (*Synonima* [ff. 1r-11v], *De mysteriis Ecclesie* [ff. 12r-24v], *Compendium Grammaticae* [ff. 79r-151v], *Clavis Compendii* [ff. 152r-191r])<sup>4</sup>, brevi trattati grammaticali<sup>5</sup> e alcuni ritmi<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. C. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», 107 (1963), pp. 399-414.

<sup>2</sup> In alto nel f. 198v è scritto: «Iste liber spectat ad conuentum Floren. Ord. Minor. deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsacchis eiusdem ordinis». I codici *ad usum fratris Illuminati* sono in tutto quattordici (cfr. G. BRUNETTI – S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55: p. 27, n. 19). Di frate Illuminato, copista e bibliofilo, non si sa di più (*ibid.*, p. 24 n. 11). La provenienza italiana del codice è importante anche alla luce del dibattito sulla diffusione delle opere di Giovanni in Italia, in particolare in relazione a Dante (tra i punti in comune, il più dibattuto è quello riguardante l'uso dell'aggettivo *curiale* riferito al volgare [*De vulg. eloq.* I, 18, 4] che si ritrova nella *Parisiense Poetria* [I, 886], di cui però non ci resta alcun manoscritto di origine italiana [cfr. *The Parisiana poetria* cit., pp. XIX-XXI e MARGUIN, *Tradition manuscripte* cit., pp. 229-231]). Per quanto riguarda le altre opere di Giovanni, la *Stella maris* sembra essere nota a Bologna intorno alla metà del XIII secolo (cfr. R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, «Studi medievali», ser. terza, 6 (1965), pp. 455-488). Una copia del *Dictionarius* inoltre si trova nel codice 2052 della Biblioteca Casanatense di Roma (MARGUIN, *Tradition manuscripte* cit., pp. 216-17).

<sup>3</sup> Più tre guardie anteriori e tre posteriori.

<sup>4</sup> Leggo i *Synonima* nell'edizione di Winandus de Worde (Londra 1499), che contiene anche gli *Equivoca* (per entrambe cfr. anche PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 134). Per il *De mysteriis Ecclesie* cfr. E. KÖNGSEN, *Johannes de Garlandia, Carmen de misteriis Ecclesie*, Leiden, Brill, 2004. Il *Compendium* è stato pubblicato da HAYE, *Johannes de Garlandia*, cit., mentre la *Clavis* è ancora inedita (cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 121).

<sup>5</sup> Tra i quali una riduzione in forma di dialogo dell'*Ars minor* di Donato, il cui *incipit* è: «Magister, que pars? Nomen» (ff. 28v-29v; per questo tipo di testi, il più diffuso dei quali è la *Ianua Donati* [inc.: «Poeta, que pars est?») cfr. BLACK, *Humanism and education* cit., pp. 44-49); l'ultimo testo (ff. 192r-193v) è un trattato in prosa *Contra ypocritas* (A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, Firenze 1777, coll. 184-86; G. L. BURSILL-HALL, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart 1981, p. 78). Il Bandini – e il Bursill-Hall che ne dipende – non ha individuato il *Compendium* e la *Clavis*, il che ha fatto sì che il codice rimanesse inutilizzato da parte dell'editore del *Compendium*.

<sup>6</sup> Inc. *Sine fecis scoria / clerique preconia* (ff. 27r-28r); i ff. 25-26 sono bianchi. Al f. 191 c'è inoltre questa annotazione: «Anno domini mccccxliiii<sup>o</sup> die iii<sup>a</sup> mensis febrarii potentissima comunitas florentinorum Petrum Iohannem Paulum de Ursinis elegit et creauit capitanum generalem cui predicta die cum maxima solemnitate hora ternaria datum fuit sceptrum me presente et hec omnia uidente».

Il testo del *Doctrinale* nella revisione di Giovanni (ff. 31r-78r)<sup>7</sup>, così come quello delle altre opere presenti, è corredato di un fittissimo apparato di glosse, interlineari e marginali, da ascrivere a Giovanni stesso<sup>8</sup>. I versi aggiunti sono spesso segnati da una croce o indicazioni simili.

**P** = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 14745, ff. 47r-84r (XIII med.).

Il codice apparteneva al convento di S. Vittore e passò definitivamente alla Bibliothèque Nationale nel 1796, quando la sede originaria fu soppressa<sup>9</sup>.

La datazione alla metà del XIII secolo sembra essere quella comunemente accettata, malgrado non manchino datazioni più basse<sup>10</sup>.

Il codice, composto da 127 fogli<sup>11</sup>, contiene, oltre al *Doctrinale*, il *Graecismus* di Eberardo di Béthune, anch'esso nella revisione di Giovanni di Garlandia<sup>12</sup> (ff. 1r-46v), e l'*Unum Omnium* di Giovanni<sup>13</sup> (ff. 85v-123v). Al f. 84v, dopo una lunga glossa relativa al *Doctrinale*, ci sono due epitaffi in esametri leonini dedicati ad un certo *Laurentius*<sup>14</sup>.

Il testo del *Doctrinale* (ff. 47r-84r) è ampiamente glossato e i versi aggiunti sono di

<sup>7</sup> Al f. 78v una lunga glossa: «Ut ait quidam philosophus omnium expediendorum primum est sapientia...».

<sup>8</sup> Per il problema della glossa 'garlandiana' cfr. *supra*, cap. 2.2.3. Lo stesso apparato, almeno nelle sue linee fondamentali, si ritrova nei codici **CDOPT**.

<sup>9</sup> Cfr. O. OUY, *Les manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor, catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue, I: Introduction-Concordances-Index*, Turnhout, Brepols, 1999, p. 71 (il codice è descritto al vol. II: *Texte*, pp. 545-46). Il manoscritto è evidentemente vergato da mano inglese, il che sembrerebbe non allinearsi al dato dell'appartenenza del codice a S. Vittore; il tutto si risolve considerando la massiccia presenza a Parigi di intellettuali, maestri e studenti d'Oltremania (su questo cfr. anche MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit., pp. 52 e 82-86).

<sup>10</sup> Cfr. A. GRONDEUX, *La tradition manuscrite des commentaires au Graecismus d'Évrard de Béthune*, in *Manuscripts of grammatical texts from Antiquity to Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> cours of International School for the Study of written records, ed. M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, Cassino 2000, pp. 499-531, che a p. 515 scrive, senza aggiungere dettagli: «vraisemblablement antérieur à 1250» (ipotesi confermata in EAD., *Entre grammaire positive et grammaire spéculative: le Graecismus d'Évrard de Béthune et ses gloses du XIIIe au XVe siècle*, Turnhout, 2000, p. 53). Propende per una datazione all'inizio del XIV sec. l'OUY, *Les manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor* cit., t. II, p. 546. Da parte mia ho sottoposto la questione ai proff. T. De Robertis e S. Zamponi, i quali, come la Grondeux, propendono per la datazione 'alta'.

<sup>11</sup> Più tre guardie anteriori e una posteriore. Il retto della prima guardia ha su scritto l'anno di restauro della legatura (1972); come guardie anteriori II e III sono riutilizzati due frammenti di un altro manoscritto, a quanto sembra contenente delle disposizioni giudiziarie.

<sup>12</sup> Cfr. anche i codd. **D** e **T**. Così come per il *Doctrinale* la revisione prevede un nuovo proemio di quattro versi (cosiddetto *tetrastichon Johannis* in una glossa del ms. **T**): «Hoc excusetur, quod materiale tenetur, / Si quid longatur contra metra uel breuiatur. / Intima scruteris, uocum sensum imiteris, / Utilis est breuitas mentes factura peritas» cfr. HUNT, *Teaching and learning* cit., pp. 94-98; per l'attribuzione della revisione del *Graecismus* a Giovanni cfr. GRONDEUX, *La révision du Graecismus* cit.

<sup>13</sup> Per l'opera, ancora inedita, brevi cenni in PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 133; cfr. anche HUNT, *Teaching and learning* cit., I, pp. 395-99, e ID., *Les gloses en langue vulgaire dans les Mss de l'Unum Omnium de Jean de Garlande*, «Revue de Linguistique Romane», 43 (1979), pp. 162-78. Nel codice l'opera è seguita (f. 124r-125r) da un testo in prosa relativo al calendario, inframmezzato da brevi passi esametrici, il cui *incipit* è: «Per ueterum significationem qui mira subtilitate planetarum considerabant et temporum...». Una glossa relativa all'*Unum Omnium* si ritrova al f. 125v.

<sup>14</sup> La mano è la stessa che verga il resto del codice; il primo recita: «Qui transis siste, lege qualis quisue fit iste / quem lapis iste tegit. Hic comoda multa peregit, / laude probabatur, Laurencius inde uocatur. / Pastor discretus fuit huius in ordine cetus...ecc.»; l'altro, dello stesso tenore: «Qui graderis siste, stans perlege quis fuit iste / qui iacet in tumula, uir uiuens corde columba, / simplex et rectus iacet hic sub marmore, rectus / prudens prelatu prior extitit hic memoratus, / moribus ornatus Laurencius inde relatus...».

norma segnati con croci o simili.

**B** = Oxford, Bodleian Library, Rawl. G. 96., ff. 91-130; composito (XIII sec.).

Relativamente al fascicolo B contenente il *Doctrinale* i catalogatori propendevano per una datazione alta, alla prima metà del secolo<sup>15</sup>.

Il codice è inglese, formato da cinque fascicoli – in tutto 252 pagine più quattro guardie anteriori; contiene l'*Unum Omnium* (fasc. A, pp. 1-90), il *De mysteriis Ecclesie* di Giovanni di Garlandia (fasc. C, pp. 132-54), il *Morale scholarium* sempre di Giovanni<sup>16</sup> (fasc. C, pp. 155-76), un commento in prosa al *De nominibus utensilium* di Alessandro Nequam (fasc. D, pp. 177-195), per chiudere con le *Epistolae* oraziane, fino al libro II, I, 117 *Scribimus indocti doctique poemata passim* (fasc. E, pp. 201-52), precedute (pp. 196-97) da alcune note sul calendario.

Il testo del *Doctrinale* (fasc. B, pp. 91-130; mutilo, fino al v. 966 *Dices de neutris, quod raro participantis*)<sup>17</sup> è corredato di un apparato scarno di glosse marginale e interlineari di mani diverse, mentre di norma i versi aggiunti non sono segnati<sup>18</sup>.

**A** = London, British Library, Arundel. 394, ff. 44r-93v (2<sup>a</sup> metà del XIII sec.<sup>19</sup>)

È un codice inglese di 128 fogli contenente il *Graecismus* di Eberardo di Béthune (ff. 1r-42r: il testo è acefalo e comincia col v. IX, 4 *sanguis alit corpus cruor est a corpore fusus*)<sup>20</sup>, il *De disciplina scholarium* dello pseudo-Boezio<sup>21</sup> (ff. 94r-113v), le *Satyrae* di Persio (ff. 114r-127r)<sup>22</sup>.

Il testo del *Doctrinale* (ff. 44r-93v) è corredato di uno apparato di glosse marginali ed interlineari più scarno rispetto a quelli di **P**, **L** o **D**, con notazioni lessicali in vernacolo francese e inglese<sup>23</sup>; i versi aggiunti di norma non sono segnati. Mancano i vv. 400-441, 749-861, 1975-2022 per la caduta di alcuni fogli anteriore alla numerazione. Le iniziali sono in rosso e in verde.

**O** = Oxford, Corpus Christi College 121, ff. 1r-45v (fine XIII-inizio XIV sec.<sup>24</sup>).

È un codice inglese composto da 125 fogli<sup>25</sup>, contenente anche il *Graecismus* di Ebe-

<sup>15</sup> Cfr. F. MADAN, H. H. E. CRASHER, N. DENHOLM-YOUNG, *A summary catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, nos. 8717-16669*, Oxford 1895, pp. 437-38. La prof.ssa De Robertis ha ipotizzato una datazione intorno alla metà del secolo.

<sup>16</sup> Cfr. PAETOW, *Morale scholarium* cit. (il codice è descritto alla p. 150). La p. 176 contiene anche l'inno *Gaude Virgo mater Christi*.

<sup>17</sup> Al f. 131, appartenente al fascicolo successivo, gli ultimi 30 versi dell'*Ars lectoria ecclesie* di Giovanni (cfr. MARGUIN, *L'Ars lectoria* cit.).

<sup>18</sup> A cominciare dall'aggiunta dopo il v. 517 fino a quella al v. 659 si riscontra per **B** una certa frequenza di omissioni di versi aggiunti dagli altri codici, oppure di aggiunte messe in margine e non nel testo. Potrebbe questo essere un indizio di un antigrafo con le aggiunte in margine, in particolare di una sezione del testo in cui non doveva essere semplice recuperare i versi annotati.

<sup>19</sup> HUNT, *Teaching and learning* cit., I, p. 86.

<sup>20</sup> Alla fine del testo al f. 42r c'è una glossa sull'etimologia del nome Seneca: «Seneca dicitur a senecio...», di mano differente da quella che glossa il *Graecismus* e il *Doctrinale*.

<sup>21</sup> Tra i testi più diffusi nelle scuole medievali; si legge in *Patrologia Latina*, LXIV, coll. 1223-1238.

<sup>22</sup> I ff. 42v-43v contengono, su due colonne, brevi regole grammaticali; alla fine (43vb) c'è di nuovo una nota etimologica sulla parola *satura* e *porisma* della stessa mano di quella su *seneca* del f. 42r. Il f. 127v è bianco, mentre il f. 128r contiene gli ultimi 17 versi degli *Equivoca* di Giovanni di Garlandia (cfr. ed. Winandus de Worde [Londra 1499]. I primi versi (circa 50) e alcuni estratti sono pubblicati in HUNT, *Teaching and learning* cit., I, pp. 138-43).

<sup>23</sup> Per le glosse in volgare dei codici **ADTCH**, cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., II, pp. 15-26.

<sup>24</sup> La datazione 'larga' (XIII sec.) fornita da T. HUNT, *Vernacular glosses in medieval manuscripts*, «Cultura Neolatina», 39 (1979), pp. 28-30, mi è stata rettificata dai proff. Zamponi e De Robertis.

rardo di Béthune (ff. 48r-83v; mutilo, fino al v. XV, 105 *Coram numinibus si tu libamina ponas*) e l'*Unum omnium* di Giovanni (ff. 84r-125v); la mano che verga il *Graecismus* è diversa da quella che verga sia il *Doctrinale* che l'*Unum omnium*.

Il testo del *Doctrinale* (ff. 1r-45r)<sup>26</sup> è ampiamente glossato, sia in margine che in interlinea; i versi aggiunti sono segnati, ma in maniera non costante; le iniziali dei paragrafi sono in rosso.

**D** = Durham, Cathedral Library C. IV. 26, ff. 79r-123r (fine XIII sec.<sup>27</sup>).

Composto da 174 fogli<sup>28</sup>, è un codice inglese attestante anche il *Deponentiale* di Nicola di Breckendale<sup>29</sup> (ff. 1r-8v), il *Graecismus* di Eberardo di Béthune nella revisione di Giovanni di Garlandia (ff. 9r-78v) e l'*Unum Omnium* di Giovanni (ff. 125r-174v)<sup>30</sup>.

Il testo del *Doctrinale* è ampiamente glossato, sia in margine che in interlinea, anche in vernacolo inglese e francese<sup>31</sup>.

**C** = Cambridge, University Library, Oo. 6. 110, ff. 1r-35v; composito (XIII sec.); la parte attestante il *Doctrinale* è databile alla fine del XIII sec.<sup>32</sup>.

Contiene l'*Unum Omnium* di Giovanni di Garlandia (fasc. B, ff. 37r-83r) e due trattati grammaticali del XV secolo (fasc. C, ff. 84r-90v)<sup>33</sup>.

Il testo del *Doctrinale* (fasc. A, ff. 1r-35v) è glossato, sia in interlinea che a margine, anche in volgare inglese e francese<sup>34</sup>, sebbene non in maniera intensiva come nel caso dei codd. **L**, **P** o **D**; il testo è acefalo (mancano i primi 491 versi) e c'è la lacuna dei vv. 1896-1963 per la caduta di un foglio anteriore alla numerazione. Il fascicolo è stato rilegato non correttamente: ff. 1r-12v = vv. 1031-1823; ff. 13r-24v = vv. 492-1030; ff. 25r-35v = vv. 1824-2645. Da rilevare che i ff. 13r-22r sono vergati da una mano che non è quella degli altri fogli (cambia anche il numero di righe per pagina, che passa da 25-26 a 28-30). Dal momento che la nuova mano interviene nel verso di un foglio, si deve concludere che essa completi il lavoro cominciato per i primi versi dall'altra mano<sup>35</sup>.

---

<sup>25</sup> Più una guardia anteriore e una posteriore. Nel verso della guardia anteriore è scritto: «in hoc uolumine continentur Alexandri grammatici Doctrinale Grammaticum metricum cum notis Lud. de Guaschis, et grammatica metrica». Per il commento di Ludovico de Guaschis al *Doctrinale* cfr. REICHLING, *Das Doctrinale*, pp. LXIII-LXIV.

<sup>26</sup> Dalla fine del f. 45r al f. 47v si trovano brevi componimenti sul calendario, il primo dei quali su due colonne.

<sup>27</sup> Cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp. 86-87 e 395.

<sup>28</sup> Più due guardie anteriori e una posteriore. Come seconda guardia anteriore è utilizzato un frammento di codice contenente, da quello che riesco a leggere (il foglio è rifelettato), un commento evangelico.

<sup>29</sup> L'opera è ancora inedita; cfr. WALTER, *Initia carminum* cit., n. 18239.

<sup>30</sup> Al f. 123v si trova un breve componimento sui *nomina graeca*, mentre il f. 124 contiene un breve passo grammaticale in prosa.

<sup>31</sup> Cfr. *supra* n. 8.

<sup>32</sup> *A catalogue of the manuscripts preserved in the Library of The University of Cambridge*, IV, Cambridge 1861 (rist. Monaco 1980), pp. 522-23. Per la datazione cfr. anche HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp. 87 e 395.

<sup>33</sup> *Ibid.* p. 87. Il fascicolo C formava coi codd. University Library, Add. 850 e Oo. 7. 48 (ff. 16-26) un unico volume un tempo conservato nella biblioteca dell'Abbazia di S. Edmund, a Bury, a nord di Manchester; cfr. N. R. KER, *Medieval libraries of Great Britain. A list of surviving books*, London 1964, p. 16 n. 1.

<sup>34</sup> Cfr. *supra* n. 8.

<sup>35</sup> Una stessa mano (verosimilmente quella che interviene nella seconda sezione del testo) ha vergato le glosse di entrambe le sezioni.

**T** = Dublin, Trinity College, 270 (D.4.9), ff. 115r-155v; composito (fine XIII-inizio XIV).

Per quanto riguarda la datazione del fascicolo attestante il *Doctrinale*, il Colker propone la seconda metà del XIII secolo, mentre l'Hunt la abbassa leggermente alla fine del XIII-inizio XIV<sup>36</sup>.

Il codice, composto da 213 fogli, contiene i *Synonyma* di Giovanni di Garlandia (fasc. A, ff. 1r-10v), le *Praepositiones grece* dello stesso<sup>37</sup> (fasc. B, ff. 11r-13r), due copie del *Dictionarius*<sup>38</sup> sempre di Giovanni (fasc. C, ff. 14r-25v e fasc. E, ff. 177v-184v), due copie del *De nominibus utensilium* di Alessandro Nequam<sup>39</sup> (fasc. D, ff. 26r-33v e fasc. E, ff. 157r-169r), il *Graecismus* di Eberardo di Béthune nella revisione di Giovanni (fasc. E, ff. 24r-114r), il *De utensilibus* di Adamo de Petit Pont<sup>40</sup> (fasc. E, ff. 169v-177r), un *Liber Hymnorum*<sup>41</sup> in due parti (fasc. E, ff. 185r-192r e ff. 204v, 212v), il *De mirabilibus mundi* dello pseudo-Ovidio<sup>42</sup> (fasc. E, ff. 193r-194v) e il *Deponentialis* di Nicola di Breckendale (fasc. E, ff. 195r-203v)<sup>43</sup>.

Il testo del *Doctrinale* (fasc. E, ff. 115r-155r) è ampiamente glossato sia in margine che in interlinea, anche in vernacolo inglese e francese<sup>44</sup>. Le iniziali sono in rosso e verde.

Il codice **T** presenta la quasi totalità delle aggiunte in margine, vale a dire che esse sono state aggiunte in un secondo tempo al testo di Alessandro e non quindi nel momento della copia. Un discorso a parte meritano i ff. 115r-117v, dove le aggiunte non sono in margine ma già integrate nel testo. Andando a vedere la fascicolazione del codice si scopre che i tre fogli in questione formano un'unità indipendente, che si deve concludere essere stata aggiunta in un secondo momento: sembra di trovarci di fronte ad una copia del *Doctrinale* acefala, mancante dei primi versi (circa una sessantina)<sup>45</sup>, reintegrata con l'inserzione di questi tre fogli<sup>46</sup>, i quali però presentano il testo con le aggiunte di Giovanni (c'è il proemio, c'è il passo di 18 versi dopo il v. 28 ecc). Lo sviluppo successivo è stato quello di aggiungere i versi in margine nella parte restante del testo, operando dunque una sorta di aggiornamento<sup>47</sup>. Il codice omette quasi tutte le aggiunte relative

<sup>36</sup> Cfr. M. L. COLKER, *Trinity College Library, Dublin. Descriptive catalogue of the Medieval and Renaissance Latin Manuscripts*, Dublin 1991, pp. 482-97 (cfr. anche ID., *New evidence that John of Garland revised the Doctrinale of Alexander de Villa Dei*, «Scriptorium», 28 (1974), pp. 68-71); HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, p. 87 e pp. 166-67.

<sup>37</sup> Sono un estratto dal *Compendium* (vv. II 1068-1230; cfr. HAYE, *Johannes de Garlandia* cit., pp. 135-42; PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 144), circolante indipendentemente anche nel cod. Paris, BnF, Lat. 8447.

<sup>38</sup> Pubblicato in HUNT, *Teaching and learning latin* cit., pp. 191-203.

<sup>39</sup> Pubblicato *ibid.*, p. 177-190.

<sup>40</sup> Pubblicato *ibid.*, pp. 165-176.

<sup>41</sup> Per la diffusione di tale testo nelle scuole di grammatica in Inghilterra cfr. *ibid.*, pp. 38-42.

<sup>42</sup> Componimento in 126 esametri leonini da attribuire con ogni probabilità a Thierry de Saint-Trond (XI-XII sec.); cfr. *ibid.*, pp. 42-43; ed. M. R. JAMES, 'Ovidius De mirabilibus mundi', in *Essays and studies presented to William Ridgeway*, Cambridge 1913, pp. 286-98.

<sup>43</sup> I ff. 155v-156r contengono inoltre delle brevi note grammaticali, mentre il f. 192v e il f. 204r ancora delle note grammaticali in anglo-normanno.

<sup>44</sup> Cfr. *supra* n. 8.

<sup>45</sup> I fogli caduti non dovrebbero essere più di uno, essendo i versi per pagina di norma una trentina.

<sup>46</sup> Il terzo dei fogli aggiunti, il 117, è utilizzato solo nel recto; oltre a ciò, il copista che ha reintegrato i versi arriva fino al v. 57 compreso, verso con cui comincia però anche il f. 118 e quindi il testo preesistente.

<sup>47</sup> Come confermatomi dalla prof. ssa De Robertis, la mano dei ff. 115-117 sembra essere la stessa della gran parte delle aggiunte a margine riscontrate successivamente (non mancano anche mani differenti, ma in pochissimi casi). Ho sottoposto i ff. 115-117 ai proff. de Robertis e Zamponi e alla dott.ssa G. Pomaro,

alle *partes* III e IV (dal v. 1550)<sup>48</sup>; c'è invece il 'nuovo' epilogo di Giovanni, della stessa mano che verga il testo originale.

**H** = Cambridge, Peterhouse 215, ff. 30v-59r (2<sup>a</sup> metà del XIII sec.<sup>49</sup>)

Il codice contiene il testo incompleto dell'*Ars minor* di Donato<sup>50</sup> con commento (ff. 1r-10v), il *Liber Hymnorum* visto sopra per **T** (ff. 11ra-29vb), i *Disticha Catonis*<sup>51</sup> (ff. 59va-63rb), l'*Ecloga* di Teodulo<sup>52</sup> (ff. 63va-65rb), le *Fabulae* di Aviano<sup>53</sup> (ff. 65rb-69ra), le *Elegiae* di Massimiano<sup>54</sup> (ff. 69ra-72vb), il *De raptu Proserpinae* di C. Claudiano<sup>55</sup> (72vb-78rb) e l'*Achilleis* di Stazio (ff. 78rb-84va).

Il testo del *Doctrinale* (ff. 31r-59r) è ampiamente glossato, sia in interlinea che in margine, con glosse anche in volgare inglese e francese; una mano più tarda rispetto a quella delle glosse<sup>56</sup> aggiunge al f. 30v il proemio di Giovanni e continua ad aggiungere alcuni dei versi attribuibili alla revisione garlandiana anche in seguito. La situazione è più o meno quella riscontrata in **T**, vale a dire l'aggiunta marginale su un testo già esistente e non al momento della copia. In realtà le aggiunte di **H** sono molto meno di quelle riscontrate in **T** - in tutto i versi aggiunti da **H** in margine sono una cinquantina<sup>57</sup>.

---

i quali hanno ipotizzato una datazione intorno alla fine del XIII-inizio XIV; tra la scrittura del testo del *Doctrinale* ed il suo 'aggiornamento' non deve dunque essere passato troppo tempo. L'aggiornamento riguarda anche le glosse, dal momento che a quelle preesistenti nella copia del *Doctrinale* sono state aggiunte, dove lo spazio lo permetteva, le glosse del tipo riscontrabile in **LPCDO**.

<sup>48</sup> Sono in tutto una trentina i versi in meno di **T** rispetto ai codici con le aggiunte integrate nel testo. Questa potrebbe essere la prova che il *corpus* delle aggiunte potrebbe essere stato tramandato non sempre nella sua interezza, ma anche in diverse sezioni, corrispondenti verosimilmente alle *partes* del *Doctrinale* originale (come vedremo, anche in **K** sembra registrarsi un fenomeno di questo genere, con le aggiunte che cominciano solo con la *pars* III). Che la mancanza di aggiunte per questa parte non sia una coincidenza sembra dimostrarlo il fatto che non vi è caso - per le *partes* III e IV, mentre vi è per le due precedenti - in cui uno degli altri codici ometta un verso, senza che questo venga omissso anche da **T**. Delle aggiunte riscontrabili in **T** anche per le *partes* III-IV (più di dieci), otto sono chiaramente scritte da altre mani, in tre casi poi i versi sono scritti dal glossatore (che, come detto, potrebbe essere lo stesso che aggiunge i versi nelle *partes* I-II) nella corsiva delle glosse, mentre in un paio di circostanze i versi sono aggiunti in margine dalla stessa mano che verga il testo originale (anche l'epilogo è vergato da questa mano, il che fa pensare che esso fosse in **T** prima dell'aggiornamento di cui si è detto e che, anzi, possa averlo ispirato: chi ha aggiunto i ff. 115-117 e poi aggiornato il testo con le aggiunte garlandiane, potrebbe essere stato incentivato a fare ciò proprio dalla presenza dell'epilogo di Giovanni, finito nel testo non si sa per quale ragione).

<sup>49</sup> M. R. JAMES, *A descriptive catalogue of the manuscripts in the Library of Peterhouse*, Cambridge 1899, pp. 257-61; cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp. 72, 88.

<sup>50</sup> Ed. L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (4e-9e siècle) et édition critique*, Paris 1981.

<sup>51</sup> Uno dei più fortunati testi scolastici durante tutto il Medioevo, risalente alla tarda antichità; cfr. *Disticha Catonis*. Recensuit et apparatus critico instruxit Marcus Boas, Amstelodami 1952.

<sup>52</sup> Componimento poetico del IX secolo, anch'esso molto diffuso tra i libri scolastici; cfr. TEODULO, *Ecloga. Il canto della verità e della menzogna*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997.

<sup>53</sup> AVIANI *Fabulae*, recensuit A. Guaglianone. Corpus scriptorum latinorum Paravianum, Torino 1958.

<sup>54</sup> MASSIMIANO, *Elegie*, a. c. di T. Agozzino, Bologna 1970.

<sup>55</sup> CLAUDIEN, *Le rapt de Proserpine*, texte établi et traduit par J. L. Charlet, Paris, Les Belles Lettres, 1991.

<sup>56</sup> Le glosse sono state datate intorno al 1275 da H. THOMSON, *The writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln 1235-1253*, Cambridge 1940, p. 245; cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, p. 72, n. 85.

<sup>57</sup> In realtà sono più di una le mani che intervengono; tuttavia, quella che scrive il proemio di Giovanni al f. 30v è la mano che aggiunge la quasi totalità dei versi.

**K** = Cambridge, Trinity College O. 5. 4, ff. 35r-58v (inizio XV sec.<sup>58</sup>).

Il codice appartenne al Battelfield College<sup>59</sup>, vicino a Shrewsbury, fondato nel 1410, e passò definitivamente al Trinity College quando R. Gale nel 1738 donò il suo fondo. Il codice tuttavia sembra essere di provenienza francese o comunque vergato da mano francese, come suggeriscono anche le glosse interlineari<sup>60</sup>.

Formato da 294 fogli, contiene, tra l'altro, l'*Ars minor* di Donato (ff. 1r-3v), la *Regula spendescit* di Teobaldo di Piacenza<sup>61</sup> (ff. 13r-14v), i *Disticha Catonis* (ff. 16ra-17rb), la *Chartula*<sup>62</sup> (ff. 18ra-19vb), le *Parabole* di Alano di Lilla<sup>63</sup> (ff. 21va-25ra), i *Synonyma* e gli *Equivoca* di Giovanni di Garlandia (risp. ff. 25ra-28ra e ff. 28rb-31rb), l'*Ecloga* di Teodulo (ff. 31rb-32vb), e un enorme dizionario chiamato *Alma* (ff. 96r-275r)<sup>64</sup>.

Il testo del *Doctrinale* (ff. 36rb-58vb), copiato non nel corretto ordine (ff. 35r-41v = vv. 1550-2281 [pars III]; 41b-45r = vv. 2282-2645 [pars IV]; ff. 45r-54v = vv. 11-1073 [pars I, mancante dei primi dieci versi<sup>65</sup>]; ff. 54v-58v = vv. 1074-1549 [pars II]) presenta poche glosse interlineari, spesso di natura lessicale. L'intervento al testo, sottoforma di aggiunta marginale<sup>66</sup>, comincia solo alla *pars* III (il primo si riscontra dopo il v. 1736), e i versi aggiunti sono della stessa mano<sup>67</sup> che verga il testo originale.

La tradizione manoscritta della revisione del *Doctrinale* è dunque rappresentata da dieci codici<sup>68</sup>, otto dei quali conservati Oltremarica – di uno si può ipotizzare la prove-

---

<sup>58</sup> M. R. JAMES, *The western manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: a descriptive catalogue*, vol. III, Cambridge, University press, 1902; cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp.70, 75, 90-91.

<sup>59</sup> Cfr. KER, *Medieval libraries* cit., p. 88.

<sup>60</sup> Le glosse in francese sono state pubblicate in HUNT, *Teaching and learning latin* cit., I, pp. 90-91; sulla mano francese del codice ho avuto conferma dai proff. De Robertis e Zamponi.

<sup>61</sup> Breve componimento sulla prosodia delle sillabe iniziali (cfr *ibid.*, I, p. 123)

<sup>62</sup> È un breve componimento in esametri sul tema topico del *comptemptus mundi*, attribuito, tra gli altri, anche a Giovanni; cfr. E. SCRÖDER, *Ein niederrheinische "Comptemptus Mundi" und seine Quelle*, in *Nachrichten von der königlichen Gessellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-historische Klasse, 1910, pp. 335-374.

<sup>63</sup> Col titolo di *Doctrinale minus alias Liber paraboliarum* in *Patrologia Latina*, CCX, coll. 579-594; WALTHER, *Initia carminum* cit., n. 71.

<sup>64</sup> L'opera è ancora inedita, Cfr. H. GNEUSS, *English Language Scholarship: a survey and bibliography from the beginnings to the end of the nineteenth century*, New York 1996, p. 19, n. 14,

<sup>65</sup> La *pars* I è stata copiata immediatamente dopo la *pars* IV, nella col. a del f. 45r, ed è introdotta da questa annotazione: «Incipit prima pars Doctrinalis in qua primo tractatur de declinationibus ecc.».

<sup>66</sup> Intendo in questo modo anche le aggiunte inserite tra un verso e l'altro nello spazio lasciato per le glosse.

<sup>67</sup> La stessa mano deve essere anche quella che scrive le glosse, dal momento che spesso le aggiunte sono scritte anche nella stessa corsiva delle glosse

<sup>68</sup> Un accenno meritano altri due codici: Londra, Lambeth Palace Library, 502 (XIII sec.) e Erlangen, Universitätsbibliothek 394 (XIV sec.). Il primo dei due, oltre a tre opere di Giovanni (*Ars lectoria Ecclesie*, *Unum omnium*, *De mysteriis Ecclesie*), stando alla descrizione del catalogo conteneva anche il *Grecismus* e il *Doctrinale*, non più presenti però nel codice. Vista la presenza dell'*Unum omnium*, che ritorna spesso nei codici insieme alle revisioni del *Doctrinale* e del *Graecismus*, la MARGUIN, *Tradition manuscrite* cit., pp. 205 e 254, ipotizza che le due opere fossero nella revisione di Giovanni. In questo caso dunque si avrebbe notizia di un altro codice attestante la revisione. Per quanto riguarda il codice di Erlangen, contenente il *Doctrinale* e altri testi scolastici (Donato, il *Graecismus*, l'*Ecloga* di Teodulo ecc.), A. GRONDEUX, *La tradition manuscrite* cit., p. 513 n. 25, scrive: «...conserve un *Doctrinale*, mais commenté par Jean de Garland». Alla prova della verifica il codice in realtà si dimostra contenere il testo di Alessandro senza le modifiche di Giovanni e senza alcun apparato di commento. Ho controllato nel catalogo della

nienza francese – e due nel continente: uno a Parigi, scritto probabilmente *in loco* da mano inglese, l'altro italiano, conservato a Firenze<sup>69</sup>.

La maggior parte dei codici (**LPDO** e i compositi **BCT**) presentano una componente 'garlandiana' predominante – **L** e **P** hanno solo opere di Giovanni, **D** ha anche il *Deponentiale*, mentre due dei tre codici compositi, **B** e **T**, presentano, come visto, una maggiore varietà<sup>70</sup>. Il caso di **A** è invece a parte, dal momento che contiene di Giovanni solo il *Doctrinale* riformato, oltre ad una copia del *Graecismus* acefala che potrebbe anche essere nella sua revisione<sup>71</sup>. Infine un gruppo a parte lo formano i codici **H** e **K** dove non solo la componente garlandiana è minoritaria, ma essa è rappresentata da aggiunte, per di più poche, in margine; la componente caratterizzante questi due manoscritti è quella 'catoniana'<sup>72</sup>.

---

biblioteca di Erlangen se vi fossero altre copie del *Doctrinale* iniziati per *Informans pueros* ma la ricerca è stata infruttuosa.

<sup>69</sup> Si è occupata della tradizione manoscritta delle opere garlandiane la MARGUIN, *Tradition manuscrite* cit., la quale però non sempre è stata puntuale nel suo resoconto: riguardo al cod. **L** (p. 216) la Marguin scrive che contiene il *Deponentiale* di Nicola di Breckendale e non il *Compendium* e la *Clavis*; riguardo a **O** (p. 209) dice che contiene il *Graecismus* nella revisione di Giovanni, mentre l'opera di Eberardo è nella sua redazione originale (manca il cosiddetto *tetrastichon Iohannis*; cfr. *supra* n. 12); riguardo ad **A**, dice che contiene il *Deponentiale* quando non è così, e che il *Graecismus* è nella revisione di Giovanni quando a riguardo si devono avere dei dubbi, dal momento che il testo è acefalo e quindi mancante del *tetrastichon Iohannis* che lo individua. L'autrice inoltre parla per la revisione del *Doctrinale* (pp. 224-25) di dieci codici più il ms. Londra, Lambeth Palace 502); nel suo elenco infatti non è compreso **K**, mentre vi è compreso il cod. Soissons, Bibliothèque Municipale 8, che però contiene un componimento in distici che niente ha a che fare col *Doctrinale* ed il cui *incipit* è: «Informans pueros pertracto parvula doctis» (cfr. *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques de France*, III, Paris 1935, pp. 73-74); l'errore probabilmente deriva da BURSILL-HALL, *A census* cit., p. 235 e ID., *Johannes de Garlandia* cit., p. 161. A p. 224 poi l'autrice parla della diffusione della revisione anche in Italia (è il caso di **L**) e in Germania, ma dei codici tedeschi da lei elencati (pp. 218-21) nessuno contiene la revisione e neanche il *Doctrinale*. La questione potrebbe essere collegata a quella del codice di Erlangen (cfr. *supra* n. 68), che però non c'è tra i codici tedeschi descritti.

<sup>70</sup> Per quanto riguarda **B**, secondo la MARGUIN, *Tradition manuscrite* cit., p. 253, testimonierebbe uno stadio successivo nella tradizione delle opere di Giovanni, rispetto a quello rappresentato dai codici Bruges, Stadsbibliotheek 546 (contenente di Giovanni il *Compendium*, la *Clavis*, l'*Ars lectoria Ecclesie*, il *Dictionarius*, il *Commentarium*, il *De mysteriis Ecclesie*, il *Morale scholarium*, la *Stella Maris* e la *Parisiense Poetria*) e Cambridge, Gonville & Caius College, 385 (contenente del maestro inglese le stesse opere del cod. di Bruges, ma al posto della *Stella Maris* e della *Parisiense Poetria* ha i *Synonima* e gli *Equivoca*), in cui è evidente la volontà di formare un *corpus* di opere garlandiane. I codici attestanti questo secondo stadio sono caratterizzati dalla presenza di un'opera grammaticale, spesso l'*Ars lectoria* (in **B** ci sono gli ultimi 30 versi), un trattato lessicografico (in **B** c'è l'*Unum omnium*), e il *De mysteriis* o il *Distigium*. Il fatto che si sta parlando di un codice composito, del resto in data antica (cfr. *ibidem*), non inficia il discorso dal momento che si può pensare che la composizione stessa del codice sia stata improntata ad un modello esistente. Per quanto riguarda **T**, la componente maggioritaria garlandiana è affiancata da opere lessicografiche e da testi di natura religiosa o liturgica, da che se ne deduce che il codice doveva essere d'uso ecclesiastico (cfr. *ibid.*, pp. 210-11). Per quanto riguarda invece **C**, la presenza dell'*Unum Omnium* a fianco alla revisione del *Doctrinale* fa pensare, come per **B**, che tale tipo di composizione fosse suggerita da un modello preesistente che vedeva le due opere spesso accorpate (cfr. *infra*).

<sup>71</sup> Così infatti, come sopra accennato, la pensa la Marguin.

<sup>72</sup> **K** e **H** cioè attestano quelle opere che insieme ai *Disticha Catonis* – da qui il nome – formavano una gamma di letture, i cosiddetti *minores autores*, per gli studenti di grammatica di livello medio basso (tali

In base al loro contenuto i codici si possono dividere in gruppi più o meno omogenei che potrebbero individuare stadi differenti della tradizione di determinate opere grammaticali e lessicografiche di Giovanni. Abbiamo accennato alla ricorrenza dell'unione revisione *Doctrinale*-revisione *Graecismus-Unum omnium* nei nostri codici (**PD**, mentre **O**, come detto, ha il *Graecismus* originale e **B** solo la revisione del *Doctrinale* e l'*Unum omnium*); un'altra unione riscontrabile in più di un codice è quella revisione *Doctrinale*-revisione *Graecismus-Deponentiale* di Nicola di Breckendale (**TD**). In qualche modo dunque le due revisioni condividono con l'*Unum Omnium* da una parte e il *Deponentiale* dall'altra una tradizione che fa pensare ad un esemplare originale in comune.

La Marguin, dopo aver individuato i diversi gruppi di manoscritti caratterizzati da una parte dalla presenza dell'*Unum Omnium* dall'altra del *Deponentiale* (non senza le incongruenze viste sopra [n. 69] per **A** ed **O**) avanza l'ipotesi che i due gruppi deriverebbero dall'esemplare in possesso di Giovanni, o una copia ad esso vicina, che doveva contenere le revisioni del *Doctrinale* e del *Graecismus*; nei fogli rimasti poi Giovanni avrebbe copiato il *Deponentiale* e l'*Unum Omnium*<sup>73</sup>.

La questione è ovviamente complicata e va messa in relazione con dati riguardanti non solo la tradizione manoscritta delle opere di Giovanni, ma anche alcune sue vicende biografiche.

### 3.2. *L'archetipo*

Come dato preliminare va detto che la stragrande maggioranza della tradizione manoscritta delle opere grammaticali è rappresentata da codici d'Oltremania<sup>74</sup>. È un dato che in qualche modo sorprende, visto che gran parte della vita e dell'attività letteraria e intellettuale di Giovanni si è svolta in Francia; non solo: Giovanni stesso ci dà notizia di una *editio* delle sue opere a Parigi nel 1234<sup>75</sup>.

Mille ducentis terdenis quatuor annos  
coniungas annis sunt edita scripta Johannis,  
post Incarnatum sacra de Virgine Verbum.

---

opere sono appunto la *Chartula*, il *Facetus*, l'*Ecloga* di Teodulo, le *Parabole* di Alano da Lilla ecc.; cfr. AVESANI, *Il primo ritmo* cit., e ID., *Quattro miscellanee medievali e umanistiche. Contributo alla tradizione del «Geta», degli «Auctores octo», dei «libri minores» e di altra letteratura scolastica medievale*, Roma 1967).

<sup>73</sup> MARGUIN, *Tradition manuscrite* cit., pp. 254-55.

<sup>74</sup> Per un quadro d'insieme, da prendere comunque con le dovute cautele, oltre allo studio della Marguin, cfr. anche BURSILL-HALL, *Johannes de Garlandia* cit.

<sup>75</sup> Per tale edizione e per le opere che dovrebbero avervi fatto parte cfr. *supra*, cap. 1.4.

È altresì noto un ritorno in patria tra il 1234 e il 1241, data cioè di composizione del *Morale scholarium*, dove sono appunto descritte le peripezie del viaggio attraverso la Manica<sup>76</sup>. Visti i dati di fatto, credo non si possa non ritenere molto probabile che Giovanni abbia portato con sé le sue opere Oltremanica, verosimilmente in una copia vicina a quella dell'edizione parigina<sup>77</sup>. Allo stesso modo, vista la natura della sua tradizione, è altrettanto sicuro che il maestro inglese portasse con sé anche la revisione del *Doctrinale*.

Come esposto sopra (cap. 1.4.1), la revisione al *Doctrinale* deve essere anteriore al soggiorno tolosano, sebbene non si escluda una revisione intorno ai primi anni trenta; ben prima del viaggio in Inghilterra dunque essa era compiuta. Oltre a ciò, la revisione è citata nel *Compendium* e nelle glosse alla *Clavis*. Va da sé che la citazione in altre opere fa pensare che la revisione sia un testo noto o comunque riconoscibile – nel v. III, 392 Giovanni usa il termine *liber*: (vv. 391-92) *Cetera pretereo, que Doctrinale recenset, / correcto quoniam posui plantaria libro*. La natura stessa di alcune delle aggiunte spinge in questa direzione: la presenza di un proemio e di un epilogo fa pensare ad un testo che non sia estraneo a finalità di pubblicazione. Possiamo andare oltre e tentare di stabilire con verosimiglianza anche la *forma* che tale testo avrebbe dovuto avere: abbiamo visto che i codici in nostro possesso si dividono tra quelli in cui le aggiunte sono integrate nel testo e quelli in cui invece l'intervento rimane marginale. È chiaro che, se è vero che si tratta di un testo pubblicato, l'ipotesi più verosimile sarebbe che esso presentasse le aggiunte già integrate, cioè inserite al momento della copia. Del resto un dato che spingerebbe in questa direzione è senza dubbio quello relativo alla natura ed alla funzionalità del verso aggiunto dopo il v. 10, all'inizio cioè della protasi (vv. 11-28): Giovanni interviene nell'esposizione dell'argomento, aggiungendo il verso *post uocem, per quam tibi littera significatur* che va ad anticipare l'aggiunta del passo di diciotto versi relativo alla *vox* dopo il v. 28 (o meglio prima del v. 29).

Questo dunque, in teoria, dovrebbe essere l'archetipo della tradizione testimoniata dai

<sup>76</sup> Vv. 603-605: «Fines natales petii, nautas animales / inueni, tales Theseus catulos Stigiales» (PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 250) Il soggiorno in Inghilterra non deve essere stato di brevissima durata, visto che Giovanni sembra essere stato maestro presso la corte del re; frutto di tale esperienza è il *Commentarius*, il cui *incipit* è: «Commentarius liber iste curialium personarum»; cfr. HUNT, *Teaching and learning latin* cit., pp. 204-31 e PAETOW, *Morale scholarium* cit., p. 131.

<sup>77</sup> È altresì ovvio che le opere di Giovanni potrebbero essere arrivate in Inghilterra indipendentemente dal suo viaggio.

nostri codici, ma la questione non è così lineare.

Il dato più evidente a riguardo è la disparità da codice a codice nelle modalità di inserzione dei versi da aggiungere; ogni copista sembra cioè aver avuto una certa indipendenza nello scegliere i *loci* in cui inserire i nuovi versi – questo ovviamente vale per i codici con le aggiunte già nel testo e non in margine.

Es.: *cuius in an quartus producitur et breuiatur.*  
*Femineum curtes nomen sed mascula longes:*  
*longes Enean concurtans Eufegenean;*  
*quintum longato quociens decet as dare recto.*

[aggiunti *post* 37 **A** *post* 44 **L** *post* 45 **BDOPT**. (la posizione in **A** e in **L** è incongrua)]

Es.: *dicimus hec metodus, qua recto calle uiamus.*

[aggiunto *post* 657 **LPD** *post* 660 **AO** *post* 659 *et add. ante* sed poterit neutrum costum saphirumque uidere **B** *post* 658 *et add. post* sed poteris neutrum costum saphirumque uidere **C** (la posizione in **B** è incongrua)]

Es.: *signo ducem Poro signoque foramina poro.*

[*post* 1922 **O** *post* 1923 **L** *post* 1924 **P** *post* 1925 **AD** (la posizione in **AD** è incongrua)]

Gli esempi sopra riportati sono istruttivi di tale fenomeno, e potrebbero ulteriormente continuare, a dimostrazione di come esso si ritrovi in maniera piuttosto costante nello svolgimento del testo. È ovviamente un dato che complica l'eventuale situazione delineata sopra di un archetipo identificabile con una *editio* con le aggiunte già integrate nel testo.

Un fatto del genere credo possa spiegarsi in due modi: da un lato, se si vuol mantenere l'esistenza di un esemplare comune con le aggiunte nel testo, si può anche ipotizzare che i codici possano derivare da subarchetipi con le aggiunte in margine, vale a dire che le aggiunte si sono divise dal testo nel passaggio dall'archetipo ai subarchetipi e si sono poi nuovamente fuse col testo nel passaggio successivo dai subarchetipi ai nostri codici, facendo registrare la difformità di cui si è detto sopra<sup>78</sup>; dall'altro ipotizzando che, in

---

<sup>78</sup> Prendiamo ad esempio il codice **T** e ipotizziamo che abbia annotato in margine i versi in più che trovava in una copia della revisione con le aggiunte nel testo; se si desse il caso che da **T** un copista abbia ricavato una copia della revisione inserendo nuovamente le aggiunte nel testo, ci troveremmo di fronte ad un processo di divisione e successiva riunione tra le aggiunte ed il testo originale, con la conseguenza ovvia che tra l'antigrafo di **T** e la copia ricavata da **T** stesso vi siano differenze, più o meno marcate, oltre che

qualche maniera, i nostri codici risalirebbero invece ad un archetipo con le aggiunte solo in margine e che, al momento della copia, i vari copisti abbiano fuso il testo di Alessandro e le aggiunte in maniera indipendente<sup>79</sup>.

Le situazioni ipotizzabili sono dunque più di una, per le quali credo sia decisivo il loro grado di economicità rispetto al quadro fin qui delineato.

A favore della prima ipotesi vi è, come accennato sopra, il fatto che Giovanni citi la revisione nel *Compendium grammaticae* e che tale revisione sia citata anche in una glossa della *Clavis compendii*. Resta il fatto però che se con tale edizione intendiamo, come detto, il testo con le aggiunte già integrate, allora dovremmo constatare come essa risulti del tutto improduttiva dal punto di vista tradizionale, dal momento che, come vedremo, nessuno dei codici in nostro possesso potrebbe risalire *recta via* ad un esemplare del genere.

In realtà sembra esserci più di un elemento a favore dell'ipotesi dell'archetipo con le aggiunte in margine, il più significativo dei quali è la presenza tra le aggiunte di versi che sicuramente, come visto, non sono da ascrivere alla revisione vera e propria: sono versi del *Graecismus*, di altre opere di Giovanni, in alcuni casi del *Doctrinale* stesso ecc., che in nessun modo ottemperano alle esigenze di *correctio* esplicitamente professate dal maestro inglese nel 'nuovo' proemio ed in altre opere. Sono più che altro rimandi testuali, versi di altre opere per un qualche motivo attinenti al passo del *Doctrinale* a cui vengono riferiti. La particolarità di questi versi, o almeno della stragrande maggioranza, è che tutti i codici – per **H** e **K** il discorso è ovviamente diverso – li attestano, il che fa pensare che essi abbiano condiviso con i versi 'autentici', cioè quelli relativi alla revisione vera e propria, le stesse vicende tradizionali, fin dai primi momenti del processo di trasmissione. È un fatto che mal si accorda con l'ipotesi del testo della revisione con le aggiunte integrate, che doveva necessariamente avere solo quelle 'autentiche' e che, dall'altra parte, ci delinea un archetipo che in margine doveva avere appuntate sia l'una che l'altra tipologia di versi. Non solo: il passaggio dei versi da aggiungere dalla marginalità alla organicità nel testo, ha avuto luogo senza che si separas-

---

nel testo anche nelle modalità di inserzione. Se questa fosse la situazione, va detto che nessuno dei nostri codici deriverebbe *recta via* dall'edizione, dal momento che in tutti i manoscritti più di qualche verso è inserito non correttamente nel testo, anche **P**.

<sup>79</sup> Prendiamo ancora il codice **T**, che annota le aggiunte su una copia preesistente del *Doctrinale* copian-dole da un altro esemplare: se da **T** due copisti cercassero di ricavare due copie del testo con le aggiunte integrate in esso, difficilmente esse risulterebbero uguali per quanto riguarda le modalità di inserzione, sia per le eventuali difficoltà stesse di confrontarsi con il modello, sia per scelte individuali consapevoli.

sero preliminarmente le aggiunte ‘autentiche’ da quelle ‘spurie’, il che ha garantito a quest’ultime la sopravvivenza nei nostri codici. Non credo vi siano ragioni fondate per cui si possa ipotizzare che si sia rinunciato consapevolmente a tale separazione, quasi a voler conservare l’intero *corpus* pur nella sua eterogeneità: chi fosse stato in grado di distinguere l’avrebbe fatto. Credo sia più economico pensare piuttosto le condizioni stesse dell’archetipo non aiutassero in questo senso, cioè che le due tipologie di appunti marginali fossero facilmente confondibili e assimilabili – o comunque, vista la massiccia presenza di versi ‘spuri’, più confondibili che distinguibili, molto probabilmente perché scritti dalla stessa mano o perché accostati al testo secondo modalità più o meno ricorrenti.

L’ipotesi dell’archetipo con le aggiunte in margine sembra trovare conferma anche dal comportamento dei codici per quanto riguarda l’inserzione di alcuni versi: dopo i v. 41 e 43 i codici aggiungono due coppie di versi, rispettivamente *A ueniens ex us sine neutro transit in abus, / haec animatorum sunt discernentia sexum* e *Sed si dicatur hoc femina feminis, a quo / femina dicitur, tunc ex hoc femina uult is*. In **PA** il verso *hec animatorum...* prima dei due che andrebbero dopo il v. 43. È un fatto che potrebbe spiegarsi ipotizzando che nell’esemplare comune le due coppie di versi fossero appuntate in margine una immediatamente sotto all’altra (a fianco appunto del v. 41 e del v. 43) quasi a formare un breve passo di quattro versi, il che ha comportato il fraintendimento della posizione del verso. Un caso analogo è quello dei tre versi da aggiungere dopo il v. 693: *hic natrix ‘uiolator aque’ quem dicimus anguem. / margo diesque, silex, cortex, panteraque, dama, / finis cum clunis: dubium genus ista tenebunt*. Nei codici **B** e **O** il secondo e il terzo verso sono aggiunti insieme al v. *fert Maro: cornipedem ferrata calce fatigat* dopo il v. 691, mentre in **L** ad esempio il verso *hic natrix...* è dopo il v. 692 e i vv. *margo diseque...* sono dopo il v. 693.

L’ipotesi più verosimile è dunque quella dell’archetipo con gli interventi in margine; resta il fatto che non si può sottovalutare un dato come quello dell’esistenza di un *liber correctus* – e quindi di una *editio* del testo – citato dallo stesso Giovanni. Abbiamo detto che i nostri codici non possono derivare da un esemplare comune se con esso intendiamo una copia del testo con le aggiunte integrate; questo implica il fatto di dover ammettere che quella *editio* non ha avuto alcuna fortuna tradizionale, il che fa non poche difficoltà.

È noto che all’interno dell’Università di Parigi operassero dei veri e propri addetti alla

copia ed alla distribuzione dei testi, che ricevevano appositamente dai vari maestri; si potrebbe parlare quasi di una operazione editoriale, consistente nella riproduzione dei testi e nella vendita agli allievi o ai maestri stessi<sup>80</sup>. Risulta dunque difficoltoso ammettere che l'*editio* di un testo di un maestro dell'università, approntata verosimilmente proprio dagli *stationarii* e quindi riprodotta e fatta circolare, possa aver avuto una sorte tradizionale così misera. Ma se è vero che i nostri codici non possono derivare da una edizione con le aggiunte integrate nel testo, come far convergere questo dato con quello dell'esistenza dell'edizione stessa?

L'unico modo è riconsiderare la *forma* di tale *editio*, vale a dire ipotizzare che dalla bottega degli *stationarii* fosse stato licenziato un testo del *Doctrinale* corredato solo in margine dalle aggiunte relative alla *correctio* e dai rimandi testuali – tutti quei versi che abbiamo visto essere presenti come sorta di appunti –, oltre che dall'apparato di glosse<sup>81</sup>. Potremmo ricostruire la vicenda in questo modo: Giovanni lavora al *Doctrinale* fin dai primi anni della sua attività di maestro, approntandone progressivamente non solo una *correctio* vera e propria ma anche corredando il testo con una sorta di apparato di rimandi testuali, il tutto per esigenze didattiche facilmente immaginabili. In vista di una pubblicazione del suo lavoro sul *Doctrinale* – sia essa l'edizione del '34 o un'altra – dalla sua copia di lavoro ricava una copia perfezionata, potremmo dire più ordinata e leggibile, da consegnare agli *stationarii* in modo che essi ne ricavassero le varie copie da distribuire (in questo caso dunque tale copia perfezionata fungerebbe da *exemplar*)<sup>82</sup>. Che gli *stationarii* potessero lavorare direttamente sulla copia di lavoro di Giovanni sembrerebbe improbabile, dal momento che difficilmente l'autore avrebbe corso il rischio che, a causa magari delle non ottimali condizioni del suo esemplare di lavoro (di-

---

<sup>80</sup> Ad occuparsi di tali mansioni erano i cosiddetti *stationarii*, ufficialmente riconosciuti negli statuti dell'Università di Parigi. Essi ricevevano il testo dall'autore e ne approntavano una copia (il cosiddetto *exemplar*) da cui sarebbero state ricavate le diverse copie da distribuire. Il metodo di trascrizione era quello della *pecia*, cioè della distribuzione delle varie parti del testo ad altrettanti copisti, in modo da garantire un processo di copia più veloce e quindi più redditizio (cfr. O. WEIJERS, *Terminologie des Universités au XIIIe siècle*, Roma 1987, pp. 240-260 e *La production du livre universitaire au moyen âge. Exemplar et pecia. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en Mai 1983*, a cura di L. Bataillon, B. G. Guyot, R. H. Rouse, Paris 1988).

<sup>81</sup> Della complessità dell'impaginazione dei codici universitari parigini può essere del resto preso come esempio il nostro codice P, che vede sia nel margine interno sia in quello esterno due livelli di apparato di commento, oppure il più volte ricordato cod. Bruges 546.

<sup>82</sup> Una situazione analoga è stata rilevata da R. MACKEN, *L'édition critique des ouvrages divulgués au moyen âge au moyen d'un exemplar universitaire*, in *La production du livre universitaire* cit., pp., 285-308, per quanto riguarda i *Quodlibet X* di Henri de Gand, per il quale si è potuta ricostruire una tradizione di questo genere: dall'autografo l'autore ha ricavato una copia formalmente migliore (il Macken dice *in littera formata*) per venire incontro alle esigenze degli *stationarii*; da questa copia *in littera formata* sarebbero stati poi ricavati, in tempi diversi, due *exemplaria* universitari.

sordine, sistema di rimandi testo-margine non chiarissimo ecc. ), essi potessero fraintendere e quindi modificare rispetto alla sua volontà; una copia intermedia dunque tra l'esemplare di lavoro e le copie dell'*editio* deve esserci stata, e deve essere stata curata dall'autore stesso.

In quest'ottica dunque, non si dovrebbe più parlare della revisione del *Doctrinale* in senso stretto – cioè come *correctio* – ma con l'edizione del suo *liber correctus* Giovanni avrebbe voluto divulgare una specie di *corpus* eterogeneo di contributi al testo di Alessandro, il che sarebbe del resto in linea con gli scopi di tale operazione, che sono primariamente didattici.

Riguardo a questa copia 'perfezionata' – e quindi in qualche modo definitiva – si potrebbe avanzare una considerazione ulteriore: sia per quanto riguarda le aggiunte con valenza correttoria sia per i versi con funzione di rimando testuale o di appunto, nel caso in cui essi siano presi da altre opere di Giovanni, in nessuna occasione le opere in questione sono state scritte dopo il 1234: alcuni dei versi infatti sono in comune solo con il *Compendium*, la *Clavis compendii* e l'*Ars lectoria*, che appunto dovrebbero aver fatto parte dell'edizione di quell'anno. Questa sembra essere da una parte la conferma che l'edizione della revisione c'è effettivamente stata, dal momento che se il *liber correctus* fosse rimasto inedito Giovanni avrebbe potuto continuare ad elaborarlo, aggiungendo versi anche da opere più tarde – e si è detto di come Giovanni continui ad operare come maestro e a scrivere opere per le scuole di grammatica anche nell'ultima parte della sua vita; è improbabile infatti che manchino versi da opere più tarde fosse solo una coincidenza. Dall'altra che l'archetipo, per lo stesso motivo, difficilmente può essere identificato con la copia di lavoro di Giovanni.

Un altro elemento significativo riguarda la tradizione manoscritta: cinque su sette dei codici che hanno le aggiunte integrate nel testo sono codici d'Oltremania – sono otto su dieci i codici se si considerano anche quelli con le aggiunte appuntate a margine. Il dato secondo cui la maggior parte dei manoscritti sia conservato non in biblioteche inglesi non significa che essi siano stati vergati *in loco*, né le inequivocabili mani inglesi che vi intervengono possono essere prese come prova di ciò, visto la massiccia presenza di intellettuali, maestri, allievi inglesi a Parigi in quel tempo – del resto abbiamo detto che il nostro codice **P** deve essere stato vergato proprio a Parigi ma da mano inglese. Resta tuttavia il fatto che, come abbiamo detto, tra il 1234 e il 1241 Giovanni compie un viaggio in Inghilterra, dove si tratterà per un periodo non brevissimo se è vero che an-

che in patria continuerà a svolgere la sua attività di maestro. Alla luce di ciò, la predominanza dei codici conservati Oltremarica potrebbe allora non essere del tutto casuale ma testimonierebbe diciamo così, una fase inglese della tradizione: Giovanni porta con sé il testo che continua quindi ad essere copiato e diffuso, presumibilmente proprio in quella copia perfezionata approntata per gli *stationarii*, con cui dunque andrebbe identificato il nostro archetipo.

Va da sé che qualsiasi sia stata la effettiva natura del nostro archetipo, a livello stemmatico e quindi di ricostruzione del testo le cose non cambiano<sup>83</sup>. Il problema dunque è di ricostruzione della *forma* dell'archetipo, non di ricostruzione testuale.

### 3.2.1. *Il passaggio dalla copia di lavoro alla copia perfezionata*

Che effettivamente vi sia stato il passaggio dalla copia di lavoro alla copia perfezionata sembra essere dimostrato da un dato: pur essendo stato l'archetipo licenziato, come detto, dall'autore, i nostri codici attestano aggiunte in nessun modo attribuibili a Giovanni. Prendiamo ad esempio i vv. 161a-c e i vv. 825a-b (cfr. commento); attribuendo le aggiunte al maestro inglese, in entrambi i casi ci troveremmo nella situazione in cui egli aggiunge un verso per poi aggiungerne ulteriormente un altro per confutarlo, il che sarebbe difficilmente comprensibile. Evidentemente tali versi da correggere – i vv. 161a-b e il v. 825a nei casi sopra indicati – dovevano già trovarsi nella copia su cui Giovanni lavorava, come dimostra del resto l'aggiunta stessa di versi apposti per la correzione. Abbiamo detto però che il *corpus* di versi apposti al testo di Alessandro sembrano essere rimasti, almeno per quanto riguarda la prima fase del processo tradizionale, delle aggiunte marginali, non necessariamente legate alla trasmissione del testo originale, il che fa difficoltà considerando che invece tali versi sicuramente non garlandiani sono attestati in tutti i nostri codici, hanno avuto cioè la stessa sorte tradizionale delle aggiunte attribuibili a Giovanni, vale a dire che erano nell'archetipo insieme ad esse. Sappiamo inoltre che la tradizione del nostro testo nei suoi primi stadi è avvenuta probabilmente sotto il controllo e con l'auspicio dell'autore stesso, il che ci fa concludere che tali versi non autentici fossero nel testo non per una interpolazione successiva, ma che Giovanni

---

<sup>83</sup> Le cose cambierebbero di poco anche nel caso in cui si ipotizzasse che Giovanni avesse portato con sé in Inghilterra una delle copie dell'*editio* stessa e non quella copia perfezionata da lui stesso. Ammettiamo infatti che Giovanni avesse commissionato agli *stationarii* una copia dell'edizione per sé e la avesse poi portata in patria: a livello stemmatico la tradizione 'inglese' del testo sarebbe individuata da un ramo a parte; come vedremo i codici inglesi risalgono a tre subarchetipi, uno dei quali potrebbe essere benissimo la copia di Giovanni dell'*editio*, il che, almeno da questo punto di vista, risolve la questione.

li avesse inseriti tra i suoi consapevolmente. Come si può spiegare un fatto del genere?

Un'ipotesi potrebbe essere che tali versi siano finiti nell'archetipo al momento del passaggio dalla copia di lavoro alla preparazione della copia perfezionata per gli *stacionarii* – il nostro archetipo appunto – : Giovanni possedeva una copia del *Doctrinale* su cui lavorava e preparava le sue lezioni; per tornare agli esempi fatti sopra, tale copia aveva anche i vv. 161a-b e i vv. 825a, per ciascuno dei quali è stato concepito un verso che li correggesse; dovendo preparare una copia ordinata per gli *stacionarii* in vista della pubblicazione del testo, Giovanni si procura una copia del testo del *Doctrinale* diciamo così 'vergine', su cui poter apporre i propri versi e l'apparato di commento<sup>84</sup>; in tale copia però non ritrova quei versi per cui aveva approntato una correzione e quindi, copiandoli dal suo esemplare di lavoro, li aggiunge in margine nella nuova copia insieme al verso che doveva correggerli; in questo modo tale versi spuri entrano a far parte del *corpus* delle aggiunte a tutti gli effetti e con esse vengono trasmessi.

I casi dei vv. 161a-b e del v. 825a sono esemplari, ma tali considerazioni potrebbero riguardare anche una categoria particolare di versi che si ritrovano aggiunti nei nostri codici, quelli cioè attestati anche nei testimoni collazionati dal Reichling per la sua edizione (o nel testo dei nostri codici **HTK**), e quindi diffusi nella tradizione del *Doctrinale* indipendentemente dall'intervento di Giovanni.

Di tutte le aggiunte riscontrabili, sono sedici i versi di cui si può ipotizzare una certa diffusione indipendente. Di essi, in tre casi i nostri codici attestano più di una redazione (cfr. vv. 219a, 356a-b, 2061a), mentre per quanto riguarda i restanti, la situazione è più o meno analoga a quella delle aggiunte autentiche (singole lezioni, omissioni da parte di uno o più codici contro gli altri ecc.). Tra quest'ultimi, si può citare il caso dei vv. 574a come del tutto analogo a quello delle aggiunte garlandiano, con in più il dato che esso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale* originale.

Il problema è stabilire quanti di questi versi fossero nella copia di lavoro di Giovanni e, analogamente a quanto visto per i vv. 161a-b e 825a, successivamente appuntati anche nella copia perfezionata, oppure se essi si ritrovino nei nostri codici indipendentemente dalla loro presenza nell'archetipo, vale a dire per la loro diffusione. Possiamo pensare infatti che i versi in più che Giovanni aveva nella sua copia di lavoro rispetto a

---

<sup>84</sup> È più economico pensare che Giovanni si sia procurato una nuova copia del testo già pronta, piuttosto che copiare direttamente dalla sua copia di lavoro, sia per la diffusione del testo di Alessandro (non è difficile immaginare che gli *stacionarii* dell'università ne avessero qualche copia pronta per essere venduta), sia perché l'operazione era senza dubbio più veloce.

quella del *Doctrinale* che si era procurato potessero essere appuntati in questa insieme, anche loro, alle aggiunte autentiche; è presumibile dunque che qualcuno di questi versi circolanti indipendentemente fosse finito in margine nell'archetipo perché presente nella copia di lavoro.

Abbiamo accennato al v. 574a *cum deus est, mas est; cum carmen, sit tibi neutrum* (riferito ad *hymen*); questa è la situazione dei codici: *post 574 ACDLOP in marg. Tom. BHK*. Se non fosse per l'attestazione nella tradizione del *Doctrinale* originale, l'aggiunta non porrebbe alcun problema di autenticità. Una situazione di questo genere fa pensare che il verso fosse nell'archetipo. Prendiamo poi il caso del v. 1315a *uir forti dextra formaque decente puella*; i codici presentano il verso in questo modo: *post 1315 CPHK post 1314 L post 1316 D in marg. Tom. AO*. La presenza nel testo in *HK* è la conferma che il verso fosse diffuso, mentre la disparità per quanto riguarda la posizione del verso sembra delineare una situazione in cui esso doveva trovarsi in margine. Anche il v. 1315 dunque può essere fatto risalire all'archetipo<sup>85</sup>.

Un altro caso interessante è quello dei vv. 356a-b: *is, suus, ipse refert idem, sed cetera monstrant / ille refert, monstrat; ad utrumque reducitur ipse*. Per quanto riguarda il v. 356b si riscontra tale variante: *ad utrumque reducitur ipse DLOP] non facit hoc aliud AT non facit set aliud B faciet hoc non aliudque H* (per quanto riguarda la lezione di *ATB*, essa verrebbe a formare un pentametro; non così *H*, la cui lezione sembra una correzione metrica dell'altra). È interessante notare che in *B* il verso ritorna in entrambe le versioni (*post 356* e *post 357*), mentre *T* ha nuovamente il verso in margine, questa volta con la lezione *ad utrumque reducitur ipse*. Il fatto che in *T* e *B* si ritrovino entrambe le versioni confermerebbe, da una parte, che i versi circolavano nella tradizione del testo originale, dall'altra che nell'archetipo vi fossero già, e probabilmente nella versione *ad utrumque*.

La presenza di questi versi spuri dunque – ogni caso verrà trattato in sede di commento – non solo non fa difficoltà in un archetipo che abbiamo detto essere stato curato dall'autore stesso, ma darebbe anche conferme riguardo alla natura ed all'aspetto dell'archetipo stesso.

---

<sup>85</sup> Si può ipotizzare anche che la copia di lavoro di Giovanni avesse il verso al posto del v. 1316, di cui è evidentemente una ripetizione, e che Giovanni se lo sia appuntato come alternativa ad esso.

### 3.3. I rapporti tra i testimoni

Nel caso di una tradizione come quella delineata sopra e di un testo particolare come quello in questione, stabilire i rapporti tra i testimoni diventa particolarmente arduo, dal momento che mancano di valenza dati che in situazioni ordinarie potrebbero risultare invece decisivi.

Innanzitutto va stabilito di quale testo si parla. Abbiamo detto che sette dei nostri dieci codici attestano le aggiunte inserite organicamente nel testo, a dar vita ad un testo ‘nuovo’; se ci trovassimo nella situazione di una tradizione in cui, dall’archetipo fino ai codici più recenti, il testo di questo ‘nuovo’ *Doctrinale* fosse stato tramandato senza soluzione di continuità, allora dovremmo necessariamente prenderlo in esame nel suo insieme, e considerare come complementari i dati – errori, lacune ecc. – riguardanti le aggiunte di Giovanni e quelli relativi al testo originale di Alessandro. Come visto sopra, la nostra tradizione non ha queste caratteristiche e le aggiunte devono essere state separate dal testo originale fin dal suo inizio, cioè dall’archetipo; in un contesto del genere va necessariamente operata una distinzione netta tra i due testi, dal momento che i nostri codici non testimonierebbero altro che un punto di incontro tra le due diverse tradizioni, solo occasionalmente e finalmente fusesi<sup>86</sup>. L’unico testo recensionalmente ricostruibile è dunque quello delle sole aggiunte; i rapporti tra i nostri testimoni vanno individuati in base ai dati relativi ad esso<sup>87</sup>.

Una volta isolato il testo di Giovanni rispetto a quello di Alessandro sorgono non poche problematiche: il testo delle aggiunte è ovviamente subordinato ed in funzione di quello del *Doctrinale* a cui va a riferirsi; preso separatamente diventa un insieme di versi, o di gruppi di versi, slegati l’uno dagli altri, necessariamente senza alcun legame logico o di consequenzialità. Recensionalmente parlando, la conseguenza immediata è l’inapplicabilità del concetto di ‘lacuna’ – ed è nota la validità delle lacune nella ricostruzione stemmatica – dal momento che in nessun modo, ovviamente, si può stabilire se, ad esempio, in un determinato *locus* testuale manchi la *correctio* perché non operata da Giovanni oppure perché il passo è caduto già nell’archetipo; questo almeno a livello

---

<sup>86</sup> Si può dire che le aggiunte hanno sfruttato quasi parassitariamente una piccola fetta della tradizione del *Doctrinale*. È probabile infatti che anche nei passaggi tradizionali successivi all’archetipo esse abbiano continuato ad essere trasmesse come appunti marginali, prima di essere poi fuse col testo. In una situazione del genere, per quanto riguarda il testo originale, quello attestato dall’archetipo non dovrebbe avere alcun rapporto del tipo esemplare-copia con quello attestato dagli esemplari successivi. In definitiva il testo delle aggiunte è trasmesso nella nostra tradizione indipendentemente da quello originale.

<sup>87</sup> Come vedremo, vi sono casi in cui è possibile ricostruire l’archetipo anche per quanto riguarda il testo originale: esemplare è quello della lacuna dei vv. 1033-46 (cfr. commento).

teorico, perché se l'archetipo va identificato con la copia perfezionata da Giovanni stesso, allora non dovrebbero esservi lacune. Più stringenti i casi in cui un gruppo di codici omettono dei versi contro altri che li attestano, per i quali tuttavia non sempre è possibile determinare se tale lacuna individui una 'famiglia' stemmatica, dal momento che sono molti i fattori indipendenti che potrebbero averla determinata<sup>88</sup>.

Stesso discorso se guardiamo il problema opposto, cioè quello dei versi in più: innanzitutto, vista la natura del nostro testo, l'unico modo per stabilire se quei versi in più in un gruppo di codici significhi una ulteriore aggiunta e non una lacuna da parte di chi li omette, sta nel riconoscere l'aggiunta stessa come idonea alle modalità di intervento di Giovanni, siano essi versi correttivi o meno, dal momento che solo dopo questo passaggio preliminare si può ipotizzare che essa fosse già nell'archetipo – e abbiamo detto di come non sempre questo sia possibile. Nel caso dei versi non correttivi – si pensi ad esempio alle aggiunte dal *Graecismus* – potrebbe trattarsi infatti anche di inserimenti successivi che dall'eventuale subarchetipo sono passati ai vari codici che ne derivano, ma neanche questo si può stabilire in ogni caso con certezza, poiché potrebbe benissimo darsi che questi versi siano finiti nei nostri codici indipendentemente<sup>89</sup>.

Un altro elemento che potrebbe essere preso in considerazione sono le modalità di inserzione dei versi da aggiungere nel testo originale. Abbiamo detto che i codici differiscono l'uno dall'altro riguardo a ciò: se potessimo riscontrare una costanza che ci facesse individuare uno o più famiglie di codici allora potremmo ipotizzare l'esistenza di subarchetipi. In realtà tale costanza non si riscontra e i dati in nostro possesso non sempre hanno validità: le differenze nell'inserzione dei versi potrebbero benissimo essere dovute al fatto che il sistema di rimandi in atto nell'archetipo – o nei subarchetipi stessi – non fosse molto chiaro, oppure alla scelta individuale consapevole dei vari copisti<sup>90</sup>.

Alcuni esempi possono essere istruttivi: dopo il v. 380 i codd. **LPT** aggiungono i versi *altilis hic gallus, gallina dat hec, capo vult hoc. / Mobile dicetur ab alo, verbale se-*

---

<sup>88</sup> Si può pensare ad esempio che alcune aggiunte, anche quelle autentiche, proprio per la loro marginalità, potessero sfuggire ai copisti meno attenti; si può anche dare il caso in cui i diversi copisti abbiano deciso consapevolmente di omettere uno o più versi da aggiungere. Per avere una qualche validità il dato relativo alle lacune dovrebbe far osservare una costanza nei gruppi di codici.

<sup>89</sup> Abbiamo detto che i versi del *Graecismus* tra le aggiunte non sono altro che rimandi testuali appuntati a margine da Giovanni nella sua copia personale; è facile immaginare che anche altri possano aver compiuto un'operazione del genere, anche se in maniera meno sistematica. Un determinato *locus* testuale può dunque aver stimolato diversi copisti, indipendentemente l'uno dall'altro, ad appuntarsi lo stesso verso del *Graecismus* come rimando testuale.

<sup>90</sup> Sono molti del resto i casi in cui una determinata aggiunta potrebbe essere inserita congruamente in diversi posizioni.

*quetur*<sup>91</sup>, mentre i codd. **ABDO** omettono il primo dei due versi. Trattandosi di una aggiunta probabilmente autentica, saremmo portati a pensare che ad un esemplare comune per **ABDO** in cui il primo verso fosse caduto; tuttavia il verso circola anche nelle glosse<sup>92</sup> – oltre al fatto che i due versi insieme si ritrovano nella *Clavis*. L'ipotesi dunque è che probabilmente il verso *a* non era nell'archetipo, ma si è poi diffuso indipendentemente.

Un'altra casistica può essere quella rappresentata dai versi aggiunti dopo il v. 449: tutti i codici (tranne **K** e **H**) hanno il verso *auctorem sequeris: dic 'pisa mouentia uentrem'*, autentico; oltre a questo, il cod. **O** aggiunge il v. *non flecto tonitru sed flecto tonitrua casu*, così come **A**, dove però è preceduto dal verso *tercia declinat primum reliquumque secundam*. Il verso in comune ad **A** ed **O**, che potrebbe benissimo essere autentico dal momento che va a rettificare il v. 450 *Cornus uel cornu dices, tonitrus tonitruue*, è una citazione dall'*Unum omnium* di Giovanni (**D**, f. 168v), il che fa pensare che potrebbe essere finito nei due codici indipendentemente, come appunto marginale di un rimando testuale. Il legame **AO** ritorna anche in un altro caso, analogo a questo: dopo il v. 488 i codici aggiungono il verso *plurimus et multus se comparat absque secundo*; è chiaramente un rimando testuale, dal momento che è una citazione dal *Graecismus* (XXV, 71). Anche in una situazione del genere dunque non si è costretti a individuare un esemplare comune per **AO**, quanto piuttosto si può ben ipotizzare un intervento sul testo indipendente<sup>93</sup>.

Che alcune lacune, del resto, possano essere imputate alle difficili condizioni in cui i copisti dei nostri codici si sono trovati ad operare al momento dell'inserimento delle aggiunte nel testo, da esemplari con le aggiunte in margine, potrebbe essere provato dal trattamento del verso *lectito sed melius tradet tibi forma supini*, aggiunto dopo il v.

<sup>91</sup> In **T** il primo verso è nel margine destro, il secondo nel sinistro; in **P** i versi sono invertiti. Nella disposizione di **L** sono una citazione della *Clavis compendii* (**L**, f. 167r), mentre il primo verso ritorna anche nel *Compendium* (III, 672).

<sup>92</sup> Così in **L** (ma più o meno uguale in **D**): «Nota quod hic altilis dicitur pro gallo, hec altilis pro gallina, hoc altile pro capone. unde dicitur altilis hic gallus, gallina dat hec, capo uult hoc».

<sup>93</sup> Per quanto riguarda i versi presi dal *Graecismus*, un esempio istruttivo di come la situazione in alcuni casi sia veramente difficile è quello del v. 602: dopo tale verso i codd. **BCOH** (quest'ultimo in margine) hanno il verso *horum composita communi sunt socianda*, riportato anche da **L** in margine nella corsiva delle glosse; il verso in questione, insieme al v. 602, forma il distico XXV, 293-94 del *Graecismus*. A cosa siamo di fronte? Ad una lacuna dei codici che non hanno il verso riferibile ad un esemplare comune? Oppure ad un'aggiunta da parte dei codici che lo hanno, anch'essa presente in un eventuale subarchetipo? Oppure ad un rimando testuale indipendente, suggerito dalla presenza dei due versi uno di seguito all'altro anche nell'opera di Eberardo?

1061. L'aggiunta è di quelle correttive<sup>94</sup> e nei codd. **LA** la si ritrova, a differenza del consueto, in margine; evidentemente essa poteva essere sfuggita ai copisti in un primo tempo e recuperata successivamente, magari al momento della trascrizione delle glosse. Resta il fatto che questa potrebbe essere una prova della marginalità delle aggiunte come causa eventuale dell'omissione di alcune di esse.

In una situazione del genere, in cui, nella maggior parte dei casi, non si hanno indizi certi, non si può che dare la priorità nella ricostruzione dei rapporti tra i testimoni al merito dato testuale ed utilizzare i riscontri che vengono dall'analisi delle omissioni o delle aggiunte ulteriori nel caso in cui si registri una frequenza, nei gruppi di codici, statisticamente rilevante<sup>95</sup>.

Partiamo dall'esemplare comune, l'archetipo, sulla cui natura si è detto sopra: i codici in nostro possesso non fanno registrare alcun errore comune, benché non manchino passi relativamente lunghi in cui una coerenza logica e testuale intrinseca è ben rintracciabile, e all'interno dei quali, dunque, la presenza dell'errore sarebbe quantomeno prevista: prendiamo ad esempio il passo di diciotto versi relativo alla *vox*, aggiunto dopo il v. 28; in un caso del genere la presenza di un errore comune sarebbe potuta ben verificarsi, ed invece, a quanto sembra, si possono riscontrare solamente errori di un singolo codice contro gli altri<sup>96</sup>. La mancanza dell'errore comune risulta non solo un fatto plausibile,

---

<sup>94</sup> Il verso, con la stessa valenza, si ritrova nel *Compendium* (II, 707-08): «Doctrinale refert: *legito sic ex lego formas*. [v. 1061] / *Lectito* sed melius tradet tibi forma supini».

<sup>95</sup> A restringe ulteriormente il campo è il caso particolare dei versi che sono attestati anche nella tradizione del *Doctrinale* originale; in questa categoria rientrano non solo quelli indicati in apparato dal Reichling e quindi presenti anche nei codici da lui usati per l'edizione del testo di Alessandro, ma anche quelli presenti nel testo di **T**, **H** e **K**, in cui la modalità di aggiunta è esclusivamente marginale. Il problema riguarda è stabilire siano presenti nei nostri codici perché trasmessi insieme al testo originale oppure perché facenti parte della tradizione delle aggiunte fin dall'archetipo o dai gradi successivi. Un esempio istruttivo è quello dei versi aggiunti dopo il v. 2344: «ultima producta tibi si sit et antesuprema / antesupremam acue, sic testificatur Athene». I codici **KLT**, contro **ADOP** (**C** e **H** omettono il secondo verso), hanno *ipsam tunc* al posto di *antesupremam* nel secondo dei due versi. Il dato potrebbe essere significativo (ma cfr. commento), se non fosse che questi due versi sono attestati anche nella tradizione del *Doctrinale* originale (dopo il v. 2342 nel cod. Marc. Ven. Cl. XII, 109, **M** nell'apparato del Reichling, e in due edizioni antiche [cfr. REICHLING, *Das Doctrinale* cit., p. 156]; i versi sono del resto nel testo e non in margine sia in **H** che in **T**). Potrebbero dunque non essere stati nell'archetipo, quindi né l'una o l'altra variante individuerebbe un subarchetipo, dal momento che essi potrebbero essere circolati insieme al testo dell'originale, indipendentemente dalle aggiunte garlandiane.

<sup>96</sup> Il passo in questione è formato da versi che si ritrovano tutti nel *Compendium gramatice* (i vv. 28a-h sono i vv. I, 69-76; il v. 28i è il v. I, 105; i vv. 28l-o sono i vv. I, 111-14; i vv. 28p-t sono i vv. I, 213-17). L'unica differenza tra il testo dei nostri codici e quello del *Compendium* riguarda i vv. 28q-r: «voces et semivoces mutasque locabis / has tres: c d t, sed in hiis exempla require»; nel *Compendium* i versi hanno questa variante nel secondo verso (I, 215): «quatuor has b c d t, sed in hiis exempla require». A ben vede-

ma è una conferma all'ipotesi che l'esemplare dei nostri manoscritti, per quanto riguarda il testo delle aggiunte, fosse una copia licenziata dall'autore – noi abbiamo ipotizzato quella perfezionata da Giovanni per essere l'esemplare di un'edizione. Va da sé che in una situazione del genere errori testuali comuni non vi dovrebbero essere e, a rigore, neanche lacune; l'assenza dell'errore dunque è del tutto accettabile dal punto di vista recensionale<sup>97</sup>.

Riguardo poi alla eventuale presenza degli errori comuni a determinate famiglie stemmatiche vanno fatte alcune considerazioni sulla natura e sulla fruizione del nostro testo. Sia detto preliminarmente che così come l'archetipo, neanche i subarchetipi sono individuati in base ad uno o più errori significativi comuni. Ai subarchetipi di cui ipotizziamo l'esistenza, si possono al massimo ricondurre alcune lezioni equivalenti, versi in più nei singoli passi, in *loci* testuali in cui difficilmente si può pensare ad aggiunte indipendenti, per cui, allo stesso modo, è più economico ipotizzare una omissione dell'esemplare comune piuttosto che una caduta indipendente. Se però l'assenza dell'errore comune a tutti poteva essere accettabile considerando le caratteristiche del nostro archetipo, quella nei subarchetipi potrebbe fare, come è ovvio, più difficoltà. Come è possibile che i copisti dei subarchetipi non abbiano commesso alcun errore tale che esso, per la sua irricoscibilità, sia finito nei codici che ne derivano?

In realtà, credo che il problema vada visto da una prospettiva differente: la questione non è che i copisti dei subarchetipi non abbiano commesso errori tali da non poter essere sanati, ma si tratta di stabilire quanto gli eventuali errori comuni possano essere considerati significativi, vale a dire quanto si può essere sicuri della loro separatività nei confronti dei codici che non li hanno.

Una considerazione del genere è suggerita dal fatto che si sta parlando di un testo dipendente da un altro – con cui dovrebbe formarne un terzo –, senza il quale si riduce ad

---

re però le due varianti sembrano d'autore e testimonierebbero un'evoluzione a livello dottrinale da parte di Giovanni (cfr. anche *supra*, p. 21, n. 69).

<sup>97</sup> Una precisazione puramente terminologica ma necessaria: abbiamo parlato di 'archetipo' benché esso, per definizione, secondo l'ortodossia lachmanniana, sia l'esemplare comune che trasmette agli apografi gli errori e le lacune. Risulta chiaro invece quanto il nostro archetipo mal si possa allineare ad una definizione del genere, per di più legata ad un concezione della trasmissione dei testi molto lontana da quello che era l'effettivo processo di trasmissione all'interno del contesto delle università. Il nostro concetto di archetipo va quindi inteso in maniera differente, superando i limiti del rigorismo della concezione lachmanniana, secondo la definizione di P. Maas «L'esemplare dal quale cominciò la prima ramificazione lo chiameremo archetipo. Il testo di questo archetipo è immune da tutti gli errori nati dopo la ramificazione, perciò si avvicina all'originale più del testo di tutti gli altri testimoni» (P. MAAS, *Critica del testo*. Traduzione di N. Martinelli. Presentazione di G. Pasquali, 3<sup>a</sup> ed., con lo "Sguardo retrospettivo 1956" e una nota di L. Canfora, Firenze 1972 [1952<sup>1</sup>; 1958<sup>2</sup>], p. 3).

essere un mero insieme di passi tra loro indipendenti e slegati logicamente. I vari versi e i vari passi, presi nella loro singolarità, non hanno alcuna valenza propria – tranne alcuni a cui si è accennato – e acquistano valore e significato solo in relazione ai passi del *Doctrinale* in cui si vanno ad inserire; detto in altri modi, è il passo del *Doctrinale* che dà la chiave di lettura per i versi da aggiungere. In una situazione del genere, in cui il confronto tra il testo dell'originale e quello delle aggiunte è connotato all'operazione stessa, è ovvio che un eventuale guasto testuale ha più possibilità di essere scovato, dal momento che è la presenza stessa di un testo a cui riferirsi che aiuta ad individuare e correggere gli eventuali errori<sup>98</sup>.

Ma non solo: abbiamo visto che la maggior parte dei versi che facevano parte della revisione, si ritrovano anche in altre opere di Giovanni – e spesso contengono citazioni da classici molto letti –, mentre molti degli altri sono versi del *Graecismus*. Considerando che i tramandatori del nostro testo sono stati verosimilmente quei maestri di grammatica che si sono appuntati sulle proprie copie personali le aggiunte di Giovanni, magari perché suoi allievi o anche ammiratori<sup>99</sup>, e considerando la diffusione del *Graecismus* nelle scuole, risulta chiaro come fosse probabile che gran parte dei versi che andavano a copiare suonassero a loro come cosa nota. In una situazione del genere le possibilità di sopravvivenza dell'errore sono ridotte, proprio perché le capacità di scovarlo sono amplificate; se calcoliamo poi che si tratta di un testo relativamente breve, e che ogni singolo passo può essere considerato come un 'microtesto' – quindi siamo nell'ordine di sezioni di testo brevissime –, va da sé che le possibilità si riducono ulteriormente.

Si possono fare alcuni esempi di come spesso la lezione corretta sia facilmente restaurabile: dopo il v. 45 (si sta parlando della prima declinazione) vanno aggiunti questi quattro versi relativi ai nomi dal greco: *cuius in an quartus producitur et breuiatur. / femineum curtes nomen sed mascula longes: / longes Enean concurtans Eufegean, / quintum longato quociens decet as dare recto*. A posto di *quintum* (cioè il quinto caso, il vocativo) dell'ultimo verso, **A** riporta la lezione *cuncto*, chiaramente errata, ma è altrettanto chiaro come l'errore sia facilmente correggibile.

---

<sup>98</sup> È chiaro che per quanto riguarda eventuali lacune interne ai vari passi o versi in più in essi, oppure le differenze nell'ordine interno dei versi nei passi più lunghi la questione è differente: è pressoché impossibile infatti riconoscere fenomeni del genere: il confronto col testo originale potrebbe non dare alcun indizio in proposito.

<sup>99</sup> Si ricordi che nei nostri codici la revisione è attestata sempre insieme ad almeno un'altra opera di Giovanni.

Dopo il v. 48 (si sta parlando dei nomi in *-ir* e in *-eus* che al genitivo hanno una sillaba in più), Giovanni rettifica e aggiunge: *sit nisi diptongus metro diuisa per eus: / Peleus comitesque sui testem peribemus*. Il cod. **B** ha *parens* al posto di *per eus* del primo verso, svista facilmente correggibile grazie al secondo verso e al passo di Alessandro. Caso analogo quello del verso aggiunto dopo il v. 2028 *E super m longa; uehemens heremusque retracta*, riguardo alla prosodia della *e* seguita dalla *m*; i codici aggiungono *dicitur esse metro disillaba dictio uehemens*, mentre **C** ha *nec non* al posto di *uehemens*. È chiaro come *uehemens* sia facilmente restaurabile grazie al confronto col testo del *Doctrinale*.

Un caso di errore che si corregge praticamente da sé – ce ne sono più di uno – è quello che il cod. **H** presenta per il verso da aggiungere dopo il v. 57; i codici hanno *mulciberis dicis uel mulcibris a presciano* (riguardo alla grafia del genitivo di *mulciber*), mentre **H** ha *muliebri* al posto di *mulcibris*.

Abbiamo detto che uno dei fattori che devono aver facilitato l'individuazione degli errori è stato il fatto che molti dei versi ritornano in altre opere di Giovanni, specialmente il *Compendium* e la *Clavis*. Relativamente ai vv. 441-45 i codici aggiungono il distico *er sibi mane trahit, rum sero, nona re sumit. / est rus stella, ra finit opus, ri reque canuntur*, relativo alle varie flessioni di *vesper*. Al posto di *sero* del primo dei due versi, il cod. **P** ha *re*, mentre il cod. **T** ha *finit re* al posto di *re sumit*. Entrambi potrebbero essere dati significativi se non fosse che i due versi in questione sono una citazione dal *Compendium* (III, 690-91; gli stessi versi ritornano nella *Clavis* [L, 167r]). Questo per ribadire come i dati a nostra disposizione vadano vagliati tenendo conto di situazioni, dovute alla particolarità del testo in questione, che complicano ulteriormente il quadro.

Diverso è invece il discorso delle lezioni equivalenti che, per loro natura, non danno stimoli alla correzione; è probabile dunque che esse abbiano avuto più possibilità di sopravvivenza rispetto agli errori. Ne consegue che in determinate circostanze la comunanza in lezione adiafora, ammesso che si riesca a stabilire che essa sia *deterior*, ha buone probabilità di essere congiuntiva<sup>100</sup>. Resta il fatto che può darsi il caso in cui le varianti equivalenti siano attestate contemporaneamente – come vedremo, è un fenomeno che si riscontra nella nostra tradizione, il che ovviamente non facilita il quadro.

<sup>100</sup> Anche tra le varianti equivalenti non mancano comunque i casi visti per gli errori, cioè quelli in cui la variante si verifica all'interno di citazioni da altre opere di Giovanni, dal *Graecismus* ecc.; in quei casi anche le varianti adiafore potrebbero diventare 'correggibili'.

I vari aspetti delineati sopra complicano dunque la *recensio*, nel senso che riducono di molto gli elementi su cui essa deve fondarsi per avere valenza e quindi attendibilità: sono soprattutto i dati che dovrebbero essere congiuntivi e separativi allo stesso tempo – o meglio, che in altri casi sicuramente lo sarebbero – ad essere ridimensionati nella loro validità, il che comporta il rischio di tracciare uno stemma che sia più ‘ampio’ di quanto sia effettivamente stato.

Con ‘ampio’ si intende uno stemma che, in una tradizione con dieci manoscritti, presenterebbe quattro rami, in cui in tre casi sembra doversi ricostruire un esemplare comune che accorpi altrettanti gruppi di codici (rispettivamente **DHT**, **BO** e **PACK**). È una ricostruzione plausibile, oppure la difficoltà di individuare gli elementi significativi ha comportato le sue conseguenze?

Per alcuni codici l’indipendenza dagli altri, individuata attraverso il processo recensorio, è confermata dalla propria storia tradizionale; prendiamo ad esempio il codice **L**: è il solo testimone della revisione – ma anche del *Compendium* e della *Clavis* – presente in Europa Meridionale, dunque sia per quanto riguarda la sua diffusione sia per quanto riguarda le opere che lo compongono reclama una certa indipendenza ed un posto a parte nella tradizione. Ma le considerazioni possono essere di altro tipo e riguardano le modalità stesse di trasmissione. Difficilmente un testo del genere si è potuto diffondere fuori dal contesto in cui e per cui era stato concepito, vale a dire le *scholae* di grammatica. Prendiamo ad esempio la parte della tradizione formata da codici d’Oltremania: sappiamo che Giovanni ha continuato ad insegnare anche durante il suo soggiorno in Inghilterra, probabilmente anche a corte; la copia che ha portato con sé gli sarà dunque servita ancora per le sue lezioni e sarà stata nuovamente copiata e fatta circolare. Quello cioè che si è verificato a Parigi potrebbe benissimo essersi ripetuto in Inghilterra: Giovanni si è affidato a persone preposte per far sì che i suoi allievi e i suoi colleghi avessero a disposizione le copie dei testi di cui avevano bisogno – e abbiamo detto come tale operazione venisse svolta ricavando da un unico esemplare diverse copie contemporaneamente secondo il metodo della *pecia*. Se si calcola poi che si tratta di un archetipo che è stato soggetto ad una certa mobilità geografica, ciò ci autorizzerebbe anche a parlare della nostra tradizione come di una ‘doppia tradizione’, formata cioè da quella ‘parigina’ e quella ‘inglese’, che non si susseguono ma si affiancano.

L’ampiezza dello stemma dunque troverebbe delle giustificazioni storico-tradizionali.

## Il gruppo **DTO** e **H**

Questa prima famiglia di codici sarebbe individuata dalla presenza di un verso in più nel ‘nuovo’ proemio. Il verso in questione (*non tamen inde minus conferre [referre **H**] volens ideoque*) sembra un intervento posteriore, anch’esso riconducibile al contesto scolastico, giustificata dall’esigenza di collegare logicamente il proemio aggiunto da Giovanni con quello originale di Alessandro<sup>101</sup>.

A livello testuale il gruppo **DTOH** ritorna in opposizione agli altri codici nei seguenti casi:

- v. 43a: dicatur **ABL**] dicetur **PH** dicamus **DOT**
- v. 229a: associari **ABLP**] consociari **DTO** (**H** manca del verso)
- proemio *f*: fundantur **ABHLP** **D**(*gl. uel formantur*)] formantur **TO**<sup>102</sup>.
- v. 241a sic quoque **DOT**] addice **PB** addito **LA**<sup>103</sup>

A parte i primi due casi, che riguardano varianti formalmente simili o comunque tali che l’una potrebbe derivare dall’altra o per le quali non è pacifico stabilire quale sia *deterior*<sup>104</sup>, gli altri due sembrano confermare la consistenza del gruppo – per il terzo si deve ammettere che l’esemplare comune attestasse entrambe le varianti.

Problemi riguardano invece il cod. **H**: l’esiguità del numero dei versi che ci attesta fa sì che gli elementi a nostra disposizione per collocarlo siano scarsi, e se l’indipendenza da esso di **D**, **O** e **T** – e di tutti gli altri manoscritti – è assicurata già dalla marcata differenza nel numero delle aggiunte, diverso è invece il discorso opposto, cioè

---

<sup>101</sup> Cfr. commento.

<sup>102</sup> In questo caso si può pensare che l’esemplare comune attestasse la doppia variante *formantur* / *fundantur* (entrambe in **D**) che poi **D**, **T** e **O** abbiano scelto indipendentemente tra esse; l’ipotesi di una banalizzazione verificatasi indipendentemente in **T** e **O** sarebbe plausibile se non fosse che la variante *formantur* in qualche modo circolava. L’ipotesi del subarchetipo con varianti rimane più economica rispetto a pensare che il verso in più circolasse indipendentemente nei vari codici. Il gruppo **TO** vs **D** ritorna: v. 419b *faciens* **BDLP**] *formans* **TO**; resta il fatto che il verso (*spondeo, sponsalis faciet, faciens tibi sponsum*) ritorna nella *Clavis* (**L**, f. 167r) e che il *faciens* potrebbe essere anche una *lapsus* causato dal *faciet* immediatamente precedente.

<sup>103</sup> Un altro caso, tuttavia dubbio: **DO**, **T** (in margine) e **L** aggiungono dopo il v. 219 *ac iter itineris formando dat genituum*, verso attestato anche nella tradizione del *Doctrinale* originale (ed in **H** e **K** nel testo). Abbiamo detto del gruppo **DOT**: il verso potrebbe essere stato nell’esemplare comune, e indipendentemente in **L**; oppure esso potrebbe essere stato nell’archetipo e da questo passato nell’esemplare comune di **DOT** e in **L**, mentre negli altri rami esso è stato omesso magari proprio per la presenza di un verso simile relativo a *iter*. Riguardo agli altri rami, per quanto concerne **B** si registra un comportamento diverso da quello ipotizzato: nel caso del v. 356b (cfr. commento) il copista registra l’una e l’altra versione del verso, anche a poca distanza l’una dall’altra, il che fa supporre che il verso non fosse in **B** perché mancava nel suo esemplare, e non perché ve ne era un altro analogo. Si può ipotizzare dunque che il verso non fosse nell’archetipo ma che fosse nell’esemplare di **DOT** e in **L**, a meno che tutti e quattro i codici lo attestino indipendentemente.

<sup>104</sup> Per il v. 43a cfr. *infra*; per quanto riguarda le varianti *associari* / *consociari* del v. 229a, *associari* sembra quella più in linea con l’*usus* di Giovanni (cfr. v. 140a, 619a, 1736a; anche per quanto riguarda il *Compendium* si riscontra tale dato), anche se non manca un caso di preferenza dell’altra (cfr. v. 1108a).

l'indipendenza di **H** da essi. Per quanto riguarda i tre casi visti sopra, la lezione *dicetur* contro quella *dicamus* di **DOT** sembrerebbe addirittura separare **H** dal gruppo – ma resta il fatto che sulla significatività del caso in questione rimangono molti dubbi –, mentre la lezione *fundantur* potrebbe derivare da quella di **D** oppure dall'esemplare comune attestante entrambe le varianti. In definitiva che **H** rientri nel gruppo è garantito dalla presenza del verso in più nel 'nuovo' proemio, dal momento che è certamente più economico riferirlo ad un esemplare comune piuttosto che a fenomeni perturbativi; resta il fatto che la collocazione all'interno del gruppo rimane incerta.

Per quanto riguarda i rapporti tra **DOT**, l'indipendenza reciproca tra **D** e **O** sembra essere garantita dai seguenti elementi:

- 105a posuere **ABLOP**] posuerunt **DT**<sup>105</sup>
- 562a cetera talia **BCLOPT**] talia [excitur] **A** cetera nomina **D** talia signes **ACDLPT**] talia spernis **O** tabaspinis (sic!) **B**
- 565a dicitur uxor **ABCDLPT**] uxor habetur **O**

Allo stesso modo sia **D** che **O** sembrano non derivare da **T** – basterebbe ancora il discorso dei versi in più che essi hanno rispetto a **T** – e anche **T** essere indipendente da essi, come dimostrerebbero il caso visto sopra dei vv. 562a e 565a.

Considerato dunque quanto detto, le ipotesi di stemma possono essere le seguenti:



Lo stemma n.1 si darebbe nel caso il dato relativo al v. 43a (cfr. *supra*) fosse significativo, ma i dubbi restano: innanzitutto è da stabilire se essa sia veramente *deterior* (l'uso della prima persona plurale non è raro); in secondo luogo il dato non è sicuramente separativo, dal momento che dall'una potrebbe derivare l'altra lezione e viceversa (si pensi al fatto che con ogni probabilità la lezione originaria era compendiata).

A livello testuale, l'unico caso in cui **H** sembra rivendicare l'indipendenza da uno degli altri tre codici è quello del v. 442\*: re sumit **ABDHLOP**] finit re **T**. In questo caso dovremmo escludere che **H** possa derivare da **T** se non fosse che il verso in questione,

<sup>105</sup> Il verso in questione è: «sed ueteres allec sine plurali posuere»; la lezione di **DT** è una chiara banalizzazione, quindi non è congiuntiva. Resta il fatto che difficilmente *posuere* possa derivare da *posuerunt* (e quindi la lezione di **O** da quella di **D**), per il discorso inverso.

che ritorna in altre opere di Giovanni, ha caratteristiche tale da far dubitare il dato possa essere significativo (l'indipendenza da **T** è comunque assicurata dal fatto che **H** presenta qualche aggiunta anche nelle *partes* III e IV, a differenza di **T**). Per il resto **H** ha talmente pochi versi rispetto agli altri che in nessun caso presenta versi che **D** od **O** omettono. Per quanto riguarda l'indipendenza da **D** ed **O** si può portare il caso del v. 1830a per il quale, come si dirà, non si esclude la presenza della doppia variante nella tradizione: se così fosse **H** non potrebbe derivare da **DO** ma dovrebbe risalire direttamente ad *α*.

L'ipotesi più economica sembra comunque quella n. 2, anche perché non fa difficoltà il dato della presenza delle doppie varianti che, come visto, sopravvivono fino a **D** (cfr. *proemio* f).

### *Il gruppo BO*

Per quanto riguarda il cod. **O**, si riscontra una certa vicinanza testuale con **B**, l'altro codice oxoniense; le comunanze si ritrovano anche in una certa costanza nelle omissioni comuni e in alcune scelte dispositive:

- v. 562a: *talia signes ACDLPT] talia spernis O tabaspinis (sic!) B*
- 442\*-43\*: (per quanto riguarda la disposizione) *post 445 BO post 441 A post 440 PD in marg. HT a post 441 b post 440 L*. Situazioni analoghe quelle dei vv. *margo diesque silex cortex panteraque dama / finis cum clunis dubium genus ista notabunt* che **BO** aggiungono, incongruamente, dopo il v. 691, mentre tutti gli altri codici li hanno dopo il v. 693; stesso discorso per il verso 751\* che i codici aggiungono dopo il v. 749 (*quod dat ui dat itum sed dic adolere per ultum*), mentre in **BO** si ritrova dopo il v. 754.
- dopo il v. 615a (*est in alexandro que creditur una gigantum*), i codici **BO** e **C** aggiungono il verso *sic commune gigas monstrat constructio talis* (i due versi insieme compongono un distico del *Compendium* (III, 440-41). Stesso discorso per il verso aggiunto dopo il v. 680a (*fert tamen Ouidius 'infanzia decutit ora'*): i codici **BO** e **A** aggiungono il verso *est igitur omnis generis cum flectitur infans*, a formare la coppia di versi che si ritrova in *Comp.* III, 501-02<sup>106</sup>.
- v. 348: aggiungono dopo *sed dabit en quartus quamuis sit nomen ebreum BOH*, men-

<sup>106</sup> Proprio per questo i codici potrebbero aver inserito il verso *b* indipendentemente, a completare cioè la citazione; resta il fatto che la presenza in **BO** potrebbe rimandare ad un esemplare comune. Va detto che entrambi i versi aggiunti ulteriormente, se hanno una loro funzione esplicativa nel *Compendium*, risultano invece superflui nel *Doctrinale*, dal momento che il confronto stesso col passo di Alessandro avrebbe suggerito considerazioni come quelle che si trovano nei versi in questione.

tre **LK** hanno *dat quartus moysen quamuis sit nomen ebreum* e in margine da altra mano *sed dabis en quarto debes e flectere sexto* **T** (**APD** non hanno aggiunte mentre **C** è lacunoso per quanto riguarda il passo). Circolava dunque più di un verso relativo all'accusativo di *Moyses*, come dimostra anche la presenza nel testo in **H** e **K**; non si può comunque escludere che il verso potesse essere nell'eventuale esemplare comune di **BO**.

- v. 657a: aggiungono ulteriormente *sed [sic BC] poteris neutrum costum saphirumque uidere* **ABCO** (cfr. commento).

- dopo v. 764 solamente i codd. **O** e **B** (*post 765*) aggiungono il verso *et dans connixi caret omni uoce supini*.<sup>107</sup>

Per quanto riguarda il rapporto tra i due codici, l'indipendenza reciproca sembra essere chiara; oltre ai dati emersi sopra (in particolare per i vv. 562a e 764a) si può aggiungere:

- v. 28c coheret **ADLPT**] coheres **O** cohortet **B**
- v. 565a dicitur uxor **ABCDLPT**] uxor habetur **O**
- v. 629a dicitur **ACDHLOPT**] unde **B**
- v. 657a uiamus **ACDLOPT**] manemus **B**<sup>108</sup>.

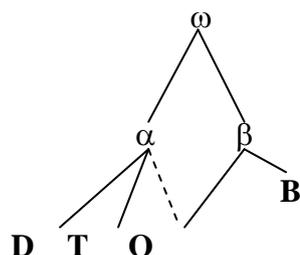
Come si può notare, il cod. **O** ha forti affinità sia con **B** che con **DT**, il che dimostra che c'è stata contaminazione tra i due gruppi. L'appartenenza comunque al ramo di **B**, piuttosto che a quello di **DT**, sembra potersi stabilire considerando la natura dei dati in comune con l'uno e l'altro: stabilito che i legami testuali con **DT** sono equivalenti rispetto a quelli con **B**, con **DT** l'affinità è soprattutto testuale appunto, mentre con **B** riguarda l'aggiunta ulteriore di più di un verso e, significativamente, alcune scelte dispositive particolari. Tra le due tipologie quelle più trasmissibili per contaminazione sembrano quelle in comune con **DT**, mentre quelle in comune con **B** rimandano piuttosto ad un esemplare comune. Allo stesso modo, un verso in più nel proemio ha più possibilità di essere trasmesso per contaminazione rispetto ai versi in più attestati in **B**<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> **B** dopo il v. 765. Per quanto riguarda le lezioni dei due codici: *connixi* **O**] *cinnix tis* (sic!) **B** *caret* **O**] *et* **B**. Un altro caso, seppure dubbio, potrebbe essere quello del v. 341a: *vel delus deli declina deleque quinto*; **BO** hanno la lezione *atque delus*, che è un errore metrico, certamente non separativo rispetto agli altri codici in quanto correggibile, ma che tuttavia potrebbe rimandare ad un esemplare comune.

<sup>108</sup> Al quadro si aggiunga anche che **O** dovrebbe essere più recente di **B**.

<sup>109</sup> Si ricordi che **B** ed **O** condividono scelte dispositive errate contro gli altri codici e versi in più quantomeno superflui (abbiamo visto invece che il verso in più nel proemio ha una sua funzione di collegamento), il che difficilmente può attribuirsi a fenomeni perturbativi.

L'ipotesi di stemma relativa a **BO** è dunque la seguente:



### *Il codice L*

Abbiamo già accennato al fatto che il codice rivendica una certa indipendenza da un punto di vista storico-tradizionale; tale indipendenza è confermata dai dati testuali. Essendo – come vedremo – il solo codice extravagante, è opportuno considerare attentamente la qualità delle sue lezioni (esemplare può essere il caso del v. 35a, oppure quello del v. 211b; cfr. *infra*).

- v. 211a: transit **L**] exit **ADBTPO**
- v. 211b: sic consiluit **L**] si consulit **A** si consulitur **TDBPO**
- v. 579a: dicitur **L**] fertur **ABCOPTD**
- v. 579c: dicere debes **L**] diceret usus **ABCOPTD**
- v. 1720a: hanc breuiabis **L**] abbreviabis **PAD** abreuiabis **O** a breuiabis **CT**
- v. 1830a: lignum **L**] longum **APDCOH**<sup>110</sup>.

### *Il codice K ed il gruppo AC*

Per l'esiguità del numero dei suoi versi, la collocazione di **K** risulta ulteriormente difficoltosa. Il dato cronologico e il fatto che esso attesta le aggiunte solo a partire dalla *pars* III sgombra il terreno da ogni dubbio riguardante la possibilità che gli altri codici possano derivarne; resta tuttavia da stabilire se **K** derivi verticalmente da un altro dei nostri codici o se condivida con essi eventuali esemplari comuni.

I dati che riguardano **K** sono i seguenti:

- v. 1995a: omni **CDL**] ipsi **KOP**
- v. 2110a: lexis **ADLOP**] *om.* **K**
- v. 2191a: coniunge **CK**] adiunge **ALOP** te iunge (sic!) **D**

Tralasciamo per il momento il caso del v. 1995a, su cui torneremo in seguito; per quanto riguarda il v. 2110a, sarebbe un'ulteriore conferma a ciò che è già noto, cioè al

<sup>110</sup> Si aggiungano anche i casi del v. 182a (comitetur **L**] imitetur **APTDO**) e del v. 1754a (pro flumine **L**] pro fluuio **ACDKOP**); entrambi però riguardano versi che si ritrovano in altre opere di Giovanni, quindi il loro valore separativo risulta dubbio.

fatto che gli altri codici non possono derivarne, mentre il caso del v. 2191a sembra avvicinare **K** a **C**, sebbene la differenza delle varianti è tale da non poter essere sicuri della loro significatività.

Ho evidenziato il gruppo **CK** perché esso ritorna in una serie di omissioni relative ad alcune aggiunte, che sembrano autentiche, alle *partes* III e IV del testo di Alessandro. Sia **C** che **K** omettono i seguenti versi contro gli altri codici<sup>111</sup>: 1744a, 1811a, 1818a (insieme ad **A**; in **C** il verso è scritto in margine dal glossatore), 1964a e 1969a (in **C** entrambi i versi sono riscritti in margine da altra mano), 2059a (insieme ad **A**; in **C** il verso è scritto in margine dal glossatore), 2098a, epilogo.

Vanno considerate alcune questioni: innanzitutto il fatto che in alcuni casi **C** reintegra in margine, il che potrebbe anche voler dire che il suo esemplare aveva i versi in questione e che essi siano sfuggiti in un primo momento al copista – si è detto come non sia da escludere che il glossatore sia uno dei due copisti che vergano il testo –; in secondo luogo la mancanza dell’epilogo, che potrebbe essere significativo. Ma fino a che punto possiamo essere sicuri che in **K** non vi sia perché mancava nel suo modello, visto che, per l’esiguità stessa del numero dei versi e per l’incostanza dell’intervento, potrebbe anche darsi che sia stato consapevolmente non copiato?<sup>112</sup>; da ultimo, il fatto stesso che in **K** l’intervento si dimostri incostante – solo a partire dal v. 1736a e con non poche omissioni, il che potrebbe far pensare che la comunanza in omissioni tra **C** e **K** possa essere casuale.

Riguardo a quest’ultimo punto va detto che in realtà l’ipotesi della casualità non regge molto, dal momento che solo in due casi (1852a e 2234a; nel secondo caso il verso è riscritto a margine dal glossatore) **C** omette contro **K**, mentre in diversi altri **K** omette contro **C** (1860a, 1897a, 1995a, 1997a, 2028a con **A**, 2142a). In definitiva dunque, **K** omette tutti i versi omessi anche da **C** tranne due, di cui uno dubbio, più ne omette non pochi contro **C**; se la comunanza in omissioni fosse casuale, credo che la situazione risulterebbe differente, più equilibrata. L’esistenza di un esemplare comune ai due codici va dunque ipotizzata, ed i versi omessi da **C** contro **K** starebbero a ribadire l’indipendenza di quest’ultimo da quello, cosa tra l’altro determinabile già in base al da-

---

<sup>111</sup> **T** a parte ovviamente, che come detto manca delle aggiunte relative alle *partes* in questione.

<sup>112</sup> Uno dei motivi potrebbe essere anche la mancanza di spazio (cfr. *supra* per la descrizione del codice e la disposizione delle *partes* del *Doctrinale*); resta il fatto che l’epilogo, ovviamente, non ha alcuna valenza correttoria, il che potrebbe essere la causa della sua omissione, in un codice come **K** in cui l’intervento non è sistematico e in cui manca l’idea di una *revisio* organica.

to testuale:

- v. 1810a: longa **L**] longa est **A** longes **PDKO** heres **C**
- v. 1862a: lactis coagula sinum **ADHLKOTP**] uas lactis dicito sinum **C**
- v. 2270a: faxis **ADKLOP**] fixis **C**<sup>113</sup>
- **C** è più antico di **K**, quindi non può derivarne.

Per quanto riguarda **C**, si riscontra anche una certa vicinanza con **A**; a livello testuale i dati sono i seguenti:

- v. 688a sociatur **AC**] reperitur **BDLOPT**
- v. 690a silex **AC**] cilix **BDTP** silix **OL**
- v. 1518a constructus **AC**] constrictus **DLOPT**

A ben vedere, nessuno dei tre casi è significativo: per quanto riguarda il v. 690a, *silex* è banalizzazione di *cilix* (o *silix*)<sup>114</sup>, e lo stesso si può dire di *constructus* rispetto a *constrictus* del v. 1518a<sup>115</sup>. Diverso sarebbe il caso del v. 688a, dove anche la differenza formale tra le due varianti è marcata, se non fosse che si tratta di un verso che si ritrova anche nella *Clavis*<sup>116</sup>.

**AC** presentano comunanze anche per quanto riguarda l'aggiunta, insieme ad **L**, di un verso dopo il v. 2511: *aut si materiam ponas pro materiato*. Ci sono dubbi che il verso potesse essere nell'archetipo (anche se esso non è superfluo e si lega al testo anche logicamente con l'*aut*, il che rimanderebbe alle modalità di inserzione che abbiamo detto essere tipiche delle aggiunte autentiche; oltre a ciò è presente in **L**, il codice extravagante); è ipotizzabile comunque che il verso avesse una sua diffusione indipendente e che **AC** possano averlo ereditato dall'eventuale esemplare comune.

Stesso discorso per quanto riguarda il verso *et fulsi frixi caruerunt uoce supini* che **ABC** aggiungono dopo il v. 745. Il verso doveva avere una certa diffusione, come di-

---

<sup>113</sup> La lezione di **C** è una banalizzazione dell'altra (il verso è «predictis longis debes apponere faxis», ed è aggiunto riguardo alla prosodia della *i* in sillaba finale seguita da *s*), quindi difficilmente da essa **K** avrebbe potuto restaurare quella giusta.

<sup>114</sup> Il verso in questione è: «est commune Cilix cum sit gentile repertum» (riguardo a *Cilix* come nome di popolo). Che due codici arrivino da *cilix* a *silex* sarebbe anche cosa plausibile senza dover necessariamente ipotizzare un esemplare comune. Qualche dubbio resta sul procedimento contrario, cioè se da *silex* si potesse restaurare *cilix*; l'aggettivo *gentile* aiuta in tal senso, ma è difficile stabilire quali fossero le competenze geo-etnografiche dei nostri copisti. Il dato dunque non è congiuntivo, ma difficilmente **BDTPOL** possono aver derivato la loro lezione da quella di **A** o **C**.

<sup>115</sup> Il verso è: «'carpere perge vias' constrictus carmine dicas» (esempio da Ovidio [*Rem.*, 214] di come, a differenza di quanto sostiene Alessandro, in poesia si può trovare un verbo di moto (*perge*) costruito con l'infinito e non esclusivamente con il supino attivo). La lezione *constrictus* è chiaramente *difficilior*, il che ci fa concludere che, da una parte, la variante di **AC** non è congiuntiva e, dall'altra, che *constrictus* è separativo rispetto a *constructus*, proprio perché questa banalizzazione di quella.

<sup>116</sup> «herbaque tinctorum sandix maribus sociatur» (**L**, f. 168r). Come si può vedere, il verso circolava e proprio nella variante di **AC**: la lezione *sociatur* dunque potrebbe essersi generata indipendentemente nei due codici per influenza del verso della *Clavis*.

mostra la presenza di esso in margine ma da altra mano in **O** e la presenza in **L**, ma in un'altra redazione (*sic alxi, frixi, fulsi, caruere supino*). La presenza in **AC** potrebbe rimandare comunque ad un esemplare comune.

Per il verso aggiunto dopo il v. 657 cfr. *supra* riguardo al gruppo **BO**.

Il gruppo **AC** ritorna anche in alcune omissioni comuni di versi da ritenersi autentici, in tre casi anche con **K**: 1267a (**C** ha il verso in margine), 1818a (in **C** è riscritto in margine dal glossatore) 1969a (insieme a **K**; in **C** il verso è riscritto a margine da altra mano), 2059a (ancora insieme a **K**; in **C** il verso è riscritto in margine dal glossatore), 2594a (insieme a **K**).

Quanto sia significativa tale comunanza è difficile stabilirlo: abbiamo visto come sia **C** che **K** facciano registrare una certa frequenza nelle omissioni, quindi potrebbe anche darsi il caso che le omissioni comuni con **A** siano casuali e che quindi non individuino un esemplare comune. A differenza di quanto si è visto per il gruppo **CK** inoltre, il numero è talmente esiguo che da solo non darebbe indicazioni attendibili. Resta il fatto che il dato, sommato a quello relativo alle pur deboli affinità testuali, rende l'ipotesi di un esemplare comune accettabile.

L'indipendenza reciproca tra **AC** sembra essere determinata da tali elementi:

- v. 629a: genituo t licet addes **BCDLT**] genituo t licet addas **OP** genituo t licet addis **H** licet addas tis genituo **A**
- v. 1810a: longas **L**] longa est **A** longes **PDKO** heres **C**
- v. 1862a: lactis coagula sinum **ADHLKOTP**] uas lactis dicito sinum **C**
- v. 2270a: faxis **ADKLOP**] fixis **C**<sup>117</sup>

L'indipendenza di **K** da **A** invece non pare stabilita da dati testuali<sup>118</sup>; resta il fatto che **K**, come visto, sembra da doversi accomunare a **C**.

### *Il gruppo AP*

Il codice **A** sembra avere rapporti stretti anche con il codice **P**:

- v. 292a dabit **AP**] facit **BDLOT**

---

<sup>117</sup> Cfr. *supra* n. 113. Riguardo all'indipendenza reciproca di **AC** può essere addotto anche il caso del v. 609a: scribere **ABDLOPT**] dicere **C**; va detto però che il verso nella variante *scribere* si ritrova nel *Compendium*.

<sup>118</sup> L'unico caso sarebbe quello del v. 2196a («sed recto quarto quinto brevianda memento»: brevianda **CDKLOP**] breviare **A**). La lezione di **A** potrebbe essere una banalizzazione di quella di **K** e degli altri codici, ne consegue che difficilmente **K** possa aver derivato la sua lezione da quella di **A**; resta il fatto che il verso ritorna nel *Compendium* nella variante *brevianda*.

Le comunanze non finiscono qui: **AP** ritorna nel caso dell'aggiunta, contro tutti gli altri codici, del verso *atque lebes iungis et [iunges quod A] betis dat genituo* tra quelli aggiunti dopo il v. 161; i due codici inoltre, sempre contro gli altri, aggiungono il v. 182a *post* 183, anziché *post* 182, in una posizione del tutto incongrua.

Il dato più evidente comunque è la presenza dei versi 1033-46 nei due codici, omessi invece dagli altri e probabilmente caduti già nell'archetipo (cfr. commento), con la particolarità che i versi in questione non sono assolutamente glossati, il che fa pensare che tra l'archetipo e i due codici vi fosse un esemplare comune che colmasse la lacuna per quanto riguarda i versi del testo originale, mentre le glosse e le aggiunte, trasmesse indipendentemente da esso, continuano necessariamente a mancare per la parte in questione, poiché essa mancava nella copia di Giovanni, che quindi per tali versi di glosse non dovrebbe averne scritte.

L'indipendenza reciproca dei due codici è garantita da tali elementi:

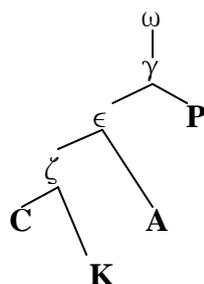
- v. 685a: fertur **P**] flectit **ABCDLOT**
- v. 1576a: repetis **P**] recites **ACDLT**<sup>119</sup>

Oltre a ciò **P** si distingue per alcune scelte dispositive:

- v. 10a: post v. 28t **P** (cioè alla fine del passo aggiunto sulla *vox*)
- v. 28i-l: inv. ord. **P**.

Per l'indipendenza di **P** da **A** cfr. *supra* i casi dei vv. 211b, 688a, 690a, 1518a, oltre ai versi omessi da **A** e presenti in **P** (es. 48a-b, 265\*, 1267a ecc.).

Il ramo stemmatico di **PACK** va ricostruito dunque in questo modo<sup>120</sup>:



Il gruppo **PAC** (**K** nei casi che vedremo omette), e quindi  $\gamma$ , si riscontra nei seguenti casi:

<sup>119</sup> C'è anche il caso del v. 267b: (donat **P**] prebet **ADLOT**) che però riguarda un verso che si ritrova anche nella *Clavis*.

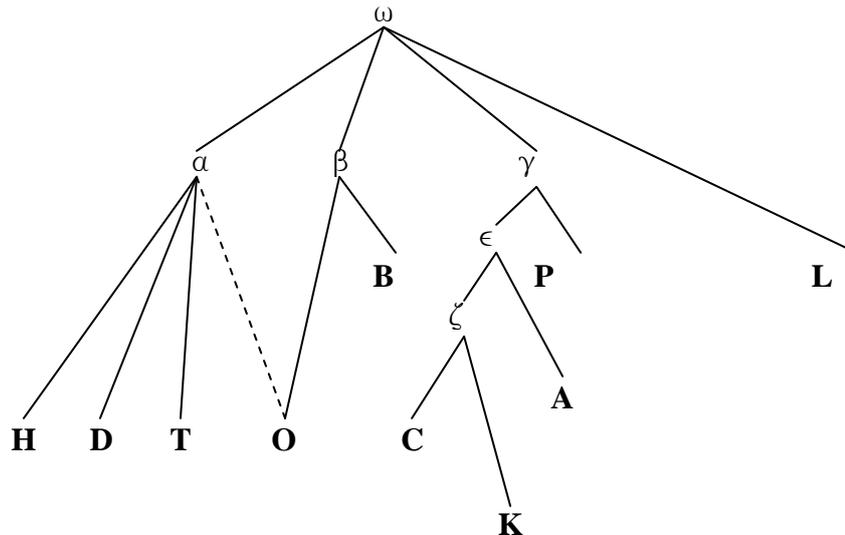
<sup>120</sup> Si è detto come tra **AP** ci sia stato un esemplare ( $\gamma$ ) che abbia colmato la lacuna dei vv. 1033-46; è presumibile dunque che esso avesse le aggiunte integrate nel testo, diversamente da  $\epsilon$ , il quale deve aver avuto le aggiunte in margine (il copista le ha ricavate da  $\gamma$ ), il che spiega le varie differenze dispositive riscontrabili in **A** e **P**.

- v. 1830a addas **DLO**] dicas **APCH** (in **C** il verso è scritto in margine dal glossatore)<sup>121</sup>;

- v. 2237a: aggiungono ulteriormente il verso *an produco marem* [*matrem* **P**] *tamen abbrevio* [*breuio tamen an* **AC**] *mulierem*<sup>122</sup>;

- v. 2544: tenetur **LOD**] teneto **ACP**<sup>123</sup>.

Considerando quanto stabilito fino ad ora, l'ipotesi di stemma è la seguente:



Non rimane che trattare di quei dati che potrebbero conciliarsi con lo schema sopra tracciato solo nel caso in cui si ipotizzi che nella nostra tradizione alcune varianti equivalenti circolassero insieme e, come succede di norma, venissero scelte indipendentemente dai vari copisti. Abbiamo visto il caso del v. 1830a; vediamo ora i seguenti:

<sup>121</sup> In realtà vi sono dubbi sul fatto che il dato possa essere significativo, dal momento che la lezione è presente anche in **H**, che sembra appartenere ad un altro ramo. Oltre al fatto che *addas* sia attestato in tre rami, che *dicas* sia lezione *deterior* lo suggerisce l'uso di Giovanni (e anche quello di Alessandro), che predilige nella formulazione di ulteriori esempi espressioni tipo *additur*, *addes*, *sociatur*, verbi cioè che diano l'idea dell'aggiunta. *Dicas* dunque probabilmente non era la lezione dell'archetipo; il fatto che **H** la abbia può essere dovuto ad una contaminazione tra i due rami (cfr. *supra* per il ramo  $\alpha$ ), o si può ipotizzare che la tradizione attestasse per questo *locus* una doppia variante (per il problema delle doppie varianti cfr. *infra*); è difficile inoltre stabilire fino a che punto essa si sia potuta produrre anche indipendentemente da  $\gamma$ .

<sup>122</sup> Come si può notare, lo stemma tracciato è in linea con le diverse lezioni attestate nei tre codici (*tamen an breuio* era in  $\epsilon$ ).

<sup>123</sup> L'*usus* di Giovanni (cfr. l'uso analogo e nella stessa sede metrica in *Comp. gramm.* I, 108; II, 463; II, 624; IV, 525 ecc.; *teneto* non sembra essere presente nel *Compendium*) suggerisce che la lezione *tenetur* sia preferibile a *teneto*. Se è vero che la lezione di **LOD** potrebbe derivare da quella di **ACP** – e quindi il dato non è separativo –, difficilmente *teneto*, essendo *difficilior*, può essersi prodotta da *tenetur* indipendentemente nei tre codici; il dato sembra dunque congiuntivo.

- v. 579d ponas **DLP**] iungas **ABCOT**
- v. 1995a omni **DLC**] ipsi **POK**

Difficilmente si può ipotizzare che in entrambi i casi le varianti potessero prodursi indipendentemente: la situazione del verso 579d *adicias Cesar, et Nar pro flumine ponas* potrebbe essere risolta in questo modo: entrambe le varianti erano in  $\omega$ , con  $\beta$  e **L** che scelgono *iungas*, mentre in  $\alpha$  continuano a sopravvivere entrambe le varianti, in modo che **D** possa scegliere indipendentemente da **T**<sup>124</sup>;  $\gamma$  allo stesso modo eredita da  $\omega$  la doppia variante, con **P** ed  $\epsilon$  che scelgono indipendentemente. Per rendere accettabile il caso del v. 1995a (*quamvis r sit ibi quod metro derogat omni*), si deve pensare, come giustificazione della divergenza tra **C** e **K**, che la doppia variante sia resistita nel corso della tradizione fino a  $\zeta$ . In realtà vi sono casi in cui le doppie varianti sono resistite fino ai nostri codici (proemio *f* **D**; 211b, 683a, 1638a, epilogo *c* **L**<sup>125</sup>), il che dà l'idea dell'incidenza del fenomeno nella nostra tradizione.

Il problema è ora stabilire se l'archetipo, così come lo abbiamo delineato noi, possa essere stato soggetto a doppie varianti. Abbiamo detto che potrebbe trattarsi della copia personale di Giovanni, perfezionata e ordinata rispetto all'esemplare di lavoro da cui veniva ricavata; essendone ancora in possesso anche dopo che il testo era stato pubblicato<sup>126</sup>, si può pensare che il maestro inglese possa essere intervenuto nuovamente e ritoccato qua e là le aggiunte inserendo lezioni alternative: saremmo dunque di fronte a varianti d'autore?

Una conferma potrebbe essere quella data dal trattamento del v. 211a: *ix dicit prudens, si consulitur prescianus* (riguardo alla grafia dei nomi in *-ix* tipo *varix* o *lodix*); **L** ha *sic consiluit* (sic!) al posto di *si consulitur*, mentre **A** ha *sic consulit*. Nel *Compendium* il tema è trattato in maniera simile, ma con una variante significativa (III, 673-74): *Hic varix dat -icis, hec lodix exit in -icis. / Ambo feruntur in -x, si Prisci- consulis - anum.*

<sup>124</sup> Un caso del genere lo abbiamo verificato per quanto riguarda il v. *f* del 'nuovo' proemio (cfr. *supra* n. 102).

<sup>125</sup> Il caso del v. 683a è istruttivo dal momento che entrambe le varianti finiscono nel testo: «dicitur hic spadix in equo nigredo remissa» (relicta vel remissa **L**). Il fatto che le doppie varianti sopravvivano numerose in **L**, il solo codice extravagante è significativo riguardo all'eventuale presenza nell'archetipi (cfr. *infra*)

<sup>126</sup> Anche ammesso che Giovanni conservasse anche la sua copia di lavoro, quella cioè da cui ha ricavato la copia perfezionata, è verosimile pensare che gli eventuali interventi successivi fossero apportati su questa piuttosto che su quella, che appunto rimpiazzava.

Si può ipotizzare che alla lezione originaria, probabilmente *si consulitur Prescianus*, Giovanni avesse affiancato in seguito quella da lui adottata nel *Compendium*; da un esemplare in queste condizioni, quasi tutti i codici potrebbero poi aver scelto la lezione originaria o comunque quella più ‘lineare’, mentre sia **A** che **L** hanno ereditato l’altra variante, non senza che però essa sia stata in qualche modo fraintesa nel corso della tradizione; in **L** la doppia lezione sopravvive: *sic consiluit l’ si consulitur*.

## 4. Il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu nella revisione di Giovanni di Garlandia

### 4.1 *Criteri d'edizione*

Quanto argomentato nel cap. 2 è sufficiente a dimostrare quanto sia rischioso il tentativo di ricostruire il testo di quel *liber correctus* a cui Giovanni accenna più di una volta. Il rischio sta nel dover individuare, all'interno di un *corpus* relativamente ampio e in base ad indizi non sempre decisivi, un insieme di versi appositamente creati in funzione di un testo preesistente, e quindi indissolubilmente legati ad esso; un testo, per di più, la cui *forma* non può essere ricostruita con certezza. Se i nostri codici – si intende quei sette che hanno le aggiunte integrate nel testo – testimoniassero una tradizione in cui dall'archetipo fino ad essi il testo organicamente formato dall'originale più le integrazioni fosse stato trasmesso senza soluzioni di continuità, il problema non si porrebbe; si è visto però di come la situazione non sia questa e di come l'originale e le aggiunte abbiano conosciuto una fase tradizionale – a cominciare dall'archetipo – in cui erano divisi, per poi unirsi solo successivamente, non senza che ciò abbia significato, come visto, la corruzione dell'equilibrio tra le aggiunte stesse e il testo di Alessandro.

In una situazione del genere la ricostruzione del testo delle aggiunte va resa indipendente: quale che sia stata la loro vicenda tradizionale, le aggiunte possono – e devono – essere considerate alla stregua di qualsiasi altro testo, con la differenza della loro dipendenza da un altro testo, e che il *corpus* che formavano, vista la sua natura, si è trovato a dover registrare, in misura certamente maggiore rispetto ad un testo 'normale', mutamenti quantitativi, cioè nel numero dei versi.

Allo stesso tempo, pubblicare le aggiunte senza il testo che andavano a correggere non avrebbe senso, il che ci pone davanti alla necessità di confrontarci con esso; la soluzione non può essere che un compromesso tra l'esigenza di restituire alle aggiunte la loro valenza in funzione del testo del *Doctrinale* e la necessità di risalire a quel testo che Giovanni aveva sotto gli occhi.

La strada più praticabile resta quella di utilizzare il testo del Reichling come appoggio a quello delle aggiunte, intervenendo laddove si può stabilire che il testo adoperato da

Giovanni fosse diverso. Abbiamo già visto il caso del v. 2147, il cui completamento aveva suggerito l'aggiunta di un ulteriore verso<sup>1</sup>; altro caso esemplare è quello del v. 848 *Namque dat ambesus esum comedoque comestum*, per cui è attestata la variante *comesum*. Che Giovanni leggesse il verso in quest'ultima variante lo conferma il fatto che dopo il verso egli aggiunge *at illis sociat uulgaris sermo comestum*.

Risolto preliminarmente il problema delle omissioni e delle modifiche nell'ordine dei versi, resta quello dei completamenti, di cui, come si è visto, si ha il minor grado di sicurezza. Una scelta drastica tra la pubblicazione *in toto* di essi e la loro totale omissione non garantirebbe in nessun caso una restituzione del testo coerente con la sua storia tradizionale. A mio avviso la soluzione è ancora una volta un compromesso, tra l'impossibilità di una scelta sicura e la plausibilità che alcuni dei completamenti siano di Giovanni. A livello ecdotico questo significa – in un'ottica di prudenza che credo sia necessaria in tale situazione – conservare il testo del Reichling intervenendo laddove le caratteristiche dei completamenti fossero tali da non far escludere la loro autenticità. Questo per quanto riguarda la conservazione del testo del Reichling.

Altra questione è quella relativa al modo in cui far dialogare i versi di Giovanni con quelli di Alessandro. Ipotizzato che l'archetipo avesse le aggiunte in margine, la scelta più logica è quella di riprodurre il testo sotto tale *forma*, anche perché così come è presente nei nostri codici esso non può corrispondere alla volontà dell'autore, né possiamo essere certi che vi sia stata una fase tradizionale testimoniata da esemplari che avessero le aggiunte relative alla *correctio* nel testo e le altre in margine. Tale separazione, anche a livello di impaginazione del testo, potrebbe ad esempio essere stata compiuta dagli *stationarii* al momento di ricavare le varie copie dall'*exemplar* fornito loro da Giovanni; resta il fatto che, se così fosse stato, le aggiunte finite nel testo e quelle rimaste in margine avrebbero avuto sorte tradizionali diverse mentre, come abbiamo visto, sembrano indissolubilmente legate lungo il processo di trasmissione.

Di conseguenza si è scelto di mettere in margine entrambe le tipologie di aggiunte, avvicinando tuttavia al testo quelle relative alla *correctio*, per sottolineare la loro stretta simbiosi col testo originale, e lasciando più in disparte le altre.

Allo stesso modo, si è operata anche una scelta differente dal punto di vista della numerazione: ciascuna aggiunta relativa alla *correctio* è stata indicata col numero del ver-

---

<sup>1</sup> Cfr. *supra*, p. 45.

so precedente accompagnato da una o più lettere (es.: con 45a-d si indicano i quattro versi aggiunti dopo il v. 45), mentre le aggiunte dell'altra tipologia sono state indicate col numero del verso a cui presumibilmente vanno riferite, con l'aggiunta di un asterisco (\*; es. 41\*-42\*: sono i due versi che si riferiscono ai vv. 41-42 del testo originale). Una categoria particolare è quella delle aggiunte che, stando all'apparato del Reichling, sono attestate anche nella tradizione del *Doctrinale* originale; nel caso in cui esse hanno caratteristiche tali da far pensare che potessero trovarsi nell'archetipo (cfr. quanto detto al cap. 3.2.1, pp. 70-72) si è scelto di racchiuderle tra parentesi quadre, in quanto non di Giovanni.

Vi sono anche casi in cui per giustificare le aggiunte si è necessariamente costretti ad ipotizzare una ricostruzione del testo originale differente da quella del Reichling; in tali casi, la lezione restaurata è evidenziata dal corsivo (in corsivo sono anche le aggiunte). Degli interventi diretti sul testo originale verrà data illustrazione in sede di commento.

Per quanto riguarda la scelta dei punti all'interno del testo di Alessandro per l'inserimento delle aggiunte di Giovanni, essa è stata dettata da una parte dal responso della tradizione manoscritta, vale a dire da come i vari codici in nostro possesso inserivano i versi, dall'altra da considerazioni riguardanti la congruità della posizione delle aggiunte all'interno del testo che andavano a correggere. Nel caso in cui infatti i codici, per quanto riguarda le modalità di inserzione, si dividono in due o più gruppi, si è scelta la posizione più congrua dal punto di vista logico e tematico (in alcuni casi si è dovuto scegliere tra più una posizione possibile). Non mancano nemmeno situazioni in cui il responso della tradizione manoscritta risulta da questo punto di vista difficilmente accettabile (per esempio i vv. 489a-b, i vv. 747a-b, il v. 2556a), il che ha reso necessario un intervento in tal senso.

Per quanto riguarda l'apparato esso è suddiviso in tre livelli: il primo riguarda le fonti e i riferimenti testuali; il secondo descrive il comportamento dei codici riguardo ai versi in più (omissioni, disposizione all'interno del testo, versi aggiunti ulteriormente ecc.); il terzo è l'apparato delle lezioni.

*Fonti citate:*

*Ars lec. ec.* =

E. MARGUIN-HAMON, *L'“Ars lectoria ecclesie” de Jean de Garlande: une grammaire versifiée du XIII siècle et ses gloses*, Thurnout, Brepols, 2003.

Balbi, *Cathol.* =

JOHANNES BALBUS, *Catholicon*, ed. Mainz 1460 (rist. Westmead, 1971).

Bern. Silv., *Cosm.*, *Meg.* =

BERNARDUS SILVESTRIS, *Cosmographia*, ed. P. Dronke, *Textus minores*, 53, Leiden, Brill, 1978.

*Clav. comp.* =

*Clavis compendii* (L, ff. 152r-191r).

*Comp. gramm.* =

T. HAYE, *Johannes de Garlandia, Compendium Grammaticae*. Ordo Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und frühen Neuzeit, 5, Köln-Weimar-Wien 1995.

Diom. =

DIOMEDIS *Artis grammaticae libri III*, ed. H. Keil, in KEIL, I, Leipzig 1857, pp. 297-529.

Du Cange =

*Glossarium mediae et infimae latinitatis* conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange. Editio Nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Paris, 1938.

*Equiv.* =

*Multorum vocabulorum equivocorum interpretatio magistri Johannis de Garlandia grammatico et latini cupido permaxime necessaria*, ed. WINANDUS DE WORDE (London 1499).

Forcellini =

E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, ed. Forni, Bologna, 1965.

Galter., *Alex.* =

GALTERI de CASTELLIONE *Alexandreis*, ed. M. L. Colker, Padova, Antenore, 1978.

*Graec.* =

J. WROBEL. *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Vratislaviae 1887 (= Hildesheim-Zurich-New York 1987).

Henr. Sept., *Eleg.* =

HENRICUS SEPTIMELLENSIS *Elegia*, a cura di G. Cremaschi, Bergamo 1949.

Hugut., *Derivat.* =

UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di E. Cecchini e altri, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.

*Ilias lat.* =

BAEBII ITALICI *Ilias Latina*, introd., ed. critica, trad. ital. e comm. a cura di M. Scaffai, Bologna, Patron, 1977.

Mac. Flor., *De vir. herb.* =

MACER FLORIDUS, *De viribus herbarum*, ed. L. Choulant, Lipsia 1832.

Marbod., *Carm.* =

MARBODUS REDONENSIS, *Carmina Varia*, in *Patrologia Latina*, CLXXI, coll. 1647-1686 e 1717-1735.

Osber., *Derivat.* =

OSBERNO, *Derivazioni*, a c. di P. Busdraghi, M. Chiabò, A. Dessi Fulgheri, P. Gatti, R. Mazzacane, L. Roberti, Spoleto 1996.

Petr. Hel. =

L. REILLY, *Petrus Helias*, 'Summa super Priscianum', Toronto 1993.

Prisc. =

PRISCIANI *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ed. M. Hertz, in Keil, II-III, Leipzig 1855-59.

Prisc., *Inst. de nom.* =

PRISCIANI *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. H. Keil, in KEIL, III, Leipzig 1859, pp. 441-56).

Prob. =

VALERII PROBI *De nomine excerpta*, ed. H. Keil, in KEIL, IV, Leipzig 1864, pp. 205-216.

Serl. Wilt., *Carm.* =

SERLONE DI WILTON, *Carmina*, ed. J. Öberg, Stockholm, 1965.

*Summa Britonis* =

*Summa Britonis sive Guillelmi Britonis Expositiones vocabulorum Bibliae*, ed. by L. W. Daly and B. A. Daly, Padova, Antenore, 1975.

*Unum Omnium* =

*Unum Omnium* (D, ff. 125r-174v).

*Fonti classiche:*

*App. Verg., Copa =*  
*Appendix Vergiliana, Copa*

*Enn., Ann. =*  
*Ennius, Annales*

*Hor., Ars =*  
*Horatius, Ars poetica*

*Hor., Epist. =*  
*Horatius, Epistulae*

*Hor., Sat. =*  
*Horatius, Saturae*

*Iuv., Sat. =*  
*Iuvenalis, Saturae*

*Luc., Phars. =*  
*Lucanus, Pharsalia*

*Ovid., Met. =*  
*Ovidius, Metamorphoses*

*Fonti bibliche:*

*Ioh. =*  
*Evangelium secundum Iohannem*

*Codici*

**L** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXV, sin. 5 (XIII med.)

**P** = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 14745 (XIII med.)

**B** = Oxford, Bodleian Library, Rawl. G. 96 (XIII med.)

**A** = London, British Library, Arundel. 394 (2<sup>a</sup> metà del XIII sec.)

**O** = Oxford, Corpus Christi College 121 (fine XIII-inizio XIV sec.)

**D** = Durham, Cathedral Library C. IV. 26 (fine XIII sec.);

**C** = Cambridge, University Library, Oo. 6. 110 (fine XIII sec.)

**T** = Dublin, Trinity College, 270 (D.4.9) (fine XIII-inizio XIV sec.).

**H** = Cambridge, Peterhouse 215 (2<sup>a</sup> metà del XIII sec.)

**K** = Cambridge, Trinity College O. 5. 4 (inizio XV sec.)

*Ovid., Pont. =*  
*Ovidius, Epistulae ex Ponto*

*Ovid., Rem. =*  
*Ovidius, Remedia Amoris*

*Pers., Sat. =*  
*Persius, Saturae*

*Sil. Ital., Pun. =*  
*Silius Italicus, Punica*

*Verg., Aen. =*  
*Vergilius, Aeneis*

*Verg., Ecl. =*  
*Vergilius, Eclogae*

*Verg., Georg. =*  
*Vergilius, Georgicon*

#### 4.2. Testo.

(PROEMIUM)	a	<i>Informans pueros et Doctrinale reformans,</i>
	b	<i>que prosunt formo sub metri paupere forma.</i>
	c	<i>oblatrat liuor, stolidus ridet, puerilis</i>
	d	<i>obstat simplicitas, inscitia nuda reclamant,</i>
	e	<i>ne quedam niteant studio correctam fideli,</i>
	f	<i>sed licet egrotent qui non fundantur in istis.</i>

Scribere clericulis paro Doctrinale nouellis,  
Pluraque doctorum sociabo scripta meorum.

Iamque legent pueri pro nugis Maximiani  
Quae ueteres sociis nolebant pandere caris.

99 5 Praesens huic operi sit gratia *Neupmatis* almi;  
Me iuuat et faciat complere quod utile fiat.

Si pueri primo nequeant attendere plene,  
Hic tamen attendet, qui doctoris uice fungens,

10 Atque legens pueris laica lingua reserabit;  
Et pueris etiam pars maxima plana patebit.

10a *Post uocem, per quam tibi littera significatur,*

Voces in primis, quas per casus uariabis,  
Vt leuius potero, te declinare docebo.  
Istis confinem retinent heteroclita sedem.

---

PROEMIUM] *add. post f* non tamen inde minus conferre uolens ideoque **DO** non tamen inde minus confere uolens idioque **T** *in marg. et add. post f* non tamen inde minus referre uolens ideoque **H** *lacunosi CK* || 10a] *post 10 ABDL post 9 et v. 10 praebet in marg. O post 11 T post 28t P om. H lac. CK* ||

---

PROEMIUM c oblatrat **ABDHLOP**] ablatrat **T** || PROEMIUM e quedam **BDHLOPT**] quidam *corr. in* quedam **A** || PROEMIUM f egrotent **BDHLPT**] egrotant **A** egrotans *corr. in* egrotant **O** fundantur **ABHLP D**(*gl. uel formantur*)] formantur **TO** || 10a significatur **BDLOPT**] significata est **A** ||

15 Atque gradus triplicis collatio subditur istis.  
 Cuique sit articulo quae uox socianda, notabo.  
 Hinc de praeteritis Petrum sequar atque supinis.  
 His defectiua suberunt et anormala uerba.  
 Verborum formas exinde notabo quaternas.  
 Hinc pro posse meo uocum regimen reserabo.  
 20 Quo iungenda modo constructio sit, sociabo.  
 Post haec pandetur, quae syllaba quanta locetur.  
 Accentus normas exhinc uariare docebo.  
 Tandem grammaticas pro posse docebo figuras.  
 Quamuis haec non sit doctrina satis generalis,  
 25 Proderit ipsa tamen plus nugis Maximiani.  
 Post Alphabetum minus haec doctrina legetur;  
 100 Inde leget maius, mea qui documenta sequetur;  
 Iste fere totus liber est extractus ab illo.

[Cap. I]

28a	<i>Vox diffinitur aer tenuissimus ictus</i>
b	<i>aut uox sensibile proprium describitur auris.</i>
c	<i>cum sensu mentis uox articulata coheret,</i>
d	<i>conceptum mentis uox nescit inarticulata.</i>
e	<i>Vox quedam scribi poterit, quedamque repugnat</i>
f	<i>scribitur hec: 'o Virgo parens sanctissima salue'.</i>
g	<i>Scribi non poterit serpentis sibilus atri.</i>

---

28a-t] cfr. Prisc. II, 5, 2-9, 23 || 28a-h] = *Comp. gramm.* I, 69-76 //

---

28a-t] *post 28 ABDLOPT om. HK lac. C post t add.* post uocem per quam tibi littera significatur **P** (cfr. v. 10a) //

---

28c coheret **ADLPT**] coheres **O** cohortet **B** || 28d *in marg.* **D** || 28e poterit **ABDLOP**] poterat **T** repugnat **BDLTOP**] repugnant **A** || 28f hec...uirgo **DOPT**] hec uirgo **B** ut uirgo *corr. alia manu in* hec o uirgo **A** hec uox o uirgo *corr. in* hec o uirgo **L** sanctissima **LBDTOP**] altissima **A** || 28g poterit **ABDLOP**] poterat **T** atri **ADLOPT**] agri **B** //

h Vox est apo toy boo dicta, sed excute sensum.  
i Composite minima pars fertur littera uocis.  
l Quidam uigenas et tres dixere figuras,  
m a simili dicta monstrant elementa figure.  
n Hec, quia principia uocum pereundo resurgunt,  
o in se mutantur. Hec uis locat ordoque stringit.  
p Quedam finalis est nostre littera uocis:  
q uoces et semiuoces mutasque locabis  
r has tres: c d t, sed in hiis exempla require.  
s Vocales quinas per debita consona iungas,  
t hiisque latinarum finalia respice uocum.

101

Rectis as es a dat declinatio prima,  
30 Atque per am propria quaedam ponuntur Hebraea,  
Dans ae diphthongon genetiuis atque datiuus.  
Am seruat quartus; tamen en aut an reperimus,  
Cum rectus fit in es uel in as, uel cum dat a Graecus.  
Rectus in a Graeci facit an quarto breuiari.  
35 Quintus in a dabitur, post es tamen e reperitur,  
35a *tunc longatur in e, sed debes a breuiare.*  
A sextus, tamen es quandoque per e dare debes.  
36a *Sextus in a uel in e prime longatur utroque.*  
Am recti repetes quinto, sextum sociando.  
Primo plurali decet ae quintoque locari.

28i] = *Comp. gramm. I, 105* // 28l-o] = *Comp. gramm. I, 111-14* // 28p-t] = *Comp. gramm. I, 213-17* ||

35a] *post 35 ABDLOPT in marg. H om. K lac. C* || 36a] *post 36 ABDLOPT in marg. H om. K lac. C* ||

28i-28l *inv. ord. P* || 28n quia **ADLOPT**] que **B** resurgunt **BDLOPT**] resurgant **A** || 28o se **ABDLOPT**] te **A** || 28s debita consona **DLOPT**] consona debita **AB** || 35a longatus **HL**] longatur **ABDOPT** sed debes a breuiare **L**] sed debes abreuiare **B** sed a debes breuiare **A O**(*corr. in abbreuiare*) sed a debes abreuiare **HT D**(*abbreuiare*) si a debes abreuiare **P** || 36a longatur **ABDHLOP**] longantur **T** ||

	Atque secundus habet arum, nisi syncopa fiat.		
40	Tertius aut sextus habet is, tamen excipiemus:		
	Quando mas fit in us, in a femineum sine neutro,	41*	<i>a ueniens ex us sine neutro transit in abus.</i>
	Femineis abus sociabitur, ut dominabus,	42*	<i>hec animatorum sunt discernentia sexum.</i>
	Sexum discernens; istis animas superaddes.		
43a			<i>sed si dicatur hoc femem feminis, a quo</i>
b			<i>femina dicetur, tunc ex hoc femina uult is.</i>
	Accusatiuis pluralibus as sociabis.		
45	Versibus his nota fit declinatio prima,		
45a			<i>cuius in an quartus producit et breuiatur.</i>
b			<i>Femineum curtes nomen sed mascula longes:</i>
c			<i>longes Enean concurtans Eufegenean;</i>
d			<i>quintum longato quociens decet as dare recto.</i>
	Er uel ir ur aut um uel us aut eus pone secunda.		
	I genetiuis erit; sed quando rectus habebit		
	Ir aut ur aut eus, genetiuis eum superabit,		
102 48a			<i>sit nisi diptongus metro diuisa per eus:</i>
b			<i>Peleus comitesque sui testem perhibemus.</i>
	Vm par fiet et us, sed quod fit in er, uariamus.		

---

41\*-42\*] = *Graec.* XXV, 214-15 || 43a-43b] cfr. *Comp. Gramm.* III, 333-34: *Peccat, qui sentit, quod femina transit in –abus. / Quamuis dicatur a femem, feminis illud.*; II, 112: *Femina finit in -is, quia non de feminus exit.* || 45a-d] cfr. *Comp. Gramm.* III, 620-23: *Femineum curtes nomen, sed mascula longes, / Quando dat in –an quartum declinatio prima. / Longes Enean, cum curtes Eufegenian. / Quintum longato, quociens decet –as dare recto.* || 48a-b] cfr. *Comp. gramm.* III, 625-27: *Ne pecces caueas genitio de superanti, / est quia diptongus metro diuisa Pereus. / Peleus comitesque sui testem peribemus.*

---

41\*- 42\*-43a-b] 41\* post 41; 42\*-43ab post 42 **A** 41\*-42\* inv. ord. post 41; 43ab post 43 **B** 41\*-42\* post 42; 43ab post 43 **DO** 41\* post 41; 42\* in marg. add. glos.; 43ab post 43 **L** 41\* post 41; 42\*-43ab post 43 **P** 41\*-42\* post 41; 43ab post 43 **T** in marg. **H** (vv. 41\*-42\* add. alia manus) om. **K** lac. **C** || 45a-d] post 45 **BDOPT** post 44 **L** post v. 37 **A** om. **HK** lac. **C** ||48a-b] post 48 **BDLOP** in marg. inf. add. alia manus **T** in marg. add. alia manus **H** om. **AK** lac. **C**

---

43a dicatur **ABL**] dicetur **PH** dicamus **DOT** femem **ADHLOPT**] femur corr. in femem **B** || 43b tunc...hoc **DHLOPT**] tunc ex hec **A** tunc ex **B** is] om. **A** || 45c concurtans **ADLO**] concurtes **BT** **P**(corr. in concurtans) || 45d quintum **BDLOPT**] cunto (sic!) **A** || 48a per eus **DHLOPT**] parens **B** || 48b sui **DHLOPT**] sine **B** |

50 Er s p iuncta superabit et er sine muta;  
S t si praesit, genetiuus non superabit.  
Huic normae suberit ternamue sequester habebit.  
Par est, cum mutae subit er per a dans muliebre;  
Hinc tamen excipias, quae de gero uel fero formas.  
55 Crescunt, quae dant us; et adulter erit superandus,  
Celtiber atque lacer, liber, socer ac Iber, atque  
Presbyteri cum Mulcibero memor esse memento.  
57a *Mulciberis dicis uel Mulcibris a Prisciano.*  
Dexter format eri, poteris quoque dicere dextri.  
Cetera cum muta dic esse frequentius aequa.  
60 Vnus et ullus, uter et nullus, solus et alter,  
Totus dant in ius genetiuos, addis alius;  
103 Namque tenent normam pronominis ista secundam.  
62a *Nomina censentur, pronomina sic imitantur.*  
Cum datur i bina, iacitur quandoque suprema.  
Eus dat ei uel eos genetiuo more Pelasgi.  
65 Tertius o posuit sextumque sibi sociauit;  
Sed dabis i terno, cum feceris us genetiuo.  
Vm retinet quartus, sed neutris prouideamus:  
Primum cum quarto quintoque sono dabis uno.  
Cum tenet eus rectus, aliquando fit per a quartus.  
70 On iunges Graecis: tibi testis erit Menelaon.  
Rectus in r uel in um similem faciet sibi quintum;  
Ex er quandoque per metathesim reperis re.

---

57a] post 57 **BDLOPT** in marg. **HA** om. **K** lac. **C** || 62a] in marg. **HT** add. ante neuter neutrius dabit ac generi dato neutri **P** om. **K** lac. **C** || 72] add. post 72 si dicis teuce cum debes dicere teucer (*Doctr. 2441*) **L** ||

---

62a censentur **DHLOP**] sensentur **T** sensantur **A** sententur **B** imitantur **ADHLOT**] imitetur **P** imitentur **B** ||

104  
75 Recti diphtongus dabit eu quinto quasi Graecus.  
Cum proprium dat ius, tenet i quintus iaciens us.  
Vs mutabis in e, si formas cetera recte.  
Quintus habet casus fili, Deus, agne uel agnus,  
Et uulgus, pelagus, populus, fluuius quoque dant us.  
Cum proprium longam dabit us, u quintus habebit.  
Primo plurali decet i quintoque locari.  
80 Hos casus neutri quartumque decet per a poni;  
Excipis ambo, duo, tamen haec heteroclita pono.  
Dic nisi concisis orum fieri genetiuus  
Tertius is finit sextumque sibi sociauit.  
Os faciet quartus, nisi neutris; a damus illis.  
85 O dabit e que uel a tibi declinatio terna.  
C iunges a uel e, d uult i sola praeesse.  
L cum uocali patietur qualibet addi.  
N u non iunges, reliquis uocalibus addes.  
Cuilibet r iungis; s insuper omnibus addis.  
90 B quoque praeposita datur omnibus s sociata.  
Vls ut plus sequitur, sed et ems ut hiems reperitur  
S, si praepones n, omnibus addere debes.  
Non u, sed reliquis s, p praeunte, locabis.  
Non i, sed reliquae praeunt r s sociatae.  
95 Dicimus aes ut praes, aus ut laus iungere debes  
Itps ut stirps iungis, u solam t sociabis.  
X quoque uocali patietur cuilibet addi.

93\* *daps non dicetur sed ad obliquos referetur.*

---

93\*] = *Comp. gramm.* III, 636 || 104a] cfr. *Clav. comp.* (L, 166r): *sunt quedam greca uarias que more latino / dido didonis recte uariatur in onis / sed do go dat inis o dum dat i uox muliebris.* ||

---

93\*] post 93 **PLDO** post 94 **A** in marg. sup. add. alia manus **T** om. **BHK** lac. **C** ||

- Alx dabit anx, arx, unx, ut calx, lanx, arx quoque coniunx.  
 Format nomen in a genetiium tis sibi iuncta.
- 100 Is facies ex e, ueluti mare siue sedile.  
 Onis habes ex o; sed inis do perficit et go  
 Femineo genere; nemo sociatur homoque  
 Ordo uel margo, cardo, cum turbine uirgo.  
 Sic et Apollo facit; Britonisque Brito, caro carnis.
- 104a *Dido Didonis proprium formatur in onis.*
- 105 Lac lactis ponit, allec allecis habebit. 105\* *sed ueteres allec sine plurali posuere.*  
 Is post l pone; sed lis mel felque dedere.  
 Al alis longam dat neutrum, cetera curtam;  
 Curtam pone salis; el, ol dant elis et olis.  
 VI dat ulis, il ilis: pugil et consul tibi testis.
- 105 110 An erit is iuncta fietque paenultima longa.  
 E super n dat inis curtam; sed deme lienis,  
 Renis, Syrenis, splenisque; sed in dabit inis.  
 On sibi copulat is; sed quaedam propria dant tis.  
 Quod nomen proprium, quod non, ita sit tibi notum:
- 115 Id proprium dices, quod non notat uniuoce res  
 Plures; namque duo sensu non signat in uno,  
 Non licet uniuoce proprium tibi plura notare.  
 Appellatiuis uarias res uniuocabis.  
 Is post ar pone, sed far facit r geminare.
- 120 Quae primaria sunt, nisi Naris, curta manebunt;

---

104] *post 104 LPODA post 103 B in marg. T om. HK add. post 102 onis habet dido set inis habet ipse cupido A add. post 102, onis habet dido set inis habet ipse cupido / cepe sed excipio quod non facit is genitio K lac. C || 105\*] post 105 ABDLOP in marg. 105-105a prebet T om. HK lac. C ||*

---

105\* *sed ALP] et B at TO aut D posuere ABLOP] posuerunt DT ||*

In deriuatis neutris producitur aris.  
 Primitialis erit uox, in qua dicitur esse  
 Primum praepositae data significatio sectae;  
 Est deriuata uox, quae descendit ab illa.  
 125 Simplicium norma formabis compositiua.  
 Dictio compositam dicitur habere figuram,  
 Quam licet in geminas partes distinguere, quarum  
 Significata gerat uox designanda per ipsam.  
 Non poteris tale sub simplice scisma notare.  
 130 Et dices epatis, iubaris cum nectare ponis;  
 Asparis usus habet et bostaris [adicis illis].  
 Er tibi praebet eris; cer mobile uertitur in cris.  
 Ter per tris forma; sint Iupiter et later extra  
 106 Et luter, spinter, stater, his coniunge character,  
 135 Aether et crater; per bris formabitur imber  
 Et sua composita; uer et panther dabit eris.  
 Ir breuiabit iris, martyr fiat tibi testis.  
 Is post or iunge; cor cordis debet habere.  
 Mas aut commune dabit oris femineumque;  
 140 Format oris rhetor, memor, arbor neutraque, castor  
 140a *Puplipor addetur et Marcipor associetur,*  
 b *dedecor adicias, cupias sociare tricorpor.*  
 Et quaedam propria, uelut Hectoris [associantur].

---

140a-b] cfr. *Comp. Gramm.* III, 642-45: *Et memor et rhetor, sic Hector, castor et arbor, / dedecor adicias et ei coniunge tricorpor. / Sicut rhetor –oris formet, sic Publipor atque / Marcipor, hec autem sunt nomina nobiliorum.*; cfr. anche *Ars lec. ec.* 669-675 //

---

131] *add. post 131* lar proprium dat tis si mas sit dic sotularis **AB** || 140a-b] *post 140* **LDOP** 140a *post 140*, 140b *post 141* **A** *in marg.* **T** *post 141 et add. post* quod fuerat decus uel quod format tibi corpus (*Doctr.* 602; *Graec.* XXV, 293) **B** *om.* **H** *om.* **K** (*add. post 141* quod puer atque decus uel quod format tibi corpus) *lac.* **C** //

- Vr tibi format uris, sed fur subdit sibi furis.  
 Robur praebet oris, ebur et iecur et femur addis.  
 Ex as est atis; elephasque gigasque dat antis  
 145 Et diamas, adamas, ueterum quoque propria quaedam.  
 Mas maris, as assis, uas uasis; uas uadis, isti  
 Iunges, quae Pallas uel lampas format et Arcas.  
 His similem formam dant patronymica quaedam.  
 Sic breuis as format genetium [Graecus os addit].  
 150 Mas aut commune, si fiat in es breuiatam,  
 E mutans dat itis: miles fiat tibi testis.  
 Vt praepes, dat etis diphthongus in antesuprema.  
 Quae deriuantur a uerbis associantur,  
 In quibus e curta reperitur in antesuprema.  
 107 155 Inquies est curta; tamen etis erit sibi iuncta.  
 Feminium dat etis curtam: seges est tibi testis.  
 A pede compositum dat edis; sed apes remouebis.  
 Quod praebet sedeo, formabit idis genetiuo.  
 Es longam mutabis in is; sed deme quietis,  
 160 Heredis, Cereris, mercedis uel locupletis,  
 Magnetis iunges, Agnetis *iungeque merges*.  
 161a [*est merges uiuus si mergitis est genetiuus.*  
 b *merges dicatur mergetis? garba uocatur.*]  
 c *Vtque Marone datur 'in mergite', garba uocatur.*  
 Cum praeit i, formabit etis: paries tibi testis.  
 Is correpta sibi similem faciet genetium;

---

161a] cfr. *Comp. Gramm.* III, 664-65: *Virgilius dicit Cerealis mergite culmi. / Ergo pro gelima tibi merges, mergitis opta.*; cfr. anche *Equivoca* (c. 37v): *Est merges uolucris et merges garba uocatur.*; per la citazione cfr. *Verg. Georg.*, II, 517. ||

---

161a-c] 161a-161b post 162, 161c post 163 **L** post 162 **DO** post 162 et add. post. 161 merges et magnes longam dant etis et agnes **B** post 161 atque lebes iungis et betis dat genetiuo / utque marone datur in mergite garba uocatur / merges dicatur mergetis garba uocatur **P** in marg. **T** om. **HK A**(add. post 161 atque lebes iunges quod betis dat genetiuo) lac. **C** ||

165 Cuspidis et lapidis et cassidis excipiantur,  
 Et chlamydis dices.  
 Sanguinis, et dices exanguis, et aspidis addes,  
 Aegidis atque notes et patronymica iunges.  
 Tethyos et Thetidis dices; Paris is dat idisque;  
 Sardis inis; sed iaspis idis; sic ibidis ibis.  
 170 Isidis adiunges; indeclinabile semis  
 Est pro dimidio; pondus semissis habeto;  
 171a *sed declinatur semis si notificatur:*  
 b *porticus est Rome qua dum spaciando fero me.*  
 c *Vas tribus et semi solidis ego prodigus emi.*  
 Et Thybris Thybridis, tigrisque, Quirisque Quiritis.  
 108 Quod dedit er, dat eris: puluis uomisque cinisque  
 Et cucumis [pariter praedictis associabis].  
 175 Is itis producta dabit; tamen excipientur  
 Glis gliris glissis et uis.  
 Oris formabit os pro mare; deme nepotis.  
 Cetera dant otis, sed de potis hoc breuiabis,  
 Sed bouis et gloris demantur et oris et ossis,  
 180 Custodis, simul herois, Minos sit in illis.  
 Vs curtam dat oris neutro; sed eris damus illis,  
 Quae dant lus, nus, dus; sed oris praebet tibi fenus

---

171b-c] cfr. = Marbod., *Carm.* LXI, 1 e 5 e *Comp. Gramm.* III, 661; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 166r-v): *de semi semis dicas sed semis habebit / semissis si quis studiose scripta reuoluat.* ||

---

171a-c] post 171 **LD** post 170 **ABP** post 169 **O** in marg., om. 171a, 171b add. alia manus **T** om. **HK** lac. **C** ||

---

171c et **BDLOPT**] est **A** ||

- 182a *adde penus, penoris, quamuis quartam imitetur.*  
 Et facinus, pignus; intercus utis tibi praebet.  
 Dat pecus haec pecudis, pecus hoc pecoris sibi iungit.
- 185 Haec formas in eris, quae sunt confinia uerbis,  
 In quibus e curta reperitur in antesuprema.  
 Neutrum declina, quod comparat, ut duo prima.  
 Dant aceris leporis acus et lepus, addito tempus.  
 Vs producta tibi dabit utis; deme paludis
- 190 Et quos dant tellus, incus.  
 Formabunt uris monosyllaba; grus gruis et sus  
 Dat suis.  
 Aes aeris dabitur, praes praedis, laus quoque laudis,  
 Fraus fraudis [pariter, sed Emaus non flectere dicis].
- 109 195 Si praeit s b uel m uel p, faciens genetium  
 Interpones i; tamen e si b praeit aut p,  
 E mutatur in i, si non monosyllaba fiant;  
 Aucupis excipitur [ex auceps quod reperitur].  
 L s aut n s aut r s s remouebis,
- 200 Tis iunges, frondis, lendis glandisque remotis,  
 Quae cor uel pendo componit, eis sociando.  
 Semper iens cum prole sua formabit euntis;  
 Ambio lege caret uncisque, quod uncia format.

---

182a] cfr. *Comp. Gram.* III, 679: *Dico penus, penoris, quod quarte est siue secundae e Clav. comp.* (L, 166r): *pone penus penoris quartam quamuis imitetur / hoc penus pariterque penu dicas quasi cornu.* ||

---

182a] *post 182 LDO post 183 A post 183 et add. post 182 adde penus terne sit quarte siue secunde P in marg. T om. BHK lac. C || 186] add. post 186 neutrum nomen in us in iris faciens genetium / ex se formabit in ero uerbum quoque prime / demitur hac uelle quod terne nouitur esse AT ||*

---

182a quamuis quartam **LP]** quartam quamuis **ATDO** imitetur **APTDO]** comitetur **L** ||

205 Vt tibi format itis: sic per caput esse probabis.  
 A uerbis in go ueniens x gis tibi format;  
 Coniugis n remouet [cum rectus n sibi seruet].  
 Cis iungunt alia, tamen x prius inde remota.  
 E super x, nisi sint monosyllaba compositumue,  
 Ex ipsis e per i mutant, quae uult breuiari;  
 210 Lodice demes, ueruecis dicere debes.  
 Si mas fiat in ix, dat icis; mastix dabit icis,  
 211a *hic uarix dat icis, hec lodix exit in icis.*  
 b *ix dicit prudens, si consulitur Priscianus.*  
 Et Phoenix icis, bombyx bombycis habebit.  
 Cetera, quae dant x, producunt antesupremam;  
 Sed gregis atque crucis, facis et picis et nucis inde  
 215 Excipis atque trucidis, ducis et salicis silicisque.  
 110 Nec g nec c tenent, quae dant nix atque supellex.  
 Dic senis et noctis, Sphingos uel dicit Sphingis.  
 Crementum duplex debet formare supellex;  
 Quae das a capite, uelut anceps, iunge, bicepsque.  
 220 Per praedicta tibi patet excessus genetiui.  
 Is genetiuius habet; sed tertius i tibi praebet.  
 Cum dedit es Graecus, fit saepe per i genetiuius.  
 Em retinet quartus; sed in im quandoque locamus:  
 Magudarim, turrim, peluim, sitimque securim,

---

211a-b] cfr. *Comp. Gramm.* III, 673-74: *Hic uarix dat -icis, hec lodix exit in -icis. / Ambo feruntur in -x, si Prisci- consulis -anum.* Cfr. anche *Clav. comp.* (L, 166r): *uarex et lodex et bombex non bene profers / ex in eis dampnes et referatur. //*

---

211a-b] post 211 **BDOP** post 212 inv. ord. **L** post 210 et add. post 212 lodex et bombex et narex non bene profers / ex in eis dampnes et referatur in ix **A** in marg. inv. ord. **T** om. **HK** lac. **C** || 219] add. post 219 ac iter itineris formando dat genitiuum **DOLH** in marg. sup. **T** ac iter itineris **K** sic iter is format quando neutri generis est **B** ac iter optat eris sed non ut ratio querit **P** om. **A** lac. **C** il verso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 18) ||

---

211a exit **ADBTPO**] transit **L** || 211b dicit prudens **BDL**] dicit prudens **TPO** prudens dicet **A** si consulitur **TDBPO**] sic consiluit **L** si consulit **A**||

- 225 Vim, burim, restim, puppim tussimque, Charybdim.  
His quaedam propria sociantur paucaque Graeca,  
Vt Tigrim, Thybrim, Tripolim, Syrtim, uel eclipsim;  
Iris et hypocrisis sociantur eis et Erinys.  
Em dat et im restis, turris cum puppe, securis.
- 229a *et basis illorum numero uult associari.*
- 230 Quin etiam multa per a ponuntur quasi Graeca.  
Neutra notare decet; sic nullum regula fallit.  
Par recto quintus; sed saepe tamen facit usus  
Ad morem Graeci, ceu Thebai Pallaque, Colchi.  
Es Graeci longae simul es subiungitur eque.
- 235 Sextus in i uel in e; quandoque tamen dat utrumque.  
I dat nomen in e; quaedam retrahi decet inde:  
Gausape, Praeneste praesepeque, cepe, Soracte.  
Cum praeit er aut is, per e si neutrale sequatur,  
Ablatiuus in i debet tantummodo poni.
- 240 Quod fit in al uel in ar, sic formas, dum genetiuo
- 225\* *adde basim resim lexim nec non et orexim*
- 237\* *istis preeneste iunges, soracuste, soracte.*

---

229a] cfr. *Comp. Gramm.* IV, 638-40: *Dic lexim, resim, dant –im sic talia Greca. / -em dat et –im turris, uestis, puppisque, securis / Et basis illorum numero uult associari.* || 237\*] cfr. *Graec.* XI 105 e XXV, 193: *Istis Praeneste superaddas atque Soracte.* ||

---

225\*] *post 225 ADLOP in marg. T om. BHK lac. C* || 229a] *post 229 ABDLOP in marg. T om. HK lac. C* || 233] *post 233 add. littera subtracta, debes producere producere Palla L* || 237\*] *post 237 ADLO post 237 et add. post hoc est in sexto plurali gausape (corr. in gausapa) dico P* (cfr. *Graec.* XI, 104-104a [*il v. 104a è uno dei versi aggiunti al testo nel codice P* (f. 18v); cfr. GRONDEUX, *La révision du Graecismus* cit., p. 324] e *Comp. gramm.* III, 428-29) *in marg. T om. BHK lac. C* ||

---

229a associari **ABLP**] consociari **DTO** || 237\* istis **ADLOT**] atque (*gl.* istis) **H** iunges soracuste **DHLOT**] superaddis atque **A** ||

- A longam teneas; dat e far, par i uel e ponas,  
 241a *sed formare iubar per e dico, addito nectar.*  
 Quod fit in as longam gentile per i uel e ponam.  
 Consona si praeit is dupla, sextus in i uel e finit;  
 Testis cum peste per e fit iuncta sibi ueste.  
 245 Quatuor imber habet, quibus i tantummodo praebet, 245\* *septem sic dices, sic octo nouemque decemque.*  
 I dant tres menses; solam dat e sospes et hospes.  
 Quidam pro certo reputant e uel i dare sexto  
 Cuncta trium generum; sed degener, uber e tantum,  
 Ipsa tamen reperimus in i [sed non nisi raro].  
 250 Ponunt alterutrum, si fiat mobile fixum,

240a] cfr. *Comp. Gram.* III, 423-24: *Nomen in -al uel in -ar uel -e, si fuerint tibi neutra, / in sexto facit -i, nectar, iubar excipis et far. //*

240-241-241a] quod fit in al uel in ar norma formatur eadem (\*) / cum lare sal demas sed far par i uel e ponas (\*\*) / sed formare iubar per e dicas addito nectar (\*\*\*) / 241 *omesso* **L** quod fit in ar uel in ar sic formas dum genitiuo (240) / cum lare sal demas sed far par i uel e ponas (\*\*) / a longam teneas dat e far par i uel e ponas (241) / sed formare iubar per e dicas addice nectar (\*\*\*) **P** quod fit in al uel in ar norma formatur eadem (\*) / quod fit in as longam gentile per i uel e ponas (242) / a longam teneas dat e par far i uel e ponas (241) / cum lare sal demas sed far par i uel e ponas (\*\*) *e add. in marg. inf.* sed formare iubar per e dico sic quoque nectar (\*\*\*) **T** quod fit in al uel in ar norma formatur eadem (\*) / cum lare sal demas sed far par i uel e ponas (\*\*) / sed formare iubar per e dico sic quoque nectar (\*\*\*) / 241 *omesso* **D** quod fit in al uel in ar norma formatur eadem (\*) / cum lare sal demas sed far per i uel e ponas (\*\*) / sed formare iubar per e dicas addito nectar (\*\*\*) / 241 *omesso* **A** quod fit in al uel in ar sic formas dum genitiuo (240) / a longam teneas dat e far par i uel e ponas (241) / si forte iubar per e dicas addice nectar (\*\*\*) / cum lare sal demas *et add. alia manus* par et sua compositiua (\*\*) / quod fit in as longam gentile per i uel e ponam (242) **B** quod fit in al uel in ar norma formatur eadem (\*) / cum lare sal demas sed e far par e uel i ponas (\*\*) / sed formare iubar per e sic quoque nectar (sic!) (\*\*\*) / *et om.* 241 **O** quod fit in ar uel in al normam seruabit eandem (\*) / a longam teneas et far par i uel e ponas (241) / cum lare sal demas que sextum dant in e casum (\*\*) **K** quod fit in al uel in ar norma formabit eadem (\*) / cum lare sal demas et far par i uel e ponas (\*\*) / quod fit in as longam gentile per i uel e ponam (242) / a longam teneas dat e *et add. alia manus* far per i uel e formas (241) **H** *lac. C* || 245\*] *post 245* **ABDLOP** *in marg. T lac. C* ||

241a addito **LA**] addice **PB** sic quoque **DOT** || 245\* septem sic **BDLOPT**] septembri **A** dices **ABPTDO**] dicas **L** nouemque decemque **ABLOPT**] decemque nouemque **D** ||

250a *sed proprium -tale si fit, tantummodo uult e.*

Inuenies alia per e saepius esse notata.

Quod dedit im quarto casu, solet i dare sexto.

Primo plurali dabis es, et ei sociabis

Quartum cum quinto; sed a debes ponere neutro.

255 Si sexto dabitur i sola uel i simul eque,

Fit neutrum per ia; quod comparat inde retracta.

Ludicra uel uetera dices, amplustraue iunges.

257a *Flaccus, cum scripsit, 'ualeat res ludicra' dixit.*

b *Non amplustra leges sed dic amplustria, lector.*

Cum dedit e solam sextus, solam dat a rectus.

Praedictis saepe tribus is ueteres posuere.

260 Vm uel ium pone genetiuo, uel dat utrumque.

Quod dabit i sexto, formabit ium genetiuo,

Et praebens e uel i; quod comparat hinc uolo demi.

Artificum iunge, memorum, ueterum uigilumque,

Atque sacerdotum, custodum, uel locupletum.

113

---

257a-b] per a cfr. *Comp. Gramm. Comp. Gramm. III*, 652: *Flaccus, cum scripsit, ualeat res ludicra dixit.*; cfr. *Clav. comp.* (**L**, 166v): *ludicra uel uetera dices amplustria iunges / flaccus cum scripsit ualeat res ludicra dixit / iulius et cesar amplustria dicere iussit.*; cfr. anche *Ars.lec. ec.* 460-62: *super in ecclesia tibi dixi parisiensi / non amplustra leges sed dic amplustria lector / ecclesiae normis quia doctrinale repugnat.* Per la citazione cfr. *Hor., Epist. II*, 1, 179-81 ||

---

250a] *post 250 PBDO in marg. T in marg. add. glos. L post 249 et add. ablatius in e per sustantiua locatur A om. HK lacunoso C* || 257ab] *post 257 ABDLOP in marg. om. b T om. b A (versum add. in marg. glos.) om. HK lac. C* ||

---

250a sed **TDOP**] cum **L** si **A** ad **B** uult e **ADOPLT**] ualete **B** ||

- 265 C per ium fit et l; fraus et laus um tibi praebent. 265\* *plurali ueteres allec dixere carere.*  
 Non crescens per ium facit es aut is genetiium;  
 Vm dat apis, uolucris panisque, canis iuuenisque,
- 267a *'Melliferarum apium' Nasonis fert tibi scriptum.*  
 b *Vm tibi prebet apes sed apis dat ium genitiuo.*  
 Et soboles, heresis cum fruge uel indole, uates.
- 268a *Sincopa sed uatum faciet tibi per Priscianum.*  
 Ons per ium formas; s iunges r praeunte,
- 270 Consors atque cohors demantur [quae faciunt um].
- 270a *Consors consortis dat ium si mobile fiat,*  
 b *Virgilio teste: 'teneant consorcio tecta'.*  
 Simplex compositi normam quandoque tenebit:  
 Sic cor opesque probant [si componatur utrumque].
- 114 Saepe per um uel ium facit ans aut ens genetiium.  
 Glans dat ium, gens, mens, dens, consociabitur illis
- 275 Calx, plebs, puls, seps, stirps per ium, falx, arx simul et lanx.  
 Dempta carne per um facies a uel o, sociando

---

265\*] cfr. v. 105\* || 267a-b] cfr. *Clau. comp* (L, 166u) *melliferarum apium nasonis fert tibi scriptum / um tibi donat apes sed apis dat ium genitiuo.*; per b cfr. anche *Comp. Gram.* III, 658: *-um formabit apes, sed apis dat -ium genitiuo.* ; per la citazione cfr. Ovid., *Met.* XV, 383: *Melliferarum apium, sine membris corpora nasci.* || 268a] cfr. *Comp. Gram.* III, 656-57: *Sic in -ium genitiuus erit, sed corrigo quiddam. / Prisci- fert -anus, faciet quod sincopa uatum.* || 270a-b] cfr. *Comp. Gramm.* III, 659-60 (= *Clau. comp.* [L, 166u]: *Consors, consortis dat -ium, si mobile fiat. / Virgilio teste teneant consorcio tecta.*; per la citazione cfr. Verg., *Georg.* IV, 153

---

265\*] *post 265 DBPO in marg. TL om. AHK lac. C* || 267a-b] *post 267 LDAOB in marg. T om. b B in marg. add. alia manus, om. b et add. post a sincopa sed uatum facit tibi per presianum* (cfr. v. 268a) *H om. K lac. C* || 268a] *post 268 ABDOP post 268 et add. post demas consortium pluraliter atque cohortum L in marg. T post 267a H om. K lac. C* || 270a-b] *post 270 ADLOPB in marg. et add. ante dematur consors pariterque cohors dabit in tum* (cfr. v. 268a) *T om. EHK lac. C* ||

---

267b *prebet ADLOT] donat P* || 268a *sed uatum ABDOP] ceuatum (corr. in sed uatum) L uatum sed T* || 270a *ium ADLOPT] inde B* || 270b *tecta ADLOP] tecte B testa T* ||

- Il uel ul nque simul, er solam iungimus irque;  
 Cor demes, or et ur pones, as addere debes;  
 Quae monosyllaba sunt, adimes [quod comprobatur hic mas].
- 280 Si crescant is et es dant um; monosyllaba demes.  
 Plus dat ium, sed pes dabit um; pluralia sola  
 Quae dant es, fiunt per ium; sed deme penatum.  
 Praeter os um faciunt os et us, sed et s praeeunte  
 B uel p ponis et t; monosyllaba demis.
- 285 Supradicta notes, sed ium per cetera formes,  
 Quae praebent e uel i sexto; facit um sibi subdi,  
 Quod datur a capio: sic municipum tibi formo.  
 Cumque caput dabit eps, formabit ium, uelut anceps,
- 288a *sed tamen usus in hiis uult um quem sincopa format.*
- 115 X fixum dabit um nisi nox nix atque supellex;
- 290 Vm supplex, complex [sed ium format tibi simplex].  
 More metri demit his usus saepe uel addit:  
 I proceres iacit uque boues, u suscipit ales,
- 292a *sed potius facit um, per uum facit alitus illum.*  
 Tertius est in ibus, et ei sextum sociamus,  
 Dicemusque boum seu bobus [duplice casu].
- 295 Quarta dat us recto; dabit u, sed non nisi neutro.

---

292a] Per i vv. 291-92a cfr. *Comp. Gram.* III, 461-63: *Fautor Apollonii testis mihi –tum dabit ales. / Alituum praue fertur, facit hoc quia metrum / Alituum pecudumque genus testante Marone.* [cfr. Verg., *Aen.* VIII, 27] / *Alitus alituum faciet quarta mediante.*; cfr. anche *Clav. comp* (L, 163r): *alitis alituum metri ratione refertur / si fiunt quarte tunc alituum uariatur / ales tum faciet sed uum uult alitus esse.* ||

---

288a] *post 288 LBDOP post 288 et add. post sed potius dabit um per uum uult alitus illum (cfr. v. 292a) A in marg. T om. HK lac. C || 292a] post 292 LBDO post 292 et add. ante alituum pecudumque genus comparatus habebat (cfr. Comp. Gramm. III, 463) P in marg. T post 288a A lac. C*

---

288a in hiis **ABDLP**] ex hiis **T** in is **O** um quem **LPT**] quem tum **A** um que **B** um quod **D** tum quod **O** ||

- V non mutabis, donec plurale tenebis.  
 Vs genetiuis habet; sed tertius ui tibi praebet.  
 Vm quarto dabitur; quintus recto sociatur.  
 V sextus retinet; sed flecte domum sapienter.
- 300 Primo plurali dabis us binos sociando;  
 Neutra notare decet; genetiuis uum tibi praebet;  
 Datque datiuus ibus sextusque, sed excipiemus:  
 Ante bus u seruant ficus, tribus, arcus acusque,  
 Artus cum uerubus, portus partusque lacusque,
- 305 Et specus et quercus.  
 Es rectus quintae dat semper et est muliebre;  
 Mente diem memori uolo compositumque teneri.  
 Ei dicetis genetiuis atque datiuus.
- Em quarto, quinto damus es, decet e dare sexto.
- 310 Primo plurali dabis es, qui uult sibi subdi  
 Quartum cum quinto, tribuens erum genetiuis.  
 Tertius et sextus semper formantur in ebus.  
 Desunt plurali genetiui siue datiuus  
 Et sexti quintae nisi res speciesque diesque,
- 315 Progenies et maneries dic materiesque.  
 Rectos compone, simul inflectuntur utrimque.  
 Non sic alterutrum declines nec leopardum.  
 Obliquo rectum componens iungis in unum;

---

305] *add. post.* 305 et specus exesum natura pumicis asper / non homini facilis non adeunda feris **B** *add. primum versum* **A** (cfr. *Comp. gramm.* III, 685-86 e *Clav. comp.* [**L**, 166r]). || 315] *add. post* 315 ac acies facies istis coniungere debes **P** *post* 313 **B** *in marg.* *add. alia manus* **AT** *in marg.* *add. glos.* **L** *om.* **DOHK** *lac.* **C** ||

- Ex sola parte recti decet hunc uariare.  
 320 Si componantur obliqui, non uariantur.  
 Patronymica dat tibi declinatio prima,  
 Quae dantur maribus; sed in es rectum faciemus.  
 Am quartus casus aut en gerit; e uel a quintus,  
 Et reperitur in es.
- 325 Ablatiuus in e uel in a, nec cetera muta.  
 Tertia feminea tibi patronymica format.  
 Is recto praebens genetiuus erit tibi crescens,  
 Isque uel os faciet; a uel m quartus tibi praebet;  
 Quintus i seruabit, sed rectum non superabit.
- 330 E solam sextus tenet; esque uel as reperimus  
 Plurali quarto; nil plus praeter metra muto.  
 Interdum per ias haec patronymica formas.  
 As breuis in recto dat adis uel ados genetiuo;  
 Em uel a dat quartus; in e fit tantummodo sextus.
- 335 Dans reliquos terna nil mutat in his nisi metra;  
 More uides Graeci tamen s quinto remoueri.  
 Ne plerisque damus, quibus e normam sociamus.  
 Cum dedit e Graecus recto, tenet es genetiuus,  
 Em aut en quartus; recto reliquos sociamus.
- 340 Cum Graeci rectus tenet os, par est genetiuus,  
 Vel dat oy Graecus [melos et meloy tibi testis],
- 341a *uel Delus Deli declina Deleque quinto.*

---

341a] cfr. *Comp. gramm.* III, 398: *Nam Delus, Deli, declina Deleque quinto.* ||

---

322] *add. post 322* dans ae diptongon genitiuis atque datiuus (= *Doctr.* 31) / ae retinere sibi uult tercius atque secundus **L** *add. primum versum D in marg. alia manus add. primum versum T* e dabis similem formans utrumque sequentem / dans e diptongon genitiuus atque datiuus **B** eque dabit similem formans utrumque sequentem **O lac. C** || 341a] *post 341 ABDLOP in marg. T om. HK lac. C* ||

---

341a uel delus deli **PT**] uel delus li **D** uel delus (deli *suprascr.*) **L** at delus deli **A** atque delus deli **BO** ||

- Quartus on, os quintus, o tertius atque supremus.  
 Saepe dat is rectus: dat ios uel eos genetiuus;  
 Im quartus dabit, i quintus, neuter superabit.
- 345 Fit quintus recto par declinante Latino.  
 Dat genesis quintum similem sibi; dat genetiuum  
 Is uel eos; tenet im quartus, reliquique dabunt i.  
 Dic Moyses Moysi, reliquos ternae sociabis.  
 Dat Iesus um quarto, reliquis u semper habeto.
- 350 Est declinandi pronomina norma quaterna.  
 Estque mei uel mis in prima tuque suique.  
 Recto personae non seruit regula primae.  
 Debet ius facere genetiuum norma secundae;  
 Debes formare per eam pronomina quinque.
- 118 355 His octo species primaria dicitur esse.  
 Monstrant et referunt haec et quasi fixa manebunt.
- 356a [Is, suus, ipse refert, idem, sed cetera monstrant.  
 b Ille refert, monstrat; ad utrumque reducitur ipse.]
- Deque tribus primis septem fit origo supremis.  
 Personas duplices haec designare uidentur;  
 Cum possessore possessio significatur.

---

356a-b] cfr. *Comp. Gramm.*, II, 962-63: *Ipse ex adiuncto uult demonstrare, referre. / Dic ille ipse: refert; si dicas ipse ego, monstrat.* ||

---

348] *add. post 348* sed dabit en quartus quamuis sit nomen ebreum **BOH** dat quartus moysen quamuis sit nomen ebreum **LK** *in marg. add. alia manus* sed dabis en quarto debes e flectere sexto **T** *om. APD lac. C* || 350] *add. post 350* sunt tria prime sed solummodo quinque secunde / tercia quinque tenet inflectio set duo quarta **A** || 356a-b] *post 356 H post 356 et add. post. 357* ille refert monstrat ad utrumque reducitur ipse **B** *post 357 ADOPTL om. K lac. C* ||

---

356a is **ADHOPT**] hiis **B L** (*corr. in is*) ipse refert idem sed **ABDPT**] ipse refert et idem sed **L** refert ipse sed idem **O** refert et idem et **H** || 356b ad utrumque reducitur ipse **DLOP**] faciet hoc non aliudque **H** non facit set aliud **B** non facit hoc aliud **A T** (*corr. in ad utrumque reducitur ipse; T in marg. praebet* ille refert monstrat ad utrumque reducitur ipse) ||

- 360 Formans quis uel qui Donato crede minori.  
 Tertia per primam fit nominis atque secundam.  
 Has tres Donatus distinguit sufficienter.  
 Quarta quidem ternae par debet nominis esse.  
 [Cap. II]
- Haec tibi signabis, quae declinans uariabis.
- 365 Pascua sola datur et pascua plura dabuntur.  
 Est zizania, sunt zizania plura -niaeque.  
 Balnea dic uel -eas, -ea non prius est, sed -eum das.  
 Sic et amygdala dic [-lum fructus, -lus dedit arbor].  
 Delicium tibi sit, mihi semper deliciae sint.
- 370 Hoc epulum comedis, epulaeque parantur amicis.  
 Est locus, atque loci sunt artis, sunt loca terrae.  
 Sic iocus atque ioci, sunt et ioca plurima gentis.  
 Balteus addatur, filum plurale sequatur.  
 Carbasus una ratis, et carbasa plura uidebis.
- 375 Arbutus est similis, huic intiba, Pergama iungis.  
 Cui caelum seruit, caelos et cuncta creauit.  
 Sic rastrum rastros porrumque facit tibi porros.  
 Frenum detur equo, frenos et frena teneto.  
 Sic claustrum formas, filum pariterque capistrum.
- 380 Dicimus altilia, si plura, sit altilis una;
- 380a *mobile dicetur ab alo, uerbale sequetur.*

---

380a] cfr. *Clav. comp.* (L, 167r): *altilis hic gallus gallina uult hec capo uult hoc / mobile dicetur ab alo uerbale sequatur.* ||

---

377] *add. post 377* hiis dictis agros iungis pelagus quoque uulgus **P** || 379] *add. post. 379* ac tum adicias repagula dicere claustrum **A** || 380a] *post 380* **ABDO** *post 380 et add. ante* altilis hic gallus gallina dat hec capo uult hoc **L** *post 380 et add. post* altilis hic gallus...*etc.* / dicimus altilia si plura sit altilis una (*cfr. Doctr. 380*) **P** *in marg. sin.* **T** (*add. in marg. dex.* altilis hic gallus...*etc.*) *in marg. add. glos.* altilis est gallus gallina sed altile neutrum / altile dicatur quicquid [...] ali **H** *om.* **K** *lac.* **C** ||

---

380a ab alo **ADLOPT**] alo **B** sequetur **DLOPT**] sequatur **AB** ||

Consimilique modo sit declinanda supellex.  
 Tartarus ater habet plurale -ra, uinaque dant -rum.  
 Sibilus hic dices et sibila plurima iunges.  
 Supparus esto comes, prius hic tenet us, sed a subdes.  
 385 Taenarus infernus, sic Maenala, sic et Auernus.  
 Dindyma, pileus, Ismara, Gargarus his sociamus.  
 Vas uasis ternam tibi dat, plurale secundam.  
 Ista solent quarta uariari siue secunda:  
 Cum lauro quercus, cornus, pinus quoque, ficus;  
 390 His colus atque domus, penus et lacus associamus,  
 Et cantus, cetus, ortus [sensu uariato].  
 Is uel us ista suis dices dare compositiuis:  
 Cera, iugum, limus, animus, colus, arma, bacillus;  
 120 Cum norma neruum, cum freno collige cliuum.  
 395 Pluralem numerum retinent aes atque metallum;  
 Raro per reliqua dabitur plurale metalla.  
 396a *'Structure calibum' cernes Eneyde scriptum.*  
 Aequor et unda, fretum mare, melque, latex, aqua, uinum,  
 Pocula, fons, flumen, fluuius pluralia seruant,  
 Stagna, lacus, amnes, limphae [limus, palus, imbres].  
 400 Cetera pluralem retinent humentia raro.

---

396a] cfr. *Clav. comp.* (L, 167r): *structure calybum cernes in eneyde scriptum.*; per la citazione cfr. Verg., *Aen.* VIII, 421. ||

---

396a] *post.* 396 **LO** *post* 395 **ABPD** *in marg.* **T** *om.* **HK** *lac.* **C** || 397] *add.* *post* 397 imbres atque palus, stagnum riuusque lacusque, / riuus nec amnes **L** *add.* *primum versum* **K** **T** (*praebet in marg.* stagna lacus amnes ac linfe riuos et imbres [*cfr.* v. 399]) *post.* 398 *add.* *alia manus* stagna lacus ampnis ac limphe consociatur / imber atque palus stagnum riuusque lacusque **P** *post* 398 imbres atque palus stagnum riuusque lacusque / ampnes ac limphas simul istis asociabis **H** *om.* **AODEB** *lac.* **C** || 400] *add.* *post* 400 estque perhenna tamen de iure perhennis habetur **B** *post* 394 **K** *in marg.* **T** *om.* **LPDOEH** *lac.* **AC** ||

---

396a structure **ADLOP**] structare (sic!) **B** structura **T** calibum **ADLOPT**] calidum **B** cernes **BDLOPT**] cernis **A** ||

- Lex mensuratis tamen et pensis datur ista.  
 Ordea, frumenta, faba melonesque, citrulli,  
 His plurale damus, sic dant far, pisa, lupinus.  
 Raro seminibus aliis plurale locamus.
- 405 Raro plurale dat quinta tibi nisi quinque:  
 Res pariterque dies, acies, facies speciesque.  
 Progenies et maneries dic, materiesque.  
 Raro plurale uult pax et sanguis habere.  
 Neutra facis sine plurali uulgu pelagusque.
- 410 Nescio telluris uel humi plurale geluue.  
 Nescit ador normae contraria norma mouere.  
 Aptota neutra tene pus et fas irque nefasque.  
 Obliquum de se non format fors nisi forte.  
 Tabes declino, nec dat tibi nisi tabo.
- 121 415 Iiia declinat tibi tertia nec nisi plura;  
 Ipsaque plurales declinat moenia, manes.  
 Dicamus proceres pluraliter atque penates.
- 417a *'Agnosco procerem'; Iuuenalem suscipe testem.*  
 Nec nisi plurali tenebras aut exta notau;  
 Arma uel insidias, artus, sponsalia iungas;
- 419a *sed fert Lucanus: 'tunc omnis palpitat artus'.*  
 b *spondeo, sponsalis faciet, faciens tibi sponsum.*

---

417a] = *Comp. gramm.* III, 587; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 167r); per la citazione cfr. *Iuv., Sat.* VIII, 26 || 419a-b] cfr. *Clav. comp.* (L, 167r): *lucanus dicit tunc omnis palpitat artus / spondeo sponsalis faciet faciens tibi sponsum.*; cfr. anche *Comp. Gram.* III, 666-69: *Pluralis numeri tantum tibi non erit artus. / Dicit Lucanus: Tunc omnis palpitat artus. / Est adiectiuum nostra sponsalis ab arte, / quamuis dicatur Celebrat sponsalia sponsum.* Per la citazione cfr. *Luc., Phars.* VI, 754 ||

---

417a] *post 417 LPD in marg. add. alia manus T om. HKB lac. AC* || 419a-b] *post 419 LBPD in marg., a scrip. alia manus T om. HK lac. AC* ||

---

417a agnosco **DLPT**] dico tamen **O** suscipe **DLPT**] do tibi **O** || 419b faciens **BDLP**] formans **TO** ||

- 420 Diuitiasque, minas, nuptias, indutias,  
 [Blanditias ac infitias ac exequias quoque, cunas,  
 Nundinas, exuuias iungas pariterque kalendas].  
 Cornua mutantur, sed cornu non uariatur.  
 De genibus, uerubus normam seruabis eandem.
- 425 De nece deque prece dic quod rectis caruere  
 Primis, atque dapem socia, uice iungis eisdem.  
 Vis uim uique dabit, totum plurale tenebit.  
 Plus neutrale facit nec dat primo nisi pluris;
- 428a *uel sit in obliquis primis illud genus omne,*  
 b *scilicet hiis: pluris et pluri plureque, pluri.*
- Casum plurale dat quemlibet et genus omne.
- 430 Quae quaerunt, quae distribuunt referuntque negantque,  
 Infinita quoque casu caruere uocante.  
 Distribuit, si uim facias, et colligit omnis;  
 Colligit improprie positum, non distribuendo.  
 Quatuor exceptis pronomina nulla uocabis;
- 435 Tu, meus et noster, nostras, haec sola uocantur.  
 Tres in plurali casus os oris amittit;
- 436a *sed Maro fert: 'manibusque manus atque oribus ora'.*  
 Aes, far, rus, ius, thus illi sociare solemus.

---

428a-b] cfr. *Clav. comp.* (L, 167r): *plus est obliquis uere genus omne / scilicet hiis pluris et pluri plureque pluri.* || 436a] per la citazione cfr. Verg., *Aen.* VIII, 486 ||

---

428a-b] *post 428 BDLOP in marg. T om. HK lac. AC* || 429] *add. post 429 hospita sit sospes non hospita sospes ut hospes / hospes sit sospes non hospes ut hospita sospes / hospes sit sospes sit et hospita sospes et hospes T* || *post 436 LPOD post 435 B in marg. add. glos. T om. HK lac. AC* ||

---

428b pluris et DLPT] plures uel B pluris uel O plureque pluri BDLOT] plureque pluri P || 436a sed BDLPT] si O maro DLOPT] mare B manibusque manus atque oribus ora DLOP] maribus atque manus at orile ora (sic!) B manibus et manus et oribus ora T ||

- Terra fit Ops, et auarus opes et opem petit aeger.
- 438a *Adicias illis quod nimpha uocabitur Opis.*
- Lens lendis capiti, lens lentis conuenit ori.
- 440 Hic dat et haec hospes haec hospita, sospita sospes.  
 Vesper -rum -re -ra pars est extrema diei,  
 Noctis uel mundi, uesperque suum tenet aetas; 442\* *er sibi mane trahit, rum sero, nona re sumit,*  
 Quamlibet aetatem mundi lego uesper habere. 443\* *est rus stella, ra finit opus, ri reque canuntur.*  
 Vesperus est stella, -ri dant psalmos tibi solos.
- 445 Officium tibi -rae -rarum totaliter implent.  
 Glis animal, glis terra tenax, glis lappa uocatur;  
 -Ris primus, glissis tenet altera, tertia glitis.  
 Cassis idis galea, capitur fera casse retenta.  
 Tignus uel tignum declina pisaque pisum.
- 123 449a *Auctorem sequeris: dic 'pisa mouencia uentrem'.*
- 450 Cornus uel cornu dices, tonitrus tonitruue.  
 Est glomus atque glomi, uult hoc glomeris sibi subdi.

---

438a] cfr. *Graec.* X, 213: *Ops Rea dicatur, sed nympha uocabitur Opis.* || 442\*-43\*] cfr. *Comp. gramm.* III, 690-91: *-er sibi mane trahit, -rum sero, nona -re sumit. / Est -rus stella, -ra finit opus, -ri -reque canuntur (= Clav. comp. [L, 167r]);* cfr. anche *Graec.* XII, 376-80: *Vespere sit nona: si re conuerteris in ra, / Solis habes ortum: si ra conuerteris in rum, / illius occasum: uesper sit quaelibet hora, / qua sol uel luna tegitur caligine taetra. / Ri rorum cantant, rae rarum tympana pulsant.* || 449a] per la citazione cfr. Bern. *Silv., Cosm., Meg.* III, 357: *et cecas lentes, et pisa mouencia uetrem.* ||

---

438a] *post 438 LBPDO in marg. add. glos. T om. HK lac. AC* || 439] *add. post 439 lens mordet per d mordetur si capiat t PB* (cfr. *Equivoca* [c. 33r]: *lens lendis capiti lens lentis conuenit ori / lens mordet per d mordetur si capiat t.*) *in marg. add. alia manus T* (subeat non capiat) || 442\*-43\*] *post 445 BO post 441 A post 440 PD 443\* post 440; 442\* post 441 L in marg. TH om. K lac. C* || 449a] *post 449 LPD O* (*add. post 450 non flecto tonitru sed flecto tonitrua casu* [cfr. *Unum Omnium* (D, f. 168v)]) *om. HK in marg. T in marg. stesso et add. post tertia declinat primum reliquumque secundam / non flecto tonitru sed flecto tonita casu [sic!]) A lac. C* ||

---

438a nimpha **BDLOT**] uirgo **P** opis **DLOPT**] illis **B** || 442\* sibi **ADHLOPT**] tibi **B** rum **ADHLOPT**] cum **B** sero **ABDHLOT**] re (sic!) **P** re sumit **ABDHLOP**] finit re **T** || 443\* opus **ADHLOPT**] erus (sic!) **B** || 449a sequeris **ADLOPT**] sequens **B** ||

Ambo duoque mari faciunt neutrum similari.

Par primo quintus, orumque tenet genetiuus;

Saepe duum dabitur neutro, si syncopa fiat.

455 Cum terno sextus facit obus, et os sociamus  
Quarto; sed neutrum formabis in o quasi primum.  
Prorsus femineum datur ad morem dominarum.

[Cap. III]

Hunc gradibus ternis, qui comparat, ire notabis.

De primis ambos debes formare supremos.

460 Est adiectiuus graduum collatio talis,  
Dum ualet augeri sua proprietas minuiue.

461a *Quale notans substantiuum tibi comparat unum:*  
b *pauper erat Codrus et fertur codrior illo.*

124

Declinat terna positiuos siue secunda.

Si tibi declinet positium norma secundae,

Taliter inde gradum debes formare secundum:

465 I breuius, quam dat genetiuos, et or superaddes.  
Ternae consimili formabunt more datiui.  
Inde sinisterior, hinc iunior excipiantur,  
Et potis et nequam praebent aliam tibi formam.

468a *Optat amicior hiis comes esse, quod auget amicus.*

Verbum quandoque uel quae sunt praeposituae

---

461a-b]cfr. *Clav. comp.* (L, 167r): *ex se quale notans proprium tibi comparat unum / pauper erat codrus sed fertur codrior inde* (gl. uel illo) / *sic dici poterit salomonior ex salomone.*; cfr. anche *Comp. Gramm.* II, 460-61: *Codrior excepto proprium non comparat ullum. / Quale tamen signas, si uis Salomonior esse.*; si veda anche Henr. Sept., *Eleg.* 163-64: *Si Codrus foret hic, essem nunc codrior illo, / nam nichil hic habuit, ast ego plura nichil.* (per la citazione cfr. *Iuv., Sat.* III, 208-09) || 468a] cfr. *Comp. gramm.* II, 456: *Regula sic poscit, quod amicus amicior auget.* ||

---

461a-b] post 461 **ABDLOP** in marg. **T** om. **HK** lacunoso **C** || 468a] post 468 **LABPDO** in marg. inf. **T** om. **HK** lacunoso **C** ||

---

461b codrus **ADLOPT**] codrius **B** et fertur codrior illo **DLOPT**] inde codrus illo **B** et fertur codrior inde **A** || 468a esse **ADLOPT**] omne **B** ||

- 470 Voces audiui supplere uices positiui;
- 470a *tunc uoces dicas aduerbia prepositiuas.*  
 Formae consimilis aduerbia saepe uidebis;  
 Participans iungis, quod tunc pro nomine sumis:  
 Detero, post, extra pridemque, uel ante uel infra,  
 Intra uel citra, sapiens, ultra, prope, supra.
- 475 Vsque secunda tenens superantem de genetiuo  
 Sic format: iungit s atque simus superaddit.  
 Cum tenet er rectus, rimus est illi sociandus.
- 477a *[Excipias dexter quod dat timus atque sinister .]*  
 In terna formo simus addens cum genetiuo;  
 Sed tamen r recti sibi uult rimus associari.
- 480 Dant tibi quinque limus, quos signat nomine fagus,  
 Et sua composita.  
 Dat remus supra, cui post sociatur et extra.  
 Solus erit minimus, faciuntque ximus prope, magnus,  
 Dantque timus citra, bonus, ultra, iungitur intra.
- 485 Infimus est solus, de pridem fit tibi primus.  
 Res bona, res melior, res optima, res mala, peior,  
 Pessima, res magna, res maior, maxima rerum,  
 Parua, minor, minima; dic multus plurimus addens  
 Plus pluris neutro, totum plurale teneto.

---

470a] *post 470 LABDOP in marg. T om. HK lac. C || 474] add. post 474 primum cum medio sibi sumit absque supremo A || 476] add. post 476 excipe macerus quod habentibus r sociamus B in marg. H || 477a] add. post 477 ABODK in marg. HT post 479 P add. post 477 dextimus excipiturque, sinistimus huic societur L lac. C il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale (cfr. REICHLING, p. 34) || 479] add. post 479 et uetus adiunges de quo ueterrimus extat /dextimus excipitur sinistimus hic sociatur B excipias dexter faciens timus atque sinister (cfr. post 477) P in marg. add. alia manus hiis uetus adiunges dic inde ueterrimus esse L || 480] add. post 480 de facili non de fragili superaddito limus / ex umilis limus sed non ex utilis addis B ||*

---

477a quod dat **ABOHK]** faciens **DPT** ||

489a *Pone minus proprie, citra, negat, excipit illud.*

b *Paucior, attenuat, priuatiueque tenetur.*

490 I uel u si praeit us, sequitur magis et posituius,

Aut u si praeit is: tenuis fiet tibi testis.

Voce gradus medii superant primos nisi quini:

Iunior et maior, peior, prior et minor, ista

Et non plura suis aequalia sunt posituius.

495 Credo gradus summos collatis connumerandos.

Si gradibus summis fiat collatio, debet

Rebus in excessis excedens participare;

Congrua non est haec: fortissimus est leo lyncum .

498a *[Ante, senex, iuuenis, adolescens: quatuor ista*

b *sola quidem solis utuntur comparatiuis.]*

126

[Cap. IV]

In quantum potero, de nomine quolibet, in quo

500 Ponatur genere, praesens est cura docere.

Sed quia per sexum mulierum siue uirorum

Noscuntur propria, non est mihi dicere cura.

Attendas hominum quae nomina siue locorum;

Haec sexu gemino sua deriuata locanto;

---

489a-b] = *Comp. gramm.* II, 462-63; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 167r) || 498a-b] = *Comp. gramm.* II, 475-76 ||

---

488] *add. post 488* plurimus et multus se comparat absque secundo (cfr. *Graec.* XXV, 71) **AO** || 489a-b] *post 483 LPDO post 484 A in marg. T om. HK lac. C* || 491] *add. post 491* strenuus et dubius pronus arduus egregiusque / per magis illa sua complebunt comparatiua **B post 490 T post 489 H** || 494] *add. post 494* multo plus minus est quam maius debuit esse **C** || 498a-b] *post 498 PDO post 498 om. a B (add. post 485 ante senex iuuenis adolescens quatuor ista / primum cum medio sibi seruant absque supremo) post 498 et add. post primum cum medio sibi seruant absque supremo L post 485 et add. post primum cum medio sibi seruant absque supremo K in marg. AH in marg., b add. alia manus et. add. post 482 ante senex iuuenis adolescens quatuor ista / primum cum medio sibi seruant absque supremo T om. C* ||

---

489a minus **ADLOPT**] rimus (sic!) **B** || 489b attenuat **ADLOPT**] attenuas **B** || 498a iuuenis **ABDHEPO**] iunior **L** ||

- 505 Et si diuisim tibi declinatio monstret,  
 Vt Graecus, Graeca, tanto leuius tibi fiet.  
 Quaedam sunt opera solis maribus adhibenda,  
 Quaedam femineis, quaedam dat sexus uterque.  
 Inde genus poterit per nomina multa patere.
- 510 Quae fiunt propria fluuiorum, pone marina.
- 510a *Nomina feminea si sint, dic esse Dearum.*  
 Nominis arborei uis haec sibi uult sociari.  
 Pro mare pone siler, dumus, rubus ac oleaster.  
 Proficit ad uitem siler hic, siler hoc ad odorem.
- 513a *Addas uiburnum, predictis addice uimen.*  
 b *Sic, licet hec buxus, Maro dicit: 'rasile buxum'.*
- 127 515 Angelicum nomen dabit hic; sed dicito neutra  
 Plurali numero Cherubin Seraphinque beata.  
 Est Cherub, est Cherubim, Cherubin, Seraphim Seraphinque,  
 Atque Seraph.  
 Haecque dabit Virtus, Dominatio siue Potestas.  
 Idola dicta dei dant hic, gerit haec dea dictum.
- 520 Nominibus uolucrum nequit, ut credo, generalis  
 Norma dari; tamen est naturae sexus in illis:

---

513a-b] per la citazione cfr. Verg., *Georg.* II, 449.

---

510a] *post 510 LACPDO in marg. BHT om. K* || 513a-b] *post 513 LOPD post 513 inv. ord. C post 512 A in marg. B (add. post 513 arbor acer dabit hec acerque per hic reperitur) in marg. T om. HK* || 517] *add. post 517 ub uel af est princeps, im quilibet [singulus ABT], ordo sed est in LABOTP in marg. B (in marg. glos. add.: est ordo cherubin seraphin sed singulus est im / ordinis est princeps et cherub atque seraph) in marg. add. alia manus AOT in marg. add. glos. P* ||

---

513a addas **BCDLOPT**] addes **A** uiburnum **ABDLOPT**] fibernum **C** addice **ABLPDO**] addito **C** uimen **ABDLOPT**] finum (sic!) **C** || 513b sic licet hec buxus **ACDLOT**] silicet hec buxus **B** sic hec buxus licet **P** maro dicit **LOT**] mare (sic!) dicit **B** dicit maro **PDC** dicat maro **A** ||

Haec, nisi gallina uel gallus, sunt epicoena;  
Articulus namque sexum dabit unus utrumque;  
Masque columbus erit, muliebre columba tenebit.  
525 In triplici genere numeralia nomina pone;  
Quae sunt mobilia per se fiunt manifesta.  
Barbara, Graeca genus retinent, quod habere solebant.  
Debes in mente generalia dicta tenere  
Et sic excipere, quia non licet haec iterare.  
530 Debent ex omni norma generalia demi.  
Sit tibi nomen in a muliebre, sed excipe plura.  
Quod declinatum dat tertia, sit tibi neutrum.  
Deriuata decet et compositiua notare,  
Nomina signari debent simul officiorum.  
128 535 Si sexu gemino iungunt sua significata,  
Omnibus his hic et haec iungentur, et hac ratione  
Quod colo componit, commune locare decebit,  
Quodque facit gigno, pincernaque lixaque, iungo  
Aduena siue Scythia; sed si mas praesit in istis,  
540 Vt Graecus, tubicen, erit a tantum muliebre.  
Si solis maribus datur, hic tenet, ut patriarcha.  
Non est Verbigena nisi Christus, uera sophia.  
Mannaque neutrale cum pascha dicitur esse;  
Mammona sic dices, neutrum muliebre polenta.  
545 Cetaque, balaena, mustelaque talpaque, damma  
Articulo sexum seruant utrumque sub uno,  
Et panthera simul [praedictis consociatur].  
Neutrum nomen in e facit, ut praesepe, cubile;  
Adiectiua notes; haec barbara Graecaque poscunt.  
550 Neutrum plurale fit cete, recollige Tempe.  
I neutrum ponis, tamen adiectiua notabis.

- O, sicut cento, maribus sociare memento,  
 552a *sed Manto, unio, nomen muliebre memento.*  
 Que dant do uel go, bene signes, si tamen ex o  
 Obliquus facit i; quae poscunt haec sibi subdi.  
 555 Hic recipit cardo, margo sociatur et ordo.  
 Omne dabit pseudo, praesto; dabit hoc tibi pondo.  
 Est communis homo, pariter cum uirgine latro.  
 Haec dat uerbale per io; caro, talio iunge.  
 Articulum mutat et triplicat unio sensum.  
 560 V, c, d uel t neutris debes sociare.  
 560a *Excipias Bogud, proprium quod nomen habetur.*  
 Quot, tot ad omne genus sunt et quae de tot habemus.  
 Sit tibi nomen in al neutrum, sic pone tribunal.  
 129 562a *Hastrubal ac Hanibal et cetera talia signes.*  
 Hic sal hocque dabit, neutro plurale carebit.  
 563a *Dicas esse sales mimos ac asperitates.*  
 El neutrum pone [sed propria nomina tollo].  
 565 Il dabit hoc; demas hic et haec uigil, et pugil est mas.  
 565a *Dicitur hec Tanaquil quia regis dicitur uxor.*  
 Ol dabit hic, ut sol [tollatur femina Nicol].

---

563a] cfr. *Clav. comp.* (**L**, 161r): *dicas esse sales mimos ac aspera uerba.* ||

---

551] *add. post 551* centum centimanus et centuplus atque ducenti **C** || 552a] *post 552* **LACPO** *in marg.* **BTD** *om.* **HK** || 560a] *post 560* **ACPDO** *post 559 et om.* 560 **L** *in marg.* **BT** *om.* **HK** || 562a] *post 562* **LACDOP** *in marg.* **TB** *om.* **HK** || 563a] *post 563* **LCPDO** *in marg.* **T** *om.* **BHK** || 564] *add. post 564* el neutro pono fel mel subiereque (sic!) testes **C** || 565a] *post 565* **ADPOC** *post 565 t add. post* el neutrum pone sed barbara nomina tollas (cfr. v. 564) **L** *in marg.* **B** *in marg. add. alia manus* **T** *om.* **HK** ||

---

562a cetera talia **BCLOPT**] talia [excitur] **A** cetera nomina **D** talia signes **ACDLPT**] talia spernis **O** tabaspinis (sic!) **B** || 563a dicas esse sales **CDLOP**] dic tamen esse sales **AT** || 565a quia **CLPTD**] que **ABO** dicitur uxor **ABCDLPT**] uxor habetur **O** ||

- VI dat hic, ut consul; hic et haec dant praesul et exul.  
 Omne genus dabit am, sic debes ponere nequam.  
 Tantundem neutrum, totidem plurale fit omnis. 569\* [*hoc breuiabit idem sed pro mare protrahis idem.*]
- 570 Vm neutrum pones, mulierum nomina signes.  
 Hic dat nomen in an: testis fiat tibi Titan.  
 En dabit hoc; sed ren habet hic, pecten simul et splen  
 Atque lien, et eis iungas quae de cano formas.  
 His adiungis hymen [mas est neutrumque repertum].
- 574a [*Cum deus est, mas est; cum carmen, fit tibi neutrum.*]
- 575 Haec retinet Siren; habet hic faciens sacra flamen.  
 In dat hic, ut delphin [nec talia multa supersunt].  
 On maribus iunges, tamen inde localia demes.  
 Quae dia siue gera componunt, sint tibi neutra.  
 Ponis nomen in ar neutrum; sotular dat hic et lar;
- 579a *hic melius fertur sotularis, namque iubente*  
 b *arte daret neutro penultima longa sotular,*  
 c *aut saltem sotular in neutro diceret usus.*

---

579a-d] cfr. *Comp. Gram.* III, 650-51: *Hic melius fertur sotularis, namque iuberet / regula iam dicta sotular concedere neutro.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *qui fingit sotular desistat et hic sotularis / dicat cur alibi compendia dant rationem.* ||

---

569\*] post 569 **LABK** post 568 **H** in marg. add. alia manus **T** om. **PDO** il verso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 39) || 570] add. post 570 est semper neutrum nomen cui terminus est um / sed iuxta sexum tenet hoc nomen mulierum **C** || 574a] post 574 **ACDLOP** in marg. **T** om. **BHK** il verso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 40) || 579a-d] post 579 **AC** d post 580 **DLOP** in marg. **BT** om. **HK** ||

---

569\* breuiabit **ABHKC**] breuiabis **L** protrahis **ABHKLO**] protrahit **C** || 574a deus est **ACDOPT**] deus m est (*corr. in deus est*) **L** mas est **ACDLPT**] mas hic **O** fit **PTDO**] sit **CL** erit **A** || 579a fertur **ABCOPTD**] dicitur **L** || 579b daret **ACDLOT**] dabis **B** caret **P** neutro **BCDLOPT**] neutrum **A** || 579c diceret usus **ABCOPTD**] dicere debes **L** ||

- d *Adicias Cesar, et Nar, pro flumine, ponas.*
- 580 Sed tria dant genera par et sua compositiua.  
Er maribus detur; iter hoc uesperque sequetur,
- 581a *'Frigidus' at 'uesper' reperitur teste Marone.*  
Spinter seu ruder; decet his adiungere iuger.  
Campester, uolucer alacerque, pedester, equester,  
Siluester, celebrer, acerque celerque, saluber,
- 585 His in bis quinque tenet hic er et haec is et hoc e;  
Datque sequester idem [quod ternae siue secundae].  
Sicque paluster erit; hic et haec alacris retinebit.  
Tertia dans ber, uer dabit hoc; tamen hic dabit imber  
Et sua composita; tamen adiectiua notentur.
- 590 Sexum plura notant, sicut mater mulierque.  
Fetibus hoc terrae dat tertia, deme cucumer;
- 131 591a *'Cresceret in uentrem cucumer' dicente Marone.*  
Et commune notes sicut sunt puber et uber,  
Degener et pauper et linter [dicere debes].  
Pluribus ex istis sociari neutra uidebis.
- 595 Ir maribus detur; neutris ir associetur.  
Est hic et haec martyr; hoc debes dicere Gadir.  
Or maribus socia, sed plurima sunt retrahenda.  
Omne memor iungit; quod comparat ad duo transit.  
Mas tantum senior; hic et haec sed dicitur auctor.
- 600 Aequor, ador, marmor et cor sunt neutra; sed arbor

---

581a] cfr. *Comp. gram.* III, 688-89: *Dicitur hoc uesper, simul hic uesper reperitur. / Temperat, ut dicit Maro, frigidus aera uesper.*; per la citazione cfr. Verg., *Georg.* III, 336 || 591a] = *Comp. gramm.* III, 647; per la citazione cfr. Verg. *Georg.*, IV, 122 ||

---

581a] *post 591 LABCPDO in marg. T om. HK* || 591a] *post 591 ABCPDO in marg. T in marg. add. glos. L om. HK* ||

---

579d ponas **DLP**] iungas **TOABC** || 591a dicente **ABDOPTL**] testante **C** ||

Haec tenet; atque soror sexu noscuntur et uxor.  
Quae color atque decus formant corpusque notemus.  
Nomen, quod fit in ur, dabit hoc: testis tibi murmur.  
Si t uel x praeit ur aut f, hic ei sociatur,

604a *sed tamen adiecit neutris Oracius Anxur*  
b *et Lucanus ait 'superauerat Anxuris arces'.*

605 Dum sit gentile tamen aut auium speciale.  
Hic aut haec turtur.  
Hic aut haec furfur; sed et adiectiua notentur;  
Quae sexu gemino iungunt sua significata,  
Iungere dicuntur hic et haec, ut fur, Ligur, augur.

609a *Dicitur hoc sulphur quod per p scribere debes,*  
b *namque solum sapit hoc et pir quod dicitur ignis.*

132 610 His datur haec norma, quae declinat tibi terna.  
Haec dat nomen in as; facit hic as, uas uadis et mas.  
Nomen gentile commune locatur, ut Arcas.  
Quae sunt concisa, uelut Alpinas, sociantur.  
Omne tenet nugas, nec declinabile credas.  
615 Hic, abbas pone, boreas, primasque gigasque.

---

604a-b] cfr. *Comp. gram.* III, 450-52: *Adiecit dudum neutris Oracius illud: / Impositum late saxis candentibus Anxur. / Et Lucanus ait superauerat Anxuris arces.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *iupiter imberbis est hic anxur tamen hoc est / castrum seu uerbis flaccus enunciat istis / impositum late saxis candentibus anxur.* Per le citazioni cfr. Hor., *Sat.* I, 5, 26 e Luc., *Phars.*, III, 84 || 609a-b] = *Comp. gramm.* III, 443-444 ||

---

602] *add. post 602* horum composita communi sunt socianda (602-02a = Graec. XXV, 293-94) **BCO** in marg. **H** in marg. *add. glos.* **L** || 603] *add. post 603* multus erat murmur tamen improprie reperitur **ACO** in marg. *add. glos.* **HB** || 604a-b] *post 604* **ABCDLOP** in marg. **T** om. **HK** || 609a-b] *post 609* **LCAB** *post 607* **PO** *post 608* **D** in marg. **T** om. **HK** || 612] *add. post 612* hicque dabunt uere quedam tibi propria prime **POK** tu malus es nugas mihi nulla refers nisi nugas **A** ||

---

604b superauerat **ABCTDOP**] superauit **L** || 609a scribere **ABDLOPT**] dicere **C** || 609b hoc et pir quod **ACDLPT**] hoc pir quod **B** hoc et pir **O** ||

615a *Est in Alexandro: 'que creditur una gigantum'.*

Hoc fas atque nefas retinent, et dicitur hoc uas.  
Es breuis hic ponit; seges et teges haec sociabit  
Et compes; triplicat pes cetera, quae tibi format,  
Praeter apes uel apis [quoniam reperitur utrumque],

619a *sed cum compositis longis pes associabis.*

620 Quae duo dant signes, ut miles equesque, superstes,  
Diues, hebes, sospes, praepes, teres et comes, hospes,  
Inquies, antistes, ales; dic per tria deses.  
Istorum multa neutris legimus sociata.  
Haec dabis es longae; uerres hic debet habere.

625 Hic dabit haecue dies; dant hi tantummodo plures,  
Cumque meri dabit hic, et patronymica iungis.

133 Es quoque commune, ceu sunt heres locuplesque.  
Cum tenet i rectus super s, et t genetiuis  
Suscipit, hic iunges: paries fiet tibi testis.

629a *Dicitur hec abies, genitio t licet addes.*

630 Haec dicenda quies, hic pes, et dicitur hoc aes.  
Haec dat nomen in is; tamen hic declino molaris,

---

615a] cfr. *Comp. gramm.* III; 440-41: *Fertur Alexandro que creditur una gigantum. / Sic commune gigas monstrat constructio talis.*; per la cit. cfr. Galter., *Alex.* V, 40 || 619a] cfr. *Comp. gramm.* IV, 539: *Hic pes longatur sic et sua compositiua.* ||

---

615a] *post 615 LADP in marg. T post 615 et add. post sic commune gigas monstrat constructio talis BCO om. HK* || 619a] *post 619 LABPDO in marg. T om. HK* || 629a] *post 629 ABDPO post 630 L in marg. T in marg. add. alia manus H om. K* ||

---

615a que **ABCLOPT**] quod **D** gigantum **ACDLOPT**] giganti **B** || 619a pes **BCDLOP**] spes **A** associabis **ABCLO**] associamus **PD** || 629a dicitur **ACDHLOPT**] unde **B** t **ACDEHLOPT**] i **B** genitio t licet addes **BCDLT**] genitio t licet addas **OP** genitio t licet addis **H** licet addas tis genitio **A** ||

631a *hicque pugillaris, hiis addis calaminaris.*  
b *Si bene scrutaris adiungitur hiis sotularis.*

Caulis et aedilis et quae crescunt genetiuis.

X is praeposita tenet hic aut consona bina,

Vnica dum teneat has aut n syllaba, siue

635 In liquida faciat paenultima syllaba finem,

Vt lapis ac axis, piscis, cinis, unguis et orbis.

636\* *exemplo lapidis, sed pixidis et clamis aufers.*

Haec febris, pestis, neptis uallisque, bipennis

Et cassis, lactis et iaspis, restis et aspis

638\* *lac lactis primo, lactes dixere secundo.*

Et pellis, turris, uestis, peluis quoque, cuspis;

640 Glis glissis, glitis et patronymica iungis.

Hic aut haec finis, clunis; dabit haec tibi classis

Et messis, tussis, ibis, sic lis quoque litis.

Haec tibi Graeca dabunt, et eis se barbara iungunt.

Adiectiua tenent hic et haec pariterque tricuspis.

645 Istius obliquis neutrum quandoque locabis.

Dis in plurali genus omne uidetur habere.

Est hic et haec testis, ciuis, burgensis et hostis

Et canis.

134

---

631a-b] cfr. *Comp. gramm.* III, 459-60: *hicque pugillaris, dicas, hic calaminaris. / Si bene scrutaris adiungitur hiis sotularis.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *qui fingit sotular desistat et hic sotularis / dicat cur alibi compendia dant rationem / hicque pugillaris dicas et calaminaris.* || 636\*] cfr. *Comp. gramm.* III, 456-457: *X is praeposita tenet hic aut consona bina (= Doctr. 633) / Hic Axis dicas, hec pixis, lexis, orexis.* ||

---

631a-b] post 631 **LBCDOP** post 632 et add. ante v. 632a **A** in marg. **T** in marg. et. add. ante v. 632a **H** om. **K** || 636\*] post 632 **LBCDOP** in marg. **T** om. **K** post 631 ante vv. 631a-b **A H** (in marg.) || 638\*] post 638 **LAPDO** in interl. **C** in marg. **T** om. **BEHK** ||

---

631a hicque **BCLOPT**] dicque **D** hiis **A** estque **H** hiis addis **LOP**] his addas **ABTCD** simul addas **H** calaminaris **ABCDHLOT**] calumpinarius **P** ||  
631b adiungitur **ABPTOD**] adiunges **CL** adiungas **H** hiis **ALTOP**] hic **BHD** || 636\* sed **BCDLOT**] et **P** aufers **DLOP**] aufert **BT** aufer **C** ||

- Hic os praeponis; tenet hoc os oris et ossis  
 650 Et chaos atque melos, Argos [logos associatur].  
 Dant duo bos, impos, compos custosque, sacerdos.  
 Haec dant cos, dos, glos; sic Graeca locantur et arbos.  
 Dant hic in us facta tibi declinante secunda.  
 Haec paradisis habet, nardus, domus atque, *iacinthus*  
 654a *flos est iacintus, filum dic esse iacinctum.*  
 655 Et synodus, costus et carbasus, alnus, abyssus,  
 Aluus, crystallus et humus byssusque, papyrus;  
 Haecque smaragdus habet, uannus, colus atque *phaselus*,  
 657a *dicimus hec metodus, qua recto calle uiamus.*  
 Aegyptus, diphthongus.  
 Crystallum tamen hoc dicemus et hic paradisis,  
 135 660 Hoc uulgus, pelagus, indeclinabile uirus.  
 Os Graecum saepe mutamus in us muliebre.  
 Hoc ternae dabit us, si non tenet u genetiuus.  
 Dat lepus hic, tenet intercus genus omne uetusque.  
 Dant haec, si crescat genetiuus et u sibi seruet.  
 665 Hoc monosyllaba dant, ut thus; sed dicitur haec grus;

---

654a] per i vv. 654-654a-655 cfr. *Clav. comp.* (L, 165v): *carbasus et metodus, paradisis, iunge phaselus, / iunge smaragdus eis pro gemma pone iacintus / et sic pro filo puer hic iacintus habebit.*; per il verso aggiunto in marg. da **DTH** cfr. *Equiv.* (c. 30r): *Iacintus lapis est flos est iacintus homoque.* || 657a] cfr. *Clav. comp.* (L, 165v): *carbasus et metodus paradisis iunge phaselus.* ||

---

654a] *post 654 LCP post 654 et in marg. add. glos.* flos est iacintus lapis est iacintus homoque **D** *in marg. et alia manus add.* est flos iacintus lapis est iacintus homoque **T** *in marg. add. glos.* **O** *in marg.* **A** *om.* **BK H** *(in marg. add. glos.* iacintus lapis est flos est iacintus homoque / cum sit uterque bonus melior iacintus utroque) || 657a] *post 657 LPD om.* **HK** *in marg. sup. add. alia manus T post 660 et add. post 659 sic poteris neutrum costum saphirumque uidere* **AO** *in marg. et add. ante sed poterit neutrum costum saphirumque uidere* **B** *post 658 et add. post sed poteris neutrum costum saphirumque uidere* **C** ||

---

657a dicimus **BCLOT**] dicitur **PDA** uiamus **ACDLOPT**] manemus **B** ||

Hic dat et haec tibi sus, epicoenum dat genus hic mus.

Est pecus haec, pecus hoc, uenus haec.

Quartae nomen in us maribus sociare solemus.

Haec anus atque tribus et porticus et manus, idus;

670 Haec acus et pinus, nurus et *socrus et domus* addis.

670a *Est inuenta tamen quarte permixta secunde.*

Hic tenet hocue specus, penus illi iungere debes.

Cum nomen fit in aus, haec illi iungitur, ut laus,

S uult haec iungi, si consona praesidet illi.

Adiectiua notes, quibus omne genus dare debes.

675 Mons, pons, fons dant hic, mars seps, dens, cals quoque, quadrans,

Et partes assis; torrens sociabitur illis

Atque chalybs.

136

Dant hic p s iuncta polysyllaba; sed uariantur

Hic aut haec forceps et adeps, sed dicitur hic seps;

680 Pluraque dant hic et haec: caelebs, infansque parensque

680a *fert tamen Ouidius: 'infancia decutit ora'.*

Et princeps, effrons.

Haec x praepones, sed plurima demere debes.

In triplici genere decet adiectiua notare.

683a *Dicitur hic spadix in equo nigredo remissa.*

---

670a] cfr. *Clav. comp.* (L, 165v): *adde domus quamuis quarte sociabitur illis.* || 680a] cfr. *Comp. gramm.* III, 501-02: *Ouidius dicit infantia decutit ora. / Est igitur generis omnis cum flectitur infans.*; per quanto riguarda la citazione cfr. Ovid., *Met.* IV, 518-19 || 683a] = *Comp. gramm.* III, 503 ||

---

670a] *post 670* **LBCPDO** *post 670 et add. post hic et hec hocue simul retinet specus et penus adde (cfr. v. 671) A in marg. T om. HK // 680a] post 680* **LCPD** *post 680 et add. post est igitur omnis generis cum flectitur infans OB in marg. et add. post est igitur generis omnis cum flectitur infans A in marg. T om. HK // 683a] post 683* **ABCPDOL** *in marg. T om. HK //*

---

670a inuenta **ACDLOPT]** inuente **B** secunde **ACDLOPT]** stridere **B** || 680a fert tamen ovidius **ACDLOPT]** fer tam omasus (sic!) **B** || 683a in equo **ABCDOPT]** in quo **L** remissa **ABCDOPT]** relicta uel remissa **L** ||

- X, e si praesit, maribus polysyllaba iungit.
- 685 Est tamen haec paelex, uibex *pulexque*, supellex,  
 685a *fautor Apolonii pulices ad mascula flectit;*  
 b *'Parue pulex inimica lues' Nasone refertur.*
- Forfex et forpex; hic aut haec dat tibi cortex  
 Atque silex; dabit haec carex ramexque uel ilex.  
 Fetibus haec terrae dabis, hicque frutex retinebit.
- 688a *Herbaque tinctorum sandix maribus reperitur,*  
 b *dicitur hec ylex, carex, hic mentula ramex.*
- Sed dux et coniunx commune locantur et exlex.
- 690 Hic dant rex et grex fornixque calixque Cilixque,  
 690a *est commune Cilix cum sit gentile repertum,*
- Et phoenix, mastix; hic calx pedis, haec latomorum.
- 137 691a *Fert Maro: 'cornipedem ferrata calce fatigat'.*  
 Trix tenet haec, tamen obliquis neutrum superaddes:

---

685a-b] cfr. *Comp. gramm.* III, 516: *Masculus ergo pulex, sicut docet Herodianus.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *hic proferre pulex meminit probet herodianus.* || 688a-b] cfr. *Comp. Gram.* III, 504: *Hic sandix herba tinctoris et exit in -icis.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *herbaque tinctorum sandix maribus sociatur.* || 690a] cfr. *Comp. gramm.* III, 524-25 di *Comp. Gram.*: *Hic spadix, sandix sociare memento Cilixque, / Est commune tamen, cum sit gentile repertum.* || 691a] cfr. *Comp. Gram.* III, 536: *Fert Maro cornipedem ferrata calce fatigat.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 168r): *cornipedemque scitum (corr. in citum) ferrata calce fatigat / feminei generis calcem maro predicat istis.*; per quanto riguarda la citazione, cfr. Verg., *Aen.* XI, 714 ||

---

685a-b] post 685 **POD** a post 684 b post 685 **L** post 685 e add. post v. 688b **C** post 685 om. b **B** a post 685, b in marg. **A** in marg. **T** in marg. add. glos. et om. a **H** om. **K** || 688a-b] post 688 **LDOPB** a post 688, b post 685b **C** a post 691a, om. b **A** in marg. **T** om. **HK** || 690a] post 690 **BLDOP** **A**(prebet 690 post 687) post 687 **C** in marg. **T** om. **HK** || 691a] post 691 **PDCL** post 691 et add. post v. 688a **A** post 691 et add. post vv. 693a-b **BO** in marg. **T** om. **HK** ||

---

685a flectit **ABCDLOT**] fertur (gl. flectit) **P** || 685b lues **CDOTP**] lues et amara **L** refertur **CDOTP**] profertur **L** || 688a herbaque **PBT**] herba **ACDLO** sandix maribus **ABCLOPT**] maribus sandix **D** reperitur **BDLOPT**] sociatur **CA** || 688b carex **DLOPT**] tangit **B** hic mentula **DLT**] hec mentula **PBO** || 690a cilix **BDTP**] silix **OL** silex **AC** || 691a maro **ACDLOPT**] mare **B** calce **ABDOPT**] calice **C** om. **L** ||

Victrices turbae uictricia tela tulere.

- 693a *hic natrix, 'uiolator aque', quem dicimus anguem.*  
b *Margo diesque, silex, cortex, panteraque, dama*  
c *finis cum clunis: dubium genus ista tenebunt.*

[Cap. V]

Vt tibi per metrum formatio praeteritorum

- 695 Atque supinorum pateat, praesens lege scriptum.

Et primo disce, quae sit formatio primae:

Vi uel ui uel di uel ti formatio primae.

As in praeterito ui suscipit s remouendo.

Non sic formantur ter quinque, sed excipiuntur:

- 700 Cre. do. do mi. iu. sto pli. fri. so. ne. ue. la. se. cu. to.

Nam cubo siue crepo, domo, deinde fricoque micoque,

Nexo plicoque, sono, seco, deinde tonoque uetoque

Praetereunt in ui diuisas; do dedit et sto

Dat stetit, et iuui iuuo praeterit et lauo laui.

- 705 Et neco, quod necui facit et quandoque necaui:

De neco dic aui, ferro, necui reliqua ui.

Increpo format ui, tamen et reperitur in aui.

707\* *dante frico fricui, dant frigo, frigeo frixi.*

Aui praeteritum plico dat cum nomine iunctum,

708\* *dat frigo frixum, frixu, sed frigeo nullum*

Hoc sine praebet ui, tamen et reperitur in aui.

- 710 Regula, quae formam seruans as mutat in aui,

---

692a] cfr. *Clav. comp.* (L, 168r): *hic natrix uiolator aque quem diximus anguem* (Luc., *Phars.* IX, 720: *Et natrix uiolator aquae iaculique uolucres*) ||  
707\*-708\*] = *Comp. gramm.* III, 543-44 ||

---

693a-c] *post 693 DP 693a post 692, 693b-c post 693 LA 693a post 692, 693b-c post 691a B 693a post 693, 693b-c post 691 O 693a post 692, 693b-c om. C 693a in marg., 693b-c in marg. add. alia manus T om. HK* || 707\*-708\*] *post 707 LABO in marg. T 707-707\* in marg., 708\* post 706 D om. HK* ||

---

693a *aque quem dicimus LDOP] aque quod dicimus C aque quem diximus T deque quem dicimus B aquis quem dicimus A* || 693c *cum LTBODP] uel A tenebunt LAODPT] notabunt B* || 707\* *dant ABDLOP] dat TC frigeo ABCDLOT] frigere P frixi ABCDLOT] fruxi corr. in frixi P* || 708\* *frixu ABCDLOT] fruxu (sic!) P frixu sed frigeo nullum ABCDLOP] sed prebet frigeo nullum T* ||

Recte praeteritum formando supinat in atum.

Sed lauo dat lotum uel lautum, potoque potum.

712a *Regula potatum faciet, uult sincopa potum.*

Doque datum dat, stoque statum, format iuuo iutum.

Quod dat ui dat itum, nisi desinat in co; sed in ctum

715 Ista supinantur; plicat et micat excipiantur.

Nam plico dat plicitum, mico nescit habere supinum.

Auidimico dat uel ui, primumque supinat.

Sic neco dans nectum facit et quandoque necatum.

More patris nexum faciet tibi nexo supinum.

720 Debes formare post primam uerba secundae.

Vi uel ui uel di, si format xique secunda.

Litera longa uel ar deo si facit, excipe stridi.

139 Si breuis est e uel i, producitur atque facit di.

Ante deo ueniens e uel o liquida mediante

725 Principium geminat, si muta uel m uenit ante;

E uel o si iuncta sit mutae, lex tenet ista,

Continue iuncta; si non, lex non tenet ista.

Si componantur geminantia, non geminantur.

Lex erit haec cunctis, pos. sto do dis.que remotis:

730 Do sto composita geminabunt poscoque, disco.

Curro tamen cum prae geminat, sic pungere cum re,

---

712a] = *Comp. gramm.* III, 547

---

712a] *post* 712 **LAD** *post* 712 *et add. post* uel lotum triplicatur siue lauatum (*cfr.* Graec. XXVI, 130) **B** *post* 711 **O** *post* 709 (710 in marg.) *et add. post.* 712 de dare sume datum de stare statum iuuo (sic!) **P** *om.* **KCT** *in marg. add. glos.* uel: potatum faciet uult sincopa potum **H** // 719] *add. post* 719 de dare sume datum de stare statum iuuo iutum **L** *post* 712a **P** *subst. v.* 713 **C** // 721] *add. post* 721 uel silaba ante deo ueniens ut ar **B** //

712a faciet uult **APH**] facit et uult **L** faciet sed **BD** facit sed **O** //

- Praecurrique notes [sed ui tibi splendo praebet].  
 Vocalis longa uel ar ante deo geminansque,  
 Et quae praeponunt e breuem uel i sic patefiunt.
- 735 Haec praeter per ui deo praeterit; excipe prandi,  
 Pransus sum; iunge neutropassiuā secundae.  
 Dans deo si uel di geminansue supina dat in sum;  
 Sic sedeo sessum, reddit tamen s geminatum.  
 Gaudeo gauisum praebet, uult regula gausum.
- 740 [Strideo praeterito dat di priuato supino.]  
 Praeteriens in ui dat itum nullumue supinum.  
 Si facit l uel r ante geo; xi litera longa  
 Vel diphthongus habet; in ui geo cetera format.  
 Praebet ui nullum, si per sum, xi facit in ctum;
- 140 745 Dic tamen indultum; sed procreat urgeo nullum.  
 Addita muta leo facit eui, uique facit tum:  
 Sic leo, sic oleo de se facit omne creatum,
- 747a *sic fleui, pleui, cleui, leui, redoleui,*  
 b *dant fletum, pletum, cletum, letum, redoletum.*
- Et quandoque tamen olui reperitur itumque.  
 Ex oleo per ui uenientia dic et in eui.
- 750 Duplex praeteritum reddit duplexque supinum:  
 Etum uel per itum; dicas adolere per ultum; 751\* *quod dat ui dat itum sed dic adolere per ultum*  
 Hinc et adultus erit.  
 Iuncta leo muta patet hinc oleoque leoque.  
 Cetera uerba leo per ui facit absque supino.

---

745] *add. post 745* sic alxi, frixi, fulsi, caruere supino **L** et fulsi frixi caruerunt uoce supini **ABC** *in marg. add. alia manus O* || 747a-b] *post 748* **LDBCOP** *post 748 add. a A* (lac. 748a-862 **A**) *in marg. add. alia manus T* *in marg. add. glos. H om. K* || 751\*] *post 749* **LCPD** *post. 754, ante v. 754a* **BO** *in marg. add. alia manus T om. HK* lac. **A** ||

754a *Squaleo cum caleo non consensere supino.*

755 Sed doleo dat itum soleo ualeoque supinum.  
Si queo sumque facit, tamen in tum plurima reddit.  
Dat ueo ui per tum; ui format ubique supinum;  
Ex ui nil remouens facies tum, nil superaddens.  
Excipe pas. ca. fa. se. la. sol. uol. ag. cog. et a. se:

760 Dat caueo cautum, faueo fautum, sed amictum  
Ex amicare facis, soluo uel uoluo dat utum;  
De sero sume satum; lauo lotum, pascoque pastum,  
Ag- uel cognosco dat itum, sepelire sepultum.  
Ferueo ui dat siue bui, conuiueo ui xi.

765 Vi tum dante praeit uocalis non breuiata;  
Qui. si. ci. sa. li. i. demantur et inde creata.  
De deo deque geo, leo uel ueo uel queo dicta  
Sufficiant; in ui diuisas cetera formant.  
Dat iubeo iussi, maneo mansi, neo neui.

770 Dans a per i maneo dat ui careatque supino.  
Lucet, pollucet faciunt xi, mulceo mulsi.  
Haereo si praebet, dat sorbeo psique buique.  
Quae dant praeteritum per ui, caruere supinis,  
Ni faciant in itum; teneo tentum, doceo ctum,

775 Censeo dat censum, sed itum sua compositiua.  
Misceo dat mixtum.  
Pauca supinantur praeter sex neutra secundae.  
Sex retinent neutra pla. no. ca. ua. pa. do. supina:

Format itum doleo, noceo, ualeo placeoque;  
780 Dat careo carui, caritum cassumue supino,

141

---

754a] *post 754 LDP post 754 et add. ante quod dat ui dat itum sed dic adolere per ultum (cfr. 749a) BO in marg. T om. HK lacu. A || 764] add. post 764 et dans connixi caret omni uoce supini O post 765 B || 766] add. post 766 et tamen ambitum si corripit ambio solum (cfr. Doctr. 931) B ||*

754a consensere supino **LDPT**] concessere supino **B** consessere (sic!) supino **OC** ||

Pareo praebet itum, licet ac oleo taceoque.  
Cum dat ui pateo, dat passum, torreo tostum.  
Pando, pati, pateo passum fecere supino.

783a *In magno legitur dixisse uolumine passum*  
b *uel pansum, geminum Donatus dando supinum.*

Versibus his terna formatio fiet aperta:

785 Vi uel ui uel di, ri, ci, ni dat tertia, xi, gi,  
Bi, psi, li, pariter pi, si, mi, qui quoque cum ti.  
A breuis ante cio cum compositis facit eci;  
Elicui praeter cio cetera format in ex i.  
Elicui dat itum, ci uel xi transeat in ctum.

790 Si praesens tenet a, tenet hic et ubique supina;  
A si composita mutant in i, dant e supina,  
Vt probat inficio; sed debes demere do, go.  
Dat di sumque dio; gio gi dat itumque supino.  
Dat pio semper ui sine cepi siue cupiui.

795 Ptum facit omne pio sapio cupioque remoto. 795\* *arcesso, cupio, sapio, peto, quero, lacesso*

Dat sapio sapui sapitum, cupioque cupitum. 796\* *quarte preterita retinent quarteque supina.*

Dat peperio pario, partum paritumque supino.

Dat si sumque tio, sed ultrolibet s geminando.

Semper uo dat ui; debet struo uel fluo demi

800 Et pluo; dehinc utum producit dando supinum.

---

783a-b] = *Comp. gramm.* III, 541-42 e *Ars lec. ec.* 464-65; Prisc., II, 519, 17-22 || 795\*-796\*] cfr. *Graec.* XVIII, 26-27: *Arcesso cupio sapio peto quaero lacesso / solis praeteritis perfectis atque supinis.* //

---

783a-b] post 783 **LCPO** a post 783, b in marg. **D** in marg. *add. glos.* **B** in marg. **T** om. **HK** lac. **A** || 795\*-796\*] post 795 **LBDOP** in marg. **T** in marg. *inf. add. alia manus* **H** *add. ante* itum dat sapio uel itum cupio facit itum / ex sapui sapitum facit sapiique sapitum *et post* et sino sicque tero simul illis associato **C** om. **K** lac. **A** //

---

795\* arcesso **BCDLPT**] arceo **O** || 796\* quarteque **BDLOPT**] hec atque **C** //

- Xum fluxi, struxi structum, pluo ui dat et utum  
 Atque plui.  
 Dat ruitum ruo siue rutum, nonnullaque nullum.  
 Bo psi ptumque facit, si litera longa praeibit;  
 805 Cetera bi formant praeter quae de cubo fiunt;  
 Et nisi psi faciant, per itum bo cuncta supinant.  
 Si co praeueniat uocalis longa, facit xi.  
 N uel s abicitur; haec ci facit, illa facit ui:  
 Hinc uinco uici sunt testes crescoque creui.  
 810 Excipe conquexi, didici, compesco, poposci,  
 Et quae praeteritis caruerunt atque supinis;  
 Haec sunt uerba, quibus inceptio significatur.  
 Glisco praeteritum, conquexi tolle supinum.  
 Ici praeteritum praebens ico migrat in ictum.  
 815 Praeteritum parco dat parsi siue pepercii;  
 Dat parsi parsum de se nullumque pepercii.  
 Ci uel xi dat ctum, ui tum facit, excipias, quae  
 Excipienda docet, quae dat ueo, norma secundae.  
 Dant in itum disco, compesco, posco supina.  
 820 In si do uertit, si per se longa praeibit  
 Ante do uocalis, cu. si. stri. ce. pe. remotis:  
 Haec faciunt cudi, stridi cessique, cecidi;

---

803] *add. post 803* l uo precedens de uo ui format et utum / longaque uocalis precedens xi facit et ctum (*cf.* Doctr. 904-05) **LKCT** *add. post* sed caluo calui negat usus habere supinum (*cf.* Graec. XXVI, 180) **O** *post 801* longaque precedens uocalis si fiant et tum / sed caluo calui negat usus habere supinum *et in marg. add. alia manus* l uo precedens de uo ui format et utum **B** *add. post. 803* set caluo calui negat usus habere supinum **H** *om.* **PD lac. A** || 805] *add. post. 805* que tibi praeteritum per ui faciunt quasi simplex. **LC** || 810] *add. post 810* sic quoque de posco predictis addere debes **C** *in marg. add. alia manus* **T** || 816] *add. post 816* dat linquo liqui coquo coxi ctum dat utrumque (= Doctr. 884) **C** *in marg. add. alia manus* **OH** ||

822a *stridere correptum dicas stridereque longum.*

Nullum sideo gerit; quod turpe sonat fit in edi  
Nulla supina gerens; cessi creat s sibi duplans.

825 A do composita formabunt di geminata;

825a [*mando cum pedo, rudo caruere supino.*]

b '*Mansa uel hausta iuuat*' dicit '*betonica*' Macer.

His iunges prendo; diphthongus si tibi format.

Ante do si ueniat i uel u simul n mediante,

In di praetereunt, sed in his n demitur ante.

Tu geminans tundo tutudi dat sumque supino.

830 Dat tundo tutudi, donat tondere totondi;

Tondeo dat tonsum, sed praebet tundere tusum.

Datque cado cecidi, format rudo quoque rudi.

Ante do diphthongus productaue litera, uel quae

Do dedit aut i uel u super n, prendoque patescunt

835 Et tundo.

Nil aliud mutans praebet per cetera di do,

Diuido si demas et quae fiunt geminando.

144

---

825a-b] cfr. *Comp. gramm. III, 548-49: Dat mando mandi, mansum subiunge supinum. / Mansa uel hausta iuuat dicit betonica Macer.*; cfr. anche *Clav. comp. (L, 163r): mando facit mansum macro testante supremum, / expurgat uisum betonica mansa uel hausta.* Per quanto riguarda la citazione cfr. Mac. Flor., *De vir. herb.*, IX, 455, 459, 469. ||

---

822a] *post 822 L post 822 et add. post mando cum pedo rudo caruere supino (cfr., Graec. XXVI, 225) / mansa uel hausta iuuat dicit betonia macer CO in marg. T om. HK lac. A || 824] add. post 824 dat casum cecidi set cesum cedo cecidi (cfr., Graec. XVII, 58) B || 825a-b] post 825 LPD post. 822a CO in marg. sin. b, in marg. dex. a add. alia manu T lac. A om. BHK || 829] add. post. 829 tendo tetendi pendo pependi dat quoque pendi (sic!) BL || 831] add. post 831 tundo facit geminum tunsum tusumque supinum (cfr. Graec. XXVI, 222) / tendo tetendi pendo pependi dat quoque pendi C ||*

---

822a correptum dicas **BPTDO]** correptam dicas **L** correptum reddit **C** longum **BPTDCO]** longam **L** || 825a cum **DOCLT]** uel **P** supino **LCT]** supinis **DPO** || 825b hausta **LPTOC]** om. **D** (*suprasc. glos*) ||

- Do sum praebet in his exceptis a dare natis;  
Ista supinantur per itum, quotiens geminantur.
- 840 Abscondo dat itum geminans di, non geminans, sum.  
N quibus eripitur, paenultima si breuiatur,  
Additur s duplex; si longa fit, s ibi simplex.  
Dans passum pando subducit n, s geminando.  
Pando pati pateo passum fecere supino.
- 845 Dat tendo tensum, tum quaedam compositorum.  
Edi donat edo, sum donans tumque supino.  
Haec sua composita cogunt duplicare supina;  
Namque dat ambesus esum comedoque *comesum*,  
848a *aut illi sociat uulgaris sermo comestum.*
- 145 850 Si facit r go, nisi sint a rego nata; sed in xi  
Cetera sunt; pun. pan. le. tan. sed demis et a. fran.  
Haec cum compositis dant gi tribus a lego demptis,  
Haec: intelligo, negligo, diligo, quae faciunt xi.  
Praeteritum triplicat et sensum pango: "pacisci"  
Dat pepigi, panxi dat "cantus", "iungere" pegi.
- 855 Tango facit tetigi; sed ago uel frango dat egi.  
Praeterito duplici duo significans "stimulando"  
Pungo facit pupugi; punxi "punctos numerando".  
Degi dego dabit; quod dat rego xi sociabit.

---

848a] cfr. *Comp. gramm.* IV, 596: *A comedo dic esse comestum siue comesum.* ||

---

843] *add. post 843* in magno legitur dixisse uolumine passum, / uel pansum, geminum donatus dando supinum (*cfr. vv. 783a-b*) **BP** *post 844* **D** *post 844 et om. a* **O** || 848a] *post 848* **LCDOP** *post 848* non est uerbigena nisi cristus uera sophia (*cfr. Doctr. 542*) **B** *in marg. add. alia manus* **T** *om.* **HK** *lac.* **A** ||

---

848a *aut illi* **PTD]** *at illis* **L** *aut illis* **CO** *sociat* **CDLPT]** *socias* **O** ||

- Dans go si sum dat, per ctum gi xique supinat.  
860 Dat fixi fixum [quia fit de fingere fictum].  
I uel a si prae go uenit n mediante, supino  
Semper n eripitur; stin. cin. tin. an. excipiantur:  
N retinent ango, cingo tingoque supino.  
Dat plango planctum, panxi ctum degoque nullum.  
865 Ho xi ctumque facit; dat ui lo, ni geminetur  
L ibi; tunc per li lo praeterit; excipe uulsi.  
866a *Dat Maro preteritum mihi: 'uellit Cinthius aurem'.*  
[ Dic etiam uelli ]  
L duplex repetit mutam, si muta praeibit.  
Tollo tuli, psallo dat psalli, salloque salli.  
870 Simplex dat tum, sum dat geminata supino.  
146 Tum uel itum dat alo; caret omni malo supino,  
Psallere, nolle carent; alienum dat tibi tollo.  
Mo dat ui, dat itum, premo praeter emoque; sed illa  
Excipias, quibus est per se paenultima longa;  
875 Nam psi praeterito tunc reddunt ptumque supino.  
S geminat premo si sum dans, emo mi dat et emptum.  
No dat ui, g uel o si praesit, et a cano nata.  
Ante no psi facit m praeter cano, cetera ui dant;  
Dat lino ui uel ni.  
880 No per ui dat itum sine natis a cano; nam tum

---

866a] cfr. Verg., *Ecl.* VI, 3-4: *Cum canerem reges et proelia, Cinthius aurem. / Vellit et admonuit.* ||

---

862] *add. post 862 et plango iungo per ctum dat plango supinum (cfr. v. 864) O subst. v. 864 D || 863] add. post 863 hiis iungo panxi mingo stringo superadde C subst. v. 864 O || 866a] post 866 ADOP post 867 C in marg. T in marg. add. glos. L om. BHK ||*

---

866a cinthius] stinchius **A** cinchius **DO** chinchius **P** cincius **CLT** ||

N praecedit in his; psi ptum dat uique facit tum.  
Po dat ui, dat itum, breuis e si praeuenit; m pi  
Ptumque remota facit; psi cetera ptumque dedere.  
Dat linquo liqui, coquo coxi, ctum dat utrumque.  
885 Ro ui tumque tenet ge. cur. excipiendo uer. u. que.  
Dat si stumque gero uelut uro, curro cucurri  
Cursum, ri uel si uerro uersumque supino.  
Quaero quaesiui quaesitum [redde supino].  
A sero composita serui sertumque dedere;  
890 Insero sic format et consero, uique situm dat.  
Sic sero formauit prius et sensum duplicauit.  
So siui situmque facit; sed deme capesso,  
Quod si sumque facit; sic uiso sicque facesso.  
147 Pinsoque praeteritum per ui formando dat istum.  
895 Ante to c ueniens in xi to mutat et in xum;  
Datque xui pecto, pariter xi; sic quoque necto.  
E duo corripiunt, quorum peto ui facit et tum;  
S geminando sui format meto, deinde facit sum.  
Ante to uerba duo retinent r, et absque supino  
900 Praebet ui sterto, ti format sum quoque uerto.  
Dat si sum mitto, tamen s geminante supino.  
Dat sisto statui, si transeat, atque statutum,  
Et si sit neutrale, steti nullumque supinum.  
L uo praeueniens de uo ui format et utum;

891\* *quamuis disserui dicatur, dico disertum.*

---

891\*] = *Comp. gramm.* II, 1052 ||

---

891\*] *post 891 LACDOP in marg. add. alia manus T om. BHK* ||

---

891\* disserui **CDLT**] desserui **A** deserui **O P**(*corr. in* disserui) disertum **CPLT**] desertum **ADO** ||

- 905 Longaque uocalis praecedens xi facit et ctum.  
Xo dat ui, xum nexo facit, texo quoque textum.  
Post praedicta uide, quae sit formatio quartae.  
Vi uel ui uel ii si ri dat xi quoque psi ni.  
Dat cio xi quotiens n praeuenit, hac sine dat si.
- 910 Non sine compositis debent disyllaba demi,  
Haec faciunt in ui; sic format sancio uel xi.  
De uerbis quartae, quae dat cio, dicta notate.  
Cetera praeteriti uocem fecere per iui.  
Sed legem cassant hanc "cassus" et inde creata:
- 915 Haurio, saepio, sentio si, ui cambio uel psi;  
Dat ueni uenio, sic quae componis ab illo;  
Dat salio salii, salui quoque siue saliu.  
148 Quaeque parit pario simul excipiantur, et aio.  
A pario dant nata rui, nisi quod reperire
- 920 Comperioque peri faciendo praeteriere.  
In xi praeterita per ctum fecere supina.  
L praeunte uel r si tum facit, his sine dat sum;  
Excipias haustum dans haurio, saepio saeptum.  
Vt uenio, sic dant ab eo uenientia uentum,
- 925 Et quicquid pario parit r praeunte facit tum.  
Iui praeteritum semper transfertur in itum;  
Dans salio saltum, dum ui facit, excipiendum.  
I quibus eripitur, duo deme supina: sepultum,  
Quod sepelire facit, amicire figurat amictum.
- 930 A queo composita uel eo breuiare supina

---

911] *add. post 911* de sanxi sanctum de sanxiui dabis itum (*cfr.* Graec. XXVI, 269) **L** || 913] *add. post 913* omne quod est iui da ii quod ii dat et ui /  
sed liui striui (sic!) siui sunt simpla per ui (*cfr.* vv. 931\*-932\*) **T** || 927] *add. post. 927* sed tamen excipias faciens de ueneo uenum **C** ||

- Constat, et ambitum non corripit ambio solum.  
 Si reperire cupis ex deponente supina,  
 Actiui finge uocem formaque per illam,  
 Sicut laetatum, ueritum; sed plurima uerba  
 935 Illa creant aliter: probat hoc ratus atque misertus.  
 Dat fateor fassum; nullum liquor medeorque  
 Et uescor, reminiscor [eis adiungere cures];  
 Haec circumloquium non seruant praeteritorum  
 Disce supina dare per deponentia ternae:  
 940 Gressus, commentus, fructus fruitusque, profectus  
 Et fretus, lapsus, nactus quoque, pactus, adeptus,  
 Vltus et iratus, oblitus, functus et usus,  
 Questus, complexus, nisus uel dicito nixus.  
 Ortus, et est oriturus, mortuus et moriturus.  
 945 Dat tutum tueor, tuitum tuor, ambo tueri;  
 Hinc experrectus; faciunt loquor et sequor utum.  
 Dat nascor natum, dat mensum metior, orsum  
 Ordior, et passum patior, potiorque potitum.  
 Credo, quod exosus uerbo caret atque perosus.  
 [Cap. VI]

950 Donatum sequere per uerba fruentia lege.

---

931\*-932\*] = *Graec.* XXVI, 267-68 ||

---

931\*-932\*] *post 931 LCOP D (praebet 931 post 920) post 920 omne quod in iui est fid (sic!) in i quod in i fit in iui / excipitur triui quod simplex constat in iui B in marg. et add. 931\*-932 etiam post 913 T in marg. add. glos. H om. CK || 936] add. post. 936 liquor stillatum donat medeor meditatum / a uescor nullum potui reperire supinum / sic reminiscor erit predictis adde paciscor C || 944] add. post 944 hec tria si dicas orior morior potiorque / declinando potes iris uel eris reperire (cfr. *Graec. XVIII, 24-25) C post 943 K || 948] add. post 948 mentiri titum metiri dat tibi mensum L post 945 D ||**

---

931\* est **ADHLP**] in **T** iui] ui **O** fit **ADHLPT**] facit **O** quod ui **LO**] quod et ii **PH** quod ii **ADT** in **DHLOP**] et **TA** || 932\* liui **ADHLOT**] leui **P** siui **APOD**] sciui **HLT** ||

- 931\* *omne quod est iui fit ii, quod ui fit in iui,*  
 932\* *sed liui, triui, siui, sunt simpla per iui.*

- Dic duc fac dicis, sic quae componis ab illis.  
Cum facit a uertit in i, uerbi regula seruit.  
In ui praeteritum de se data tempora quaedam  
Synccopat; hinc deme disyllaba quodque fit inde.
- 955 Dic etiam nosti, flasti, scisti quoque, flesti.  
Cum uerbum quod habet quarto casu sociari,  
Participis tempus dare praeteritum uideamus,  
Et careant illo, quae non licet addere, quarto  
Praeteritum uerbi damus istis, participantis
- 960 Nunquam praeteritum, nunquam uel raro supinum:  
Ambigo, compesco, disco, posco, tremo, glisco,  
Lambo uel lingo, metuo, timet, urgeo, caluo,  
Linquo uel sugo, paueo, fugit, horreo, scando,  
150 Mando, scabo, cerno [praedictis iungere curo].
- 965 Accusatiui possunt tamen his sociari.  
Dices de neutris, quod raro participantis  
Seruant praeterita, sed multis adde supina,  
Dicque fere cuncta per rus formare futura.  
Inde tamen tollis ea, quae caruere supinis.
- 970 Praeteritum neutra dant haec desuntque supina,  
In rus par ratio facit illa carere futuro:  
Aestuo, sterto, mico, rudo, strido, strideo, psallo,  
Conquexi, parco.  
Vt docui iunge, praeter sex, neutra secundae.
- 975 Sex retinent neutra pla. no. ca. ua. pa. do. supina.  
Audeo cum soleo, fio quoque, gaudeo, fido,  
Quinque, puer, numero neutropassiuia tibi do.

---

977] *add. post 977* prandeo cum mereo neutropassiuia notato **L** *post 976* fio cum mereo neutropassiuia notato **K** mereo cum fio neutropassiuia tibi do  
**CD** *un verso relativo a mereo è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p.64) ||

Exulo, uapulo, ueneo, fio, quatuor ista  
 Sensum passiui sub uoce gerunt aliena.  
 980 Largior, experior, ueneror, moror, osculor, hortor,  
 Criminor, amplector tibi sint communia, lector,  
 Et bene si numeres, interpretor addere debes.  
 Bis duo sunt: odi, noui, coepi meminique,  
 Quae retinent sensum praesentis praeteritique.  
 985 Quae formantur ab his, pariter sensum duplicabunt.  
 Datque mementote memini, dedit ante memento.  
 Ex do passiuia nisi dor solum lego dicta.  
 Aio, sisto, fero, ferio, cerno, furo, tollo,  
 Ex his praeterita negat usus habere creata.  
 990 Passiui ternis impersonale locabis.  
 151 Personas dabit imperium primas in utroque  
 Tempore, praesenti ternas, quas dat modus optans  
 Extremo; ternis est altera forma futuri.  
 Quas dedit indicii sibi praesens, has dabis illi;  
 995 O uel or adicias; uolo compositiuoque demas.  
 Ante -te -tote -mini -minor a dat prima, sequensque  
 E longam, i breuem dat tertia, quartaque longam.  
 Praesentis nota tibi sit persona secunda:  
 A prior, eque sequens, dat e terna, sed i dabo quatae.  
 1000 Adde re passiuo; modus ultimus huic similatur.  
 Tres ri pro re dabunt, re lego iacit ique dat ex e  
 Prouideas primis e uel a ternisque futuris.  
 Sum passiuia notant, sed abest modus imperialis;  
 Sis dabis huic, sed ades ex adsum sume uel adsis.  
 1005 Sitis et este uide, formabis cetera recte.  
 Tempora terna forem dant et fore, cetera sperne:  
 -Rem dat -res -ret -rent, -remus caret atque foretis.

- Normam praeterita seruant per anormala cuncta.  
Dat praesens primi fers fert fertisque, secundi  
1010 Praesens fer ferte, ferto fertote futurum.  
Dat terni praesens ferrem socium sibi iungens.  
Dat quinti ferre praesens, eademque notate  
Tempora passiuo: ferris ferturque notentur,  
Ferre, dehinc fertor, ferrer ferrique sequuntur.  
1015 Ad morem ternae fero cetera debet habere.  
Dat uolo uis et uult uolumus uultisque uoluntque.  
Iussio deficiens capit ex optante supremum.  
Dat primo uellem, dat fine uelim modus optans.  
Haec sociis repete; supremus dat tibi uelle;  
1020 Huic finem demas; per ternam cetera formas.  
152 Dic malo primum raro formare futurum;  
Iura tenere partis per cetera tempora dicis.  
Nolo patrem sequitur; tamen imperialis habetur:  
Noli nolite nolito [dicere debes].  
1025 Es est ac esse dat edo, dat cetera ternae;  
Ad plures edite dic, plures dant tamen este.  
Est estur format.  
Dat fio fierem fieri, dant cetera ternam.  
Extremum terni praesens dabit imperialis.  
1030 Quaesumus ex quaeso retinens nil plus dare quaero.  
Dat mereor merui, maestus sum maereo flenti.  
Explicit expliciunt dic, infit et inquit et inquam.  
[Tantum praesentis sunt temporis infit et inquit;  
Nil plus inueni, nec ab inquo dicitur inquit,  
1035 Hoc defectiuum sed uerbum dicito solum.  
Inquam praesentis est et quandoque futuri.  
Inquo -quis inquit, pluralis -imus dabit -untque,

-Am tantum dicunt -es -et donare futurum.  
Est praesens inque, nil plus uult usus habere.

1040 -Is -it declines ausim, pluraliter ausint.  
Deque uale quidam dixere ualete ualeto.  
Sic formetur aue, nil plus poteris reperire.  
Processu simili salue formare decebit.

Aio dic -is -it, -unt plurali sociabis.  
1045 Sic per praeteritum, lector, discurre secundum.  
Inuenietur ai. ]  
Et faxo faxis faxit dico, cedo pro dic.

1047a *Defectiua iuuat, placet et liquet et licet addis.*  
b *penitet et tedet, miseret, pudet et piget, istis*  
c *expedit adicias et conuenit, odit, oportet;*  
d *salue dic et aue, noui, cepi meminique.*

153

[Cap. VII]

Quatuor in uerbis sunt formae, praeteritisque  
Dic inceptiuam meditatiuamque carere;  
1050 Esuriit tamen inuenies et parturierunt.  
Ex uerbis illas perfectis credimus ortas;  
Quaeque frequenter agis, etiam formantur ab illis,  
Atque prior sit ei data declinatio uerbi.  
Ex u supremi decet o formare supini:  
1055 Sic curro curso formabit, nectoque nexo.

---

1047a-d] cfr. *Comp. gramm.* II, 694-97: *Hic attende: iuuat, placet et liquet et licet addas / penitet et tedet, miseret, piget et pudet, istis / expedit adicias et conuenit, odit, oportet. / Salue dic et aue, noui, cepi meminique. ||*

---

1033-46] *om.* **LTDCH** *om.* 1046 **P** (vv.1033-46 glosas non habent) *om.* 1046 et praebet 1047 post 1032 **A** (vv.1033-46 glosas non habent) *om.* 1032-46 et praebet 1031 post 1047 **O** *om.* 1032-46 **K** lac. **B** || 1047a-d] post 1047 **D** post 1030 **AOC** post 1029 **L** post 1031 **P** in marg. **T** *om.* **HK** lac. **B** ||

---

1047a liquet et **ACDOPT**] aliquot *corr. in* liquet **L** addis **ADL**] addes **C** addas **PTO** || 1047b miseret **ACDLPT**] misere et **O** ||

- Si tamen a longa sit in illius antesuprema,  
Hanc in i mutabis formans et eam breuiabis:  
Sic rogo dat rogito, sic aptito fiet ab apto.  
Sed si perfecti sit praeteritum retinens gi,  
1060 Tunc ex persona praesentis deme secunda  
S, et to iungas: legito sic ex lego formas,  
1061a *lectito sed melius tradet tibi forma supini.*  
Sciscitor et scitor dices et quaerito, sector.  
Hanc inceptiue formam ueteres posuere:  
Co cum persona praesentis iunge secunda  
1065 Verbi perfecti; decet hinc exemplificari:  
Ferues feruesco dat norma tepesque tepesco.  
Sed dices hisco, cum regula format hiasco.  
154 Hanc declinari faciet tibi tertia uerbi.  
In meditatiuis fiet formatio talis:  
1070 Verbi supremum perfecti pone supinum  
Et finem breuia, cum quo rio sit sociata:  
Parturio facere sic debes esurioque,  
Verborumque data sit declinatio quarta.

[Pars II; Cap. VIII]

Hic iubet ordo libri uocum regimen reserari.

---

1061a] = *Comp. gramm.* II, 708 ||

---

1061a] *post 1061 CDOP in marg. TA in marg. add. glos. L in marg. add. alia manus H om. K lac. B* || 1062] *add. post 1062 querito dat quero sed format quesito queso (cfr. v. 888) P* || 1063] *add. post 1063 uerbi forma frequens to so xo si triplicetur / ut fugito donito uiso flexo quoque uexo (cfr. Graec. XXVI, 14-15) A* ||

---

1061a lectito sed **ACDHLOT**] sed sectito **P** tradet **APTDLO**] trades **H** credat **C** ||

- 1075 Vult intransitio rectum supponere uerbo;  
De personali tamen hoc intellige dici.  
Saepe uocans uerbum sibi uult apponere rectum  
Et substantiuum uel quod uim seruat eorum.  
Horum consimiles debet coniungere casus
- 1080 Copula, personam dum pertineant ad eandem.  
Ex ui personae rectum regit initialem;  
Rectum, qui sequitur, uerbi natura gubernat.  
Apponens duplices substantiuos sibi iunges  
In casu simili, poteritque genus uariari.
- 1085 Tunc illos ad rem spectare decebit eandem,  
Et plus communis praecedere debet in istis,  
Sicut homo Sortes, animal capra consimilesque.
- 155 Ternae personae generaliter omnis habetur  
Rectus; sed deme pronomina quatuor inde,
- 1090 Ista uocant rectos ad primam siue secundam:  
Pauper ego ludo, dum tu diues meditaris;  
Nos tuti loquimur, cum uos timidi taceatis.  
Personas, genera, numeros conceptio iungit,  
Personas sibi dissimiles conceptio iungit.
- 1095 Ac per et in medio positam conceptio fiet;  
Si praeponatur, conceptio nulla paratur.  
Concipiens simile sibi uult uerbum retinere.  
Prima duas alias recipit, sed non uice uersa;  
Concipiens mediae da ternam, nec retrouerte;
- 1100 Concipit in ternis quae prima locatur in illis.  
Sic ego tuque damus; ego te fraterque rogamus;  
Tu fraterque datis dominus seruusque precantur].  
Per cum, sed nunquam per uel conceptio fiet:  
Tu mecum iuste debemus iura tenere.

- 1105 Sic ego cum Petro gaudemus regna tenendo.  
Sed non per quintum fiet conceptio casum,  
Si quintus desit: tu, Petre, tuique rogate;  
Cumque tuis sociis, orate, sacer Dionysi.
- 1108a *Si modus imperii diuersis consocietur,*  
b *est indirecta talis conceptio facta.*
- Inter personas non fit conceptio ternas;  
1110 Sed per et aut per cum coniunctio fiet earum,  
Neutraque concipitur: dominus seruusque precantur;  
Petrus cum Paulo regnant cum rege superno.  
Pluribus est tanquam sententia certa, quod inter  
Personas possit fieri conceptio ternas.
- 1115 Vt personarum, generum conceptio fiet.  
156 Adiectiua tenet generis conceptio, masque  
Femineum recipit et neutrum, nec retrouerte:  
Hic uxorque toro sunt iuncti, mente remoti;  
Sunt domino grati uirgo cum uirgine iuncti;
- 1120 Bos et iumentum sunt ad praesepe ligati.  
Neutraque femineis tanquam concepta uidebis:  
Per uim sunt leges et plebiscita coactae.  
Hoc etiam saepe facies in distribuente:  
Pronus uterque iacet, de Petro dic Helenaque.
- 1125 Disiungit regimen, quod iunxerat ante, prolempsis:  
Hi metuunt alius dominos aliusque magistros.

---

1108a-b] = *Clav. comp.* (L, 169r) ||

---

1108a-b] *post. 1108* **LACPDO** *in marg. add. alia manus* **T om. HK lac. B** ||

---

1108a consocietur **CDLOP**] associetur **AT** ||

Aut, quod proposuit, extra sumendo reducit:  
Hi properant et ego; tu ludis et ille sedendo.

1128a *Extremum potius ui zeumatis esse refertur.*

Inuenies rectum quandoque regente solutum.

1130 Ecce tibi quartum rectumue solet dare casum.

Est obliquorum regimen, quod scire laboras.

In primis regimen, quod fit per nomina, post haec,

Quod per uerba, dehinc, quod fit per cetera, dicam.

Hinc exempla notes, quibus ista uidebis aperte.

1135 Nomen significans possessum da genetiuo.

Dicere si uere possis: istud mea res est,

Cum nihil adiungas, tunc est possessio pura.

Dentur in exempla tibi regis equus, ducis aula.

157

Si petis adiungi, non est possessio pura.

1140 Per plures species huius diuisio fiet.

Pars propriumque regunt genetiuos atque reguntur,

Dum tamen attendas laudem uel crimen utrimque:

Dextra uiri fortis speciem superat mulieris.

Vir fortis dextrae, speciei femina mirae.

1145 Vir duri capitis et formae femina turpis.

Et debet parti, quod pars fuit, annumerari.

Clausum sub parte dices tunc temporis esse.

Contentum regit hos et res, quae continet illud,

Vt uinum uasis et sunt duo dolia uini.

---

1128a] cfr. *Clav. comp.* (L, 169r): *hii scribunt et ego ui zeumatis esse refertur, / cum nil diuisum sit, sic nequit esse prolempsis.* ||

---

1128a] *post 1128 LPDO post 1127 A in marg. T om. CHK lac. B* ||

---

1128a ui zeumatis **DLOP**] uiseumatis (sic!) **A** in (sic!) zeumatis **T** ||

- 1150 Contentis suberunt ea, quae contenta fuerunt.  
Tempus, qui fiunt in eodem, continet actus.  
His adiungetur praelatio cum famulatu:  
Rex huius populi ueniet regisque minister.  
Proximitas, contrarietas, genus his sociatur:
- 1155 Huius uicinus, hostis regis, pater eius.  
Verbum, quod transit, dat in or uerbale uel in trix,  
Praesens participans pro nomine ponitur: istos  
Ista regunt casus, ut amator, amans et amatrix;  
Cuilibet istorum poteris coniungere uini.
- 1160 Suntque regendo pares praedictis aequiperantes,  
Vt cupidus ludi puer est timidusque flagelli.  
Artifici regimen datur hic, ut epistola Pauli.  
158 Quodque fit ob causam, regit hos, ut busta parentum.  
Effectus nomen causae iunges genetiuo:
- 1165 Effectus culpa pudor est et poena reatus.  
Illud, quod regitur, et rector idem tibi signant:  
Virtus uera Dei nos crimine purget ab omni.  
Materiam signans iungatur, ut anulus auri;  
Aut ablatiuum dabis ex aut de praeunte.
- 1170 Adde relatiuum: sunt dupla quaterna duorum.  
Sic generis speciem dic atque genus speciei.  
Cum partitiuis numerum seriemque locabis:  
Quilibet, alter, uter, neuter, duo, quartus eorum.  
Pone gradum medium, partitio quando notatur.
- 1175 Vt partitiuum pones ubicunque locorum.  
Sub partitiuis pronomina terna locabis,  
Vt uolucrum canit haec, gemit ista, tacens manet illa.  
Da gradui summo genetiuum plura notantem:  
Est Salomon populi doctissimus atque uirorum.

- 1180 Iste gradus geminos quandoque regit genetiuos:  
Esse solet nemorum regum ditissimus iste.  
Expositum poterit regimen tibi notificare.  
Idque, quod esse solet de consuetudine, iunges,  
Vt caupo, pistor, horum schola siue taberna;
- 1185 Laetitia cathedram sub consuetudine ponam.  
Additur excellens: flos florum uirgo beata.  
His pretium iunges, ut salmo decem solidorum;  
Aetatem iungo, uelut annorum puer octo;  
Mensuramque notans, ut uasa trium modiorum.
- 1190 Remque repraesentans regit hos, aut signa figurans:  
In crucis hoc signo uel regis imagine signo.  
Per supplementum propriis iunges genetiuum:  
159 Dalida Samsonis probat hoc Iacobique Maria.  
Multaque comperies, cum possessiua resolues.
- 1195 Additur oblitus, meministi, memor atque recordor,  
Inter et est iunge demens pronomina quinque:  
Intererit regis, ut regnum iure gubernet.  
Reginae refert, ut uiuat crimine munda.  
Est intellectum pro pertinet additur istis:
- 1200 Est patris matrisque pie succurrere nato.  
Dat regimen simile quod pertinet officiumque.  
Et rectore caret genetiuos saepe localis,  
Cum nullum motum designas, dum praeuentis  
Sit numeri nomen, et primae siue secundae:

---

1185] *add. post 1185* sed melius regitur *ec ui cause efficientis L* || 1191] *add. post 1191* uas modii libre piper unius uncia cere *L* || 1201] *add. post 1201* ut custos rerum sic est custodia rerum **CD** *in marg. add. alia manus T in marg. add. glos. O om. ALPH* *add. post 1200* officii nomen iunges simul [alius] ad quod / pertinet officium genituo iungis eidem / ut custos rerum sic est custodia rerum **K** *lac. B* *il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 77) ||

1205 Rotomagi studeas, et Romae deinde moreris.  
Militiae tamen atque domi residebis humique.  
Vespere paschalis hoc poni more uidetur,

1207a *ad rem, non uocem. Sub uoce relatio fiet*

b *tercia si moueat tibi declinatio uesper.*

Possessum debes sociare genusque datiuo  
Cum uerbo, per quod substantia significatur.

1210 Sicque relatiuae uoces hunc saepe gubernant.  
His contrarietas societur proximitasque:  
Isti dissimilis, uicinus siue propinquus.  
In bilis aut in dus uerbalia iungis eisdem:  
Sic nobis Christus et amabilis est et amandus.

1215 Damnum significans aut utile pone datiuo:  
Hic patri gratus hostique grauis; dare debes  
Patri si prosit, illi, quod subtrahis hosti.  
Istius regimen dabit adquisitio casus:  
Nobis est passus, qui nobis cuncta creauit;

1220 Nobis surrexit, qui nobis Tartara fregit.  
Verbo saepe duos dabis acquirendo datiuos:  
Haec mihi sunt lucro, sunt nobis cetera damno.  
Adquisita notes, quibus adquisita notabis.  
Saepe resoluis in ab: huic uisus, uisus ab illo.

1225 His praeceptiua quartisue potes dare uerba;

---

1207a-b] cfr. *Comp. Gramm.* III, 692-94: *Vespere que lucet in prima, cum recitatur. / Ad rem, non uocem, sub uoce relatio fiet / terciā si moueat tibi declinatio uesper.* ||

---

1207a-b] *post 1207 LCDAPO in marg. T om. HK lac. B* ||

---

1207a fiet **CDLOPT**] fiat **A** ||

- Iunges, quae fari signant uel significare:  
 Haec tibi clarifico, signo uel denoto, scribo.  
 Erudio, iubeo, doceo, simul instruo, disco  
 Ac introduco debes coniungere quarto;  
 1230 Dum tamen adquiris. decet haec sociare datiuus.  
 Obuius atque -uiam, -uio, uae simul, heu quoque iungam;  
 Contigit, euenit, accidit et placet adde datiuo,  
 Et libet atque licet, liquet et uacat additur istis.  
 Accusatiui regimen subiungitur istis.  
 1235 Saepe, quod est partis, toti datur et regit illam.  
 Est ibi synodoche: quando faciem nigra dentes  
 Albet; nuda pedes; mulier redimita capillos.  
 Multotiens uerbum fert significata duorum;  
 161 Voce gerundiui solet unum significari;  
 1240 Accusatiuos hoc uerbum dat tibi binos,  
 Dum manet actiuum, sed et alter habetur eorum,  
 Qui, si iungatur passiuo, non uariatur,  
 1242a *aut hunc transitio ponit regiturque secundus*  
 b *ex ui materie, sibi quem passiuia requirunt.*  
 Infinitiui natura modi sociatur;  
 Impersonalis tamen hinc modus excipiatur.

---

1242a-b] per i vv. 1238-42b cfr. *Comp. gramm.* II, 710-714: *Gramaticam doceo te gramaticamque doceris. / Accusatiuum proprium sub transitione, / sub respectiua dic transitione secundum. / Aut hunc transitio ponit regiturque secundus / ex ui materie, sibi quam passiuia requirunt.* ||

---

1230] *add. post 1230* multa tamen melius cum quartis significamus **A** *in marg. add. alia manus* multa tamen melius quartis decet sociare **O** || 1233] *add. post 1233* congruit expedit excellit prestat superadde **AC** *in marg. add. gl. L in marg. add. alia manus* **T** *post 1233* congruit et prodest nocet expedit et placet assum (sic!) **P** *post 1231* congruit et prodest nocet expedit et placet adsum **H** *in marg. add. alia manus* congruit atque nocet prodest excellit et [alter] **O** *om. DK lac. B* || 1234] *add. post 1234* te uesti tunicam perges iam milia septem (*cfr. v. 1273*) / sepe regente carent uite modus idque probato (*cfr. v. 1274*) / uel quem uis uerbi regit ut prediximus ante (*cfr. v. 1269*) / seu quem uis uerbi sibi postulat associari (*cfr. v. 1269*) / hunc dant passiuia que uerba uolunt sibi clausa (*cfr. v. 1268*) **T** || 1242a-b] *post 1242* **LACDPO** *in marg. add. glos. T om. HK lac. B* ||

- 1245 Hinc datur exemplum tibi triplex: dico magistrum  
Discipulos mores placidos de iure docere.  
Infinitiui natura regit praeuentem,  
Doctrinam capiens regitur ui transitionis;  
Hocque gerundium tradendo dic ibi clausum,
- 1250 Cuius ui regitur casus, qui non uariatur,  
Dum per passiuu uocem uolo dicta resolui;  
Aut illic positi regit hunc uis propria uerbi.  
Accusatiuis data per uim transitionis,  
Si uox concordet, actiua frequenter habebis.
- 1255 Verbo composito casum quandoque locabis,  
Quem dat componens, ut: uis exire penates?  
Paenitet et taedet, miseret, pudet et piget, ista  
Accusatiuos sibi iungunt et genitiuos,  
Natura primum, sed transitione secundum.
- 1260 Accusansque modo damnansque locatur eodem:
- 1260a *arguo te sceleris, accuso te leuitatis,*  
b *crimini hunc damno; genitiuis haec tria iungo,*  
Verbaque sumpta foris: Christi bonus ardet amorem.  
Quae sine persona sunt atque gerundia iungis,  
Si tamen a uerbo, quod transeat, illa creabis:  
Matthaeum legitur; psalmos erat ante legendum.
- 1265 Postulo, posco, peto, doceo, rogo, flagito, celo,  
Exuo cum uestit, monet, induo, calceo, cingo,  
Accusatiuos geminos haec uerba requirunt

---

1259] *add. post 1259* hiis obliuiscor iungi meminique recordor (*cfr. v. 1276*) / multa recordabor quorum prius ipse recordor (*cfr. v. 1276a*) **C** ut obliuiscor iungens meminique recordor **K** || 1260a-b] *post 1260* **LCO** *post 1260 et add. post a* hiis iunges iuuat atque docet delectat oportet (*cfr. v. 1277*) **P** *post 1260* damno te sceleris sic arguo te leuitatis **K om. TDH A** (*add. post 1261* formosum pastor coridon ardebat alexin [*cfr. Verg. Ecl. II, 1*) *lac. B* ||

- 1267a *et cum passiuus ex illis iungitur unus.*  
 Hunc dant passiuua, quem uerba uolunt ibi clausa,  
 Seu quem uis uerbi sibi postulat associari.
- 1270 Qui uerbi regitur ui, passiuus sociatur.  
 Ornatus uerbum spatiique moraeque gubernant  
 Accusatiuos uocum, quae talia signant:  
 Te uesti tunicam; perges iam milia septem.  
 Saepe regente caret uitae modus, idque probato:
- 1275 Vir bone, uiue Deum, sic uiues saecula cuncta,  
 1275a *ex ui uerborum que claudunt talia uerba.*  
 His obliuiscor iunges meminique, recordor:
- 1276a *multa recordabor quorum prius ipse recordor.*  
 His iungas iuuat atque decet, delectat, oportet.  
 O que sibi quartum solet, heu quoque, iungere casum.  
 Adde per et similes: per uicos itur ad urbes.
- 1280 Inque notans contra quarto solet esse locata.  
 Huncque gerundiuis ueteres casum posuere  
 Vt supponentem; quod multorum tenet usus.  
 Saepe regente loci nomen caret, ut Babylonem,  
 Rusque, domum uel militiam rex uadit humumque.
- 1285 Nomina, quae uillis sunt appropriata locoue,  
 Qui minor est, seruant hanc normam; sunt et eisdem  
 Rus et militia, domus ac humus associata.

---

1276a] = *Comp. gramm.* II, 719 ||

---

1267a] *post 1267 LDO post 1266 P in marg. C in marg. add. gloss. T add. post 1267 hic mihi passiuus iungetur unus eidem H om. AK lac. B* ||  
 1275a] *post 1275 LCADOP in marg. T om. HK lac. B* || 1276a] *post 1276 LADOP in marg. T om. HK in marg. add. alia manus C (cfr. post 1259) lac. B* || 1287] *add. post 1287 cum sit principium sermonis dico locatum / nolle regi uel si regitur regit hunc o uel audi D* ||

---

1275a claudunt **CDLOPT**] claudant **A** ||

- 164
- Ablatiuorum regimen subiungitur istis.  
 Tres notat esse gradus, qui comparat, inde notabit  
 1290 Multimodum regimen, qui rem discernit aperte:  
 Ditiore est auro sapiens Salomone Sibylla.  
 Per magis expone regimenque uidebis aperte:  
 Est auro diues regina magis Salomone.  
 Est ablatius demonstrans, quantus habetur  
 1295 Excessus; regit hunc excessum dictio signans:  
 Hoc lignum digitis excedit quatuor illud.  
 Hoc lignum digitis est maius quatuor isto.  
 Remque notans fieri regit id, quo res ea fiet:  
 Orator uerbis uincit, uir bellicus armis.  
 1300 Mobile mensuram designans addere debes:  
 Longum sex pedibus lignum latumque duobus.  
 Verbum materiam, causam, spatium pretiumue  
 Aut tempus signans ablatios regit horum,  
 Quae praedicta notant, ut: frenum fabricat aere;  
 1305 Ista pudore silet; stadiis sex distat ab urbe;  
 Nocte morans tota panem nummis tribus emit.  
 Nomen eis adiunge, modum quod signat agendi:  
 Accentu plura proferre solemus acuto.  
 Saepe potestatis nomen subiungitur istis:  
 1310 A., rex Ierusalem domini dono, B. salutem.  
 1310a *Hic tamen existens attendi dicitur extra*  
 b *aut ablatius in per ualet ille resolui.*  
 Synodochen iungas, ut uultu uirgo decora.

---

1310a-b] *post 1310 PCOD in marg. LT om. AHK lac. B* ||

1310a per **DLOPT**] *par corr. in per C ille CDLPT] ista O* ||

Ornatum subdis: indutus uestibus albis.  
Toti da partem, subiecto proprietatem,  
Sed laudem iunge uel uituperamen utrimque:

1315 Vir manibus ualidis et uirgo crinibus albis;

1315a [uir forti dextra formaque decente puella;]

Dextra uir fragili uel forma femina turpi.

[dal v. 1315a al v. 1518a non si riscontrano interventi sul testo]

1516 Infinitiuo primum distingue supinum  
Atque gerundiuis primis suprema supina,  
Si iungam uerbo, per quod motum tibi signo.

1518a 'Carpere perge uias' constrictus carmine dicas

165 b et dic in prosa: 'loca uobis uado parare'.

Fiet de uoce sermo quandoque per ipsam;

1520 Materialiter hanc ibi dices esse tenendam;

Casus per uoces confundis materiales.

Vox, cuius pars est apponens praepositua

Vna potest alii sociari praeposituae:

De post fetantes; de sub pede; de prope fontes.

1525 In, sub, -ter uel -tus dant quartum, dum sociamus

Verbo signanti motum uel participant;

---

1518a] cfr. Ovid., *Rem.* 214: *I procul, et longas carpere perge uias.* || 1518b] cfr. Ioh., 14, 2 ||

---

1315a] *post 1315 CPHK post 1314 L post 1316 D in marg. T om. AO lac. B il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale*  
(cfr. REICHLING, p. 85) || 1518a] **LOPD** *in marg. T in marg. add. glos. C a post 1511, b post 1515 A om. HK lac. B* ||

---

1315a uir **CPTDHK**] ut **L** || 1518a uias **ACDLOT**] uiam **P** constrictus **DLOPT**] constructus **CA** || 1518b et **ACDLOT**] aut **P** loca uobis uado  
**CDLT**] loca nobis uado **OA** uobis uado loca **P** ||

- De motu dici credas tamen exteriori.  
Si non designo tibi motum, construe sexto.  
In campo curro, si sis, bene dicis, in illo;  
1530 Si sis exterius, in campum sit tibi cursus.  
Iungere non poterit coniunctio mobile fixo;  
Iungit diuersa coniunctio significata.  
Quaeris, si liceat uoces coniungere binas  
Per uel siue per et solam uel non mediante,  
1535 Cum uoces fuerint tales, quod significato  
Vnius alterius comprehendis significatum.  
Recte dicitur: homo grammaticus similesque.  
Et parti iunctum debes restringere totum;  
166 Id solum praesta, quod pars non denotat illa.  
1540 Inde potest quaeri, si possit idem sibi iungi,  
Aut si iungatur quod adesse nequit uel abesse.  
Si iungas recte, facies quam participare:  
Concesso, quod tu melior sis quam Plato, recte  
Concludes: ergo Plato participat bonitate.  
1544a [*est alius quam tu uir Tullius, ergo uir es tu.*]  
1545 Deque relatiuis logicae sit regula talis:  
Quando relatio fit extrinseca, debet eidem  
Dictio subiungi, quae rem determinat eius;  
Cumque relatio fit intrinseca, nil petit addi  
Plurali numero: similes sunt, quos ego cerno.

---

1530] *post 1530 iterum v. 1528 A* || 1544a] *post 1544 LACPDOH in marg. add. alia manus T om. 1543-44 K lac. B il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale (cfr. REICHLING, p. 99) || 1549] add. post 1549 per predicta tibi fiet constructio queque CHL in marg. add. alia manus per predicta nota fiet constructio O in marg. T om. PADK lac. B //*

[Pars III; cap. X]

- 1550 Pandere proposui per uersus syllaba quaeque  
Quanta sit, et pauca proponam congrua metris.  
Quae doctrina licet non sit penitus generalis,  
Proderit ipsa tamen pueris; si lectio detur,  
Per se multa scient, et doctor pace fruetur.
- 1555 Multotiens aliquas, quas dat tibi regula longas  
Siue breues, metri grauitas cogit uariari.  
Graecaque nunc nostro, nunc more suo uariantur  
Ad placitum poni priorum multa notauit.  
Cum sim Christicola, normam non est mihi cura
- 1560 De propriis facere, quae gentiles posuere.  
Distinxere pedes antiqua poemata plures.  
Sex partita modis satis est diuisio nobis:  
Dactylus et spondeus, exinde trocheus, anapestus,  
Iambus cum tribracho possunt praecedere metro.
- 1565 Dactylus ex longa breuibisque duabus habetur.  
Dicitur ex longis spondeus constare duabus.  
Syllaba bina, trocheu, constat tibi, longa breuisque.  
Productam breuibis subdes, anapeste, duabus.  
Terna breuis tribracho, iambo breuis insita longae.
- 1570 Syllaba, quae breuis est, unum tempus tenet, in quo  
Profertur; longae spatium debes geminare.  
Sic cuiusque pedis quot tempora sint, numerabis.  
Versibus hexametris semper debet pede poni  
Dactylus in quinto; sextum nunquam retinebit.
- 1575 In pedibus primis hunc spondeumue locabis.  
Omnes spondeo donare potes nisi quintum,

- 1576a *sed scriptum recites 'porrexerat anfitrites'.*  
 Sedes nulla datur praeterquam sexta trocheo.  
 Quarta pentametri quintaue locas anapestum.  
 Pentametri tribracho sedes patet ultima tantum.
- 1580 Iambo uel nulla, uel tantum tertia detur.  
 Forte sibi sedem tribrachus dare posset eandem.  
 Et proceleumaticum posuit quandoque uetustas,  
 Hunc nullus ponit; breuibus sonat ille quaternis.  
 Quinae uocales sunt: a prior eque secunda,
- 1585 I succedit eis, o quarta sit uque suprema.  
 Omnis praeter eas tibi litera consona fiet.  
 Mutae sunt b c d uel f uel g k p q t.  
 Sunt l et r uere liquidae, quia saepe liquescunt;  
 M simul nque uel s liquidas quandoque locamus.
- 1590 S nunquam, sed n mque prius, nunc neutra liquescit.  
 Consona bina per i dic saepe per uque notari;  
 Hoc quando fuerit, uocum sonus ipse docebit.  
 Vocali praeiungitur u non consona uimque  
 Perdit, et hoc suauis, queror aut aqua, lingua probabit.
- 1594a *Post q, post g uel s latebras u poscere cernes.*
- 1595 Nam diphthongus ab u nostro non inchoat usu.  
 Mosque modernus habet quandoque, quod s praeunte

---

1576a] cfr. Ovid., *Met.*, I, 14: *Margine terrarum porrexerat Amphitrite.* || 1594a] = *Comp. gramm.* I, 149 ||

---

1576a] *post 1576 ADP post 1576 sed erasum O post 1574 L in marg. add. glos. C in marg. add. alia manus T om. HK lac. B* || 1590] *add. post 1590 te sonus erudiet i uel u dum consona fiet CH post 1592 LA om. TPKO lac. B* || 1594a] *post 1594 DPO post 1595 AL om. CHK in marg. add. glos. T lac. B* ||

---

1576a recites **ACDL**] resites **T** repetis **P** || 1594a cernes **DLOPT**] cernis **A** ||

- Syllaba diuiditur; tunc u uocalis habetur.  
Versificatores h pro nulla reputabunt.  
Dum teneant iotam uocales undique clausam,  
1600 Consona iota duplex, duplices x zetaque fiunt.  
Simpla tamen zeta reperitur, ut est perizoma;  
Iotaque composita simplex est saepe reperta.  
Dictio uocali finita uel m, sibi subdi  
Versu uocalem nunquam permittit eodem.  
1605 Syllaba, quae binas uocales uim retinentes  
Continet, est longa diphthongo: sic probat aura.  
Quando uocalem duo consona iuncta sequuntur  
Aut unum duplex, producit eam positura.  
Sed cum finitur uocali dictio curta,  
169 1610 Consona, quae subeunt, non hanc producere possunt.  
Si faciat curta uocali syllaba finem  
Mutaque cum liquida uocem subeant in eandem,  
Ex ui naturae propria licet hanc breuiare,  
Et propter mutam liquidamque potes dare longam.  
1615 E, de, prae uel se componens non breuiabis,  
Sed uocalis eas poterit breuiare sequela.  
Reicio, refert distat dant re tibi longam;  
Corripies aliis, nisi duplex consona subsit.  
Bis, bi breues dantur, nisi consona bina sequatur.  
1620 In deriuatis sua quae sit origo, notetis,  
Qua fiat parte descensus apertior inde,  
Vt moueo, motum, motabile, siue mouendum,  
Et quae uocalis in origine quantaque mansit.  
Nam deriuatum tantam seruare decebit,  
1625 Subdita uocali si consona non moueatur.  
Vocalem saepe noua consona dat uariare:

- Mobilis ex moueo datur et mutatur ab illo.  
Excipienda suae ponentur in ordine normae.  
Hoc de compositis teneas, quod sit tibi tanta
- 1630 Vocalis, quantam seruabit dictio simplex.  
Si mutas etiam uocalem, norma tenebit,  
Consona dum maneat in simplice subdita uoce.  
Excipienda locis, quibus est opus, excipiemus.  
Omnia praeterita pones disyllaba longa.
- 1635 Quae breuiant geminae uocales deme, bibitque  
Et dedit atque fidit, scidit et stetit et tulit, haec sex.  
Praeteritum geminans primam facit hanc breuiari,  
Estque secunda breuis; tamen unum caedoque demis,
- 1638a *et que longantur ubi consona bina locantur.*
- 170 Praeteritis plusquamperfectis atque futuris
- 1640 Coniunctiuorum lex seruit praeteritorum.  
Haec in passiuo sunt tempora iuncta supino;  
Normam praesentis per cetera tempora ducis.  
Participans socia praesens in dusque futura.  
Debent consimilem seruare gerundia legem.
- 1645 Longa supina dabis disyllaba; sed breuiabis  
Qui. si. ci. sa. li. i. da. ru. sta. ra.; deque supinis  
Orta sequuntur ea, sit staturus tamen extra,  
Nec patrem sequitur ambitus, si moueatur.  
Quod fit in us uel in o, uel in or uerbale uel in rix,
- 1650 Participans quoque praeteritum per rusque futurum  
Ad normam debent se conformare supini.

---

1627] *add. post. 1627 v. 1633 P* || 1638a] *post 1638 LACDP post 1637 O in marg. T in marg. add. alia manus H om. K lac. B* ||

1638a *et que CDHLOPT] atque A ubi ACDHLPT] nisi O locantur APCTDO] sequantur HL (gl. uel locantur) ||*

- Vi tum dante praeit uocalis non breuiata;  
Qui. si. ci. sa. li. i. cog. ag. demis et inde creata.  
Qui rectos superant, obliquos crescere dices.
- 1655 A pluralis et e crementum protrahit o que;  
I uel u cremento breuiare iubemus eodem:  
Sunt testes quorum, quarum, rerum manibusque  
Et uerubus, rebus, dominabus siue duobus.  
Verbum, personam quod habet superare secundam
- 1660 Primi praesentis, crescens hac arte notabis.  
Debet ad actiui praesens haec norma referri,  
Et si non habeat, actiuum fingere debes.  
A crescens uerbum producere debet ubique.  
Ex do fit a breuis cum primae compositiuis.
- 171 1665 E, nisi cum subit r, debes producere semper;  
Cum subit r, curtam dant plurima, plurima longam.  
In sum siue fero crementa uelimque notato,  
Ac edo discutias modo longans et modo curtans.  
Omne lego praesens breuiat quartique secunda.
- 1670 Longum passiuo reris uel rere notato.  
Plusquamperfectum per quamlibet est breuiandum.  
In coniunctiuo duo tempora curta notato.  
Curta fit in prima beris et bere siue secunda.  
E uerbum crescens alibi producit ubique.
- 1675 I tibi producit quartae crescentia prima.  
Omni praeterito reperimus imus breuiando,  
Inque uelim produc crementa priora uel in sim.  
I breuias aliis, si non u consona subsit.  
O uerbum crescens producit et u breuiabit.
- 1680 Has per crementa normas disyllaba serua;  
Sed tamen has omnes dic ad medias speciales.

- Compositum partis retinens i fine prioris  
Hanc breuiat mediis, sicut tubicen; sed ibidem  
Excipies, iungetur ei tibicen, ubique.
- 1685 Ex di compositum produc; sed deme disertus,  
Et, quae componis ex Graeco, curta locabis.  
Vocalis brevis est alia subeunte; sed inde  
Demi plura queunt, ut dius diaque, dium,  
Et fio, cum sit disyllaba uox, breuiatque
- 1690 Cum polysyllaba fit: fiet probat hoc fieretque.  
E super i longam dat declinatio quinta,  
Quando uocalis praeit e; sed eam breuiabis,  
Consona si praeat: dic ergo rei, speciei.  
Graecaque iungantur, quae longa frequenter habentur.
- 172 1695 I super a propriis raro breuiatur Hebraeis.  
Vt tua metra petunt, dabitur genetius in ius;  
Corripis alterius, semper producis alius.  
Tenditur Eous, aer, platea, chorea.  
Vocalem mediae breuiant, si muta sequatur
- 1700 Cum liquida; tamen hanc productam pone breuemque.  
Longa sit adiutrix, Octobris, nomen in atrix.  
Cum chiragra podagram quidam breuiant, alii non.  
Ante b corripis a, sicut scabo siue scabellum  
Et stabilis, stabulum, dabo uel labo siue flabellum
- 1705 Et labor; hinc demas labi uel fabula, flabam,  
Scabidus et tabes et stabam, pabula, labes  
Et fabor, strabo nabamque simul sociabo;  
Fabellam uaries.  
A c brevis: probat hoc acer arbor, acerbus, acesco.

---

1690] *add. post 1690* ante chios edes fiebat maxima cedes **C** || 1698] *add. post 1698* ut placet est platea uel platea siue platea (*cfr. v. 1763*) **D** ||

- 1710 Cum b praeit uel p, produc; sed deme paciscor  
 Et placet et baculus, spatium, brachos; estque morandus  
 Hic acer, Thracus, facundus, machina, Dacus,  
 Graculus addatur; sed iacanthus uariatur.  
 A d corripies: tibi sint gradus et uada testes.
- 1715 Excipitur radix et clades, suadeo, spadix,  
 Trado, traduco, Gradius radoque, uado  
 Et Gades.  
 Est super f breuis a; sit saphirus tamen extra.  
 A g breuis: probat ecce sagax; strages retrahatur,
- 1720 Vagio, uagina, magalia, stragula, saga,  
 1720a *sed saga pro pannis, si tu sapis, abbreviabis.*
- 173 Lagana producit Petrus; indago sociatur.  
 Si p uel f praesit, produc; sed deme flagellum,  
 Additur huic fragor et fragilis, plaga rete uel ora.  
 A super l tardant disyllaba; sed calo uerbum
- 1725 Ac alit atque malum, quod mobile, demo palamque  
 Atque phalam, sit deinde Pales his cuncta phalumque  
 Atque salum mare.  
 Haec, quibus est crescens genetiuus, corripe, sicut  
 Sal salis atque palus; calo dematur et ales.
- 1730 Quae polysyllaba sunt, breuies; balistaque tolles,  
 Alea, caligo balaenaque, salebra, sqaulet.

---

1720a] cfr. *Comp. Gramm.* III, 711: *Pannos dico saga, sed Ericto sit tibi saga.* ||

---

1720a] *post. 1720 LPDOC in marg. add. glos. AT om. HK lac. B* || 1727] *add. post 1727* hiis que nascuntur pariter quoque corripiuntur **AP** *post 1726 DL il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 108) ||

---

1720a abbreviabis **PAD**] abreuibus **O** a breuiabis **CT** hanc breuiabis **L** ||

- 1731a *'Qui queritur salebras'; ita Flaccum scribere dicas.*  
 A super m tardant disyllaba quaeque sequuntur;  
 Sint damus atque fames, chlamys et tamen ac amo dempta  
 Atque thamos.
- 1735 Quae polysyllaba sunt, breuies; amitto sit extra,  
 Lamina, lamentor, quibus amentum sociabis,
- 1736a *gamarus, amineum predictis associantur.*  
 A super n longam faciunt disyllaba; deme  
 Hinc manus atque cano, canis, haec anus addis anasque  
 Ac ana siue phanes.
- 1740 Ni sint a longis, polysyllaba curta locabis;  
 Ganeo dematur.  
 A p breuis, nisi papilio uel uapulo, papo,  
 174 Apulus et papa, saphirus, crapula, lap[p]a  
 Map[p]aque cum rapa.
- 1744a *duplice p mappa scribatur duplice lappa*
- 1745 Ante q fit breuis a semper nisi compositiua.  
 Ar breuis est, quod arista probat, uaricosus aruspex.  
 Excipitur carex ac areo, uarica, uarix,  
 Area, Narycia uel glarea, pareo, naris,  
 Carica.
- 1750 Produc rus uel ra uel rum: testis tibi carus;

---

1731a] = *Comp. Gramm.* III, 735; per la citazione cfr. Hor, *Epist.*, I, 17, 53 || 1744a] cfr. *Comp. Gram.* III, 712-13: *In cippo, mappa bis erit p, c bis in ecco. / P duplicat lappa, titubet nisi subdola lingua.*; cfr. anche *Ars lec. ec.* 749: *in cippo mappa uel lappa p geminatur.* ||

---

1731a] post 1731 **LACDO** in marg. add. alia manus **H** om. **TK** lac. **B** || 1736a] post 1736 **LDPAO** in interl. **K** in marg. **H** om. **T** lac. **B** || 1744a] post 1744 **LAPO** post 1743 **D** in marg. **H** om. **CTK** lac. **B** || 1749] add. post 1749 et gamarus rarus uarius pus quoque facus **O** ||

---

1731a dicas **ACDHLO**] credas **P** || 1736a associantur **ADHKLOP**] associantur **C** ||

Ara Dei; sed ara suis et para dempta parumque.  
Cum subit s produc disyllaba, sit quasi dempta  
Et casa siue basis; polysyllaba curta locabis,  
Caseus excipitur, et basia longa notentur.

1754 *Asia pro fluuio, pro terra corripietur.*

1755 A t breuis: nato sit testis, quater atque quaternus  
Atque statum, status ac statio, latet; ac retrahatur  
Vates, Saturnus laternaque, mobile latus,  
Atria, catholicus; clatros sociare solemus,  
Quatuor ac fatum naturaque, quatinus, ater.

1760 Platos cum statim uaries; sed longa locabis  
In quibus m super est aut r muta praeunte.  
Philosophi mathesim breuiant uatesque mathesim.

175

Vt placet est platea uel platea siue platea.  
A super u breuias; sed gnauus et auia demas,

1765 Gauisus, nauis et Mauors pauoque, mauis,  
Suauis, prauus, item si praesit addita mutae.

1766a *Sume pauimentum quod debes ponere curtum.*

Ante b fit breuis e, si non duo consona praesint;  
Deformat debet, Ph[o]ebus Thebaeque notentur,  
Nebrida, debilitas et Ph[o]ebe [neboque nebam.]

1770 E c breuis: secus est testis, nisi s[a]ecula, m[o]echus  
F[a]jecis: securus, fecundus, Gr[a]jecia, c[a]jecus,

---

1754a] = *Comp. gramm.* III, 710 ||

---

1754a] *post 1754 ACDOLP in marg. super. K om. TH lac. B* || 1766a] *post 1766 ACDLPO in marg. K in marg. add. alia manus HT lac. B* ||

1754a pro fluuio pro **CDKOP**] pro flumine pro **L** pro fluuio longa sed pro **A** corripietur **ACDLOP**] corripitur **K** ||

- Pr[a]eco, me-, te-, se-, uecors uel secius, echo,  
Thecaque longatur, de quo chirotheca creatur.  
Ante d protrahis e, si sint disyllaba, sicut
- 1775 Sedes et t[a]edet; cedo pro dic demis edoque,  
Pes pedis atque pedum, cedrus, et polysyllaba curta,  
Vt sedeo, medicus; sed sedulus excipiatur,  
Seditioque simul.  
Cum subit f, breuis e; sed compositiua notate.
- 1780 Ante g fit breuis e rego teste legoque tegoque;  
Excipies reges reginaque, regula, leges,  
[A]eger et [A]egyptus, legans et tegula, iunges  
[A]egis et [a]egoceros.  
E super longam faciunt disyllaba, sicut
- 176 1785 Chele; demo chelym, uelut inde, uelimque geluque  
Atque melos, scelus atque celer, melus; et breuiabis  
Quae polysyllaba sunt; speluncaque, belua demas,  
Delibutus et electrum spelaeaque Graecum,  
Elysium cum deliciis delubraque iungam.
- 1790 E super m breuis est; sed femina, semina demam,  
Demoque producis; sed longis addere debes  
E super m solam, sed correptis emo iungam  
Ac emio, Themis [extrahe demum, semita, semis],  
Et cum cremento disyllaba nomina produc;
- 1795 Sed memor atque nemus, pariterque femur breuiamus.
- 1795a *[Compositiua notes ut demoror et remoraris.]*

---

1795a] *post 1795 LAODPK in marg. T compositiua notes H (alia manus add. ut demoror et remorari) om. C lac. B il verso nella forma compositiua notes è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale (cfr. REICHLING, p. 114) ||*

---

1795a notes **ADKLOP**] notas **T** ut **ADKLTP**] et **O** et remoraris **DLOP**] remo morari **A** atque moraris **T** et memorari *corr. in* et remorari **K** ||

- E super n longa; sit enim brevis atque fenestra  
 Atque penum, penitus, penetro, penes atque penates  
 Et phrenesis,  
 Si b uel s t uel u uel g praeiungitur illi,  
 1800 Fit brevis; at uenum produci uenaque debet,  
 T[a]enia, t[a]ena simul et uenor, T[a]enara, senus.  
 Ante p fit brevis e, ueluti reperire; p duplex  
 Repperit excipies et pr[a]e, pr[a]eputia, pr[a]eapes,  
 Cepaque protrahit e; sed et hanc producere debes  
 1805 S sibi praeposita; breuiato tamen sepelire  
 Longa fit epacta, repoque simul sociatur.  
 Ante q fit brevis e, sicut neque; demitur a[e]quor  
 [A]equus et a[e]qualis, nequaquam nequaque, nequam.  
 177 E super r brevis, ut series, hera siue ceraunos,  
 1810 Sic et herilis, herus, heresis; tamen excipis heros.  
 1810a *Si tamen hereticus dicitur ab hereo, longes.*  
 H[a]ereo, feralis, [a]erumnaque, c[a]erulus, heres,  
 1811a *feros, feralis; dic de ferus esse feralis.*  
 M[a]eret et eruca ceromaque, seria, C[a]eres,  
 [A]es [a]eris, qu[a]ero, gens Seres ceraque, sero,  
 Erigone,  
 1815 Xerampellinas, clerus; debesque notare  
 Longas ue super r, sed deme ueru ueeorque;

---

1810a] cfr. *Comp. Gram.* III, 717: *Hereticus quando dicitur ab hereo, longes* || 1881a] = *Comp. Gram.* III, 716 ||

---

1810a] post 1810 **LACDOP** in marg. sup. **K** om. **TH** lac. **B** || 1811a] post 1811 **LADOP** om. **CTHK** lac. **B** ||

---

1810a si **DKLOP**] et **C** sed **A** dicitur **ACDKLP**] dicatur **O** longes **PDKO**] longas **L** longa est **A** heres **C** || 1811a feros **ALOP**] ferus **D** feralis dic **DLOP**] feralis sed dic **A** ||

- Corripis inferias feretrumque.  
 P quoque praeposita pones disyllaba longa.
- 1818a *Est testis pera, testem producito pero.*  
 Longa fit e super s nisi compositiua thesisque
- 1820 Atque Iesus.  
 Ante t longa fit e, ceu fretus; deme metallum  
 Ac etiam metuoque, fretum, meto, metra retroque,  
 Adiungasque Getes, et si p praeuenit aut u;  
 Pr[a]e format pr[a]eter.
- 1825 Tethys UOS Tethim dabit, estque Thetis Thetidisque.  
 E super u produc, ut s[a]euus; deme seuerus  
 Et leuo siue beuer, breuis et leue, non onerosum.  
 Ante b corripis i; tribulus probat hoc et Iberus;
- 178 Tribula dematur, hibernus, fibula, scribo,
- 1830 Tibia, Liburnum, uel mobile liber et ibo,
- 1830a *addas uiburnum, pro quodam robore, longum,*  
 Et libum, libo, uibex quoque, sibila, quibo  
 Ac ibis.  
 Ante c corripis i: sit conuicior tibi testis  
 Atque dicax; demo conuicia, spicula, dico,
- 1835 Ficus cum mica, uel niciteria, trica,  
 Vicenus quoque, tricenus, ficedula, picus,  
 Licia cum spica uel sicut picaque, uicus.  
 C duplicat sicca, siccus; sed ico uariabis,

---

1818a] *post 1818 LPDO in marg. add. glos. C in interl. K in marg. H om. AT lac. B || 1830a] post 1830 LADOP in marg. H in marg. add. glos. C om. TK lac. B ||*

---

1830a addas **DLO**] dicas **APHC** longum **APDCOH**] lignum **L** ||

- 1838a *non duplicat sica cum sit sicarius inde,*  
 Quaeque dicax ponit, ut fatidicus, breuiabis.
- 1840 Ante d longa fit i, uelut idem pro mare, fido  
 Et fidus; sed demis idem neutrale fidesque,  
 His ideo, fidis atque Cydonia iunge quidemque.  
 Addis idoneus his et si b uel u praeit aut t.  
 Strideo produces et strido, rideo rides.
- 1845 Idola dic longa; tamen inuenies idolatra.  
 I super f longa nisi compositiua scyphusque.  
 Ante g corripis i; uult figo fligoque demi,  
 Viginti, bigae trigintaque, frigora, pygae,  
 Migro, pygargus, frigoque simul sociatur.
- 1850 S t si praeunt, ut stigo, longa manebunt;  
 Sed Styga cum strigibus breuies, strigilis uariemus.  
 Longa fit i super l, ut milia; deme cylindrum.
- 1852a *Siue chelinder erit petra, sed idra chelindr.*  
 Et philomela, filix, hilaris, ciliumque Cilixque  
 Et granum milii, bilibris, pilus et pila ludus.
- 1854a *Dic ylen longam signans primordia rerum.*
- 1855 Si praeit s aut t, tunc debes i breuiare.

---

1838a] cfr. *Comp. Gram.* III, 729: *Sica c uult unum, si sit sicarius inde.*; cfr. anche *Clav. comp.* (L, 169v): *pro gladio sica uult cum c simplice scribi / hinc homicida uenit dictus sicarius inde.* e *Ars. lec. ec.* 988: *siccus sicca duplat c sed non sica latronis* || 1854a] cfr. *Comp. Gram.* II, 867: *Est qui sicut Yle signans primordia rerum.*; cfr. Bern. *Silv., Cosm., Meg.* I, 1-2: *Congeries informis adhuc, cum Silua teneret / sub ueteri confusa globo primordia rerum.* ||

---

1838a] post 1838 **LOPDA** in marg. add. glos. **C** om. **THK** lac. **B** || 1852a] post 1852 **LADOP** in interl. **K** om. **TCH** lac. **B** || 1854a] post 1854 **C** post 1855 **LAPDO** in marg. **H** in marg. add. alia manus **T** in interl. **K** lac. **B** ||

---

1838a si **PDA**] cum **L** sicut **O** sed **C** || 1852a chelinder **ADLK**] chilider **O** chilender **P** erit petra **LP**] erit tibi petra **ADOK** chelindr **ADL**] chilinder **O** chilidr **P** chelindr **K** || 1854a longam **ACDHLKO**] longum **TP** ||

I super m tardant disyllaba; sed thyma deme  
Et nimis atque fimus, simul, his sit Hymen sociatus.  
Quae polysyllaba sunt nisi simia curta manebunt.  
Longa fit i super n; tineam, linio, lino demas.

1860 Tinea produxit Petrus *quem non imiteris*.

1860a *Flaccus ait: 'tineam pascens mitteris hilerdam'.*

Quae e uel s aut m iungunt i, sunt breuianda,  
Vt cinis atque minor; sed sinum minoque demis.

1862a *Implent mamma sinum, lactisque coagula sinum.*

Ante p fit brevis i; uult uipera ripaque demi,  
Sipharium, siphon, cip[er]us, cum stipite stipo.

1864a *In cippo, mappa, bis erit p; c bis in ecco.*

1865 I q brevis: probat hoc liqueo, liquor, unde liquoris,

180

Atque liquor -quaris; sit liquor liqueris extra.

I super r longant; disyllaba: lira probabit;

Vult pyra siue uiri, pirus et resonans lyra demi.

Quae polysyllaba sunt, breuiantur; tiria deme,

1870 Pirula, pirata, sit pyramis his sociata.

Longa fit i super s; nisi deme miserque, disertus,

His tisanam iungis, sed compositiua notabis.

I brevis ante t fit: iter hoc testatur itemque,

---

1860a] = *Comp. gram.* III, 718; per la citazione cfr. Hor., *Epist.* I, 20, 11-13: *Contrectatus ubi manibus sordescere uulgi / coeperis, aut tineas pasces taciturnus inertis, / aut fugies Vticam aut uinctus mitteris Ilerdam.* // 1862a] = Serl. Wilt., *Carm.* II, 112 // 1864a] = *Comp. gramm.* III, 712 //

---

1860a] *post 1860 PDACOL om. HKT lac. B* // 1862a] *post 1862 LDOPK in marg. add. glos. CAH in marg. add. alia manus T lac. B* // 1864a] *post 1864 PDALCO in marg. H om. TK lac. B* //

---

1860a mitteris **ACDLP**] imiteris **O** hilerdam **CDLOP**] hilardam **A** // 1862a implent **DHLOT**] implet **PACK** sinum **AKDHLPT**] cinum **O** lactisque coagula sinum **ADKT**] lactis coagula sinum **HLO** lacti coagula sinum **P** uas lactis dicito sinum **C** // 1864a mappa bis **ACDHOP**] mappalis (*corr. alia manu in mappa bis*) **L** erit **DHLOP**] in hiis **A** erit et **C** //

- Ambitus, ambitio; demes ambitus et itur,  
1875 Nitor, dis ditis, clitellaque, lis quoque litis,  
Psit[t]acus et Titan, titilloque, sis quoque sitis,  
Italus et Python, glitis, pytismata iungo.  
Littera t duplicat.  
M praeunte uel r aut u producere debes;  
1880 Sed breuies uitulum, Britones, ouique uitellum  
Atque mitos filum.  
V longam facit i; niuis hinc uult regula demi.  
Bisque notes et tris et quae componis ab illis.  
181 Ante b longa fit o, uelut obex obicioque;  
1885 Excipiatur obes uerbum, soboles uel obesus,  
Corripies etiam, si duplex consona praesit.  
O c corripimus, ueluti iocus atque iocosus  
Et iocor et proceres, oculus uocor; et retrahatur  
Iocundus, uocis, procerus, et ocior adde  
1890 Phocaque, uocalis, Cocytus; c duplicauit  
Occulo; longa dare decet ocia, pocula iunge.  
Occo c duplicat, suffoco decet uariare.  
O d producunt disyllaba; sed modo deme  
Ac odor atque modus; polysyllaba curta manebunt.  
1895 Proderit est longa; sed poderis est uarianda.  
O super f breuis: ecce profor, profugus uel ofella,  
Profugio dempta uel profero, profuit, of[f]a,

- 1897a *quod capit f duplicem nisi fallat lingua legentem.*  
 b *Dicitur hinc offa quia fantibus officit illa.*  
 Produces o g; toga deme rogoque roqusque  
 Atque logos.
- 1900 L curtam facit o, sicut colit; excipe nolo,  
 Molior et moles, sol solis, dolia, proles,  
 Solor, boletus, olim, coliphia, solus,  
 Polypus et stola, prolixus, coloque colas,  
 Sollemnis, sollers, quibus l duplex reperitur.
- 1905 O super m longam facies, ut comere, comis,  
 Omentum; sed homo demas, stomachum uel omasum  
 Et comedo, dominus, domus et coma siue comare.
- 1907a *Quod facit hoc coma cum comate, musica longat.*
- 182 Et glomus et glomero, comes atque domo uel omitto  
 Et tomos atque uomo, sic quae componis ab illo,
- 1910 Atque gomor.  
 Est super n breuis o nisi nonus zonaque, pono,  
 Et nonas pone; mono longam credo breuemque.  
 Si c d uel p praecedit, longa locatur.  
 O p breuis, ueluti sopor atque soporus, oportet
- 1915 Atque propago; sed opilio pop[p]ysmaque demo,  
 Vitis propago, sic sopio, populus arbor

---

1897a-b] cfr. *Comp. Gram.*, III, 719-20, invertiti d'ordine: *Dicitur hinc offa quia fantibus officit illa.* / *Quod capit f duplicem, nisi fallat lingua legentem.*; cfr. anche *Ars lec. ec.* 749: *scribis ofella per funum, geminabis in offa.* || 1907a] = *Comp. gramm.* III, 730 e *Clav. comp.* (L, 169v) ||

---

1880] *add. post 1880* oui tres partes: albumen, testa, uitellus **D** *in marg. add. alia manus C in marg. add. glos. H* || 1897a-b] *post 1897* **LADOP** *om. THK lac. BC* || 1907a] *post 1907* **LADP** *in interl. K post 1908 O om. TH lac. BC* ||

---

1897a fallat **PDO**] fallet **L** fallit **A** legentem **DLOP**] loquentem **A** || 1897b quia **DAPO**] quod **L** illa **DLOP**] offa **A** || 1907a] longat **LADOP**] longa **K** ||

- Et tophus.  
 Opportunus et opperior tibi p duplicabunt.  
 Cum c praeit, longa, scopulus, cophinus, copos extra.
- 1920 O q corripitur; sed compositiua notentur.  
 O super r breuis; excipitur flans corus et oris  
 Oroque cum coram uel thorax horaque, noram,  
 Coralium, quorum, mos moris, morus et horum,  
 Doricus et sorex,
- 1924a *Signo ducem Poro signoque foramina poro,*
- 1925 Et cum praeuenit l aut r, producere debes.  
 O super s longa; rosa demitur atque proseucha  
 Et dosis et prosa.  
 Ante t fit breuis o: totidem, quotus et noto testes.
- 183 Et nota; sed deme dos dotis potoque, cotis,
- 1930 Cotidie, totus, uotum notumque notemus.  
 Produces etiam, si praesit consona bina;  
 Sed breuiare ptotos et ab illo sumpta solemus  
 Atque proteruus, item protos.  
 O super u breuies; ouum, prouincia demes,
- 1935 Prouidus esto comes [prouentus prouenioque].  
 Ante b fit breuis u: testis ruber est rubeusque.  
 Excipies tuber, rubigo, suber et uber  
 Et puber, pubes, et si b praeuenit aut n.  
 Innuba corripies et pronuba siue bubulcus;
- 1940 Nubo tamen longum, conubia ceu metra poscunt.  
 Ante c longa fit u, ceu duco, luceo, lucis;

---

1924a] cfr. cfr. *Ars lec. ec.* 1037: *Sunt cocti porri, comedent quos agmina Pori.* ||

1924a] *post 1924 P post 1923 LD post 1922 O post 1925 A in marg. sup. K om. TH lac. BC* ||

- Deme lucerna, lucror et dux ducis atque ducenti,  
 Et si praeponis n aut c uel r, breuiabis.  
 Ante d longa fit u, ceu trudo; deme rudentes
- 1945 Et pudet atque sudes, rudis atque rudes studeoque  
 Et cudo; sed rudo pones ceu metra requirunt.  
 V raro ponis super f, nec eam breuiabis.  
 V g produco; tugurique tamen memor esto.  
 F praeunte uel i uel p debes breuiare;
- 1950 Fruges produces, et iugera mobile iungis  
 Et frugi.  
 V super l breuias; uligo demere debes.  
 G praeunte uel f aut m producere debes;  
 Excipitur fulica, mulier, gula iungitur istis.
- 184 1955 Longa fit u super m: sic humanum dabo testem;  
 Hinc humus ac humerus, humilis, sumus excipiemus.  
 Si praeit n aut c uel t, debes breuiare;  
 Numen produco, strumamque simul sociabo  
 Ac humor.
- 1960 V super n longa; cuneum tunicamque retracta.  
 V p corripitur; sed Iupiter excipiat  
 Cupaque cum stupa.  
 N praeunte uel r uel p producere debes;  
 Sed pupulam uaries [pupillum protrahe tantum].
- 1964a *Pro fructu pupula, pars pupula fertur ocelli.*
- 1965 V producat super r; nurus excipiat

---

1964a] cfr. *Comp. Gram.* IV, 738-39: *Pupaque, pupula post pupilla que nascitur inde. / Pars oculi pupa, facta est a uirgine pupa.*; per la clausola cfr. IV, 178: *Est scabies papula, sed pupula fertur ocelli.* ||

Et furit, adiunges muriam simul atque curules.  
Longa fit u super s; sed deme susurro, pusillum.  
Vt producunt disyllaba; sed puto deme,  
Putris, uti, cutis atque frutex, uter utra lutumque.

1969a *Lutum producās cum luto quando coloras.*

1970 Quae polysyllaba sunt cum prole sua breuiantur.  
Mutuus excipitur et mutuo, glutio, putet,  
Futilis addatur cum futio, longus habetur  
Vtilis ac utor; uterus bene non sapit utrem.  
V super u solam produc; dant cetera curtam.

1975 A breuis in mediis datur ante b: syllaba testis.  
Si bilis a sequitur, ut amabilis, excipiatur,  
Et laetabundus formamque parem sociamus;

185

Quae facies in ulum iunges: uenabula testes.  
Ante c fit breuis a; demantur opaca, cloaca;

1980 Quod dat ulum iunges; obliquos addere debes,

1980a *sicut pugnacis: produc acis genitiuo.*

Sed nunquam mediis suberunt disyllaba normis.  
Ante d corripis a, uelut Hellada; deme cicadam.  
A super f breuis est: colaphus testis tibi fiat.  
Ante g longa fit a; sed nomina deme secundae:

1985 Sic pelagus ponis; his Abdenago sociabis.

A super l breuias, uelut Italus; excipias, quae

---

1969a] cfr. *Comp. gramm.* III, 736: *producas lutum, cum luto quando coloras.*; cfr. anche il v. IV, 151: *Dico lutum cenum, sed lutum dico colorem e Equiv.* (c. 35v): *Cenum dico lutum sed lutum dico colorem.* ||

---

1969a] *post 1969 LDPO in marg. add. alia manus et add. ante gaudet scropha luto gaudet caro scabida luto C in marg. add. alia manus abbrevies lutum terram, longesque colorem A om. THK lac. B || 1979] add. post 1979 deuorat opacum nebulo per tempus opacum L || 1980a] post 1980 LPDO post 1984 C in marg. sup. K om. TH lac. AB ||*

- Tertia declinat: hoc australis manifestat.  
 Produc in neutris obliquos: ecce toralis.  
 Ascalon esto breuis, superadditur Absalon illi.
- 1990 Italides et Tantalides sua curtat origo.  
 M subeunte breuis datur a, thalamusque probabit.  
 Quae faciunt amen, produces et thymiana.  
 A super n breuis, ut clibanus; tamen excipis illa,  
 Quae declinabit tibi tertia, sicut inanis.
- 1995 Vocali iuncta producitur, ut Matiana,  
 1995a *quamuis r sit ibi quod metro derogat omni.*  
 Deriuata simul, nomen gentile locique;  
 Sed Libanum breuius; sit aranea iuncta balano,  
 1997a *Perseus at dicit: 'balanatum gausape pectes'.*
- 186 Produc obliquos, et compositiua notato;  
 Istis Vulcanum cum Gargano superaddes.
- 2000 Ante p fit breuis a; sed deme Priape, sinapis.  
 A super r breuias, ut barbarus; hinc zodoara  
 Excipe, quaeque uides deriuari manifeste.  
 Quidam denarium breuiant. non primitiales  
 Obliquos produc; iubaris uel Caesaris educ.
- 2005 Compositiua notes et nectaris, asparis atque  
 Bostaris.  
 A super s breuis est, ut carbasus; excipias, quae

---

1997a] per la citazione cfr. Pers., *Sat.* IV, 37 ||

---

1995a] *post 1995 LCOPKD om. TH lac. AB* || 1997a] *post 1997 DLDP post. 1998 C om. THK lac. AB* ||

---

1995a derogat **LDOPK**] deroget **C** omni **LCD**] ipsi **POK** || 1997a at **DPOC**] hanc *corr. in* at **L** dicit **DPCL**] dixit **O** balanatum **DPO**] balenatum **CL** pectes **DLO**] pectas **P** potas (*gl.* pectes) **C** ||

- Deriuata palam cognoscis, sicut agaso.  
 Longis Parnasum iunges, sociabis omasum.  
 2010 Ante t corripis a, sicut cyathus; tamen inde  
 Excipies uoces, quas deriuabis aperte.  
 Quae fiunt in tes sociabis, sicut achates.  
 Iungit nomen in as obliquos: sic probat abbas;  
 Corripies alios.  
 2015 Longa fit a super u: tibi sit pro teste cadauer;  
 Compositiua notes.  
 2016a [sunt abauus, atauus memores tibi compositiue.]  
 Ante b longa fit e: fiat tibi testis ephebus;  
 Deficit hic Erebus, Hesebon, simul et terebinthus,  
 Additur elleborus.  
 187 2020 Ante c longa fit e; Senecam tamen excipis inde.  
 Ante d produces e; sed tamen esseda deme;  
 Melchisedech socias et nomina, quae facis in da.  
 Pes dat edis cum compositis.  
 E super f dabitur breuis: hinc elephas breuiatur.  
 2025 E g corripimus; sed abest tristega, Cethegus.  
 E super l dabimus longam: patet ecce phaselus.  
 Abimelech remoue; debet breuis angelus esse.  
 E super m longa; uehemens heremusque retracta;  
 2028a *dicitur esse metro disillaba dictio uehemens.*

---

2028a] = *Comp. gramm.* III, 738 ||

---

2016a] *post 2016 LDPO in marg. add. alia manus C om. THK lac. AB il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. Reichling, p. 133) || 2026] *add. post 2026 est distincta tribus cameris tristega frequenter T in marg. dal gloss. est distincta tribus cameris tristega frequenter / parua domus dici sepius ipsa solet H* || 2028a] *post 2028 PCDOL om. TAHK lac. B* ||

---

2016a tibi **DLOP**] quoque **C** || 2028a uehemens **PDOL**] nec non (*alia manus* uel uehemens) **C** ||

- 188
- Additur his hiemis, Alemannia, Getsemanique.  
 2030 Longa fit e super n; Helenam tamen hinc Helenumque  
 Et iuuenes, Asenech, ebenus debes remouere.  
 Ante p rara fit e, moneo tamen hanc breuiare;  
 Excipe praesepe.  
 R subeunte breuis datur e; tamen excipies rus  
 2035 In propriis, sicut Gualterus, et adde statera,  
 2035a *deque stater stateris forma sed cetera longes,*  
 Et deriuatum, quod rus tibi terminat in rum:  
 Ex hoc austerus producit atque galerus.  
 Cerberus esto breuis; sunt longa Meg[a]era, Chim[a]era.  
 Infera cum superis, iterum breuies utrumque  
 2040 Et pateram.  
 Pantheramque morans crateram iungis, Iberum.  
 Corripis obliquos alios; uaria mulierum,  
 Cumque rium sequitur, usu uario reperitur.  
 E super s breuies tollens diuina mathesis.  
 2045 Ad placitum pones phrenesim,  
 2045a *nec te pretereat quod sit longanda poesis.*  
 T subeunte datur e longa; sed excipis haec, quae  
 Tertia declinat; iungetur eis amethystus.  
 Obliquos breuies; Agnetis demere debes.  
 Longis utere locuplete, lebetes, quiete  
 2050 Et magnetes simul; temetum breuiare solemus.

---

2035a] *post 2035* LACDOP *in marg.* K *om.* TH *lac.* B || 2044] *add. post 2044* scire facit mathesis sed dat diuinare mathesis (*cfr.* Graec. X, 211) L *in marg.* *add. glos.* P *in marg.* *add. alia manus* T *lac.* B || 2045a] *post 2045* LACDOPT *in marg.* H *om.* K *lac.* B ||

---

2035a forma sed LO] formas sed DACK sed formes P longes POD] longe L longas CK curtes (*gl.* longe) A || 2045a pretereat ADCPTOH] preteriet L sit ACDLPOH] sum T longanda ADCPTOH] longa da L ||

E super u rara; fiet tamen haec tibi longa.  
Ante b fit breuis i; sed compositiua notabis.  
Quae dat quarta, solent uariari possibilisque.  
I c sequente breuis; dematur apricus, amicus,  
2055 Additur his umbilicus, formica, pudicus  
Et cum lorica lectica, myrica, Caicus.  
Istis mendicus cum uesica sociamus  
Ac urtica simul et quae post format et ante.  
In propriis icus producitur, ut Fredericus.

2059a *Vir ferus est Amicus, ideo nullius amicus.*

2060 Longa fit icis ab ix: exemplum dat tibi felix;  
Sed mas solus icis, sicut calicis, breuiabit,

2061a [*sed silicis, cilicis sexu iunguntur utroque.*]

189

Iunges cum filice salicem; pernix dabit icis  
A pernitor, icis a perneco sic uariabis.  
Masticem produc et Phoenicem, breuiando

2065 Quod dedit ex nisi lodicis; bombox dabit ycis.

2065a *Gramatice lodix et bombox dicere debes.*

I d corripitur, sicut cupidus; sed Abydus  
Excipies et quae trisyllaba ponis in ides;  
Hisque Coroniden ueteres iungi uoluere.  
Produces ido, sicut formido, cupido;

---

2059a] = *Comp. gramm.* III, 737 e *Ars lec. ec.* 146; cfr. anche *Ars lec. ec.* 658: *sed dicas Amicus cum sit nullius amicus.* || 2065a] cfr. vv. 212a-b ||

---

2057] *add. post 2057* estum iocundum uel apertum signat apricum **L** || 2059a] *post 2059* **LDPO** in marg. *add. glos.* **C** om. **ATEHK** lac. **B** || 2061a] *post 2061* **LDAO** *post 2060* et om. 2061 **P** *add. post 2061* et silicem breuias mas solus icis superaddes (*in marg. add. glos.* at salicis silicis (sic!) sexu iunguntur utroque) **C** sed silicem breuias mas solus icis superadde **T** sed silicem breuias **K** om. **H** lac. **B** || 2065a] *post 2065* **LAPDO** in marg. *inf.* **C** in marg. *add. alia manus* **T** in interl. **K** om. **H** lac. **B** ||

---

2061a sed **LD**] et **APO** || 2065a dicere **ACDKLOP**] discere **T** ||

- 2070 Cum desiderii addes desidero longis.  
 Pone duas primas Daudis, sicut metra poscunt.  
 Perfidus infidusque fides fidoque probabunt.  
 I super f ponis raro, sed eam breuiabis.  
 I dabo prae g breuem; sed quae facis in ga uel in go,
- 2075 Demis, ut auriga, caligo; sed breuianda  
 Quaedam composita; tibi sint caligae sociandae.  
 I super l breuias, solum tamen excipe neutrum,  
 Cum facies ile; quae sunt a nomine iunges,  
 Sicut Quintilis; breuis est humilis parilisque,
- 2080 Dapsilis et pestilens et nubilus, additur istis  
 Exilis longum, subtilis, Aprilis, asylum.  
 I breuis est super m; tamen excipiatur opimus,  
 Cum quo sublimis; sed compositiua notabis.  
 Zyma puto longum; tamen azymus est breuiandum;
- 2085 Et deriuatum de quarta sit tibi longum.  
 I super n breuia; tamen hinc festino, caminus  
 Excipitur, propriaque simul iunges et Erinys.  
 Iungas cuminium, catinum siue salinum  
 Et deriuatum: tibi sit pro teste Quirinus,
- 2090 Pina superque dabunt tibi longa propino, supina;  
 Cedrinus iungas praedictis, adde lupinum.  
 Crastinus esto breuis, simul hiccine, nundina, iungis  
 Protinus his acinumque, perendino iungitur et quae  
 Ex oleo, bysso, clam formas seroque, fago,
- 2095 Et quae iacanthus bombexque dat ac amethystus.  
 Ante na longa fit i; uult femina, pagina demi,  
 Machina cum trutina, Proserpina, lamina iunges,

---

2080] *add. post 2080* missile cum facili breuias **C** *post 2081* **T** *post 2081* missile cum facile **H** || 2097] *add. post 2097* et patina dices elemosyna sarcina iunges **C** et patina **K** ||

- 191
- Buccina cum Mutina, seu sarcina, fuscina curtas;  
 2098a *fiscina coniunges de quo ficella refertur.*  
 Sic elemosyna sit.
- 2100 Obliquos ex in produc, alios breuiabis.  
 Ante p fit brevis i: sic antipos est tibi testis.  
 Obstipum retrahas [constipo consociabis].  
 Q subeunte dabis i longam, sicut iniquus;  
 Cum siliquis reliquos et compositiua notabis. 2104\* *compositiua tamen aliquis similesque notentur.*
- 2105 I super r brevis est; tamen excipis inde butyrum.  
 Sic delirus erit, saphirum iunge papyro  
 Appellans lapidem, sed pro uitro breuiabis.  
 Est super s brevis i; paradisum non breuiabis,  
 Anchisen iunge, gausus ei superadde.
- 2110 Praecedente para breuiatur laesio longa
- 2110a *a quo paralis. Lesio esse solutio fertur.*  
 Ante t fit brevis i: leuitas erit hinc tibi testis.  
 Quae fiunt in ta proprio de nomine sumpta  
 Siue loci propriaque simul producere debes,  
 Vt margarita, Leuita, simul heremita.
- 2115 Vt placet est pituita; Petrus dixit polymita.  
 Quae fiunt in tes aut in tis, longa notabis.

---

2098a] cfr. *Comp. Gram.* IV, 720: *Fiscina ficella, sed fucina dicitur uncus.* || 2110a] = *Comp. gramm.* III, 740 ||

---

2098a] *post 2098 ADPOL om. CTHK lac. B* || 2104] *add. post 2104 t longam facit i datur antiquus tibi testis A* || 2104\*] *post 2104 TC post 2103 PADOHK in marg. add. glos. L lac. B* || 2110a] *post 2110 LADOP in interl. K om. THC lac. B* ||

---

2098a *fiscina ADP] ficina O fuscina (corr. in fiscina) L* || 2104\* *aliquis similesque ATDOHKP] aliquis similemque L similes aliquisque C notentur ADOHP] notantur K notamus C notemus T notabis L* || 2110a *lesio esse ADLO] lesio est P esse K* ||

Itus, si detur a nomine, longus habetur:

Et sic ex censu censitus dicere debes.

Seruus curtat itus. aduerbia sic breuiabis.

- 2120 A uerbo quartae uenientia longa notate.  
Tertia praeteriens in ui dat itum breuiando;  
Praeteriens aliter itum producere debet.  
Curtat itum pario uel disco poscoque, parco,  
Quae gio dat uel bo, quae prima dat atque secunda.
- 2125 Cumque supina dabunt i longam t subeunte,  
Quae formantur ab his, ito longam reputabis.  
Agnitus esto breuis, societur cognitus illi.  
Itus producit, quod deponens generauit;  
Sed tuor abbreviat ea, quae de se tibi format.
- 2130 Et producuntur lecythus et hermaphroditus;  
Sic aconita locas, Cocytus ei sociatur.  
Nominis obliquos, quod fiet in is, dabo longos;  
Corripies alios, ut miles militis, ales.  
I super u longa; Niniue tamen est breuianda.
- 2135 Est orobus testis, quod o super b breuiabis;  
Demitur ambobus, October siue duobus.  
Ante c fit breuis o; tamen obliqui retrahantur.  
Ante d fit breuis o, uelut exodus; hinc procul esto  
Herodes, et ei custodes sint sociandi.
- 2140 Est o supra g breuis, uelut ecloga; sed remouebis,  
Quae g uocali praeiungunt, ut synagoga.  
O super l fiat breuis: hoc soboles manifestat.

- 2142a *Excipias illud quod fertur farmacapola.*  
 O super m breuis est: Salomon sic esse probabit.  
 Quod seruat neutrum genus, excipe, sicut amomum.
- 2145 Longa fit o super n; sed sindonis excipiatur,  
 Sardonis atque diaconus et Turonis, sociatur  
 Calcedonis, Redonis *et Vasconis associabis.*
- 2147a *Vasco, Vasconis sed Vascon Vasconis optat:*  
 b *obliquata per o longanda, per on breuianda.*  
 c *Do Flaccum testem: 'lucrata Simone talentum'.*
- Lingonis et Britonis ac obliquos propriorum,  
 Quae loca designant, praedictis addere debes;
- 2150 Cum proprium fit in on, tamen excipies: Calydonis
- 2150a *et que tertia dat Sidonis uel Babilonis.*  
 Simonis, harmonicus, mamonom breuiare solemus.  
 Canonis esto breuis cum daemone, Sidonis, ut uis.  
 P subeunte breuis datur o: caropos tibi testis;  
 Asopum retrahis, Europam siue pyropum;
- 2155 Vt placet, est Canopus.

---

2147a-c] cfr. *Comp. Gram.* III, 728: *aut Vasco dat -onis et Vasco transit in -onis e III, 722-25: Obliquata per -o longanda, per -on breuianda. / Do testem Flaccum lucrata Simone talentum. / Sit Saxon nobis, demon cum canone testis. / Sed Babilon, Calidon, et Sidon: talia tolle;* per la citazione cfr. Hor., *Ars* 238 || 2150a] cfr. *Comp. gramm.* II, 722-25 (cfr. vv. 2147a-c) ||

---

2142a] *post 2142 ADPOC om. TLHK lac. B* || 2147a-c] *post 2147 O in interl. K 2147a post 2147, 2147b-c post 2148 LCPD 2147a-b post 2148, 2147c post 2149 A om. TH lac. B* || 2150a] *post 2150 LADOPT post 2148b C om. HK lac. B* ||

---

2142a farmacapola **ADOP]** farmacapoli **C** || 2147a uasco uasconis **ACDKLP]** uascon uasonis **O** uascon **ACDKLP]** uasco **O** || 2148b do **ACDKLOP]** dat **T** flaccum testem **CL]** testem flaccum **TADOPK** talentum **ADKLOPT]** talenta **C** || 2150a sidonis uel babilonis **TDCP]** sindonis uel babilonis **L** uel sidonis babilonis **A** sydonis et babilonis **O** ||

O super r breuias: Sephoram testem tibi sumas.  
 Deriuata palam produc: patet ecce sonorus.  
 Nominis obliquos, quod in or fit, iunge; sed arbor  
 Et memor et rhetor, castor seu marmor et aequor  
 2160 Corripuere suos, sed longis adde Pelorum;  
 Et quaedam propria sunt obliquis breuianda.  
 Mas facit os oris; quae dant ur et us breuiabis.  
 O super s longa, sicut testatur alosa.  
 T subeunte dabis o longam, sicut Azotum;  
 2165 Quae componuntur, discreta mente notentur.  
 O super u raro; sed compositiua notato.  
 Ante b fit breuis u; sed demitur inde saluber.  
 V c protrahimus, quotiens a uel um subit aut us;  
 Cetera corripies; sed Pollucem tibi demes,  
 194 2170 Manduco iunges, fiducia [consociamus].  
 Ante d longa datur u; sed pecudis retrahatur.  
 Ante g longa fit u, tamen hinc tibi coniuge dempta.  
 Sugo producis; sed sanguisugam breuiabis.  
 V super l breuia, Gaetulus, adulor adempta.  
 2175 Quae declinabit tibi tertia, longa notabis  
 Nomina; sed Zabulon breuiabitur Hercule iuncto;  
 His sotular iungo, specular breuiabit origo,  
 2177a *sed dices melius sotularis sicque specular,*  
 b *quamuis dicatur: 'lato specularibus antro'.*  
 c *Est subtellaris et dicitur hinc sotularis.*  
 Obliquos breuies, ut praesulis, exulis, omnes.

---

2177a-c] per la citazione cfr. Iuv., Sat. IV, 21: *Quae uehitur cluso latis specularibus antro.* ||

---

2177a-c] *post 2177 LDACP post 1277 om. b C in marg. K om. TH lac. B* ||

---

2177a sed **CDKLOP**] et **A** dices melius **ACDLP**] melius dices **OK** sicque **DKLP**] siue **ACO** || 2177c c est **DKLOP**] et **CA** subtellaris **CDLOP**] subtalaris **AK** hinc **ADLOP**] hic **CK**

- V dabimus longam super m tibi, sicut alumen;  
 2180 Incolumis, contumax demis et autumo iungis  
 Et columen.  
 V super n longa ponetur teste lacuna.  
 Ante p fit brevis u; sed compositiua notabis.  
 V super r longa; sed purpura ponitur extra.
- 2185 Excipe uerba, quibus meditatio conuenit, et quae  
 Sunt formae similis, ut luxurio, sociabis.  
 Mercuriumque notes, lemures cum centurione.  
 Obliquos breuies, tellurem demere debes.  
 V super s longa: tibi sit pro teste cerusa.
- 2190 Prae t longa fit u, tamen arbutus est breuianda;  
 Compositiua notes: *reputo uel disputo curtes.*
- 195 2191a *Longis confuto, longis adiunge refuto.*  
 Vocis fine dabis a longam; sed breuiabis  
 Rectum cum quarto quintum casum sociando.  
 Hinc tamen excipias, cum rectus in as tibi fiat:
- 2195 Inde uocatum, uelut Andrea, dabo longum.  
 In numeris -ginta sunt ad placitum tibi danda,
- 2196a *sed recto, quarto, quinto breuianda memento.*  
 Postea non breuia, nisi fiat dictio bina.  
 Vtputa corripies, ita uel quia iungere debes.  
 Productum Graeci rectum quandoque notauit.
- 
- 2196a] cfr. *Comp. Gramm.* III, 742-43: *In recto, quarto, quinto breuianda memento / casibus in reliquis numeralia nomina longes.* ||
- 
- 2191a] *post 2191 LAPOCD in interl. K om. TH lac. B* || 2194] *add. post 2194 ac ablatiuos quoniam decet hos dare longos (cfr. v. 2223) A* ||
- 
- 2191a adiunge **ALOP**] coniunge **CK** te iunge **D** || 2196a sed **ACDKLP**] sic **O** quarto quinto **ACDLPO**] quinto quarto **K** breuianda **CDKLOP**] breuiare **A** ||

- 2200 E correpta datur; exceptio multa sequatur.  
 Graecum nomen in e produc: testis tibi Phoebe.  
 Declinansque per ae diphthongon nomina primae  
 Et casus sextos in quinta dicito longos.  
 Longum pone fame, quoniam famei dedit ante;
- 2205 Et, quae componis de quinta, longa notabis:  
 Quare, cotidie tibi sint testes hodieque.  
 Longum pone doce, similis quoque tempora formae.  
 Eque uocatiuum dat nomen in es tibi longum.  
 Nomen longa dabit aduerbia, si tamen apte
- 2210 Comparat, ut iuste; sed non bene nec male crede  
 Producenda fore, quia neutrum comparat apte.  
 Saepe breuem ponis, quia non a nomine sumis.  
 Summi cuncta gradus aduerbia longa locamus.  
 Qu[a]e nomen longum, que notans et erit breuiandum.
- 2215 Me, te, se longis, simul e, de, pr[a]e sociabis,  
 Et ne, ni dabit an, produc, fermeque fereque.  
 Aut ue dabit curtam, dabit interiectio longam.  
 I dabitur longa; quaedam uolo demere Graeca.  
 Sed mihi siue tibi, sibi uel quasi uel nisi semper
- 2220 Ad placitum ponis, et ibi uel ubi sociabis  
 Et sua composita.  
 Vt tua metra petunt, o ponis; deme datiuos  
 Ac ablatiuos, quoniam decet hos dare longos.  
 Quae monosyllaba sunt, semper producta manebunt:
- 2225 Deque gerundiuis tua consule metra locandis.  
 V producta datur, exceptio nulla paratur.  
 Quae dant b d uel m uel t, debes breuiare;

---

2224] *add. post 2224* comparat ut iuste set nec bene mec male crede / producenda fore quia neutrum comparat apte (*cfr. vv. 2210-11*) **A** ||

- Excipe diphthongum, concisas uel posituram:  
 Audit, aut, dicunt ex hoc testes tibi fiunt.
- 2230 C longam ponis, lac, nec donecque remotis.  
 Hic poni poterit ceu metri regula poscit,
- 2231a [si sit pronomen, si non longatur ubique.]  
 L breuiare dabo; sed nil producere quaero;  
 Ol, ut sol, iungis et in el quae barbara ponis.  
 Istorum multa tamen inuenies breuiata.
- 2234a ‘Quis mel Aristeo’ reperitur in ouidiano.
- 2235 N producta datur; sed forsitan excipiat,  
 Forsan et in, tamen atque dein, iungas an et exin.  
 Rectus in a Graeci facit an quarto breuiari.
- 2237a Longes Enean concurtans Euphegenian.
- 197 Si breuis est crescens genetiuis in antesuprema,  
 Ex hoc in recto decet n poni breuiando.
- 2240 Quartus casus in on solet in Graeco uariari,  
 Rectus produci nisi neutra, sed haec breuiari.  
 R breuiando locas; quae sunt monosyllaba demas:  
 Testes sunt uer, par et ab hoc quae sumis, ut impar;  
 Quae tamen in multis breuiata locis reperimus.
- 2245 Et breuis est per, fer et cor uir terque; sed aether

---

2234a] cfr. cfr. Ovid. *Pont.* IV, 2, 9: *Quis mel Aristaeo, quis Baccho uina Falerna.* || 2237a] cfr. v. 44c ||

---

2231a] *post* 2231 **LAOPH** in marg. inf. **K** om. **CTD** lac. **B** il verso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 150) || 2234a] *post* 2234 **LAPDO** in marg. add. glos. **C** in marg. **K** om. **TH** lac. **B** || 2236] *add. post* 2236 quartus in en breuiant greca quem rectus in is dat **TK** in marg. add. glos. **L** || 2237a] *post* 2237 **LO** *post* 2237 et *add. post* an produco matrem tamen abbrevio mulierem **P** in marg. add. *alia manus* **D** in marg. et *add. post* an produco marem breuio tamen an mulierem **A** *add. post* 2237 an producta marem breuio tamen an muliebrem **C** om. **THK** lac. **B** ||

---

2231a si (1°) **AKLP**] et **O** hic **H** longatur ubique **AHLP**] tibi longa notatur **O** tibi longa paratur **K** || 2237a concurtans **DLO**] concurtes **AP** ||

- Et crater ac Iber usus producit et aer.  
 S lego uocali diuisim cuilibet addi;  
 Hinc leuius scitur, quae syllaba quanta locetur.  
 As longam ponis, ut Musas; sed breuiabis
- 2250 Nomen in as Graecum, quod ponit in os genetiuum.  
 In Graeco uariat pluralem tertia quartum.  
 Es producta datur; tamen hinc penes excipiatur.  
 Es cum compositis, sicut potes, abbreviabis.  
 Obliquus crescens, qui corripit antesupremam,
- 2255 In recto facit es curtam: testis tibi miles.  
 Sed res atque Ceres et spes sunt longa fidesque.  
 Rectus, qui tenet i super es, nescit breuiari,  
 Cum tamen hic e breuem gerat ante tis in genetiuo,  
 Vt paries, aries; sic usi ponere patres.
- 2260 Forte tamen ratio concederet in breuiando.  
 Multi dant longam pes et sua compositiua.  
 Pluralem Graeci uariatum saepe notauit.  
 Is breuias; casum sextum trahis atque datiuum,  
 Cumque suis addes monosyllaba compositiuus.
- 2265 In rectis breuius quis et is, bis eis sociando.  
 Accentu longa uerbi persona secunda  
 Plurali numero facit is longam praeunte:  
 Hinc tibi sit possis pro teste uelisque uel audis.  
 Protrahit is rectus, si protrahit i genetiuus
- 2270 Crescens, ut Samnis; longumque dabo tibi quamuis.
- 2270a *Predictis longis debes apponere faxis.*  
 Os longam ponis; tamen excipiatur os ossis,

---

2270a] post 2270 **LAPDO** post 2269 **C** in interl. **K** om. **TH** lac. **B** ||

2270a debes **ACKLOP**] debet **D** faxis **ADKLOP**] fixis **C** ||

- Cumque potis dabit os, breuias, ut compos et impos.  
 Nomen in as Graecum breuiabit in os genetium.  
 Rectus in os Graeci, ceu Delos, habet breuiari.
- 2275 Vs curtam ponis; tamen hinc monosyllaba demis.  
 Declinans quartae genetium tresque sequentes  
 Plurali similes casus producere debes.  
 V genetius habens longam solet us dare recto  
 Longam: pro teste tibi sit tellusque palusque;
- 2280 Tu tamen, Horati doctor, palus abbreviasti.  
 Inuenies aliqua Graecorum nomina longa.

[Pars IV; Cap. XI]

199

- Accentus uarias decet hinc distinguere normas.  
 Est grauis accentus, et sunt moderatus, acutus,  
 Et circumflexum multi tenuere priorum.
- 2285 Hic grauis est, qui deprimitur nec tendit in altum.  
 Vt grauis incipiet, sed in altum tendit acutus,  
 Atque grauis medius et acuti fit moderatus.  
 Est circumflexus grauis in primo, sed in altum  
 Tollitur inque grauem recidit; sed cessit ab usu.
- 2290 In primis mediisque modo regimus moderato  
 Voces accentu; finis regitur sub acuto.  
 Accentum, per quem regitur, uox ultima seruat,  
 Aut hunc iunctarum propius tenet una duarum,  
 Datque grauem iure quaecunque carebit utroque.
- 2295 Hos solos usu debes seruare moderno.  
 Accentum tibi uox monosyllaba reddit acutum.

2293\* [*accentus nulla tenet hos nisi terna suprema*]

---

2272] *add. post 2272 est uoti compos diues pauper manet impos* **L** *in marg. add. glos. C* || 2293\*] *post 2293* **COPKL** *in marg. add. glos. D* *in marg. add. alia manus* **T** *om. AH lac. B* *il verso è attestato anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 153) ||

- Sunt quaedam, quibus accentus grauis est quasi nullus,  
Vt coniunctiuae uoces et praepositivae.  
Dictio, cui tantum duplex est syllaba, seruat  
2300 Accentum supra primam, sit longa brevisue.  
Ergo pro causa, circum, puta, pone, uel una  
Non declinata super extremas acuuntur;  
Sic alias acuis.  
De pronomibus aduerbia quae facis, addis.  
2305 Huic acuendo sonat, si fiat dictio bina.  
Hi profers et di; debet tamen i dupla scribi.  
Omnis barbara uox non declinata latine  
Accentum super extremam seruabit acutum;  
Nostra dat accentum data declinatio nostrum.  
200 2310 Attrahit enclitica uox accentum sibi uocis  
Praemissae, quod eum finalis syllaba seruat.  
Accentum uocis concisae litera seruat,  
Quae seruaret eum, si uox perfecta maneret;  
Quae tibi si desit, huic publica regula seruit.  
2315 Regula uocali cedit tamen ipsa sequenti.  
Accentum seruat polysyllaba uox super illam,  
Quae praeit extremam, si longa sit haec, aliter non.  
Si brevis est, sedet accentus super antelocatam,  
Siue sit illa brevis, seu longa, tamen tenet illum.  
2320 Accentum seruant in compositis facit et fit,  
Dum uox composita uocalem seruat eandem.  
Quando compositum festinat et inde, licet sint

---

2298] *add. post 2298* in circumflexis extremis aut in acutis / usu nam (non **HP**) credo quicquam proferre (differre **HP**) moderno / nec primas medias nemo (mediasue modo **HP**) pronunciet usus /circumflectendas aliter quam sunt moderande **CH post 2300 P** *i versi sono attestati anche nella tradizione del Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 153) ||

- Longa, simul pones intus longeque, deinceps;  
His orsum iungunt aliqui.
- 2325 Pleraque proferre cunctando uel utraque disce.  
Barbarus el acuit; obliquis regula seruit.  
Haec excepta solent usum uariare legendi;  
Hunc etiam mutat lector, si quaestio fiat.  
Graeca per accentum debes proferre Latinum.
- 2330 Accentus normas legitur posuisse uetustas;  
Non tamen has credo seruandas tempore nostro.  
Si sit natura monosyllaba dictio longa,  
Circumflectatur, sed si breuis est, acuatur.  
Si teneat longam disyllaba dictio primam
- 2335 Sitque suprema breuis, ueterum si iussa sequaris,  
Circumflectetur prior, in reliquis acuetur.  
Seruabit legem polysyllaba dictio talem:  
Si sit correpta paenultima, quae praeit illi,  
Seu sit producta, seu non, tamen est acuenda.
- 2340 Si sit suprema breuis, et paenultima longa  
Fiat natura, sit circumflexus in illa.  
Illic in fine circumflectes comitesque.  
Et si productam positura dat antesupremam,  
Haec acuendo sonat, breuis ultima longaue fiat.
- 2344a [Vltima producta tibi si sit et antesuprema,  
b ipsam tunc acue, sic testificatur Athene.]

---

2330] *add. post 2330* que sequitur grauis est et que preedit acuta / quamquam coreptam (sic!) tibi circumflectere fas est **L** *in marg. add. glos.* **H** ||  
2344a-b] *post 2344* **LADOP** *post 2344 et om.* b **C** *post 2341* **TK** *a post 2341 et om.* b **H** *lac.* **B** *i versi sono attestati anche nella tradizione del*  
*Doctrinale originale* (cfr. REICHLING, p. 156) ||

---

2344a si sit **LACKTDOP**] sit **H** et **ACDKLOH**] in **PT** || 2344b ipsam tunc **KLT**] antesupremam **ADO P**(*glos.* ipsam tunc) acue **ACKLOPT**] acuis **D** ||

- 2345 Noster non penitus has normas approbat usus.  
 Barbara, concisa uox, usus et enclisis ista  
 Cassant interdum; facit hoc distantia uocum.  
 Pausat tripliciter lector; distinctio plena  
 Namque fit et media, fit subdistinctio terna.
- 2350 Si suspensiuu fiat constructio, quando  
 Pausabit, media poterit distinctio dici,  
 Si sit perfecta constructio. si tamen addi  
 Conuenit, ut plena sententia possit haberi,  
 Si lector pauset, ibi subdistinctio fiet.
- 2355 Completo sensu fiet distinctio plena;  
 Haec est periodus mutato nomine dicta.  
 Est metrum media distinctio; finis habetur  
 Versus periodus; est subdistinctio punctus.  
 Pro puncto saepe metras, sed non retrouerte,
- 2360 Sustentans pauses, si bis metrare recuses.  
 [Cap. XII]  
 Pluribus est membris distincta figura loquelae.  
 Haec sunt schema, tropus, metaplasmus; rursus earum  
 Quamlibet in proprias species distinguere debes.  
 Sunt plures aliae scripto uel uoce figurae.
- 2365 Hinc sunt exempla: pleonasmus, acyrologia  
 Et cacosyntheton et eclipsis, tautologia,  
 Amphibologia, tapinosis, macrologia,  
 Perissologia, cacenphaton, aleoteta.  
 Sed nequit his soloe. uel barbaris. associari;
- 2370 Sunt etenim uitia nulla ratione redempta.  
 Barbaris. est uocis corruptio facta Latinae:  
 Hoc uitium facimus dicendo domina, dominus.  
 Si tamen eloquiis commisces uerba Latinis  
 Barbara, doctores hoc dicunt barbarbarolexim.

- 2375 Est soloecismus incongrua copula uocum,  
 Vt, si dicatur uir bellica, sponsa pudicus.  
 Barbaris. et soloe. tibi sint penitus fugiendae.  
 Improperie posita uox format acyrologiam,  
 Si dicas requiem timeo uel spero laborem.
- 2380 Dictio turpe sonans cacenphaton: arrigit aures  
 Detur in exemplum uel tu cum compare ludis.  
 Atque superuacua debet dici pleonasmos  
 Additio uocis, ut sic est ore locuta.  
 Signat idem uerbis diuersis tautologia:
- 2385 Exultans redeo rursus gaudensque reuertor.  
 Dicitur unius uerbi defectus eclipsis,  
 Quod poni decet, ut fiat constructio plena:  
 Haec secum: precibusne bonum parere precantis?  
 Cum per uerba rei magnae submissio fiet,
- 2390 Tunc tapinosis erit, si dicatur mare gurges.  
 Et male confusa cacosyntheton est uocitanda  
 Congeries uocum.  
 Discipulos caedit cum uirgis terga magister.  
 Perissologia dicenda superflua uocum
- 2395 Additio sine ui rerum, quae significantur:  
 Qua poterant, ibant, sed non, qua non potuerunt.  
 Cum res comprehendit uarias sententia longa,  
 Macrologia datur; prologis hoc saepe uidemus.  
 Amphibologia [est] constructio non manifestans
- 2400 Sensum perfecte: puto te socium superare.  
 Hoc fit multotiens, quia non determino plene  
 Affectum mentis defectu praepediente,  
 Siue duplex sensus ex uerbis possit haberi.  
 Confundit casus, numeros, genus alleoteta.

- 2405 Addendo saepe fiet metaplasmus, et eius  
 Prothesis est species et epenthesis et paragoge.  
 Subtrahis interdum; species tunc eius habendae  
 Auferesis uel syncopa sunt uel apocopa finis.  
 Auferesis tollit capiti; sed prothesis addit.
- 2410 Syncopa de medio tollit, quod epenthesis auget.  
 Hoc, fini tollit quod apocopa dat paragoge.  
 Si longam breuius, debet tibi systola dici.  
 Ectasis esse solet, si producas breuiandam.  
 Bis binas species habet ectasis, hasque uocamus
- 2415 Caesuras: faciet penthemimerim tibi terni  
 Syllaba prima pedis; ibi producis breuiandam.  
 Semi- uel ante- praeit, producetisque secundi  
 Prima pedis, ut in hoc poteris cognoscere uersu.  
 Quarti prima pedis hephthemimerim tibi format
- 2420 Producendo breuem: uersus hoc denotat iste.  
 Posthephemimerim dat quinti syllaba prima  
 Curtam producens, sicut uersus habet iste.  
 Altera caesurae species, si subiciatur  
 M uel uocali uox, cuius litera prima
- 2425 Vocalis, nec in his ideo collisio fiet:  
 O utinam populum hunc saluet gratia Christi.  
 Syllaba diuiditur, et dieresis uocitatur:  
 Aulai in medio libabant pocula Bacchi.  
 Si iungas plures, dic syneresim tibi factam.
- 2430 Haec eadem species dicatur episynalimphe:  
 Fixerat aripedem ceruam.  
 Ecthlipsis necat m, sed uocalem synalimpha.

---

2421] *add. post 2421* si quis reficiat ista non erit honestus A ||

- Tu populum, alme pater, saluasti a morte redemptor.  
 Viles sunt istae prae cunctis et renuendae.
- 2435 Syncrisis istarum solet utraque saepe uocari.  
 Non solum uoces, sed tempora saepe uidemus  
 Elidi metris, uelut hic: uale, inquit, Iolla.  
 Dicitur antithesis, si litera ponitur una,  
 Ponere cum debes aliam: sic dicimus olli.
- 2440 Metathesim facies, si transponas elementum,  
 Si dicas Teucre, cum debes dicere Teucer.  
 A te uitari debent species metaplasmi;  
 Sed penthemimeri sola modo nos decet uti.  
 Syncopa cum fiet, patrum uestigia seruet.
- 2445 Dat species tibi schema prolempsim, zeugma, sylempsim;  
 Est et hypozeuxis, anadiplosis, epanalempsis;  
 Est et epizeuxis et anaphora, paronomoeon;  
 Est schesis onomaton, his additur homoteleuton,  
 Et paronomasiam, polyptoton addis, hirinos;
- 2450 Iungis homoptoton his, pariter polysyndeton addis;  
 Vltima dialyton uel asyndeton est uocitanda.  
 Praesumit, quae sunt suprema locanda, prolempsis:  
 Cerno ducentos hinc natos hincque nepotes.  
 Zeugma fit in uerbo, si plurima clausuris uno:
- 2455 Hymnus, Christe, tibi, tibi laus, tibi gloria detur.  
 Clausas dissimiles ligat una uoce sylempsis:  
 In te, Christe, salus, in te sunt praemia nostra.  
 Cum collectiuo iunctum plurale sylempsim  
 Assignant aliqui: plebs ista parant equitare.
- 2460 Sed magis est propria constructio: plebs parat ire.  
 Estque sylempsis, ubi pro multis ponitur unus,  
 Vt, cum dicis: adest rex multo milite cinctus.

- Reddit hypozeuxis personae plurima uerba  
 Vni: nos mundet, nos ornet gratia Christi.  
 2465 Fiet anadiplosis uerbi geminatio, quando  
 Principium clausae fit idem cum fine prioris:  
 Nummis istorum caret alter et alter abundat.  
 Clausis principium dat anaphora pluribus unum:  
 Christus mundauit, Christus nos purificauit.  
 2470 Principio finem facit epanalempsis eodem:  
 Nobis grata prius non sunt, modo congrua nobis.  
 Vnius est epizeuxis geminatio uerbi  
 Significantis idem: me, me petit ultio digna.  
 Voces, paene pares quae sunt, diuersa notantes  
 2475 Dant paronomasiam: non curas uera, sed aera.  
 Principium simile uoces iunctae retinentes  
 Dant paronomoeon: uim uitat uirgo uirilem.  
 Iunctura simili uoces multae sociatae  
 Dant schesis onomaton: umbone repellitur umbo,  
 2480 Pes pede comprimitur, ensisque retunditur ense.  
 Clausula totalis tibi format homoptoton uno  
 Casu contenta: flentes tristes lacrimantes.  
 Cum plures uoces sub fine tenentur eodem,  
 Homoteleuton erit; hinc carmina consona subdis  
 2485 Huicque leonina simul et caudaria iungis.  
 Per uarios casus distincta polyptoton implet  
 Clausula: litoribus contraria litora, fluctus  
 Fluctibus esse precor, populos populis inimicos.  
 Longa tenens seriem constructio dicitur hirmos:

---

2480] *add. post 2480* uasa uenus pelina (sic!) cohors festina uicumque (sic!) C (cfr. Enn., *Ann.* 229: *Marsa manu, Paeligna cohors, Vestina uirum uis*) ||

- 2490 Principio caelum, terras camposque liquentes  
Lucentemque globum lunae, solis iubar, astra  
Spiritus intus alit.  
Diuersas uoces coniunctio plurima iungit,  
Sic polysyndeton est: materque paterque neposque.
- 2495 Cum sine iunctura uariae uoces iterantur,  
Dialyton facient: rex, miles, plebs negat illud.  
Multa tropi species: metaphora, metonomia,  
Antonomasia, catachresis uel metalempsis,  
Onomatopoeia uel epitheton, homozeuxis,
- 2500 Synodoche uel periphrasis, simul allegoria;  
Addis hyperbaton his et hyperbole.  
Cum res est alii similis, pro nomine nomen  
207 Ponitur, ut fit, homo simplex cum dicitur agnus,  
Debet metaphora dici translatio talis.
- 2505 Fit catachresis, ubi sub nomine res alieno  
Signatur: sic pisce carens piscina uocatur.  
Pro praeunte sequens positum faciet metalempsim,  
Vt, cum significas annos tot per tot aristas.  
Plures esse modos reperimus metonomiae,
- 2510 Cum pro contento, quod continet, aut uice uersa  
Ponitur, aut factor pro facto uel uice uersa.  
Antonomasia solet excellentia dici,  
Si proprium taceas ponens nomen generale:  
Sic Dauid insinuas nomen dicendo prophetae.
- 2515 Si iungam proprium uoci rem significanti,  
Fiet epitheton, ut si dicas tristia bella.  
Si partem sumas pro toto uel uice uersa,

---

2511] *add. post 2511* aut si materiam ponas pro materiato **LAC** ||

Synodochen facies.

Onomatopoeiam facies, si nomina sumas

2520 De sonitu tracta: sic sus scrofa dicitur esse.

Periphrasis circumloquium de iure uocatur,

Cum uerbis curas attollere rem tibi gratam,

Aut in re turpi uerbis non turpibus uti.

Transcensus ueri manifestus hyperbola fiet:

2525 Astra ferit sonus armorum clangorque tubarum.

Vocum turbatus formabit hyperbaton ordo.

Syncrasis ac temesis ac hystero-logia subsunt;

Huic et anastropha uult pariterque parenthesis addi.

Hysteron et proteron solet hystero-logia dici.

2530 Haec fit, cum rectam seriem sententia mutat:

Hi Cererem torrere parant et frangere saxo.

Syncrasis ex omni confusa locutio parte:

Nos uirtute lauat qui labem criminis ornat.

Dat temesim partes in binas dictio secta:

2535 Est boreae regio septem subiecta trioni.

Dictio si subsit, cum sit praecedere digna,

Fiet anastropha: sic surgit mare littora contra.

In clausa clausam si commisces alienam,

Inde parenthesis est: princeps (quia bella minantur

2540 Hostes) militibus urbes praemunit et armis.

Cum designatur aliud quam clausula signat,

Allegoria datur; septem species dabis illi:

Hae sunt antiphrasis, charientismos et enigma

Atque paroemia, sarcasmos ac ironia,

2545 Astismos.

Antiphrasis sermo signans contraria dictis:

Sic lucum dices, quia raro luce nitescit.

- Est charientismos, cum profers dura relatu  
 Gratius: hinc Hammon nomen traxisse putamus.
- 2550 Obscurus sermo, quasi mirandus, fit enigma:  
 Patrem progenies occidit matris in aluo;  
 Quam mater genuit, generauit filia matrem.  
 Si proponantur prouerbia publica, dices  
 Esse paroemiam: lupus est sermone sub isto.
- 2555 Sarcasmos solet hostilis derisio dici  
 Auxiliante modo dicendi significata.
- 2556a *'Esperiam metire iacens' pro teste tenetur.*  
 Per uoces dictis contraria dant ironiam.  
 Urbane ludens uerbis, non concitus ira,  
 Astismon facies: hircos mulgere labores.
- 209 2560 Est et homozeuxis, quando rem notificabis  
 Ex alia, cui rem possis conferre priorem,  
 Quae sit nota minus, per eam, quae notior exstat.  
 Tres species: icon, paradigma, parabola, subsunt.  
 In simili genere qui comparat, efficit icon;
- 2565 Haec solet ex usu quandoque parabola dici.  
 Sed dici poterit de iure parabola, si quis  
 Inter dissimiles res comparat, utputa: semen  
 Est euangelium, quod nutriuit bona terra,  
 Quod petra suscepit, quod spinae detinuerunt.
- 2570 Hic paradigma facit, qui primum comparat et post

---

2556a] cfr. Verg. *Aen.* XII, 360: *Hesperiam metire iacens: haec praemia...* ||

---

2556a] *post 2155 CADPO in marg. add. glos. L om. THK lac. B* ||

---

2556a metire **CDLOP**] mete (sic!) **A** tenetur **LOD**] teneto **ACP** ||

- Assignat simile: Domini sunt semina uerbum,  
 Spinae diuitae, mens arida petra uocatur.  
 Alterius uox una tenens uim praepositiua,  
 Vt supra pro de, fit protheseos paralange.
- 2575 Cum plus significas, dicis minus, haec tibi fiat  
 Liptota; fit sub ea firmando negatio bina.  
 Describendo locum topographiam faciemus.  
 Chronographia solet certum describere tempus.
- 2580 Si dicatur agens patiens res uel uice uersa,  
 Siue modo simili tibi sit conuersio facta,  
 Fiet hypallagium: perflauit fistula buccas.  
 Personamque nouam formans das prosopopoeiam.  
 Absenti sermo directus apostropha fiet;  
 Sic loquor absenti, scriptam dum mitto salutem.
- 210 2585 Est adiectiuum substantiuo resolutum  
 Aut e conuerso; sic hendiadim tibi formo:  
 Armatumque uirum designo per arma uirumque;  
 Armatoque uiro decet arma uirumque notare.  
 Extra materiam describens uana uagatur
- 2590 Auctor, et hanc ebasim plures dixere figuram.  
 Emphasis efficitur, si fixum proprietatem  
 Significans ponis, ubi debet mobile poni.  
 Sic loquor expresse dicens: Dauus scelus ipsum.  
 Est efflexegesis exponens dicta priora:
- 2594a *Signa, pares aquilas et pila minancia pilis.*
- 2595 Dum retices, quod turpe sonat, dic euphoniam:  
 Circuit haec et relliquiae dant relligioque.

---

2594a] cfr. Luc., *Phars.* I, 7 ||

---

2594a] *post 2594 LOP in marg. add. glos. D om. ACTHK lac. B* ||

---

2594a aquilas **DLO**] aliquas (*corr. in aquilas*) **P** ||

- Dicitur esse lepos sermo directus ad unum  
 Vtens plurali, uelut hic: nostis, bone praesul.  
 Pro numero numerum, pro casu ponere casum  
 2600 Te facit antitosis inter se dissona iungens.  
 Saepius audiui tempus pro tempore poni:  
 Ludere ludebat ad ludendumque uocabat;  
 Inque prophetiis mutantur tempora sacris.  
 Verba per antitheton respondent ultima primis:  
 2605 Est Daniel Noe Iob castus rectorque maritus.  
 Respondens ad ea, tibi quae sunt obicienda.  
 Das anthypophoram, cum nil tamen obiciatur.  
 Sensus oppositos notat anticlasis eodem  
 Verbo: non obsto, sed toto posse resisto.  
 2610 Cum uerbis uertit antimetabola sensum:  
 Non, ut edas, uiuas; sed edas, ut uiuere possis.  
 Incipimus fari quicquam quandoque, sed illud  
 Vltro desinimus intercipimusque, tacendo;  
 Vult aposiopasis dici defectio talis.  
 2615 Est euphemismos pro uerbo ponere uerbum:  
 Exsultat domini uocem mea lingua superni.  
 Contingens uerbi mutat synepthesis: ecce  
 Vnica facta fuit mulier, quae sunt modo plures.  
 Ista sed in nostrum mutatio non uenit usum.  
 2620 Dicuntur binae species synepthesis esse,  
 Scilicet haec et ea, qua personam uariamus:  
 Nobis parce, deus; nobis lauget ille reatus.  
 Vult oliopomenon ex dictis plura notare;  
 Moto sermone sic plura licet memorare:  
 2625 Vrit amor Paridem; nuptam rapit; armat Atriden  
 Vltio; pugnatur; fit machina; Troia crematur.  
 Exponens homopthesis est non nota per aequae  
 Vel magis ignota: dic alchitrop esse cauillam,  
 Quae tenet allidadam cum ualdagora sociatam.  
 2630 Saepe prius dicta geminat tibi theologia  
 Epimonenque uocat, haec si repetitio fiat,

Vt, quod dicetur, sic certius esse probetur:  
 Exspectando Daudid exspectans sic geminauit.  
 Si, quae sunt hominis, assignentur deitati,  
 2635 Anthropospathos est: sic saepe Dei legis iram.  
 Si sint res aliquae concordiae foedere iunctae,  
 Id, quod inest uni, reliquam dices operari:  
 Sic linguam cordi concordem dic meditari,  
 Ac homopathion talem dic esse figuram.  
 2640 Nil reor assertum, quod non queat esse tenendum,  
 Pluraque signavi, quae non debes imitari.  
 Doctrinale Dei uirtute iuuante peregi.  
 Grates reddo tibi, genitor Deus, et tibi, Christe,  
 Nate Dei Deus, atque tibi, Deus Halitus alme,  
 2645 Quos tres personas in idem credo deitatis,  
 (EPILOGUS) a *qua Sator Eternus serit et gerit omnia, per quem*  
 212 b *fecit Alexander opus hoc, quo lima Iohannis*  
 c *supplet defectus operis. dent huic operosi*  
 d *lectores operam, libri plantaria seruent,*  
 e *nec quod corrigitur detractio subtrahat ulla.*  
 f *Exiguas plantas manus indiscreta reuellit.*

---

EPILOGUS] *om.* **CHK lacunoso B**

---

EPILOGUS a serit **DLOPT**] sit **A** || EPILOGUS b opus hoc **APDTO**] hoc opus **L** || EPILOGUS c supplet **APDTO**] implet (*gl.* uel suplet) **L** || EPILOGUS d seruent **AT**] seruant **DLOP** || EPILOGUS e subtrahat **ALOPT**] subtrahit **D** ||

## 5. Note al testo e glosse

### proemium

Per quanto riguarda il *livor* del v. c, cfr. anche i vv. 1540-42 dell'*Ars lec. ec.*, dello stesso tenore di questi del proemio: «Me uiuente meis applaudit gratia dictis / Parisiusque meam gaudet celebrare camenam, / quamuis sepe stilum liuor puerilis obumbret» (MARGUIN, p. 299); analoghi i vv. 339-40 del *Morale scholarium*: «Heu, liuor Satane conatur uespere, mane, / ad scelus inmane, studium quod fiat inane!» (PAETOW, p. 221).

Da notare il verso in più dei codici **DOHT** (di questi **O** non glossa): l'impressione è che *g* sia un intervento posteriore, giustificato dall'esigenza di collegare anche logicamente i due proemi (...*ideoque scribere paro...*). Aldilà di tale assolvimento però il verso sembra quantomeno non del tutto in linea col tenore dei versi che precedono.

Dal punto di vista retorico, i versi *a-b* sono interessati dal poliptoto di *forma* (sarà richiamato nell'epilogo da quello relativo a *opus*).

[GLOSSE: **a** *informans*: ego Iohannes uel magister Alexander **D** ego iohannes supplens uicem auctoris **L** *reformans*: corrigens **AP** quia alexander auctor istius libri morte praeventus non correxit librum suum, ideo magister iohannes corrector eiusdem minus dicta suppleuit **L** (*simile in DT*)]

### 5

Che l'archetipo dovesse avere la lezione *Neupmatis* al posto di *Pneumatis* (così del resto in **ABHLOTP**) sembra suggerirlo la presenza di una lunga glossa relativa al termine:

Significationes huius dictionis neupma patent per hos uersus. regula dicitur et significatio neupma. spiritus et signum cantus reuolutio uocis [*Ars lec. ec.* 838-39]. secundum quod neupma idem est quod regula inde dicitur hoc apostelleupma. atis. et sunt apostelleupmata preminentes regule in astronomia. neupma idem est quod significatio et inde dicitur hoc metaneupma et dicitur a mechanos quod est adulterinum et neupma signo quasi adulterina significatio i.e. significatio impropria ut cum dicitur pratum ridet i.e. floret. neupma idem est quod spiritus ut ibi ne timeas sanctum neupma. neupma idem est quod cantus et inde dicitur hoc procelleupma. atis de hec procella le. et neupma cantus quasi neupma i.e. cantus post procellas. neupma idem est quod signum et inde dicitur hoc aleneupma et dicitur de alion quod est alienum et neupma signum quasi aliene rei signum ut per tactum nasi signare hominem esse malum ecc... **L** (*simile in DTP*).

Per la preferenza della grafia *nepma* rispetto a *pneuma* cfr. Hugut., *Derivat.* (p. 833) : «et nota uitium scriptoris esse cum inuenitur pneuma -tis ut perscribatur p, et est ibi barbarismus quia uitiose additur littera illa ibi».

### 10a

È il ‘nuovo’ primo verso della protasi (vv. 10a-28). L’aggiunta di questo verso anticipa la successiva inserzione dei vv. 28a-t all’inizio del cap. I. In questo senso la posizione che occupa in **P** non è congrua; per quanto riguarda quella di **T**, essa sarebbe accettabile a costo però di una forzatura logica del passo.

Per quanto riguarda il senso del verso, stando alle glosse (cfr. soprattutto quella 28i: «quia uox est genus et littera eius species, ideo diffinit litteram»), e anche al v. 104 del *Compendium Grammaticae*: «uox genus est, eius species est littera dicta», la *littera* è la parte costitutiva della *vox* (cfr. v. 28i: «composite minima pars fertur littera uocis»); dunque: “dopo aver parlato della *vox*, attraverso la quale ti è significata (notificata) la *littera...*”, (in quanto essendo la *littera* una *species* della *vox*, essa stessa è *vox* [cfr. Prisc., II, 6, 11: «...littera est uox, quae scribi potest indiuidua...»] e allo stesso tempo è definita dalla *vox*).

Riguardo alla lezione di **A**, va detto che *est* finale in sinalefe si ritrova spesso nel *Comp. gramm.* (I, 239, 289; II, 57 [ferendum est (!)], 371, 619, 820, 1341, 1730; III, 148; IV, 232, 502 [parvum est (!)] ecc.) e una volta anche nell’*Epithalamium* (IV, 59).

### 28a-t

Questi 18 versi sono inseriti prima della trattazione delle declinazioni come anticipato dal v. 10a, e contengono la definizione preliminare della *vox* e della *littera*, oltre che l’indicazione del numero delle vocali e delle consonanti e l’accento al trattamento di alcune di esse.

**a-h**: cfr. Prisc., II, 5, 2-6, 5: «Philosophi definiunt, uocem esse aerem tenuissimum ictum uel suum sensibile aurium, id est quod proprie auribus accidit...Vocis autem differentiae sunt quattuor: articulata, inarticulata, literata, illiterata. Articulata est, quae coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius, qui loquitur, profertur. Inarticulata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentis. Literata est quae scribi potest, illiterata, quae scribi non potest...ut sibili hominum et gemitus... ‘uox’ autem dicta est uel a uocando, ut ‘dux’ a ducendo, uel ἀπὸ τοῦ βόω, ut quibusdam placet».

**i**: Prisc., II, 6, 6-11: «Litera est pars minima uocis compositae, hoc est quae constat

compositione literarum, minima autem, quantum ad totam comprehensionem uocis literatae – ad hanc enim etiam productae uocales breuissimae partes inueniuntur – uel quod omnium est breuissimum eorum, quae diuidi possunt, id quod diuidi non potest. Possumus et sic definire: littera est uox, quae scribi potest indiuidua». **I**: Prisc., II, 7, 6-7: «Sunt igitur figurae literarum quibus nos utimur uiginti tres, ipsae uero pronuntiationes earum multo ampliorea...». **m**: Prisc., II, 6, 14-17: «Literas autem etiam elementorum uocabulo noncupauerunt a similitudine mundi elementorum: sicut enim illa coeuntia omne perficiunt corpus, sic etiam haec coniuncta literalem uocem quasi corpus aliquod componunt uel magis uere corpus». **o**: Prisc., II 9, 2-4: «Potestas autem ipsa pronuntiatio, propter quam et figurae et nomina facta sunt. quidam addunt etiam ordinem, sed pars est potestatis litterarum»; cfr. inoltre II, 37, 5-7: «Ordo quoque accidit literis, qui quamuis in syllabis dinoscitur, tamen, quia coniunctus esse uidetur cum potestate elementorum, non absurdum puto ei nunc illum subiungere». **p-r**: Prisc., II 9, 8-23: «sunt igitur uocales numero quinque: a e i o u...consonantium autem aliae sunt semiuocales, aliae mutae: semiuocales sunt ut plerisque Latinorum placuit, septem: f l m n r s x...reliquae sunt mutae, ut quibusdam uidentur, numero nouem: b c d g h k p q t». Per quanto riguarda le *semiuoces* cfr. *Comp. gramm.* I, 174: «Sunt semiuoces sex, quas in margine scripsi [l, m, n, r, s, x]».

[GLOSSE: **h** *excute sensum*: quia per mutationem b in u et ultimi o in x et ita formatur uox a boo, as **D** (*simile in LOP*). **i** scil. in respectu sillabe quia uox est genus et littera species ideo diffinit litteram **O** quia uox est genus et littera eius species, ideo diffinit litteram **L**. **m** *a simili dicta*: q.d. elementa dicuntur a quadam similitudine elementorum naturalium quia sicut elementa choeuntia constituunt corpus. ita littere que dicuntur elementa constituunt dictionem aliquam tanquam corpus unde p. h. littere dicuntur elementa per quandam similitudinem quia sicut elementa choeuntia constituunt corpus. ita littere choeutes confaciunt uocem literalem tamquam corpus **L** (*simile D*); a quadam similitudine rerum naturalium **P** a quadam similitudine elementorum naturalium **O** **n** *pereundo*: dum pereunt **DTLO**; *pereundo resurgunt*: q. d. non sunt nisi dum sunt in prolatione quia littera est inscriptum elementum in uoce **L** (*simile in ATDP*). **o** *in se mutantur*: elementa que dicuntur littere **AL** scil. a in e ut amamus amemus **OD** ut amamus amans, facio inficio **L**; *uis*: potestas **L** *ordo*: prepositiuus uel postpositiuus **L** scil. prepositiuus uel postpositiuus ut sta ast, da ad **D**].

### 35a

Il verso aggiunge indicazioni prosodiche al v. 35 (cfr. Prisc., II 287, 19-288, 2).

La lezione giusta è quella di **L** (e **B**) *sed debes a breuiare* (con *de-* di *debeo* lunga, secondo l'uso corretto, che Giovanni del resto rispetta sempre). La genesi delle lezioni er-

rate è comunque facilmente ricostruibile; nell'equivoco in cui è caduto **B** che ha inglobato la *a* nel verbo (*sed debes abbreviare*), potrebbero essere caduti anche altri, che poi hanno riaggiunto la *a* per restaurare il senso, compromettendo però la metrica del passo.

### 36a

Come per il v. 35a, ci sono indicazioni prosodiche rispetto al verso precedente (Prisc., II 290, 11-14).

### 41\*-42\*

Come si può notare, la disparità tra codice e codice nelle modalità di inserzione è molto marcata; un dato del genere è la conseguenza del fatto che i versi in questione non dialogano in nessun modo col testo: essi sono senza dubbio ripetitivi dei vv. 41-43 e non rispondono a nessuna esigenza di correzione o integrazione. Visto anche che sono una citazione del *Graecismus*, in questo caso siamo di fronte ad un appunto a margine inglobato successivamente nel testo. Nel momento in cui si è operata la fusione delle aggiunte – che, ricordiamo, dovevano essere tutte in margine – con il testo originale, è ovvio che i versi di questo tipo hanno avuto difficoltà ad essere collocati, proprio perché non dovevano essere inseriti nel testo. Vedremo come proprio nel caso dei versi con funzione di appunto testuale marginale (es. vv. 442\*-43\*) sia riscontrabile un dato del genere.

### 43a-b

L'aggiunta contenuta in questi versi riguarda il caso di *femina*, *-ae* e del suo dativo/ablativo plurale in *-is*. In realtà, più che essere una rettifica al passo di Alessandro, che del resto circoscrive nettamente l'ambito di applicazione della regola – cioè i nomi femminili che hanno un corrispettivo maschile in *-us* senza un corrispettivo neutro (come ad esempio *filius/filia*; e infatti al v. II, 112 del *Compendium* Giovanni scrive: «Femina finit in *-is*, quia non de feminus exit) – i versi starebbero a correggere un *usus* scorretto che vuole il dativo / ablativo di *femina* in *abus*, come suggerisce anche il v. III, 333 del *Compendium*: «Peccat qui sentit quod femina transit in *-abus*». Rispetto al testo originale l'aggiunta non è dunque una correzione, ma riguarda un caso particolare non specificato da Alessandro, e soggetto evidentemente ad un uso scorretto diffuso. L'autorità a cui Giovanni si richiama è Orazio; cfr. *Comp. gramm.* IV, 677-81: «Talia iocundis decantat Oratius odis: / Pectes cesariem grataque feminis / imbelli cithara

carmina diuides [*Carm.* I, 15, 14-15] / Exemplum reserat, quod tibi feminis / dicendum fuerit...».

#### 45a-d

Alla fine della trattazione della prima declinazione è aggiunto un passo dedicato all'accusativo e al vocativo dei nomi dal Greco, non trattati da Alessandro (cfr. Prisc. II 286, 24-25). **L** aggiunge i versi dopo il v. 44, posizione che potrebbe anche essere congrua dal punto di vista del contenuto, ma che risulta difficoltosa per la presenza di *cuius* che rimarrebbe irrelato (va necessariamente riferito a *declinatio prima* del v. 45). **A** li pone dopo il v. 37, la posizione meno congrua sia dal punto di vista contenutistico, sia ancora per i problemi legati alla presenza di *cuius*.

#### 48a-b

Giovanni aggiunge il caso in cui il genitivo non abbia una sillaba in più rispetto al nominativo, allorchè, per quanto riguarda i nomi in *eus*, il dittongo sia diviso (*diptongus...divisa*) per dieresi: *pe.le.us-pe.le.i* non *pe.leus-pe.le.i*.

I versi in questione sono i vv. III, 626-27 del *Compendium*; rispetto all'edizione tuttavia, è stata qui fatta una scelta differente: non *Pereus* ma *per eus*, a mio avviso più adatto al senso del verso (cfr. anche glossa in **L**: ut Tideus quando est dictio trisillaba).

#### 57a

L'aggiunta riguarda il caso in cui, a differenza di quanto dice Alessandro, *mulciber* (è un epiteto del Dio Vulcano: ' ) non è 'superato' dal suo genitivo, portando come testimonianza Prisc., II 230, 9-13: (parlando del genitivo dei nomi in -er): «alia uero omnia, cuiuscumque sint generis, accepta 'is' faciunt genitiuum una syllaba abundantem, ut 'aer aeris'... 'Mulciber Mulciberis' et 'Mulcibris', ut Caesellius in stromateo docet – quod si est a mulcendo imbri compositum, ut plerisque uidetur, melius simplicis declinationem seruat - ...».

#### 62a

Come si evince dal v. 62, oltre che dalla stessa aggiunta, *unus ullus uter nullus solus alter alius* (vv. 60-61), per la grammatica moderna pronomi indefiniti, sono considerati *nomina* che però nel genitivo e nel dativo seguono la seconda norma di declinazione dei pronomi (cfr. vv. 353-60; una glossa di **L** su *ista* del v. 62 scrive: «scil. nomina»; sem-

pre in **L** la glossa marginale per *unus et ullus* recita: «in hac parte ponit auctor ista nomina que habent declinationem pronominis...»; cfr. anche Prisc. II 196, 18-197, 1: «Illud etiam odseruandum, quod octo sunt nomina in a desinentia feminina, quorum masculina in ‘ius’ plerumque terminant genitiuum et in i datiuum more quorundam pronominum. Itaque feminina quoque nec non etiam neutra eosdem habent genitiuos et datiuos, unde quidam decepti inter pronomina posuerunt. Sunt autem haec: ‘unus una unum unius uni’, ‘ullus ulla ullum ullius ulli’, ‘nullus...’, ‘solus...’, ‘totus...’, ‘alius...’, ‘uter...’, ‘alter...»).

Per quanto riguarda il verso che solo **P** riporta prima di 62a e che riguarda *neuter*, se esso è congruo dal punto di vista contenutistico (almeno per la sua prima parte) in quanto aggiunge un ulteriore esempio, non lo è per quanto riguarda la sua posizione, in quanto ce lo aspetteremmo dopo il v. 61. Forse **P** copiava da un esemplare in cui sia il verso che solo esso riporta, sia il v. 62a si trovavano in margine a poca distanza l’uno dall’altro, per poi essere considerati come un distico.

### 93\*

L’aggiunta è una citazione dal *Compendium* ed è coerente con quanto detto al v. 93. Tuttavia il tenore del verso non è perfettamente in linea con quanto sta dicendo Alessandro, vale a dire che l’integrazione riguarda la flessione di *daps*, che tra l’altro non è presente nel passo di Alessandro, mentre il problema che si sta trattando è quello delle vocali che si accompagnano al gruppo *ps*. Per quanto riguarda l’uso di *daps* al nominativo cfr. Prisc, II 321, 6-7: «in ‘aps’ unum femininum: ‘haec daps huius dapis’. sed nominatiuus in usu frequenti non est...».

### 104a

L’aggiunta, che rettifica quanto detto da Alessandro sui *nomina feminina* in *-do* (cfr. Prisc. II 209,14-17: «In o productam desinentia Graeca sunt feminina et uel Graece declinantur, ut ‘Manto Mantus’...uel addita ‘nis’ faciunt genetiuum ut ‘Dido Dido-nis’»), sarebbe congrua sia *post* 104 (**ADLOP**) sia *post* 103 (**B**). Per quanto riguarda il verso *onis habet...* che si trova *post* 102 in **A** e **K**, anche esso sarebbe congruo, tuttavia la presenza dell’uno escluderebbe quella dell’altro, quindi uno dei due sarebbe non autentico. Si tratta dunque probabilmente di un verso circolante indipendentemente, come dimostra la stessa presenza nel testo in **K**. L’altro verso di **K** non sembra attinente al tenore dell’aggiunta.

### 105\*

L'aggiunta, che fornisce un ulteriore elemento sulla flessione di *allec* (cfr. Prisc. II, 212, 4-213,1: In c duo sunt generis neutri: 'lac lactis'...et 'allec allecis'...Inueniuntur tamen quidam ueterum etiam 'haec allex' feminino genere protulisse...Non habet plurale nec hoc nec 'lac'»), non è comunque perfettamente in linea col senso del passo, in quanto si sta parlando del genitivo singolare della terza declinazione. Il *sed* iniziale inoltre, che mal si accorda logicamente col passo in cui si andrebbe ad inserire, suggerisce che qui si tratta di un rimando testuale.

### 140a-b

Aggiunta di ulteriori esempi, accettabile anche nel caso essa venga posta *post* 141 (B) o che solo *b* sia *post* 141 (A).

Per quanto riguarda il v. *quod fuerat*...presente in B e K, esso sarebbe esplicativo del v. 141a e quindi non inadeguato al contesto. Il fatto che sia presente in K, fa pensare ad un verso circolante indipendentemente.

Per quanto riguarda il v. 140a cfr. Prisc., II 236, 10-14: «'haec arbor' quoque 'arboris', quod a robore deriuatum illius declinationem seruans corripuit paenultimam genetiui, et a 'puero' composita, 'Publipor Publiporis' et 'Marcipor Marciporis' (sic Probus; ita enim antiqui pro 'Publii puer' et 'Marci puer' dicebant), quae o non producunt in obliquis casibus...»; per il v. 140b cfr. II, 235, 3-6: «quae ab eo deriuata uel composita, quod est 'decus decoris', illius declinationem seruant, sicut a corpore quoque composita eius declinationem seruant, 'bicorpor bicorporis', 'tricorpor tricorporis'...».

[GLOSSE: h' et h' publipor dicitur quasi publius puer i.e. nobilis. publii enim dicebantur quidam nobiles romani. marcipor dicitur quasi martii uel martis puer uidelicet puer bellicosus quia hic mars dicitur deus belli L *publipores*: erant nobiles romani in curia romana. *marcipor*: dicuntur quidam de genere martio P].

### 161a-c

Questi tre versi pongono diverse problematiche, prima di affrontare le quali bisogna chiarire il significato del termine: stando ai versi 161a-b, *merges*, *-itis* è il nome di un uccello (*vivus* nel senso di animale; cfr. anche *Equivoca* (c. 37v): «Est merges volucris et merges garba uocatur»), mentre *merges*, *-itis* è il fascio di spighe (*garba* in volgare francese; cfr. DU CANGE: 1. *Merges*, *Manipulus segetis*. 2. *Merges* [Mergus: "*Merges*, *tis*, *plugons* (in volgare francese)]; Osber., *Derivat.* [p. 425]: ...et hic mergus gi i.e. que-

dam auis maritima...et hic merges tis, i.e. garba segetis...»). Giovanni interviene correggendo il verso 161b e dicendo che *garba* è il corrispettivo di *merges*, *-itis*, come vuole anche Virgilio, non di *merges*, *-etis* (per l'uso 'moderno' cfr. Balbi, *Cathol.*: «*Merges*: a mergo -gis dicitur hec merges mergetis i.e. garba, segetis, scilicet gonomus siue cona vel manipulus...»).

Il primo problema nasce dal fatto che *merges* non compare nel testo di Alessandro (l'assenza del termine si riscontra nei codici collazionati dal Reichling); così come ricostruito dall'editore, il v. 161 *Magnetis iunges, Agnetis [dicere debes]* non giustificerebbe dunque l'aggiunta di questi versi in tale punto. Per quanto riguarda i nostri codici, tutti presentano formule riempitive al posto di *[dicere debes]* (es. tu quoque dices **PTK** iungere debes **A**) tranne uno, **B**, che riporta tale lezione: *iungeque merges*. È la prova che, da una parte il testo in questa redazione circolava, dall'altra che la copia del *Doctrinale* in possesso di Giovanni doveva avere questa lezione – o comunque una simile – che suggerisse e giustificasse i versi da aggiungere relativi a *merges*. Di conseguenza siamo intervenuti sul testo di Alessandro, restaurando la lezione di **B**, l'unica accettabile attestata.

Entrando nel merito dei versi aggiunti, si nota che il v. 161c è una correzione dei due versi precedenti. È un dato significativo, dal momento che se da una parte è plausibile che tutti e tre i versi fossero nell'archetipo (la tradizione manoscritta sembra suggerire questo), dall'altra è pur vero che, essendo l'archetipo una copia licenziata dall'autore, dovremmo ipotizzare che Giovanni avesse aggiunto versi che riteneva non corretti per poi aggiungerne ulteriormente uno che li correggesse, il che sarebbe quantomeno singolare (cfr. anche vv. 825a-b). Dei tre versi, quello più idoneo ad essere riconosciuto come garlandiano è certamente il verso 161c: oltre all'*utque* che inserisce logicamente il verso nel testo a cui va riferito, c'è la citazione di Virgilio, secondo le modalità che abbiamo visto essere ricorrenti (cfr. *supra*, cap. 2.2., pp. 37-38). Gli altri due sono dei versi leonini, il che potrebbe far luce sulla loro origine scolastica. Ma il dato decisivo è il fatto che il verso 161c, a differenza degli altri due, è in linea con altre opere di Giovanni relativamente a *merges*: cfr. *Comp. Gramm.* III, 664-65: «Virgilius dicit Cerealis mergite culmi. / Ergo pro gelima tibi merges, mergitis opta» (per *gelima* cfr. Petr. Hel., 317, 12-13: «*Merges* dicitur manipulus, eo quod cum colligitur in sulco quasi mergitur; trutanni uero ficto nomine appellabant gelima a 'genu' et 'ligando' et 'manu'»).

La presenza dunque nell'archetipo di versi sicuramente non di Giovanni non può che

far concludere che essi fossero già presenti nel testo di Alessandro su cui il maestro inglese lavorava (cfr. *supra*, cap. 3.2.1, pp. 70-72).

Per quanto riguarda invece il v. *atque lebes...* (aggiunto solo da **AP**; in entrambi, come è giusto, *post* 161) esso è congruo al contesto dal momento che aggiunge due ulteriori esempi alla regola di Alessandro. Resta il fatto che sono solo due i codici che lo attestano (il gruppo **AP** ritorna anche in altri casi relativi ad aggiunte di versi da ritenersi non autentici; per quanto riguarda la vicinanza tra i due codici cfr. *supra*, pp. 89-90).

Il caso di *merges* è esemplare di come Giovanni tentasse di ristabilire una gerarchia tra le *auctoritates* antiche e l'*usus* dei moderni.

[GLOSSE: **161a** i.e. hoc quod dicitur merges .itis unde Virgilius non requies quin aut pomis exuberet annus aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi **L** ut in hoc exemplo: non requies quin aut pomis exuberet annis aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi **P** **161c** merges: i. e. hoc quod dico merges -gitis, dicit enim Virgilius libro georgicorum: non requies quin aut pomis exuberet annus aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi **D** hec merges getis id est quod garba unde Virgilius: non requies quin aut pomis exuberat annus aut fetu pecorum aut cereali mergite culmi **T**.

Per quanto riguarda alcuni versi dell'*Unum omnium* (**D** f. 154r: «a mergo mersi uult merso mersito dici / et cum compositis iungam cum mergite dicis / hinc mergus mergi uult a mergendo notari», la glossa è la seguente: «merges mergitis idem est quod culmus vel garba unde Virgilius: non requies quin aut pomis exuberet annus aut fetu pecorum aut cerealis mergite culmi. Sed hic mergus gi est quedam auis ad tempus latitans sub aqua a mergendo dicta. gallice plungun (sic!)»].

### **171a-c**

Aggiunta relativa a *semis* e giustificabile solo *post* 171, non *post* 170 (**ABP**), dove viene spezzato il legame logico tra i vv. 170 e 171, né *post* 169 (**O**). Essa è una rettifica di quanto Alessandro dice ai v. 170-71 attraverso la citazione, stando alle glosse, di un tale *Martianus* (171a *si notificatur*: scil. id quod sequitur secundum Martianum **L**), che in realtà è Marbodo di Rennes (*Carm.* LXI, 1 e 5)

Entrando nel merito dell'aggiunta, il v. *a* è indispensabile per segnare la distanza dalle parole di Alessandro, oltre che essere propedeutico a *b-c* (**TP** lo omettono). Per quanto riguarda *b* e *c* essi, come detto, sono la citazione da Marbodo di due versi non contigui e non logicamente legati, il secondo dei quali, quello più idoneo al contesto, ritorna anche nel *Compendium*. Non è chiaro per quale motivo Giovanni abbia dovuto aggiungere anche il verso *b*, a meno che qui si tratti di una citazione a memoria non fedelissima; va detto anche che il v. 171b è il primo verso del componimento di Marbodo, il che

potrebbe far pensare che Giovanni lo avesse aggiunto come riferimento, in modo da rendere riconoscibile la fonte.

[GLOSSE: semis habet duas acceptiones: quandoque enim nomen est mesure continens sex uncias et tunc declinatur hic semis semissis; quandoque autem significat cuiuslibet rei medietatem et tunc est indeclinabile et omnis generis ut dicatur hic et hec et hoc semis. et nota quod quando Marcianus ponit semi pro dimidio, est ibi semi pro semis secundum quosdam per apocopem propter consonanciam leoninam in uersu obseruandam. **L** (*simile in D*)

(cfr. anche la glossa a *Comp. gramm.* III, 661 [**L**, 128v]: semissis proprie est dimidia pars assis scil. pondus sex unciarum. idem est etiam hec semis generaliter cum loquendo hec semis et hec semissis possunt poni pro dimidio cuiuslibet rei)].

### 182a

L'aggiunta, che riporta l'ulteriore esempio di *penus* (cfr. Prisc., *Inst. de nom.*, III 445, 10-13: «Nam penus et specus tam masculini quam feminini et neutri generis inueniuntur et secunde et tertiae et quartae declinationis, ut hic et haec penus huius peni et hoc penus penoris et hoc penum peni et hoc penu huius penu») non è congrua dopo il v. 183 (**AP**). Per quanto riguarda il verso aggiunto da **P** dopo il v. 182, esso è evidentemente una ripetizione di 182a; essendo una citazione dal *Compendium* è facile immaginare che essa sia finita nel testo di **P** indipendentemente.

[GLOSSE: penus diuersimode declinatur unde uersus: non declino penu neutrum penus hoc penoris. Hec penus est quarte, penus hic fore dico secunde, estque penum neutrum sic quinque modis datur unum. **L** unde Persius: disce nec inuideas quod multa fidelia putet in locuplete penu (*Sat.* III, 73-74) **P**].

### 211a-b

L'ordinamento di **L** è incongruo in quanto il verso *b* è comprensibile solo dopo il verso *a*. Per quanto riguarda la posizione dell'aggiunta essa è congrua dopo il v. 211 (**PBDO**), non dopo il v. 210 (**A**). Per i versi aggiunti da **A** *post* 212 (sono una citazione dalla *Clav. comp.*) essi sono ripetitivi dei vv. 211a-b.

L'aggiunta riguarda per il primo verso l'indicazione degli ulteriori esempi di *varix* e *lodix*; per quanto riguarda il secondo verso invece Giovanni dà indicazioni grafiche, secondo l'uso di Prisciano (cfr. II 279, 3-5: «Similiter in 'ix' desinentia masculina tantum Latina corripunt i paenultima in obliquis, ut 'hic fornix fornicis', 'calix calicis', 'uarix uaricis'»; per *lodix* cfr. II 165, 14: «alia uero feminina sunt: 'haec...lodix'»).

Oltre ai passi del *Compendium* e della *Clavis* citati in apparato, si veda la glossa al v. 363 del *Morale scholarium* («Nomina declinant praue, male uerba supinant», riferito al

*Doctrinale* e al *Graecismus*) nel Ms. Bruges 546: «Et sic per duas similitudines probat libros illos non debere laudari quoniam declinant nomina praue ut lodex pro lodix, bombex pro bombix et hoc Doctrinale et multa alia uerba sicuti Grecismus uiso uisis uisitum –ti et similia» (PAETOW, p. 223).

Per quanto riguarda l'ipotesi della presenza della doppia lezione nel verso 211b (quella di **BDPOT** *si consulitur* e quella da cui deriverebbero la lezione di **A** *si consulit* e quella di **L** *sic consiluit*) cfr. *supra*, pp. 91-92.

#### **225\***

Aggiunta congrua, tuttavia ripetitiva del v. 229a, che sembra autentico. Ci troviamo dunque probabilmente di fronte ad un semplice appunto marginale.

#### **229a**

Aggiunta di un ulteriore esempio relativo a *basis*, con tanto di citazione dal *Comp. gramm.*

#### **237\***

L'aggiunta è ripetitiva rispetto al v. 237 stesso. Allo stesso modo il verso riportato solo da **P** è una citazione dal *Compendium* e ritorna nella revisione del *Graecismus* presente in **P**; anche essa comunque è ripetitiva.

#### **241a**

Come si può notare dall'apparato, il passo 240-241-241a è soggetto nei nostri codici (ma anche in quelli collazionati dal Reichling [pp. 19-20]) a significative varianti tra le quali sarebbe arbitrario scegliere per la ricostruzione del testo originale dell'archetipo. Il v. 241a aggiunge l'eccezione di *iubar* e *nectar* alla regola dell'ablativo dei nomi in *ar* in *i*.

#### **245\***

Il verso aggiunto specifica quanto sottinteso dal v. 245. Resta il fatto che è un tipo di intervento sul testo che Giovanni dà prova di non prediligere, occupandosi più della correzione o dell'integrazione del testo piuttosto che della sua spiegazione. La natura stessa del verso, del resto, suggerisce che qui si tratta di un verso circolante in ambiente scolastico che Giovanni si è appuntato al testo.

## 250a

Il senso, stando anche al v. 250 è: se il *nomen fixum* (cioè il sostantivo) è un nome proprio, allora l'ablativo è solo in *e*. Il verso *b*, presente solo in **A**, è una ulteriore quanto superflua precisazione. La posizione congrua è *post* 250 (tutti tranne **A**).

[GLOSSE al v. 250 *ponunt alterutrum si fiat mobile fixum*: i. e. substantium ut hoc natale, ablatiuo ab hoc natali, et hoc natale ab hoc ab hac et ab hoc natali, si fit proprium nomen cuiusdam hominis tunc dicitur hic natalis et hoc natale unde Priscianus: propria si sint appellativis similia in i terminantibus ablatiuum, ipsa per e eum proferunt casum sicut supradictum est *ecc...* **D** (*simile in LP*) propria nomina si sint appellativis similia terminantibus ablatiuum, ipsa propria nomina per e proferunt eundem casum ut Iuuenalis, Martialis, Felix, quando sunt propria a iuuenale, martiale, felice **T**]

## 257a-b

Il v. 257a testimonia, con la citazione da Orazio, la forma *ludicra*; il v. 257b invece contraddice il *Doctrinale* riguardo al neutro plurale di *amplustre*, *-is* (ornamento della poppa delle navi): tale differenza (e lo stesso verso) ritorna in altre opere di Giovanni; la fonte sembra Prisciano (II, 350, 24-351, 2: «'aplustre' itidem quamuis faciat ablatiuum 'ab hoc aplustri', nominatiuum tamen pluralem non solum in a, sed etiam in 'ia' terminat: et 'aplustra' enim et 'aplustria' antiqui posuisse inueniuntur»).

[GLOSSE: *amplustria*: hec amplustria est gubernaculum nauis **T** gubernaculum nauis **A** hoc amplustre ablatiuo ab hoc tri et pluraliter nominatiuo hec amplustria potius quam amplustra. Antiqui enim dixerunt amplustra in plurali sed nos dicimus amplustria. Priscianus vero utrumque rectum set bonum asserit scil. amplustria cum sic dicat amplustre itidem quamuis faciat ab hoc amplustri nominatiuum, tamen pluralem non solum in a sed etiam in ia terminat ut amplustra et amplustria. Amplustra enim et amplustria antiqui protulisse inueniuntur, et est gubernaculum nauis **D** (per le glosse in **P** cfr. *supra*, p. 51)]

## 265\*

L'aggiunta riguarda il termine *allec* (vedi anche v. 105\*) e il suo plurale. Tuttavia Alessandro non fa menzione del termine, che è evidentemente evocato dalle prime parole del v. 265. Il verso sembra dunque un riferimento marginale.

## 267a-b

Questi due versi in un certo senso interrompono la serie dei vv. 267-68, quasi aprendo una parentesi su *apes / apis*; il v. *a* rettifica quanto detto da Alessandro riguarda al genitivo plurale di *apis*, mentre *b* indica *apes* (e non *apis*) come destinatario della regola di

Alessandro del v. 267. Qualche indicazione a proposito la fornisce il FORCELLINI: «*Apis, apis...nominatiuus singularis apes pro apis affertur quidem a Prisciano...tamquam usitatus sed nullo confirmatur exemplo; contra nominatiuus apis occurrit apud Ouidium...Columellam...Hinc putandum est citatos grammaticos nominatiuum apes ideo adfirmasse, quod falsum ethymon ab a et pes comprobaret. Genitiuus pluralis fuit apium usque ad Ciceronis tempora...postea et apum et apium usuuenisse uidetur; quamuis apium saepius occurrat...».*

[GLOSSE: exemplum Ouidii talem est: nonne uides, quos cera tegit sexangula, fetus melliferarum apium sine membris corpora nasci et serosque pedes ceras quia sumere pennas. [*Met.* 15, 382-84: nonne uides, quos cera tegit sexangula, fetus / melliferarum apium sine membris corpora nasci / et serosque pedes cerasque adsumere pennas?]. Et dicitur apis uel apes ab a quod est sine e pes. dis. quia nascitur sine pedibus. **L** (*simile in DTP*; cfr. anche la glossa a *Comp. gramm.* III, 658 [**L**, 128v]: Nota quod apes et apis idem sunt et dicitur apes ab a sine et pes pedis quia primo nascuntur sine pedibus, unde Virgilius in georgicis: animalia primo trunca pedum [*Georg.* IV, 309-10], i. e. carencia pedum)].

### 268a

Precisazione per quanto riguarda il genitivo plurale di *vates* appellandosi all'autorità di Prisciano (II, 352, 25-353,3: «illa quoque, que pares habent syllabas tam in genitiuo quam in nominatiuo, mutant e in i et assumunt 'um', ut 'hic collis huius collis ab hoc colle horum collium... 'haec caedes a caede caedium'...nisi hec etiam per syncopa i proferantur. Frequentius tamen in 'es' terminantia absque i inueniuntur, ut 'uatum' pro 'uatium'»). Per quanto riguarda il verso ulteriormente aggiunto da **L**, esso è superfluo visto che c'è già il v. 270 ed oltretutto fuoriposto in quanto anticipa la regola poi espressa ai vv. 269-70.

### 270a-b

Precisazione per quanto riguarda il termine *consors*, nel caso in cui esso sia aggettivo, con tanto di citazione da Virgilio. Per quanto riguarda il verso ulteriormente aggiunto prima da **T**, come detto anche per il v. 268b, esso è ripetitivo e fuori posto.

[GLOSSE: et tunc facit ablatiuum consorte uel ti unde Ouidius: consorti sanguine telum (*Met.* 8, 444: caede recal fecit consorti sanguine telum) **L**]

### 288a

Precisazione rispetta a quanto detto dal verso precedente (Prisc., II 352, 21-25: «a

capite enim composita...et ablatium tam in a quam in e et genitium pluralem rationabiliter in 'ium' terminant: 'hic' et 'haec' et 'hoc triceps a tricipite' uel 'tricipiti tricipitium', nisi syncopa fiat»).

### 292a

L'aggiunta rettifica quanto detto da Alessandro riguardo ad *ales* del verso precedente, riferendo piuttosto la regola ad *alitus, us*. Riguardo all'espressione *sed potius facit um*, essa è confermata da Prisciano e da tutte le fonti in quanto l'uso del genitivo *-uum* è fatto poetico (Prisc., II 355, 24-25: «...‘ab alite alitum’; nam ‘alituum’ per interpositionem addita u protulit Virgilius...»).

[GLOSSE: u suscipit ales: scil. in metro unde Virgilius: alituum pecudum genus sopor altus habebat **L** (*simile in D*; cfr. anche la glossa a *Comp. gramm.* III, 461-63 [**L**, 125r]: alituum pecudumque genus sopor altus habebat; *Clav. comp.* [**L**, 163r]: in hic exemplo Virgillii: alitutum pecudumque genus].

### 305

La sola presenza in **B** e **A** (che comunque omette il secondo) dei versi *et specus excessum natura pumicis asper / non homini facilis non adeunda feris* (*Comp. gramm.* III, 685-86 e *Clav. comp.* [**L**, f. 166r]) e l'occorrenza, negli altri codici, nelle glosse, induce a pensare che tali versi, siano finiti nel testo indipendentemente.

[GLOSSE: *specus*:...unde dicitur: et specus exosum structura pumicis asper non homini facilis non adeunda feris... **P** ...unde Ouidius in libro fastorum: est specus exesum natura pumicis asper non homini facilis non adeunda feris **DO** ...unde Ouidius: est specus exesum structura pumicis asper, non homini facilis non adeunda feris **L**]

### 341a

L'aggiunta completa quella del v. 341, ricollegandosi al primo emistichio del verso anche formalmente (*vel...vel*), fornendo un ulteriore esempio. In questo caso l'alternativa è declinare *latine* facendo diventare  $\Delta\eta\lambda\omicron\varsigma$ , *-ov Delus, -i*, con *Dele* al vocativo.

### 356a-b

L'aggiunta specifica i valori dei pronomi: *is suus idem* sono relativi, gli altri tutti dimostrativi, tranne *ille* e *ipse* che sono sia relativi che dimostrativi (cfr. anche la glossa in **L**: pronomina alia sunt demonstratiua tantum ut ego tu, et alia relatiua tantum ut sui, alia demonstratiua similiter et relatiua, ut ille. Est autem id pronomen demonstratiuum quod repertum est ad demonstrandum rem quam significat ex sua prolatione. Relatiuum vero

dicitur pronomen quod repertum est ad significandum istud de quo processit sermo uel cognitio. Sunt pronomina tertie persone, alia sunt demonstratiua tantum ut hic iste, alia tantummodo relatiua ut is sui, alia demonstratiua simul et relatiua ut ille ipse).

L'aggiunta pone comunque non poche problematiche di autenticità. Innanzitutto, in base alle diverse lezioni i versi possono dividersi in due gruppi: 356b ad utrumque reducitur ipse **DLOP**] non facit hoc aliud **AT** non facit set aliud **B** faciet hoc non aliudque **H**. Per quanto riguarda la lezione di **ATB**, essa verrebbe a formare un pentametro (non così **H**, la cui lezione sembra una correzione metrica dell'altra). Oltre a ciò i versi si trovano inseriti nel testo in **H** e **T**, il che contrasta con la consuetudine di tali codici e dimostra che i versi circolavano nel testo di Alessandro indipendentemente dalle aggiunte di Giovanni. Ma c'è dell'altro: in **B** il verso ritorna in entrambe le versioni, mentre **T** in margine ha il verso con la lezione *ad utrumque reducitur ipse*. Questo potrebbe dimostrare che **B** copiava da un esemplare che aveva nel testo il verso nella versione *non facit set aliud*, ed in margine, insieme a tutte le altre aggiunte, il verso nella versione *ad utrumque*.

L'ipotesi è che questi versi non fossero di Giovanni ma che tuttavia fossero stati appuntati nell'archetipo, probabilmente perché presenti nella copia di lavoro (cfr. *supra*, cap. 3.2.1., p. 70). Il fatto che in **T** si ritrovino entrambe le versioni confermerebbe infatti, da una parte, che i versi circolavano nella tradizione del testo originale, dall'altra che nell'archetipo vi fossero già, e nella versione *ad utrumque*, che in **T** è quella in margine.

### 380a

Cfr. quanto detto *supra*, pp. 74-75.

Tali versi sono citati, senza l'indicazione della fonte, nella *Summa Britonis*, una fortunata opera lessicologica riguardante il vocabolario biblico (il titolo per esteso è *Summa Britonis sive Guillelmi Britonis Expositiones vocabulorum Bibliae*) composta nei primi decenni della seconda metà del XIII secolo da Guglielmo Britone; cfr. I, p. 31, s. v. *altilia*: «Quidam autem errant circa significationem huius nominis, dicentes tantum capones altilia nuncupari. Sic errauit ille qui finxit illum mendosum versiculum *Altilis hic gallus, gallina fit hec, capo vult hic*». Giovanni come fonte non si ritrova altrove nella *Summa*, il che fa pensare che Britone leggesse il verso proprio nel *Doctrinale*.

Per il verso aggiunto da **LTH** cfr. anche Hugut., *Derivat.* (p. 35): «Item ab alo hic et

hec altilis et hoc altile...».

### 396a

L'aggiunta riporta uno degli evidentemente rari esempi di un metallo usato al plurale (Verg., *Aen.* VIII, 421: «stricturae (!!) Chalybum et fornacibus ignis anhelat»). La posizione potrebbe essere congrua sia dopo il 396 (**LO**) che il 395 (**ABPD**); si è scelta quella *post* 396 in modo che il verso di Giovanni risultasse la chiosa al passo di Alessandro sui *metalla*.

### 417a

Rettifica, con tanto di citazione (Iuv., *Sat.* VIII, 26), rispetto a quanto detto nel verso precedente.

### 419a-b

Nel primo dei due versi, precisazione con tanto di citazione (Luc., *Phars.* VI, 754) per quanto riguarda *artus*, riscontrabile evidentemente anche al singolare. Stesso discorso nel secondo verso, relativo a *sponsalis*.

### 428a-b

L'aggiunta precisa, prima di passare al plurale, riguardo alle nozioni sul singolare di *plus plus*, evidenziandone l'anomalia consistente nella differenza tra i casi retti di *plus* (neutri) e i suoi casi obliqui (*communia*). L'aggiunta dunque rettifica la regola formulata da Alessandro, sulla base di Prisciano (II 315, 11-18: «inueniuntur tamen quedam, quae obliquos casus communes possident, quamuis nominatiuus non sit communis, ut 'plus' cum sit neutri nominatiuus dumtaxat, genetiuus eius communis est trium generum nec non et datiuus et ablatiuus...ablatiuus quoque tam in e quam in i inueniuntur, utpote communis trium generis...»). Con l'espressione *illud genus omne* quindi Giovanni intende 'ogni genere', cioè: 'i casi obliqui siano di ogni genere' vale a dire *communia* (cfr. anche il v. 429).

### 436a

Precisazione e correzione di quanto detto al verso precedente, che voleva *os, oris* difettivo dei casi retti al plurale, con tanto di citazione (Verg. *Aen.*, VIII, 486). La posizione in **B** (*post* 435) è incongrua.

#### 438a

Aggiunta di un ulteriore esempio di termini con tema in *ops*. Da notare che il secondo emistichio è la citazione fedele di uno di un verso del *Graecismus* (X, 213), il che ci riporta alla considerazione che malgrado Giovanni ne denunciasse i difetti, l'opera di Alessandro e l'opera di Evrardo erano comunque imprescindibili per qualsiasi maestro di grammatica.

#### 442\*-43\*

Entrambi i versi si ritrovano sia nel *Comp. gramm.* che nella *Clav. comp.*; come si può notare, essi sono una evidente ripetizione di quanto Alessandro dice ai vv. 441-45. La grande disparità della disposizione nei codici è dovuta al fatto che si è voluto inserire tali versi nel testo benché essi fossero semplici rimandi testuali (cfr. *supra* quanto detto per i vv. 41\*-42\*).

Si è scelto di indicarli come i vv. 442\*-43\* in modo del tutto arbitrario, dal momento che non vi è l'esigenza di collocarli all'interno del testo.

Cfr. Hugut., *Derivat.* (p. 566): «Item uespera et uesperus diversiclina sunt, aliud enim significant in plurali quam in singulari. Nam hee uespere -arum significant illud tempus in quo cantatur illud officium, hii uespero -orum ipsum officium: uespero siquidem cantantur sed uespere pulsantur...item a uespera uel uesperus hoc uesperum -ri, idest obscuritas que fit interpositione nubium inter nos et solem et lunam, quacumque hora diei uel noctis, et hoc uespere uel uesper -ris, quod significat horam qua sol incipit declinare ad occasum et durat usque in crepusculum...».

Per quanto riguarda l'uso al genitivo di *vespera* cfr. quanto detto per i vv. 1207ab, a cui si rimanda anche per le glosse.

#### 449a

Rettifica rispetto a *pisa*, -ae (legumi) di Alessandro, con tanto di citazione di Bernardo Silvestre, qui chiamato *auctor*, una delle *auctoritates* più care a Giovanni (cfr. *supra*, pp. 6-7), che attesta *pisa*, -orum. Per quanto riguarda il verso aggiunto *post* 250 da **O** (e in margine da **A**), relativi a *tonitrus* / *tonitru*, esso è una citazione dall'*Unum omnium* (cfr. *supra*, p. 75).

#### 461a-b

Il senso è: solo un tipo di sostantivo può avere diversi gradi di comparazione, quello

cioè che denota una qualità (*quale notans*), come appunto *Codrus*, che è il nome proprio di un tale poverissimo citato da Giovenale (e appunto *codrius* a significare ‘più povero’); l’aggiunta quindi, in sede di premessa al passo sui comparativi integra quanto detto da Alessandro il quale limita la sua analisi agli aggettivi (v. 460). Per quanto riguarda la ricorrenza dell’*exemplum* di *Codrus* nelle opere di Giovanni cfr. *supra*, p. 51-52.

#### 468a

L’aggiunta del caso di *amicus* si ritrova dopo aver trattato dei gradi di comparazione degli aggettivi della seconda classe e anche degli aggettivi irregolari di essa e, soprattutto, prima di parlare della comparazione dei verbi, degli avverbi, e dei participi, riguarda i gradi di comparazione di un sostantivo, *amicus* appunto.

[GLOSSE: *Comp. gramm.* II, 456 (L, 95r): i. e. format de se et enim amicior. est enim regula quod legitimum comparatium debet excedere suum positium in una sillaba ut albus albius amicus amicior, unde Bernardus: morato canis ingenio uel amicior usu perulit humanas extimuisse minas (Bern. Silv. *Cosm.*, *Meg.* III, 223-224)].

#### 470a

Il senso è: quando sono in grado positivo le preposizioni possono assumere la funzione di avverbio: es. *extra* può essere sia avverbio che preposizione, mentre *exterius* che ne deriva è solo avverbio. Dunque, si tratta di una aggiunta non superflua, poiché considera un elemento che Alessandro trascurava o quantomeno lasciava sottinteso rispetto a quello che si dice ai vv. 469-74.

[GLOSSE: quia prepositiones in eo quod prepositiones non comparantur sed aduerbiallyter retente et ideo dicit auctor uoces prepositiuas quia in re sunt aduerbia, licet in uoce prepositiones fuerint L (*simile in D*)

#### 477a

Aggiunta di due eccezioni alla regola data per assoluta da Alessandro al v. 477 (Prisc., II 95, 1-4: «in ‘er’ igitur desinentia positua cum sint adiectiva siue secundae seu tertiae declinationis, accepta ‘rimus’ faciunt superlatiuum...excipitur ‘dextimus’ et ‘sinistimus’...»).

Tuttavia il verso è attestato anche nella tradizione del *Doctrinale* originale, il che fa nascere dubbi sul fatto che esso potesse essere nell’archetipo insieme alle altre aggiunte. In realtà i nostri codici fanno registrare una certa regolarità (solo L ha il verso in una re-

dazione differente, ma si può ipotizzare ad esempio che trovando nel testo tale versione del verso, il copista non abbia voluto aggiungervi quella che trovava tra i versi da inserire), il che può far ipotizzare che l'aggiunta si trovasse nell'archetipo; si aggiunga che il verso non è superfluo: se Giovanni lo avesse avuto nella sua copia di lavoro, si può pensare che se lo sarebbe probabilmente appuntato in margine nella sua copia perfezionata, laddove essa non lo avesse avuto.

#### 489a-b

Nei codici l'aggiunta è chiaramente fuori posto (*post 483 LPDO post 484 A*): ci aspetteremmo questi versi dopo il v. 489 (o al massimo dopo il 488), dove si parla appunto dei vari gradi di *parvus*. Il fatto che i codici la abbiano *post 483* o *post 484* fa pensare che evidentemente le condizioni dell'archetipo in questo punto dovevano essere non chiarissime.

Per il senso del verso si legga la glossa in **L**: *pone minus proprie*: proprie ut cum dicitur: hoc est minus illo. *citra*: ut: hoc genus non habet minus duabus speciebus i.e. citra duas species. *negat*: i.e. ponitur negatiue ut quando ponitur pro non, ut ibi: ille uel ille duces et erunt que nomina dicas si poteris vere si minus apta tamen [Ovid., *Ars I*, 227-28]. *excipit*: i.e. ponitur exceptiue ut: habeo sex denarios obolo minus i.e. obolo excepto. *paucior*: i.e. minus tenetur in significatione huius dictionis: hic et hec paucior et hoc -cius ut ibi: bisseptem uenere minus quam mille ducente (*Ilias lat.* 221), minus i.e. pauciores. *attenuat*: i.e. tenetur attenuatiue ut hic: ad minus ecce decem solidi, sed plures sunt mihi. *privative tenetur*: ut ibi: ad minus habeo denarium.

#### 498a-b

L'aggiunta in questione pone non poche problematiche; innanzitutto la posizione: sia *post 482 (T)*, sia *post 485 (BK)*, sia *post 498 (PDOLA)* essa potrebbe essere congrua; tuttavia la preferibile è *post 498*, alla fine cioè del passo sui superlativi, in quanto i quattro termini indicati sarebbero eccezione alle regole formulate prima. Per quanto riguarda il verso ulteriormente aggiunto **TLK**, esso non è altro che ripetitivo dei vv. 498a-b.

I versi sono una citazione dal *Compendium* e sono attestati anche nella tradizione del *Doctrinale* originale. Del resto, il fatto che fossero nel testo in **THK** non è altro che una conferma al fatto che tali versi circolassero indipendentemente (si noti anche che **T** ha tale aggiunta due volte, una nel testo ed una in margine, il che ci rimanda alla situazione vista per i vv. 356a-b). Per l'ipotesi che tali versi fossero già nel testo originale nella copia di Giovanni, cfr. *supra*, p. 37).

Un'ulteriore conferma della diffusione di tali versi è la citazione che se ne fa nella

*Summa Britonis* (II, pp. 707-08, s. v. *seneo*): «Et comparatur senex, senior, quod similiter tantum masculini generis est, et caret superlatiuo, licet antiquitus senissimus diceretur. Versus, *ante senex...*». È probabile che Brito leggesse questi versi proprio nel *Doctrinale*.

### 510a

Ulteriore precisazione rispetto a quanto detto da Alessandro riguardo ai *nomina fluviorum* (cfr. glossa in **L**: i.e. si reperiatur in feminino genere ut hec aretusa).

### 513a-b

Aggiunta di ulteriori esempi di *nomina arborea* neutri e del caso particolare di *buxus*, secondo l'uso da considerare femminile, mentre attestato al neutro in Virgilio. Per quanto riguarda la posizione, essa è congrua dopo il v. 513, non dopo il 512 (**A**).

### 552a

Precisazione rispetto alla regola del v. 552. Per quanto riguarda *Manto* cfr. Prisc, II 146, 1-2: «propria quoque inveniuntur feminina, quae apud Graecos in ω vel in ων desinunt, ut 'Manto', 'Dido'...»

### 560a, 562a e 565a

Indicazione di eccezioni alle regole formulate da Alessandro.

### 563a

Il verso aggiunge al secondo emistichio del verso di Alessandro l'esempio di come *sal* abbia il plurale solo nel caso del maschile (*sales*). Cfr. Diom., 327, 32: «sales etiam et ioci dicuntur»; Prob., 209, 6-10: «Sal quidam putant generis esse neutri, ut mel et fel. quod si ita est, in obliquibus casibus analogia dissoluitur. Non enim geminata l genetiuo huius sallis facit...quod si una l refertur, non idem genetiuo flectitur salis, sicut mellis et fellis sed ab ea origine uenit, ut significet iocos, et ideo sales masculini generis est».

[GLOSSE: sales dicuntur mimi unde Lucanus: non soliti lusere sales (*Phars.* II, 368), id est letatores uel ioculatores. sales idem sunt quod reprehensiones uel asperitates unde: amamus uerba que cum salibus asperiora dedit **O**].

### 569\*

Il verso aggiunge notazioni prosodiche riguardo al pronome *idem*; l'aggiunta è sugge-

rita presumibilmente dalla presenza di *totidem* al v. 569. Tuttavia essa non è proprio in linea con il contesto, dal momento che Alessandro sta parlando del genere dei nomi; essa inoltre è attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale (e in **H** e in **K** nel testo). Ammesso che esso fosse nell'archetipo (l'omissione di **PDO** e il fatto che in **T** è aggiunto da mano differente fa nascere qualche dubbio), si tratterebbe comunque di un semplice appunto marginale, da non inserire nel testo.

#### **574a**

L'aggiunta, che specifica riguardo ad *Ymen*, è attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale; per le probabilità che tale verso fosse comunque nell'archetipo cfr. *supra*, p. 71.

#### **579a-d**

Con l'aggiunta di questi quattro versi Giovanni corregge Alessandro per quanto riguarda la prosodia ed il genere di *sotular* e *sotularis* e aggiunge ulteriori esempi di *Caesar* e *Nar* (*Nar*, *Naris*: la Nera, fiume della Sabina) come nomi in *-ar* maschili.

Per le glosse relative a *sotularis* cfr. *supra*, pp. 49-50.

#### **581a**

Aggiunta che rettifica quanto Alessandro dice riguardo al genere di *vesper*, portando a testimonianza Virgilio (*Georg.* III, 336).

#### **591a**

Aggiunta relativa al termine *cucumer*, con tanto di citazione da Virgilio (*Georg.* IV, 122: «Cresceret in uentrem cucumis (!!); nec sera comantem»). Essa riguarda la prosodia del termine (cfr. *Comp. gramm.* III, 646-67: «Corripias cucumer numquam dicendo cucumer, / cresceret in uentrem cucumer dicente Marone»).

[GLOSSE: Quod hoc cucumer uel cucumis sit masculini generis patet per Virgilium in *Copa* [*App. Verg.*, *Copa* 22] cum sic dicat: aut pandet iunco ceruleus cucumis. est autem hic cucumer uel cucumis quedam herba concaua cuiusmodi deserunt peregrini de transmarinis partibus **L**].

#### **604a-b**

L'aggiunta dell'esempio di Orazio (*Ser.*, I, 5, 26) riporta la rettifica della regola del v. 604 sui nomi in *ur* preceduti da *x* (*anxur*, *ris*: Ansure, città dei Volsci, odierna

Terracina); l'esempio da Lucano è solamente posteriore rispetto a quello da Orazio.

### 609a-b

La posizione certamente meno congrua è quella di **D** (post 608), in quanto divide i vv. 608-09, legati invece logicamente; le altre posizioni (*post* 607 **POT**; *post* 609 **LACB**) sono ugualmente congrue. Si è scelto di inserire i versi *post* 609 in modo che i versi aggiunti da Giovanni facessero da chiosa al passo di Alessandro sui nomi terminanti in *r*. Il secondo verso contiene la paretimologia del nome *sulphur* (cfr. glossa di **L**: sulphur: dicitur de solum soli et pir quod est ignis quasi soli pir i.e. terra ignica; cfr. Hugut., *Derivat.* [p. 945]: «Item pir componitur...cum solum, quod est terra et dicitur hoc sulfur - ris, quasi solipir, idest ignis terre, uel componitur sulfur a solum et ur, quod est pir, quia igne accendatur»).

### 615a

Aggiunta di un esempio, da Gualtiero di Chatillon, di come *gigas* possa trovarsi anche al genere femminile. Il verso aggiunto da **BCO** forma col v. 615a il distico *Comp. Gramm.* III, 440-41. Il fatto che sia presente solo in questi codici può significare che esso sia stato aggiunto indipendentemente per completare la citazione.

### 619a

Aggiunta riguardante la prosodia di *pes* e dei suoi composti (come appunto *apes* del v. 619).

### 629a

Indicazione dell'eccezione di *abies* alla regola.

### 631a-b

Aggiunta a quanto si dice nel secondo emistichio del v. 631. Per quanto riguarda *sotularis* cfr. vv. 579a-d.

[GLOSSE: *calaminaris*: est lapis oculis medicinalis **L** lapis est medicinalis oculis **D** lapis preciosus **T** lapis **CH** *pugillaris*: pro stilo **T**]

### 636\*

L'aggiunta porrebbe non pochi problemi per quanto riguarda la posizione per il suo inserimento nel testo, dal momento che andrebbe a collocarsi in un passo (vv. 633-36)

in cui i versi sono legati logicamente e quindi inscindibili l'uno dall'altro. L'unica posizione congrua potrebbe essere dunque *post* 636, ma anche qui messo esso risulterebbe ripetitivo del v. 636 stesso per quanto riguarda *lapis*. Con ogni probabilità dunque il verso non è stato concepito per essere inserito nel testo, ma solo come appunto marginale.

#### 638\*

Il verso mette in evidenza come *hoc lac lactis* abbia il solo singolare mentre *hae lactes* è il plurale di *haec lactis* del v. 638 (Prisc., II 212, 16-213, 3: «non habet plurale nec hoc [scil. allec] nec 'lac'. Nam 'hae lactes' partes sunt intestinorum a Graeco galactides dictae et seruauerunt apud nos quoque idem genus, cuius singulare 'haec lactis' est»). Resta il fatto che il verso non è perfettamente in linea col contesto in cui si va ad inserire (la menzione di *hoc lac* non pare giustificata). Si dovrebbe trattare dunque di un appunto marginale.

#### 654a

L'aggiunta è giustificata solo ipotizzando che i versi 654 e 657 si sono scambiati l'ultima parola, rispettivamente *phaselus* e *iacinthus* (tale scambio è attestato oltre che in tutti i nostri codici, anche in alcuni di quelli collazionati dal Reichling [pp. 45-46]; il *Doctrinale* del nostro archetipo doveva dunque avere, a differenza del testo ricostruito dall'editore, *iacinthus* al v. 654 e *phaselus* al v. 657).

L'aggiunta precisa riguardo ai significati del termine *iacinthus* rispetto al suo genere (cfr. Hugut. *Derivat.* [p. 591]: «Hic Iacintus fuit quidam puer uersus in florem, unde et flos ille similiter dictus est iacintus, et est purpureus, et hinc quidam lapis dictus est iacintus...»).

#### 657a

Aggiunta riguardante l'esempio di *metodus*, con tanto di spiegazione etimologica. Essa è congrua sia *post* 657 che *post* 658 (C), non *post* 659 (B). Per quanto riguarda il verso presente in BOAC, *sed poterit...*, esso aggiunge due ulteriori esempi di nomi neutri. Resta il fatto che l'aggiunta non è del tutto in linea con quanto si sta dicendo (si sta parlando del genere dei nomi in *-us*), a meno che essa non vada riferita al v. 659 (*post* 659 infatti in AO), dove è presente *crystallum*. In realtà la presenza di *crystallum* è qui giustificata, in quanto il termine è in opposizione a *crystallus* del v. 656; non così per quanto

riguarda i termini presenti nel verso in questione.

L'aggiunta sembra dunque incongrua e quindi non riferibile all'archetipo; resta da stabilire se essa possa essere fatta risalire ad un subarchetipo comune a tutti e quattro i codici, oppure, ammettendo una diffusione indipendente, se si ritrovi nei nostri codici perché presente negli esemplari comuni di **BO** e **AC**. La seconda ipotesi sembra la più convincente dal momento che il gruppo **ABCO** non sembra essere confermato da nessun dato testuale.

[GLOSSE: est semita ex transuerso campi dicta dirigens regiam stratam tortuosam et dicitur a meta quod est trans et odos quod est uia, quasi trans uiam, anglice bipath **L** est semita ex transuerso campi ducta dirigens regiam stratam tortuosam, et dicitur metodus a meta trans et odos uia quasi trans uiam **D** est semita extra uersus (sic!) campi ducta dirigens regiam stratam tortuosam, et dicitur a metha quod est trans et odos quod est uia quasi trans uiam **C** est semita ex tranuerso campi ducta dirigens regiam stratam tortuosam et quandoque ponitur pro arte et est a meta quod est trans et odos uia **T**]

#### 670a

L'aggiunta riguarda la particolarità di *domus*, appartenente sia alla seconda che alla quarta declinazione (Prisc., II 269, 10-15). Per rendere meno forzato l'inserimento dell'aggiunta, si è scelto per il v. 670 di invertire l'ordine delle parole *socrus* e *domus*, in modo da riferire il v. 670a all'ultimo termine presente nel verso precedente. I termini in tale ordine sono attestati nella tradizione del *Doctrinale* originale (cfr. REICHLING, p. 47) e, per quanto riguarda i nostri codici, in tutti tranne **L**.

#### 680a

L'aggiunta porta l'esempio in Ovidio di *infans* declinato al neutro. Essa è una citazione dal *Comp. gramm.* (III, 501); mentre il verso riportato dopo da **AOB** è il v. III, 502, il che ci suggerisce come esso possa essere stato aggiunto indipendentemente come completamento della citazione.

#### 683a

L'aggiunta fa un esempio dei casi di nome in *ix* maschili.

[GLOSSE: *spadix*: scil. equus bruni coloris **LT** i.e. hic spadix dicitur equus bruni coloris **D** (cfr. Hugut., *Derivat.* [p. 1151]: «...hic et hec spadix, subrubeus, fuluus, scilicet colore palme, unde et spadices dicuntur equi palmulati...».)]

### 685a-b

L'aggiunta di questi due versi si comprende se si fanno alcune considerazioni: innanzitutto va evidenziato come *pulices* si riferisca a *pulexque* del v. 685, termine che compare solo nei codici (e anche nella tradizione del *Doctrinale* originale) ma non nell'edizione (cfr. REICHLING, p. 48), che riporta *obexque*. Per quanto riguarda il verso *dicitur hec ylex*, aggiunto in **C**, negli altri codici si trova *post 688*, dove è più congruo.

Non ho rintracciato né il riferimento in Prisciano (*fautor Apollonii*), né in Ovidio il passo citato nel v. 685b (malgrado la glossa in **L** reciti. «uersus Ouidii talis est: parue pulex inimica lues et amara puellis»; cfr. Sil. Ital., *Pun.* XVII, 96: «It totis inimica lues cum turbine castris»).

### 688a-b

Per quanto riguarda il primo verso esso aggiunge *sandix* all'esempio di Alessandro relativo a *frutex*; per quanto riguarda il secondo, esso è ripetitivo del v. 687, anche se corregge quanto detto da Alessandro per *ramex* (v. 687).

[GLOSSE: *ylex*: est primeua quercus primo deferens glandes **L** *carex*: hec herba tingens **DT** est herba tingens digitos **L** *ramex*: hic idem quod mentula gallice culimis **D** hic membrum hominis **T** solet dici pro collectione ramorum et pilositate sopra mentulam **L**].

### 690a

Precisazione riguardo al *Cilix* come nome di popolo (*gentile*).

### 691a

Giovandosi dell'autorità di Virgilio, Giovanni rettifica quanto detto da Alessandro riguardo a *calx* come nome di genere maschile.

### 693a-c

Per quanto riguarda il v. 693a, l'aggiunta riporta l'eccezione del termine *natrix* alla regola di Alessandro che vuole i nomi in *-trix* al femminile, secondo un'attestazione in Lucano; essa va necessariamente dopo il v. 693 e non dopo il v. 692 (**ABL**), in quanto interromperebbe il legame logico tra i vv. 692-93.

Subito dopo vanno aggiunti i vv. 693b-c: alla fine del passo sui *genera* Giovanni aggiunge un distico dedicato ai *nomina dubii generis*, in modo da integrare quanto detto da Alessandro. Come si può notare la scelta dispositiva corretta è quella di **PD**.

### 707\*-708\*

Aggiunta riguardante il caso di *frico*, *frigo* e *frigeo*, non in linea con l'argomento trattato da Alessandro, cioè il perfetto della prima coniugazione. Evidentemente Giovanni, vista la presenza di *frico* al v. 701, si è appuntato un distico relativo ad esso a verbi formalmente simili; i versi ritornano anche nel *Compendium*.

### 712a

Il verso apre una parentesi sul trattamento del supino attivo di *poto*; quindi l'aggiunta è incongrua dopo il v. 711 (**O**). Per quanto riguarda il verso aggiunto da **B** relativo a *lotum*, esso è una citazione dal *Graecismus* ed è probabilmente finito nel testo indipendentemente dalle aggiunte garlandiane. Per quanto riguarda il verso *de dare...* presente in **PLC**, esso è evidentemente ripetitivo del v. 713 (che infatti **L** e **C** omettono).

Si è scelta la lezione di **APH** *faciet vult* piuttosto che quelle equivalenti degli altri codici (*facit et uult* **L** *faciet sed* **BD** *facit sed* **O**), sia perché è presumibile che da essa possano derivare le altre, piuttosto che il contrario, sia perché essa è anche la lezione di *Comp. gramm.* III, 547 (cfr. HAYE, p. 204).

### 747a-b

L'aggiunta è esemplificativa della regola espressa nei versi precedenti. Da notare che tutti i codici hanno i versi *post* 748, ma la posizione non sembra congrua dal momento che il distico risulterebbe piuttosto fuoriposto se inserito dopo il v. 748, col quale Alessandro è già passato a parlare del perfetto in *-olui* con supino in *-itum*.

### 751\*

Il verso in questione è chiaramente ripetitivo del v. 751. Il fatto stesso che i codici scelgano tra più di una posizione all'interno del testo potrebbe essere indizio del fatto che il verso non è altro che un appunto marginale (*post* 749 **LCPD** *post* 753 **T** *post* 754 **BO**).

### 754a

Alla fine del passo sui verbi in *-leo* si fa l'esempio di due di essi difettivi del *supinum*, esemplificando dunque quanto Alessandro dice al v. 754; segue l'eccezione riportata da Alessandro stesso al v. 755.

### 783a-b

Aggiunta di una precisazione riguardo al supino di *pandeo*. Per la fonte di Giovanni – non Donato ma alcuni suoi commentatori medievali – cfr. *supra*, p. 39 n. 33.

### 795\*-796\*

L'aggiunta tratta dei verbi della terza coniugazione che formano il perfetto e il supino come quelli della quarta; in questo senso l'aggiunta sarebbe congrua al contesto. Si tratta tuttavia di una citazione dal *Graecismus* che risulta quanto meno ripetitiva, almeno per quanto *sapio* e *cupio* dei vv. 795-96. Tali versi sono citati anche nella *Summa Britonnis* (I, p. 13, s. v. *accitus*), seguiti da «Accesso socies accersoque iungere debes». Da notare che Britone cita questi versi dopo altri tre del *Doctrinale* citati esplicitamente (*unde scribitur in Doctrinali*), con la formula *item alii versus*. Leggeva anche questi nel *Doctrinale*?

Per quanto riguarda i versi ulteriormente aggiunti da **C**, essi sono ripetitivi del v. 796.

### 822a

Il verso apre una parentesi su *stridi*, perfetto del verbo *strido* / *strideo*.

### 825a-b

Il caso di questi versi è molto particolare: il primo che è un verso del *Graecismus*, mentre il secondo è una rettifica del primo. Rimane difficile immaginare che Giovanni abbia aggiunto prima un verso con una regola che riteneva non esatta per poi affiancare a questo un altro per rettificare tale regola. In realtà si deve considerare che il *Graecismus* ed il *Doctrinale* si sono scambiati non pochi versi nel corso della loro tradizione, vale a dire che alcuni dei versi di Alessandro si ritrovano in quelli di Evrardo e viceversa (cfr. *supra*, p. 35 n. 25); il caso in questione sembra essere proprio di questa natura: il verso del *Graecismus* era già nel testo di Alessandro nella copia di lavoro; a questo Giovanni ha aggiunto un verso di rettifica; entrambi poi sono passati nell'archetipo (cfr. *supra*, pp. 70-71).

[GLOSSE: *macer*: scil. in libro de uiribus herbarum i.e. ille philosophus loquens de uiribus herbarum **L** ille auctor de uiribus herbarum **D** ille fisicus **T**]

### 848a

Il verso esemplifica quanto detto da Alessandro riguardo ai verbi con doppio supino (in questo caso *comedo*). L'aggiunta relativa a *comestum* si giustifica solo ammettendo

che il testo dell'archetipo avesse la lezione *comesum* e non *comestum* al v. 848; *comesum* al posto di *comestum* non è attestato nei codici collazionati dal Reichling (p. 57), ma lo è in tutti i nostri codici tranne **P** (che comunque ha ugualmente la lezione *comestum* al v. 848a). Essa dunque con ogni probabilità era la lezione dell'archetipo.

#### **866a**

Aggiunta relativa al doppio perfetto di *vello* (*vulsi* / *velli*), con citazione da Virgilio. Come si può notare, l'aggiunta sarebbe superflua rispetto al v. 867, dove appunto è riportato il caso di *velli*. Per giustificare l'inserzione del v. 867a si deve pensare che nel testo originale dell'archetipo fosse caduto proprio il v. 867 (l'omissione del verso è attestata, oltre che tra i codici collazionati dal Reichling [p. 58], nei nostri codd. **LA-BPDO**).

#### **891\***

Il verso si ritrova nel *Compendium*, dove è relativo alla prosodia della sillaba *di-* (cfr. vv. II, 1049-54), mentre qui andrebbe ad inserirsi nella trattazione della flessione dei verbi in *-sero*. Sembra il tipico caso di riutilizzo di un verso di un'altra opera a mo' di rimando testuale.

#### **931\*-932\***

Sono una citazione dal *Graecismus* difficilmente inseribile nel contesto, neanche nelle posizioni di **B** (*post* 920) o di **T** (*post* 913).

#### **1033-46 e 1047a-d**

Per quanto riguarda questi versi i codd. **LTDCCHKO** hanno una lacuna, mentre **P** ed **A** omettono solo il v. 1046. La particolarità di questi due codici è che i versi in questione sono in entrambi, a differenza di quanto precede e segue, completamente non glossati (in **A** sono segnati anche con *vacant*).

Tale lacuna, stando all'apparato del Reichling, non è attestata nei codici collazionati per l'edizione, ma essa doveva avere una certa diffusione se si considera che anche **THK** la attestano. Per quanto riguarda i nostri codici invece, tutti sembrano esserne in qualche modo interessati, visto che anche **A** e **P** fanno registrare per essi un comportamento anomalo.

Si può ipotizzare che la lacuna fosse presente nell'archetipo, e che **P** e **A** non la ab-

biano solo perché, come detto, la tradizione del testo originale è indipendente da quello delle aggiunte e delle glosse (in definitiva **P** ed **A** sarebbero il risultato della fusione della tradizione di un testo originale ‘integro’ e di un apparato di commento di un testo ‘lacunoso’); un’altra ipotesi potrebbe essere invece che l’archetipo fosse integro e che tra esso e **P** ed esso e **A** vi sia stato un esemplare lacunoso in cui è andata persa la parte di glosse riguardante i versi in questione.

L’elemento decisivo a favore della prima ipotesi è il fatto che Giovanni aggiunge i vv. **1047a-d**, che riportano alla fine del passo alcuni esempi di *verba difectiva*, non senza tuttavia risultare ripetitivi del caso dei verbi *ave* e *salve* dei vv. 1041-42. Il fatto che Giovanni aggiunga tali versi sarebbe una prova che egli non leggeva il passo in questione nella sua copia. Anche la grande disomogeneità riscontrabile nei nostri codici riguardo alla posizione dei vv. 1047a-d (*post 1047 D post 1030 AOC post 1029 L post 1031 P*), in particolare la distanza tra la posizione in **D** e quella negli altri codici, fa pensare che tra il v. 1047 e i vv. 1029-31 non vi fosse quel numero di versi che dovrebbe esserci: i quattro versi, scritti in margine, potevano essere dunque riferiti sia al v. 1047 che agli altri.

### **1061a**

Rettifica di quanto detto al v. 1061.

[GLOSSE: *Supini*: scil huius uerbi lecto lectas quod formatur ab ultimo supino huius uerbi lego gis, scil. lectum lectu; u in a fit lecto lectas et a supino huius uerbi lecto lectas scil lectatum a in i correptam fit letitum (sic!) et u in o fit lectito et ita patet quod lectito lectitas frequentatium prout dicit Donatus: frequentatium ut lectito **L** (cfr. anche glossa a *Comp. gramm.* II, 708 [**L**, 99v]: quia cum sic dico lecto tas tau lectare in supino lectatus, cum a in i et u in o fit lectito tas ab ultimo supino huius uerbi lecto tas, ut pernotatum est; lecto uero formature ab ultimo supino de lego gis quod est lectu; u in o fit lecto lectis)].

### **1108a-b**

Aggiunta riguardante la *conceptio* tra un imperativo e due o più (*diversis*) soggetti; in realtà il passo in questione riguarda la *conceptio* tra pronomi difettivi di vocativo. Tuttavia la presenza di verbi all’imperativo nei versi di Alessandro (*orate*) giustifica tale inserzione.

### **1128a**

L’aggiunta, congrua solamente dopo il v. 1128 (non dopo il 1127 come in **A**), con-

traddice l'assunto di Alessandro (cfr. anche *Clav. comp.* [L, 169r]: «hii scribunt et ego ui zeumatis esse refertur, / cum nil diuisum sit, sic nequit esse prolepsis»).

[GLOSSE: extremum potius, id est quod dico hii properant et ego, ex ui zeumatis esse refertur **C** *potius*: dicit quia auctor intellexit quod hoc quod dico hii properant et ego quod hic ego regetur de lectione properant ex ui prolepsis, sed corrector corrigit dicens quod potius regitur ex ui zeumatis **L**].

### 1207a-b

Innanzitutto: per quanto riguarda la lezione *vespera* del v. 1207, tranne **T** tutti i codici che hanno questi due versi aggiunti (ma anche **HK**) hanno la lezione *vespere* al v. 1207 (la lezione è attestata anche tra i codici collazionati dal Reichling [p. 78]). È chiaro che la lezione giusta è *vespera*, dal momento che *vespere* (che, visto che si sta parlando del genitivo, sarebbe *vesperae*) è incongrua dal punto di vista metrico. Aldilà di come si sia potuto creare e diffondere il guasto testuale (il verso riecheggia un versetto evangelico evidentemente noto [*Mt*, 28, 1]: «uespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati uenit Maria Magdalena»), il problema è stabilire quale lezione fosse nell'archetipo, dal momento che il fatto che i nostri codici abbiano quasi unanimemente *vespere* non è decisivo visto quanto detto riguardo alla particolarità della nostra tradizione.

Il senso dei versi è: *vespera paschalis* può essere usato *more genitivi loci* ammesso che *vespera* sia inteso *ad rem* cioè riferito al sottinteso *hora* (cfr. glosse: id est ad horam intellectam et non ad uocem **L** ad horam intellectam **A** quod est hora **D** ad horam intellectam **T** id est ad horam subintellectam **PO**), non *ad uocem*, dal momento che se la relazione fosse *ad uocem* sarebbe con *vesper*, con la voce quindi da intendere all'ablativo (cfr. anche Balbi, *Cathol.*: «...genitiuus ponitur aduerbialiter in euangelio matthei: 'uespere autem sabbati', et signat in tempore et ad ipsum fit relatio per que nominaliter positum quod sequitur 'qua lucescit in prima sabbati', sicut ad hoc nomen 'romam' positum aduerbialiter fit consimilis relatio, cum dicitur 'ille uadit romam que est caput mundi', et fit relatio ad nomen ita positum non ex eo quod ponitur aduerbialiter...»).

Il senso dell'aggiunta fornisce dunque delucidazioni riguardo alla presenza di *vespere* nella copia su cui Giovanni lavorava.

[GLOSSE: quia sic habet intelligi uespere autem sabbati etc., uespere i. e. in hora sabbati que prima hora lucescit etc. Et ita fit relatio gratia rei significate siue subintellecte, et non gratia uocis expresse posite et ita est relatio ad rem et non ad uocem **L** notat quod auctor ponit uespere non ad doctrinam sed ad exemplificandum quod plures dicunt hanc dictionem uespere esse genitiui casus et positi absolute quod subintellectam est. tria ap-

pellativa tamen in genitiuo casu absolute ponuntur, unde dicitur quod hoc uespere est ablatiui casus et regitur ab hanc prepositione in subintellecta et declinatur hoc uesper is et subponit pro hora matutina sabbati uel pro hora dominica et est relatio ad figuratum et non ad uocem quantum ad istud exemplum: uespere autem sabbati **C** (*simile in P*)]

#### 1242a-b

Aggiunta di ulteriori spiegazioni riguardo il diverso *regimen* dei due accusativi. Il senso del passo 1238-42b è infatti questo: capita che un solo verbo possa avere il significato di due verbi, uno dei quali si esprime col gerundio (es: doceo te grammaticam = doceo te tradendo grammaticam); questo verbo ha due accusativi se è alla forma attiva; se invece è coniugato al passivo solo uno di tali accusativi rimane invariato (es. doceo te grammaticam / doceor a te grammaticam), o si può dire che il primo (cioè *grammaticam*) è retto *ex vi transitionis*, il secondo *ex vi materie* (vale a dire *ex vi effectus cause materialis*, cioè diventa ablativo d'agente; cfr. *Doctr.* 1331-38).

[GLOSSE: q. d. primus accusatiuus regitur ex ui absolute transitionis, secundum uero ex ui cause materialis uel ex ui respectiue transictionis **L** (cfr. anche glossa a *Comp. gramm.* II, 710-14 [**L**, 99v]: v. 711: i. e. primus accusatiuus te regitur ex ui transitionis absolute. v. 712: regitur ex ui respectiue transitionis uel ex ui materie].

#### 1260a

Aggiunta esplicativa.

#### 1267a

Cfr. quanto detto sopra per i vv. 1242a-b.

#### 1275a

Aggiunta esplicativa; per il senso cfr. le glosse.

[GLOSSE: *claudunt*: i.e includunt **LP** ut uiue centum annos i.e. uiuendo supera **L** *uiues*: i.e uiuendo perages **D**]

#### 1276a

Il verso puntualizza riguardo alle sfumature di significato di *recordor*, che cambiano a seconda se regge l'accusativo o il genitivo (cfr. glossa in **L**: ista uerba uolunt adiungi genitiuo et regitur ille accusatiuus et similiter genitiuus ex ui transitionis. Et nota quod memini lectionem bene dicitur quando habeo totam lectionem in memoria, memini lectionis quando habeo partes lectionis in memoria. Similiter de obliuiscor et recordor).

### 1310a-b

Il senso è questo: il verso 1310a è riferito alla formula *rex ierusalem* ('re di gerusalemme'), e riguarda il sottintendere il participio *existens* (= essendo, che sono) [l'avverbio *extra* è usato, con determinati versi, per significare 'sottintendere'; cfr. *Doctr.* vv. 1433 (*petis extra*); 1452 (*extra quaeres*) ecc.]; dunque: *Tuttavia qui si sottintende 'essendo'* (cioè [v. 1310]: *A, essendo re di Gerusalemme per dono di Dio, dico salve a B*. Il verso *b* invece è più chiaro e riguarda la formula con l'ablativo *domini dono*, che può essere sciolta anche in *per domini donum* [cfr. glossa in **D**: i. e. per donum domini]).

[GLOSSE: scilicet in hoc quod dico Alexander rex et sic ponitur hic dono regi ab hoc participio existens ex ui cause efficientis uel ex ui relationis ut patebit **L** ut dicatur Alexander existens rex Ierusalem **P** ut dicatur a existens rex etc. **D** in hoc quod dic hic rex existens *attendi*: intelligi **O**].

### 1315a

Aggiunta esemplificativa che tuttavia, sebbene congrua, sarebbe superflua visto i vv. 1315-16, in qualunque posizione essa venga collocata. Essa è attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale, oltre che nel testo in **H** e **K**. Per le probabilità che il verso fosse nell'archetipo cfr. *supra*, p. 72.

### 1518a-b

L'aggiunta riporta eccezioni dovute al metro (Ovidio); per quanto riguarda la prosa la fonte è il Vangelo di Giovanni [cfr. glossa in **D**: *ita dux dominus suis discipulis*]. Essa riguarda in particolare il v. 1516, dove Alessandro prescrive, in caso di verbo che significa moto a luogo di costruire la frase col supino attivo, non con l'infinito (*vado lectum non vado legere*). Le posizioni in **A** sono evidentemente incongrue.

### 1544a

Aggiunta di un ulteriore esempio dopo quello del v. 1544. L'aggiunta è attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale. Il verso ha avuto dunque una certa diffusione; visto il comportamento dei nostri codici, con ogni probabilità il verso era nell'archetipo.

### 1576a

Esempio da Ovidio che contraddice la regola di Alessandro dell'impossibilità della

presenza dello spondeo nel quinto piede dell'esametro.

**1594a**

L'aggiunta è ulteriormente esplicitativa di quanto detto da Alessandro.

**1638a**

Aggiunta che rettifica la regola di Alessandro, dando l'esempio dei verbi col perfetto con raddoppiamento che, nel caso in cui seguano due consonanti, hanno la vocale della seconda sillaba lunga (es. *pependi*).

**1720a**

Rettifica riguardo a *saga*, che Alessandro dà solo con *a* lunga.

**1731a**

Rettifica della regola di Alessandro per quanto riguarda la prosodia di *salebra*, con citazione da Orazio.

**1736a**

Aggiunta di due ulteriori esempi di sillaba iniziale uscente in *am* lunga.

[GLOSSE: *gamarus*: piscis amarus **A** hic -rus gallice espinache **D** piscis **C** nomen piscis mari et fragilis **T** *amineum*: album uinum **AC** hoc est album uinum **D**]

**1744a**

L'aggiunta precisa riguardo alla grafia di *mappa* e *lappa*.

**1754a**

Aggiunta riguardante il termine *Asia*, la cui prosodia varia a seconda se esso sia toponimo o nome di fiume.

[GLOSSE: Unde Lucanus: sed maior in unam orbis abit Asiam (*Phars.* IX 416-17) **L** (*simile la glossa al v. III, 710 del Comp. gramm.*) Unde uersus: iam uarie pelagi uolucres iamque Asia circum dulcibus in stagnis rimantur testa caystri (Verg., *Georg.* I, 383-84) **P**].

**1766a**

Indicazione dell'esempio di *pavimentum* con la *a* di *av* breve.

**1795a**

Aggiunta che riporta l'eccezione dei *nomina* composti con i prefissi *de* o *re* alla rego-

la che vuole la sillaba iniziale uscente in *em* breve. C'è una attestazione anche nella tradizione del *Doctrinale* originale (oltre che in **H** e in **K**), il che dimostra che tale verso circolava. Resta il fatto che il verso, oltre ad avere una valenza (il che facilita l'ipotesi che se fosse stato nella copia di lavoro di Giovanni e non nella copia perfezionata, facilmente sarebbe potuto passare in questa), fa registrare una certa regolarità per quanto riguarda l'attestazione dei nostri codici. È verosimile dunque che il verso fosse nell'archetipo.

#### **1810a**

Precisazione riguardo a *hereticus* derivante da *hereo* (paretimologia; cfr. Osber., *Derivat.* [p. 319]: «Item ab hereo hic hereticus ci. Et notandum quod hereo dicitur quandoque pro dubito, et tunc inde uenit hic hereticus...»); cfr. anche Hugut., *Derivat.* [p. 561]).

#### **1811a**

Giovanni precisa sulla prosodia di *feralis* nel caso in cui esso derivi da *feros* o da *ferus* (ferino); cfr. Hugut., *Derivat.* pp. 425-26: «Feron grece, latine dicitur mors unde...et hic et hec feralis et hoc -le, idest mortalis, lugubris, funebris...».

#### **1818a**

Aggiunta esemplificativa.

#### **1830a**

Aggiunta dell'ulteriore esempio di *viburnum*. Per quanto riguarda le varianti *dicas* / *addas* cfr. quanto detto *supra*, p. 90, n. 121.

#### **1838a**

Giovanni specifica riguardo alla grafia di *sica*, da scrivere con una sola *s* nel caso in cui da essa derivi il termine *sicarius* (cfr. Osber., *Derivat.* [p. 634]: «et hec sica ce i.e. gladius, unde hic sicarius rii qui fert sicam»); cfr. anche Hugut., *Derivat.* [p. 1066]).

[GLOSSE: Hec sica est genus gladii gracilis. Hic sicarius dicitur hominum interfectores unde in Alexandreide: uerum ut sicarius immo ut uerum fatear ut latro ueneficus instat (Galter., *Alex.* IV, 159-60) L].

#### **1852a**

Giovanni apre una parentesi riguardo al significato di *chelinder* / *chelindrus*.

(cfr., anche per i problemi relativi alla grafia, Hugut., *Derivat.* [p. 223]: «...dicitur hic cersidrus quidam serpens qui alternatim modo in terra modo in aqua moratur, et idem dicitur chelidrus...et hic chelidrus dicitur lignum uel lapis teres et longus et uolubilis ad modum illius serpentis...Vide quod quidam solent proferre has dictiones corrupte dicentes cersidrus, chelindrus, chilindrus, sed barbarismus est in his omnibus».)

[GLOSSE: Hic chilinder est lapis quadratus in area domus positus, sed hic chelindrus est serpens habitans in terra et in aqua, a ge quod est terra et ydor aqua, et alio nomine dicitur chersidrus **L** ]

#### **1854a**

Aggiunta dell'eccezione alla regola rappresentata da *Ylen* che ha la prima sillaba lunga.

[GLOSSE: *Comp. gramm.* II, 867 (**L**, 102r): secundum philosophos omnia elementa traxerunt originem ab yle et est yle confusio quatuor elementorum uel yle est primordialis materia omnium rerum (cfr. anche la glossa nel Ms. Cambridge, Gonville & Caius 385: secundum quosdam philosophos omnia elementa traxerunt originem ab yle [HAYE, p. 126]).

#### **1860a**

Rettifica riguardante *tinea* con citazione da Orazio. Per quanto riguarda il completamento del v. 1860, così come attestato nei nostri codici (quem non imiteris **LAPDOK** quem non imitaris **C**), probabilmente da attribuire a Giovanni stesso, cfr. *supra*, p. 46).

#### **1862a**

Precisazione della differenza semantica tra *sinum* e *sinum* (rispettivamente con la *i* breve e lunga). È una citazione – l'unica – dai *Carmina* di Serlone di Wilton (il verso è citato anche nella *Summa Britonis* [II, pp. 727-28, s. v. *sinus*): «Item a sinus dicitur hoc sinum, sini, scilicet uas in quo mulgetur' (Hugutio). Versus, *implent manna sinum...*»).

#### **1864a**

Aggiunta riguardante indicazioni sulla corretta grafia di *mappa*, *cippo* ed *ecco*.

#### **1897a-b**

Ancora precisazione riguardo alla grafia del termine (in questo caso *offa*), con spiegazione etimologica (cfr. Hugut. *Derivat.* [p. 450]: «Item fans componitur cum ob et dicitur hec offa -e idest frustrum panis humectati, quasi obfans id est contra fantem, quia

noceat fanti quia os impleat»).

[GLOSSE: offa dicitur de officio cis, quod est noceo ces, quia nocet fantibus **P** (*simile la glossa al v. III 719-20 del Comp. gramm. [L, 129v]*)].

### 1907a

Precisazione prosodica riguardo a *coma* (in Alessandro è solo *coma, ae, f.*, chioma) del v. 1907 (che l'aggiunta quindi deve necessariamente seguire), con l'aggiunta di *co-ma* con *o* lunga.

[GLOSSE: *musica longat*: illa scientia **L** coma est quando fit punctus ad pedem littere causa distictionis. Coma est species musice quod diuiditur in duo sismata et est sisma sonus ultimo auribus adueniens ut patet in sonu campanarum etc. **A** coma est quod diuiditur in duo xismata; xisma est sonus ultimo auribus accidens ut patet in pulsatione campanarum **P** (*simili anche OD*)]

### 1924a

L'aggiunta riguarda la prosodia di *porus*, con *o* lunga, il quale ha duplice significato.

[GLOSSE: *Poro*: proprium nomen hic porus **A** hic porus a proprium nomen cuiusdam militis **D** *poro*: hic porus ri foramen occultus **A**].

### 1964a

Ancora precisazioni prosodiche riguardo questa volta ai significati di *pupula*.

### 1969a

Precisazione prosodica riguardo a *lutum* (fango).

[GLOSSE: *lutum*: hoc lutum est color scarlactus sed tunc producit primam **D** lutus flos rubeus uel color quo tingitur scarletum et luteolus la lum aliquantulum rubeum **T** est enim lutun color uel tinctura quo tingitur pannus scarleticus (sic!) et inde dicitur luteus a um i.e. rubeus. **L** Hic lutus flos est rubeus est uel color cum quo tingitur scarletum. **P**].

### 1980a

Aggiunta riferita al secondo emistichio del v. 1980.

### 1995a

Per il senso dell'aggiunta cfr. le glosse: ponitur matianum pro martianum secundum quosdam quia non potuit bene stare in uersu suo, et hoc declarat cum dicit quod metro derogat omni **L** quilibet tibi fisici dicunt martiana et non potest ingredi in metrum et i-deo ponitur in usu matianum **P**.

**1997a**

Rettifica riguardo alla prosodia di *balanum* (e i suoi derivati), con citazione di Persio.

**2016a**

Aggiunta esemplificativa che sembra ripetitiva rispetto alla formulazione del v. 2016, attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale. Il responso della tradizione manoscritta sembra rendere legittima l'ipotesi che il verso comunque potesse trovarsi insieme alle altre aggiunte nell'archetipo: si può dare il caso per esempio che esso fosse nella copia di lavoro di Giovanni in sostituzione del v. 2016, e da questa appuntata nella copia perfezionata.

**2028a**

Giovanni precisazione riguardo alla prosodia di *vehemens* in poesia (da notare che *vehemens* è bisillabo nel verso di Alessandro, trisillabo in quello di Giovanni).

**2035a**

Precisazione riguardo a *stater*.

**2045a**

Aggiunta del caso di *poesis*.

**2059a**

Aggiunta riguardante i significati di *amicus*, termine che non compare in Alessandro, in base alla sua prosodia.

[GLOSSE: *Amicus*: hic -cus -ci, socius fuit Eneae **D** proprium nomen, consors Eneae **L** nomen gigantis **P** socius est Eneae **O** (*Amycus* è uno degli eroi dell'*Eneide*; cfr. vv. V, 371-73)].

**2061a**

Rettifica alla regola di Alessandro che voleva i genitivi in *-icis* brevi se relativi a nomi maschili. Vista la presenza del verso nel testo in **T** e in **K**, e il fatto che esso circolasse in più di una versione (cfr. **CT**), sembra suggerire che il *locus* testuale in questione era soggetto a aggiunte indipendentemente da quelle garlandiane. La comunanza nell'aggiunta da parte di **LDAOP** potrebbe essere la prova che tale verso fosse comunque presente nell'archetipo.

### 2065a

Aggiunta riguardante la grafia di *bombix* e *lodix*, dello stesso tenore di quella dei vv. 211a-b.

### 2098a

Aggiunta dell'ulteriore esempio di *fiscina*.

### 2104\*

L'aggiunta è, nella sua formulazione, chiaramente ripetitiva del v. 2104, il che suggerisce che essa non è stata concepita per dialogare direttamente nel testo, ma sia un semplice rimando marginale comunque inerente ad esso, dal momento che riporta il caso di *aliquis*.

### 2110a

Aggiunta che esemplifica quanto Alessandro lascia sottinteso al v. 2110, con l'indicazione del significato di *lesis* (cfr. Hugut., *Derivat.* [p. 696]: «Item lisi componitur cum para, quod est re-, et dicitur hec paralis, idest resolutio, scilicet morbus quo membra dissoluuntur»).

[GLOSSE: paraliticus dicitur de paralis et dicitur paralis quasi partis lesio, uel dicitur paralis de para quod est dis et lesis solutio quasi dissolutio. **L** paralis est membrorum resolutio et dicitur a para quod est dis et lesis solutio, quasi membrorum dissolutio **P** (simile in **TDC**; cfr. anche la glossa al v. III, 740 del Comp. gramm. [**L**, 130r]: paralis dicitur a para de et lesis solutio, quasi dissolutio membrorum)].

### 2142a

Aggiunta di un'eccezione alla regola del v. 2142.

[GLOSSE: *pharmacapola*: hic et hec uenditor uncti **A** hic et hec uenditor uel uenditrix unguenti et dicitur de farmacon quod est unguentum et polis quod est uenditor, quasi uenditor unguenti **D** i. e. uenditor unguenti **C**].

### 2147a-c

L'aggiunta è in funzione dell'integrazione del v. 2147 (et Vasconis abbreviabis **PDTL** et Vasconis abreviatur **O**; l'integrazione relativa a *Vasconis* è attestata anche nei codici collazionati dal Reichling [p. 144]).

I *Vascones* (o breve) erano gli abitanti degli attuali Paesi Baschi; una glossa in **P** recita: «Vasco et Vascon idem sunt».

### 2150a

Aggiunta esemplificativa.

### 2177a-c

Per quanto riguarda il verso 2177a, rispetto a *sotular* cfr. v. 579a.; il verso *c* è una sorta di giustificazione etimologica del v. *a* riguardo a *sotularis*; riguardo a *specular* del verso *b* vanno fatte alcune considerazioni: evidentemente Alessandro con *specular* del v. 2177 intende il sostantivo *specular, aris*, n., lastra trasparente....(che viene appunto da *speculum*), non *specular, aris*, agg., da *specus, specus*; la rettifica dell'aggiunta è dunque in questo senso.

[GLOSSE al v. 2177: *specular*: hoc, fenestra **A** hoc specular idem quod fenestra **D** fenestra uitrea **CT** *origo*: scil. speculor ris **A** specular deriuatur a speculum i et a speculor laris **C** secundum quod dicitur de speculor specularis **D**]

### 2191a

Aggiunta in linea con l'integrazione del v. 2191 (*reputo uel disputo curtes* **LATDOK** *reputo uel disputo notas* **P** et *reputo disputo curtes* **C**), alla quale si pone come eccezione. Evidentemente dunque nell'archetipo il verso era completato come attestato dai nostri codici.

### 2196a

Precisazione sui *numeralia*.

### 2231a

Precisazione rispetto alla regola del v. 2231, attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale, oltre che nel testo in **H**. Il verso dunque circolava indipendentemente, il che fa nascere dei dubbi sul fatto che esso fosse presente nell'archetipo.

### 2234a

Aggiunta di una citazione da Ovidio, che esemplifica l'assunto del v. 2234.

### 2237a

L'aggiunta è la stessa del v. 44c; il verso aggiunto ulteriormente da **PCA** è esplicativo del verso 2237a.

### 2270a

Aggiunta di un ulteriore esempio.

### 2293\*

Aggiunta, ripetitiva del v. 2293, riguardante la regola che vuole l'accento non risalire oltre la terz'ultima sillaba, attestata anche fuori dalla tradizione del *Doctrinale* riformato (e in **K** nel testo). I dubbi sul fatto che esso potesse essere nell'archetipo comunque restano.

### 2344a-b

L'aggiunta forse sarebbe più congrua dopo il v. 2341; essa è attestata anche nella tradizione del *Doctrinale* originale, oltre che in **H**, **K** e **T** nel testo, il che rende difficile stabilire se potesse essere già nell'archetipo. Ammesso che lo fosse (i versi potrebbero benissimo essere stati appuntati sulla sua copia perfezionata da Giovanni, allo stesso modo il responso della tradizione manoscritta non fa escludere nessuna delle ipotesi), bisognerebbe tener conto della variante *antesupremam* / *ipsam tunc* registrata nei nostri codici (rispettivamente **ADOP** e **KLT**). Il problema è stabilire quanto sia significativo questo dato; in effetti *antesupremam* sembrerebbe una glossa di *ipsam tunc* che si è sostituita alla lezione originaria, il che potrebbe essersi prodotto anche indipendentemente nei codici; allo stesso modo, *antesupremam* potrebbe essere stata sostituita dalla lezione *ipsam tunc* per evitare la sinalefe, di norma appunto evitata (*ipsam tunc* si sarebbe potuto produrre anche indipendentemente, dal momento che il *si* seguito dal *tunc* sembra avere una certa diffusione nelle formulazioni grammaticali (cfr. ad esempio i vv. 43a-b oppure il v. 1855)

### 2556a

Ulteriore aggiunta esemplificativa (sono parole di Turno che sbeffeggiano Eumède appena colpito a morte da lui: «En agros et, quam bello, Troiane, petisti, / hesperiam metire iacens: hec premia, qui me / ferro ausi temptare, ferunt, sic moenia condunt» [*Aen.* XII, 359-61]).

L'aggiunta è fuori posto dopo il v. 2555 (così in tutti i codici) in quanto interrompe il legame logico tra il v. 2555 e il v. 2556; sarebbe congrua invece dopo il v. 2556.

## 2594a

Aggiunta esemplificativa di un verso che riassume e sigilla quanto esposto precedentemente: (Luc., *Phar.* I, 1-7) «Bella per Emathios plus quam ciuilia campos, / Iusque datum sceleri canimus, populumque potentem / In sua uictrici conuersum uiscera dextra, / Cognatasque acies, et rupto foedere regni / Certatum totis concussi uiribus orbis / In commune nefas, infestisque obuia signis / *Signa, pares aquilas et pila minantia pilis*».

## epilogus

Alla fine Giovanni aggiunge questi sei versi in cui fa apertamente il proprio nome e accenna al suo *labor lime*. Dal punto di vista sintattico il *qua* iniziale si lega a in modo da non esserci stacco tra le parole di Alessandro e quelle di Giovanni. Si è scelta per il verso *d* la lezione *seruent* di **AT** rispetto a *servant* di **DLOP**, perché decisamente più congrua dal punto di vista grammaticale e sintattico; stando allo stemma la lezione dell'archetipo dovrebbe essere invece *servant*, ma si deve ipotizzare che *servant* si sia prodotto indipendentemente nei vari codici da *seruent* per la predominanza nel verso del suono *a* (*operam* in cesura semiquinaria, *plantaria* immediatamente prima di *seruent*).

Dal punto di vista retorico da notare per i versi *b-d* la serie poliptotica relativa ad *opus*, che richiama, a mo' di cornice, quella relativa a *forma* del proemio.

[GLOSSE: *lima*: correctionis **L** *iohannis*: scil. de Garlandia **L** *plantaria*: i.e. auctoritates translatas a diuersis auctoribus et hic insertis **L** i.e. auctoritates translatas a diuersis gramaticis et insertis **P** *subtrahat ulla*: quia si subtrahas non me scriptorem sed te neglexeris ipse **L**]



## 6. Bibliografia

- *A catalogue of the manuscripts preserved in the Library of The University of Cambridge*, I-VI, Cambridge 1861-64 (rist. Monaco 1980).
- AVESANI, R., *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, «Studi medievali», ser. terza, 6 (1965), pp. 455-488.
- AVESANI, R., *Quattro miscellanee medievali e umanistiche. Contributo alla tradizione del «Geta», degli «Auctores octo», dei «libri minores» e di altra letteratura scolastica medievale*, Roma 1967.
- AVIANI *Fabulae*, recensuit A. Guaglianone. Corpus scriptorum latinorum Paravianum, Torino 1958.
- BAEBII ITALICI *Ilias Latina*, introd., ed. critica, trad. ital. e comm. a cura di M. Scaffai, Bologna, Patron, 1977.
- BANDINI, A. M., *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-V, Firenze 1774-78.
- BERNARDUS SILVESTRIS, *Cosmographia*, ed. P. Dronke, Textus minores, 53, Leiden, Brill, 1978.
- BLACK, R., *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001.
- BORN, L. K., *The manuscripts of the major grammatical works of John of Garland: Compendium grammaticae, Clavis compendii, Ars lectoria Ecclesie*, «Transactions and Proceedings of the American philological Association», (69) 1938, pp. 259-273.
- BRUNETTI G. – GENTILI S., *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55.
- BURSILL-HALL, G. L., *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart 1981.

- BURSILL-HALL, G. L., *Johannes de Garlandia – Forgotten grammarian and the manuscript tradition*, «Historiographia Linguistica», III: 2 (1976), pp. 155-77.
- BURSILL-HALL, G. L., *Teaching grammars of the middle ages*, «Historiografia linguistica», 4 (1977), pp. 1-29.
- *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques Publiques de France*, III, Paris 1935.
- COLISH, M. L., *La cultura del Medioevo (400-1400)*, Bologna, il Mulino, 2001.
- COLKER, M. L., *New evidence that John of Garland revised the Doctrinale of Alexander de Villa Dei*, «Scriptorium», 28 (1974), pp. 68-71.
- COLKER, M. L., *Trinity College Library, Dublin. Descriptive catalogue of the Medieval and Renaissance Latin Manuscripts*, Dublin 1991, pp. 482-97.
- DAL PRA, M., *Giovanni di Salisbury*, Milano 1951.
- DAVIS, C. *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 107 (1963), pp. 399-414.
- DIOMEDIS *Artis grammaticae libri III*, ed. H. Keil, in Keil, I, Leipzig 1857, pp. 297-529.
- *Disticha Catonis*. Recensuit et apparatu critico instruxit M. Boas, Amstelodami 1952.
- DRONKE, P., *Il secolo XII*, in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. 231-302.
- DRONKE, P., *News approaches to the School of Chartres*, «Anuario de Estudios Medievales», 6 (1969), pp. 117-40.
- FARAL, E., *Les arts poétiques du 12. et du 13. siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris 1924.
- FORCELLINI E., *Lexicon totius Latinitatis*, ed. Forni, Bologna, 1965.
- FREDBORG, K., *The dependence of Petrus Helias' Summa super Priscianum on William of Conches' Glose super Priscianum*, «Cahiers de l'Institut du moyen-âge grec et latin», 11 (1973), pp. 1-57.

- GALTERI DE CASTELLIONE *Alexandreis*, ed. M. L. Colker, Padova, Antenore, 1978.
- GHISALBERTI, F., *Giovanni di Garlandia, Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del secolo XIII*. Testi e Documenti inediti o rari, 2, Messina-Milano 1933.
- GIOVANNI DI GARLANDIA, *Epithalamium beate Virginis Marie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di A. Saiani, Firenze 1995.
- GLORIEUX, P., *Répertoire des Maitres en théologie de Paris au XIIIe siècle*, t. I, Paris 1933.
- *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum* a Carolo Du Fresne Domino Du Cange. Editio Nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Paris, 1938.
- GNEUSS, H., *English Language Scholarship: a survey and bibliography from the beginnings to the end of the nineteenth century*, New York 1996.
- GREGORY, T., *Anima mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la scuola di Chartres*, Firenze 1955.
- GRONDEUX, A., *Entre grammaire positive et grammaire spéculative: le Graecismus d'Évrard de Béthune et ses gloses du XIIIe au XVe siècle*, Turnhout, 2000.
- GRONDEUX, A., *La révision du Graecismus d'Évrard de Béthune par Jean de Garlande*, «Revue d'Histoire des textes», 29 (1999), pp. 317-25.
- GRONDEUX, A., *La tradition manuscrite des commentaires au Graecismus d'Évrard de Béthune*, in *Manuscripts of grammatical texts from Antiquity to Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11<sup>th</sup> cours of International School for the Study of written records, ed. M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, Casino 2000, pp. 499-531.
- GUILLELMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, a cura di E. Jeaneau, «Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis», CCIII, Turnhout, Brepols, 2006.
- HABEL, E., *Die Exempla Honestae Vitae des Johannes de Garlandia: eine lateinische Poetik des 13. Jahrhunderts*, «Romanische Forschungen», XXIX (1911), pp. 131-154.
- HAJNAL, I., *L'enseignement de l'écriture aux universités médiévales*. Deuxième édition revue, corrigée, et augmentée des manuscrits posthumes de l'auteur avec un album

de fac-similés par L. Mezey, Budapest 1959.

- HAYE, T., *Johannes de Garlandia, Compendium Grammaticae*. Ordo Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und frühen Neuzeit, 5, Köln-Weimar-Wien 1995.

- HAURÉAU, B., *Notices sur les œuvres authentiques ou supposées de Jean de Garlande*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, XXVII, 2, Paris 1879, pp. 1-86.

- HAURÉAU, B., *Jean de Vignai*, in *Histoire littéraire de la France*, XXX, pp. 280-93.

- HENRICUS SEPTIMELLENSIS *Elegia*, a cura di G. Cremaschi, Bergamo 1949.

- HOLTZ, L., *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (4e-9e siècle) et édition critique*, Paris 1981.

- HUNT, T., *Les gloses en langue vulgaire dans les Mss de l'Unum Omnium de Jean de Garlande*, «Revue de Linguistique Romane», 43 (1979), pp. 162-78.

- HUNT, T., *Teaching and learning Latin in 13th century England*, Cambridge, D. S. Brewer, 1991.

- HUNT, T., *Vernacular glosses in medieval manuscripts*, «Cultura Neolatina», 39 (1979), pp. 28-30.

- IOHANNIS DE GARLANDIA *De triumphis Ecclesiae libri octo*. A Latin Poem of the Thirteenth Century Edited from the unique manuscript of the British Museum by Th. Wright, London 1856.

- IOHANNIS SARESBERIENSIS *Metalogicon*, ed. J. B. Hall, «Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis», XCVIII, Turnhout, Brepols, 1991.

- JAMES, M. R., *A descriptive catalogue of the manuscripts in the Library of Peterhouse*, Cambridge 1899.

- JAMES, M. R., 'Ovidius De mirabilibus mundi', in *Essays and studies presented to William Ridgeway*, Cambridge 1913, pp. 286-98.

- JAMES, M. R., *The western manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: a descriptive catalogue*, voll. I-IV, Cambridge, University press, 1900-02.

- JAMES, M. R., Jenkins, C., *A descriptive catalogue of the manuscripts in the Lambert Palace Library*, Cambridge 1930.
- JOHANNES BALBUS, *Catholicon*, ed. Mainz 1460 (= Westmead, 1971)
- KEIL, H., *Grammatici Latini*, I-VII, Lipsiae 1855-1880.
- KER, N. R., *Medieval libraries of Great Britain. A list of surviving books*, London 1964.
- KÖNGSEN, E., *Johannes de Garlandia, Carmen de misteriis Ecclesie*, Leiden, Brill, 2004.
- *La production du livre universitaire au moyen âge. Exemplar et pecia. Actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en Mai 1983, a cura di L. Bataillon, B. G. Guyot, R. H. Rouse*, Paris 1988.
- LAWLER, T., *The Parisiana Poetria of John of Garland*, edited with introduction, translation and notes, (Yale studies on English, 182), New haven / London 1974.
- MAAS, P., *Critica del testo*. Traduzione di N. Martinelli. Presentazione di G. Pasquali, 3<sup>a</sup> ed., con lo "Sguardo retrospettivo 1956" e una nota di L. Canfora, Firenze 1972 (1952<sup>1</sup>; 1958<sup>2</sup>).
- MACER FLORIDUS, *De viribus herbarum*, ed. L. Choulant, Lipsia 1832.
- MADAN, F., CRASHER, H. H. E., DENHOLM-YOUNG, N., *A summary catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, nos. 8717-16669*, Oxford 1895.
- MARBODUS REDONENSIS, *Carmina Varia*, in *Patrologia Latina*, CLXXI, coll. 1647-1686 e 1717-1735.
- MARGUIN-HAMON, E., *L' "Ars lectoria ecclesie" de Jean de Garlande: une grammaire versifiée du XIII siècle et ses gloses*, Turnhout, Brepols, 2003.
- MARGUIN-HAMON, E., *Tradition manuscrite de l'oeuvre de Jean de Garlande*, «Revue d'Histoire des textes», n. s. I (2006), pp. 189-257.
- MASSIMIANO, *Elegie*, a. c. di T. Agozzino, Bologna 1970.
- *Multorum vocabulorum equivocorum interpretatio magistri Johannis de Garlandia*

*grammatico et latini cupido permaxime necessaria*, ed. Winandus de Worde (London 1499).

- OSBERNO, *Derivazioni*, a c. di P. Busdraghi, M. Chiabò, A. Dessi Fulgheri, P. Gatti, R. Mazzacane, L. Roberti, Spoleto 1996.

- OUY, O., *Les manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor, catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue*, Turnhout, Brepols, 1999.

- PAETOW, L. J., *Morale scholarium of John of Garland (Iohannes de Garlandia), a Professor in the University of Paris ad Toulouse in the Thirteenth Century*, «Memoirs of the University of California», IV, no. 2, History, I, no. 2, Berkeley, University of California Press, 1927.

- PAETOW, L. J., *The battle of the seven arts by Henri d'Andeli*, Berkeley, University of California Press, 1914.

- PETRI RIGAE *Biblia Versificata*, ed. P. E. Beichner, 2 vols., Notre Dame, Ind., 1965.

- PRISCIANI *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ed. M. Hertz, in KEIL, II-III, Leipzig 1855-59.

- PRISCIANI *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. H. Keil, in KEIL, III, Leipzig 1859, pp. 441-56.

- RASHDALL, H., *The Universities of Europe in the Middle Age*, Oxford, Clarendon Press, 1987.

- REICHLING, D., *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei*, Monumenta Germaniae Pedagogica, Berlino 1893 (= New York 1974).

- REILLY, L., *Petrus Helias, 'Summa super Priscianum'*, Toronto 1993.

- RIGG, A. G., *The Poems of Walter of Wimborne*, Toronto 1978.

- SAIANI, A., *L'Epithalamium beate Marie Virginis di Giovanni di Garlandia fra Alano e Dante*, «Quadrivium», XXI, 2 (1980), pp. 5-142.

- SCHELER, A., *Lexicographie latine du XIIe et du XIII siècle. Trois traités de Jean de Garlande, Alexander Neckam et Adam du Petit Pont, publiés avec les gloses françaises*, Leipzig 1867.

- SCHELER, A., "Olla patella", *vocabulaire latin versifié*, «Revue de l'Instruction Publique en Belgique», 21 (1878), pp. 17-30, 104-115, 68-77; 22 (1879), pp. 116-26, 182-88 .
- E. SCRÖDER, *Ein niederrheinische "Comptemptus Mundi" und seine Quelle*, in *Nachrichten von der königlichen Gessellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philologisch-historische Klasse, 1910, pp. 335-374.
- SERLONE DI WILTON, *Carmina*, ed. J. Öberg, Stockholm, 1965.
- SOUTHERN, R. W., *Medieval Humanism and other studies*, Oxford 1970.
- *Summa Britonis sive Guillelmi Britonis Expositiones vocabulorum Bibliae*, ed. by L. W. Daly and B. A. Daly, Padova, Antenore, 1975.
- TEODULO, *Ecloga. Il canto della verità e della menzogna*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1997.
- *The New Grove Dictionary of music and musicians*, ed. S. Sadie, Londra 1980, pp. 662-64.
- *The Parisiana poetria of John of Garland*, edited with introduction, translation, and notes by T. Lawler, New Haven; London, Yale University Press, 1974.
- THOMSON, H., *The writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln 1235-1253*, Cambridge 1940.
- THUROT, C., *Notices et extraits de divers Manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*. Notices et extraits de divers Manuscrits de la Bibliothèque Nationale, 22, Paris 1868 (= Frankfurt a. M. 1967).
- UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di E. Cecchini e altri, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.
- VALERII PROBI *De nomine excerpta*, ed. H. Keil, in KEIL, IV, Leipzig 1864, pp. 205-216.
- VASOLI, C., *Le idee filosofiche di Alano di Lilla, nel «De planctu» e nel «Anticlaudianus»*, «Giornale critico della Filosofia italiana», XLII (1961), pp. 462-98.
- WAITE, W. G., *Johannes de Garlandia, poet and musician*, «Speculum», XXXV (1960), pp. 179-95.

- WALTER, H., *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen, 1959.
- WEIJERS, O., *Le travail intellectuel à la Faculté des Arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, V (Répertoire commençant par J). *Studia Artistarum, Études sur la Faculté des Arts dans l'Université médiévale*, 11, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 33-39.
- WEIJERS, O., *La 'disputatio' à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ)*, *Studia Artistarum, Études sur la Faculté des arts dans les Universités médiévales*, 2, Turnhout, Brepols, 1995.
- WEIJERS, O., *Terminologie des Universités au XIIIe siècle*, Roma 1987, pp. 240-260.
- WILSON, E. F., *The Georgica Spiritualia of John of Garland*, «*Speculum*», VIII (1933), pp. 358-77.
- WILSON, E. F., *Pastoral and Epithalamium in Latin Literature*, «*Speculum*», XXIII (1948), pp. 35-56.
- WILSON, E. F., *The Stella maris of John of Garland*, Cambridge, Mass., 1946.
- WROBEL, J., *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Vratislaviae 1887 (= Hildesheim-Zurich-New York 1987).